



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

24/12/2013 Il Sole 24 Ore Nei Comuni 26mila politici in più (gratis)	9
24/12/2013 Il Sole 24 Ore Doppia soluzione per il rebus «Tasi»	10
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale Permessi di soggiorno più lunghi per i migranti	11
24/12/2013 La Repubblica - Napoli Sindaco in Palestina per la cittadinanza onoraria	13
24/12/2013 QN - Il Giorno - Lodi A Pavia è Alessandro il nome al top nel 2012	14
24/12/2013 Europa Dagli affitti d'oro alla Tasi alla web-tax. Ecco cosa finisce nel milleproroghe	15
24/12/2013 L Unita - Nazionale Abolizione delle Province Maroni: «Le Regioni valutino ricorsi»	16
24/12/2013 Il Giornale di Vicenza Abolizione Province: è rottura «Ottocentesca», «Innovativa»	17
24/12/2013 La Liberta In piazza i sindaci anti-slot	18
24/12/2013 La Prealpina - Nazionale Scippata la tassa e auguri ai Comuni	19

FINANZA LOCALE

24/12/2013 Corriere della Sera - Bergamo Mille consiglieri in meno Nel 2014 partono i tagli	21
24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale La manovra è legge con tre miliardi in più	23
24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Tasi, sfratti e mini Imu Nuovo «pacchetto casa» in arrivo per fine mese	25

24/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
Città metropolitane a rischio raddoppio	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	28
Affitti d'oro, rinvio al milleproroghe	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	31
Basta conflitti d'interesse in Comune	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	32
Enti locali: revisori a quota 16mila	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	33
Più fondi a Nord e Calabria e tagli in Emilia e Toscana	
24/12/2013 Avvenire - Nazionale	35
Slot, correzione soltanto a metà	
24/12/2013 Il Gazzettino - Vicenza	36
«Trentino arrogante», rivolta dei sindaci	
24/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	37
«Affitti d'oro», il giallo continua	
24/12/2013 ItaliaOggi	39
Legge di stabilità 2014: tutte le novità	
24/12/2013 ItaliaOggi	43
Pagamenti semestrali e distinti	
24/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	44
Ecco la manovra da 15 miliardi Casa tartassata, mini sconti al lavoro	
24/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	45
Mini Imu, rebus a caro prezzo Calcolarla costa più dell'imposta	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Si allontana ancora l'età del ritiro per le donne	
24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Pensioni, tutti i conteggi sui mini Aumenti e da 90 mila Euro l'Anno scattano i Tagli	
24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Capitali all'estero, controlli sotto 10 mila euro	
24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Visco: con nuove regole e capitale tutelata l'indipendenza di Bankitalia	

24/12/2013 Il Sole 24 Ore	54
Mps, Siena chiede una soluzione pubblica	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
«Più vicini all'unione bancaria»	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Le somme e i beni all'estero che vanno indicati nel quadro RW	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Il primato industriale italiano	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
Letta: con la spending ridurrò il cuneo fiscale	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Cuneo fiscale, in manovra solo impegni generici	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Entrate, il conto sale di 2,1 miliardi	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
Partecipazioni aggiornate con bonus	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	70
Rilevanti i crediti cancellati in contabilità	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	72
Il transfer price si estende all'Irap	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	73
Salta il fondo per tagliare l'Irap	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
Nelle Casse private «rafforzate» le delibere sui tagli alle pensioni	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	76
Cartelle Equitalia pagabili in Posta	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	77
Bonus fiscale per la ricerca e lo sviluppo	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	78
Consob dimezza i tempi per le multe	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	79
Abi: contratto entro giugno	
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale	81
Merkel: uniti o l'euro deraglia	

24/12/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Affitti d'oro, la battaglia continua venerdì il decreto correttivo M5S e Lega pronti all'ostruzionismo	
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale	85
"Un errore portare la cura in una struttura pubblica"	
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale	86
Bankitalia volta pagina allo Statuto via Nazionale ora vale 7,5 miliardi	
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale	87
Salta il limite dei 10 mila euro tutti da dichiarare i soldi all'estero	
24/12/2013 La Stampa - Nazionale	88
Tav e patto stabilità Fondi da sbloccare	
24/12/2013 La Stampa - Nazionale	89
Sì del Senato, la manovra è legge	
24/12/2013 La Stampa - Nazionale	92
Bankitalia, sì alle quote rivalutate ma slittano gli aiuti agli istituti	
24/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
Capitali all'estero, monitoraggio sotto i 10 mila euro	
24/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
Grasso: «Il Senato è da cambiare nel 2014 la riforma delle Camere»	
24/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	96
Sì alla manovra, due miliardi di tasse in più Molti i nodi aperti	
24/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
Bankitalia, sì al nuovo statuto con il tetto al 3%	
24/12/2013 Il Giornale - Nazionale	99
Ecco la patrimoniale da 18 miliardi	
24/12/2013 Il Giornale - Nazionale	101
Nei ministeri i più pagati d'Europa	
24/12/2013 Avvenire - Nazionale	103
«La politica non si limiti a riparare l'errore Premi agli enti che combattono l'azzardo»	
24/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	104
L'Italia torna al centro dell'Europa	
24/12/2013 Libero - Nazionale	105
Anziché abolirle occupano le Province	

24/12/2013 Libero - Nazionale	107
Per dare mille euro ai disoccupati lo Stato ha bisogno di 40 miliardi	
24/12/2013 Libero - Nazionale	108
La grande bugia: altri 2 miliardi di tasse	
24/12/2013 Libero - Nazionale	109
Ecco come cambia la geografia	
24/12/2013 Libero - Nazionale	110
Bankitalia si rivaluta le quote senza il via libera di Draghi	
24/12/2013 ItaliaOggi	111
Un euro all'estero va dichiarato	
24/12/2013 ItaliaOggi	113
Banche e fiduciarie in azione	
24/12/2013 ItaliaOggi	115
Ivie-lvafe comunque dichiarate	
24/12/2013 ItaliaOggi	117
Spiagge, sanatoria degli abusi	
24/12/2013 ItaliaOggi	119
Tagliati 18 bonus fiscali	
24/12/2013 L Unita - Nazionale	120
Google tax quanta ingenuità	
24/12/2013 L Unita - Nazionale	122
Agenda 2014: lotta all'evasione e «fisco amico»	
24/12/2013 L Unita - Nazionale	124
Stabilità, ok con la fiducia La manovra sale a 14,7 miliardi	
24/12/2013 L Unita - Nazionale	126
Affitti, il governo promette correzioni Ostruzionismo M5S	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	129
Cibo, stipendi e affitti: i Centri ci costano 200 mila euro al giorno	
24/12/2013 Il Sole 24 Ore	131
A2A, Milano lavora alla riforma	

MILANO

24/12/2013 Il Sole 24 Ore Il Mezzogiorno resta in apnea	132
24/12/2013 Il Sole 24 Ore Livorno approva il riassetto dei moli	134
24/12/2013 La Repubblica - Nazionale Torino, residenza virtuale per l'assistenza ai profughi <i>TORINO</i>	135
24/12/2013 La Stampa - Nazionale Salva- - Roma, scontro sugli affitti d'oro	136
24/12/2013 Il Messaggero - Nazionale Scontro sul salva-Roma, decreto in bilico	137
24/12/2013 Il Mattino - Nazionale Pompei, la soprintendente lascia il dirigente ad interim: non ce la faccio <i>NAPOLI</i>	139
24/12/2013 La Padania - Nazionale Pioggia di soldi pubblici al Sud, UN POZZO senza fondo	140
24/12/2013 La Padania - Nazionale CON I FONDI EUROPEI il Veneto virtuoso aiuta Pmi e ambiente	142
24/12/2013 Il Fatto Quotidiano Dalle orchestre a Padre Pio: il cenone dei partiti	143
24/12/2013 Quotidiano di Sicilia Regione taglia spese, ma senza toccare stipendi	145

IFEL - ANCI

10 articoli

Piccoli municipi. Regole più semplici per le unioni

Nei Comuni 26mila politici in più (gratis)

LA REGOLA Si alzano i limiti massimi di consiglieri e assessori negli enti che contano meno di 10mila abitanti, ma senza spese aggiuntive

Gianni Trovati

MILANO

La riforma Delrio cambia anche gli ordinamenti dei piccoli comuni, e negli enti fino a 10mila abitanti apre le porte all'ingresso di 21.601 consiglieri e 4.129 assessori in più di quelli previsti oggi. Un super-allargamento negli organici della politica locale che però non potrà aumentare i costi, perché per arruolare i nuovi consiglieri e assessori i comuni dovranno prima rivedere gettoni e indennità, in modo da distribuire le stesse risorse fra più persone: ottenuta la certificazione dei revisori sul fatto che la spesa non aumenta, si potrà procedere.

La novità, che attende ora l'approvazione del Senato, inverte la rotta rispetto alle regole scritte con la manovra-bis del 2011 (DI 138/2011): nel tentativo di placare uno spread che volava a livelli record, il Governo Berlusconi inserì all'epoca una serie di tagliole ai «costi della politica», che però si rivelarono inflessibili con i piccoli e inefficaci con i grandi. La dieta per i consigli regionali, introdotta dallo stesso decreto, è rimasta ai box per oltre un anno, fino a quando il Governo Monti la riesumò nel decreto dell'ottobre 2012 (DI 174/2012) varato sull'onda delle varie "rimborsopoli".

Per i fautori (primo fra tutti Mauro Guerra, deputato Pd e coordinatore dell'Anci per i piccoli comuni) le nuove regole sono un «riconoscimento al volontariato e alla partecipazione civile» negli enti più piccoli: riconoscimento che, nella norma, si traduce nella possibilità di contare 10 consiglieri e 2 assessori negli enti fino a 3mila abitanti, e 12 consiglieri e quattro assessori in quelli dove i residenti sono più di 3mila e meno di 10mila.

Il capitolo del Ddl Delrio dedicato ai piccoli comuni non si limita però alla politica, e prova a introdurre una robusta dose di semplificazioni nelle regole per le unioni di comuni, che da fine 2014 (con un nuovo passaggio intermedio a giugno) dovrebbero essere la forma ordinaria di gestione delle funzioni fondamentali negli enti che non arrivano a 10mila abitanti. Le unioni dovrebbero superare questa soglia (il limite minimo scende a 3mila abitanti in montagna), e potranno "associare" anche le funzioni di responsabile anti-corruzione, quelle di responsabile per la trasparenza e l'organo di valutazione (Oiv). La sfoltitura, secondo il testo, riguarderebbe però anche i revisori dei conti, che sarebbero in capo all'unione e non più ai singoli comuni, riducendo la presenza dei professionisti: soprattutto quando l'Unione non raggiungerà i 10mila abitanti, e potrà essere "vigilata" da un revisore unico secondo il testo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La correzione. In ballo milleproroghe e di Imu

Doppia soluzione per il rebus «Tasi»

LA RICETTA ALLO STUDIO Doppio ritocco alle aliquote massime: da 2,5 a 3,5 per mille sulla prima casa e da 10,6 a 11,6 per mille, sommata all'Imu, sugli altri immobili

ROMA

Il 2013 si appresta a chiudersi come si è aperto. Con il valzer della tassazione sulla casa ancora in corso. Tant'è che la soluzione al rebus sulla Tasi sembra rimandata al nuovo anno. Quando arriverà l'emendamento governativo con la risposta alle richieste dei sindaci. Resta da decidere se inserirlo, in Parlamento, nel Dl Imu-Bankitalia, che l'8 gennaio riprenderà il suo iter a Palazzo Madama, ovvero nel decreto milleproroghe, che verrà licenziato in Consiglio dei ministri venerdì 27 dicembre.

A meno che l'Esecutivo non decida di giocare d'anticipo e inserirlo già nel testo originario di quest'ultimo provvedimento. Ma i tre giorni che mancano da qui al varo del milleproroghe e le festività natalizie di mezzo giocano contro questa soluzione. Che non è semplicissima anche per ragioni formali visto che si interverrebbe con decreto su un provvedimento - la legge di stabilità che ha introdotto l'imposta unica comunale (Iuc) sugli immobili formata dalla somma di Imu, Tasi e Tari, ndr - che entrerà in vigore solo il 1° gennaio 2014.

Se pure questa obiezione venisse superata, optando per una soluzione simile a quella che si sta delineando per il ripristino della stretta sugli immobili della Camera, resterebbe da sciogliere il nodo politico. Difficilmente il Nuovo centrodestra, che si è autoproclamato sin dalla sua uscita del Pdl la sentinella "anti-tasse" della strana maggioranza, direbbe sì a cuor leggero alla soluzione che sta prendendo piede negli ultimi giorni.

Come anticipato nei giorni scorsi, per dare un segnale di attenzione all'Anci che lamenta un minor gettito sugli immobili di 1,5 miliardi rispetto al 2013, il Governo sta pensando a un doppio ritocco verso l'alto della Tasi. Il primo interesserebbe l'aliquota massima sulla prima casa, che passerebbe dal 2,5 al 3,5 per mille; il secondo aumento riguarderebbe invece la somma del prelievo di Imu e Tasi sugli altri immobili, che salirebbe dal 10,6 attuale all'11,6 per mille. Vincolando però i comuni a utilizzare le risorse che entrerebbero nelle loro casse per introdurre, anche per il tributo sui servizi indivisibili, delle detrazioni sulla falsariga di quelle previste oggi per l'imposta municipale. Limitatamente, s'intende, all'abitazione principale.

Tutto ciò mentre, sempre a proposito del mattone, si continua a dibattere ancora di Imu. Con il premier Enrico Letta che, a proposito del mini-residuo sulla prima casa che circa 2,5 milioni di contribuenti dovranno versare entro il 24 gennaio ha sottolineato: «Gli italiani quest'anno non hanno pagato l'Imu sulla prima casa. Sulla seconda rata c'è stato un residuo legato all'innalzamento delle aliquote di alcuni Comuni». Aggiungendo che «nei prossimi anni, rispetto a com'era prima del 2013, il carico sarà inferiore». Immediata e di segno opposto la replica del forzista Daniele Capezzone: Letta nega «l'evidenza sulla tassa sulla casa. Abolita non del tutto nel 2013 (contrariamente alle sue promesse solenni dei mesi scorsi), ma soprattutto destinata a tornare (pari o superiore al passato) nel 2014, attraverso la componente Tasi. Occorre chiamarla Tal: cioè Tassa Alfano-Letta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Permessi di soggiorno più lunghi per i migranti

Il piano del Viminale: trasferiti subito i 200 di Lampedusa. Letta: rivedremo la Bossi-Fini Le nuove norme nel dl carceri: i tempi di permanenza nei Cie saranno ridotti a due mesi Il premier: riforma anche su ius soli e cittadinanza. Lupi a Renzi: il governo non è solo del Pd

VLADIMIRO POLCHI

ROMA - Allungare i permessi di soggiorno, ridurre a due mesi il tempo di trattenimento nei Cie, liberare subito il centro di Lampedusa. Dopo le immagini shock dei "disinfettati" e le labbra cucite di Ponte Galeria, il Viminale lavora a un pacchetto di interventi urgenti. Ma sull'onda dell'emergenza si muove pure il premier Enrico Letta: «La discussione della Bossi-Fini sarà uno dei temi di gennaio e il governo ha intenzione di mettersi al lavoro subito per una revisione degli standard dei Cie». Non solo: «Lavorerò perché una riforma della cittadinanza e dello ius soli faccia parte del contratto di governo che scriveremo a gennaio».

L'impegno del presidente del Consiglio arriva all'indomani della presa di posizione del segretario Pd, Matteo Renzi, a favore di un cambiamento della Bossi-Fini e il giorno stesso della lettera aperta speditagli da Gianni Cuperlo. Il presidente dell'assemblea nazionale del Pd scrive che «è necessario procedere al superamento della legge BossiFini a fronte del fallimento evidente degli stessi presupposti che ne avevano ispirato le norme». Quanto ai Cie, «vanno chiusi». E mentre il deputato Pd, Khalid Chaouki, annuncia di voler restare barricato a oltranza nel centro di accoglienza di Lampedusa, anche la Cgil chiede la chiusura dei Cie: «Va fatto un piano nazionale accoglienza, va abrogata la Bossi-Fini e va riformata la cittadinanza». Sulla stessa linea, l'Unione delle Camere Penali: «L'unica misura che risulta adeguata per ricondurre i Cie allo standard di un Paese civile è semplicemente la loro chiusura». Pure l'Anci chiede riforma dei centri e revisione della legge.

Riforme su cui il consenso politico non è però scontato. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, rispondendo a distanza a Renzi sul cambiamento della Bossi-Fini, frena: «Ricordo a Renzi che non è il governo del Pd, ma è il governo del Pd e del Ncd e di altri partiti che sono alternativi al Pd». Mentre per la portavoce Forza Italia alla Camera, Mara Carfagna, «è indubbio che l'attuale legislazione si è rivelata inadatta, innanzitutto per le inconcludenti procedure, ma è altrettanto evidente che abolirla, tanto per abolirla, sarebbe percepito come un via libera indegno di un Paese serio, che attua politiche responsabili».

Intanto qualcosa, seppure lentamente, si muove. Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, che a ottobre scorso aveva già lavorato a un bozza di modifica della Bossi-Fini col ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge e il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, ha avviato ieri un lavoro istruttorio al Viminale. I punti in discussione? Tagliare con decreto (o emendamento da inserire già nel dl svuota-carceri) i tempi di reclusione nei Cie: il trattenimento infatti è stato portato a 18 mesi (dai precedenti sei) con un decreto del 2011 dell'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Allungamento che non ha accelerato la macchina delle espulsioni. E ancora: i tecnici del Viminale stanno lavorando al prolungamento dei permessi di soggiorno, dalla cui durata dipende la regolarità della permanenza dei migranti in Italia. Si prevede inoltre la rapida "liberazione" degli oltre 200 migranti trattenuti a Lampedusa. Infine si vuole dare concretezza alla possibilità di identificare gli irregolari già in carcere senza farli passare per i Cie.

«Bisogna affrontare in maniera efficace la questione dei migranti che dopo aver scontato una pena in carcere vengono trasferiti nei Cie, al solo fine di procedere a un'identificazione mai eseguita in prigione - chiede l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - più della metà dei migranti trattenuti nei Cie proviene infatti direttamente dalle carceri». Già nel 2007 una direttiva del ministro dell'Interno, Giuliano Amato e del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, aveva previsto che le procedure di identificazione dei migranti detenuti fossero espletate all'interno degli istituti penitenziari. Direttiva mai efficacemente applicata. Ora toccherà al decreto svuota-carceri, approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, provare a spezzare questo circuito perverso.

punti 4I NULLA OSTA Verranno prolungati i permessi di soggiorno.

Dalla loro durata, infatti, dipende la regolarità della permanenza dei migranti in Italia **LA RECLUSIONE** Tagliare con decreto (o con un emendamento da inserire già nel dl svuota-carceri) i tempi di reclusione nei Cie: da 18 mesi a due mesi al massimo **IL CASO LAMPEDUSA** Nel piano del governo si prevede inoltre la rapida "liberazione" degli oltre 200 migranti trattenuti nel centro di Lampedusa che verrebbe così svuotato **L'IDENTIFICAZIONE** Va fatta direttamente in carcere. Già nel 2007 una direttiva dei ministri Amato (Interno) e Mastella (Giustizia) l'aveva prevista, ma non è stata applicata **PER SAPERNE DI PIÙ** www.governo.it http://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Bossi-Fini

Foto: L'ESECUTIVO A sinistra, Letta con Alfano. Sopra, un'immagine del Cie di Ponte Galeria

Foto: L'ESPRESSO

Foto: Per l'Espresso in edicola l'uomo dell'anno è il pescatore che salvò i profughi

Oggi la cerimonia

Sindaco in Palestina per la cittadinanza onoraria

UN VIAGGIO in Palestina per rinsaldare i rapporti con la città e ricevere la cittadinanza onoraria. Il sindaco Luigi de Magistris è partito ieri per la Palestina in seguito all'invito ricevuto dal presidente Abu Mazen che lo scorso 2 aprile venne a Napoli dove gli fu conferita la cittadinanza onoraria napoletana. De Magistris è partito in rappresentanza dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, e resterà in Palestina fino al 27 dicembre trascorrendo il Natale in Terra Santa.

Oggi il sindaco riceverà la cittadinanza onoraria palestinese da Abu Mazen e parteciperà alla Santa Messa nella Chiesa della Natività di Betlemme insieme, fra gli altri, con lo stesso presidente palestinese. Domani de Magistris incontrerà a Ramallah il ministro degli enti locali, Said Al Kawni, e Saeb Erakat, capo delegazione palestinese per i negoziati di pace, per presentare i contenuti del Forum internazionale delle città mediterranee che sarà organizzato a Napoli nel 2014, e dedicato al processo di pace israelo-palestinese quale preconditione per il rilancio politico dell'unione dei paesi mediterranei. Un appuntamento che candida Napoli ad essere capitale del Mediterraneo per una nuova agenda dell'Ue che guardi al Sud Europa come una risorsa per il rilancio produttivo e politico.

Il 26 dicembre, infine, de Magistris sarà a Nablus, presso il consiglio comunale, per la firma del protocollo tra Anci Campania e l'associazione nazionale dei comuni palestinesi. Il protocollo istituirà il comitato promotore del Forum delle città mediterranee che prevede la partecipazione di sindaci di tutto il Mediterraneo, Unioni industriali e del commercio, Università, associazionismo. La sera del 26, presso il palazzo presidenziale della Muqata, il sindaco di Napoli sarà ospite del presidente Abu Mazen per illustrare gli obiettivi del Forum quale contributo per la pace in linea con quanto già avviato, in termini politico-diplomatici, in occasione della visita del presidente a Napoli nell'aprile del 2013.

Foto: Luigi de Magistris

LA RICERCA

A Pavia è Alessandro il nome al top nel 2012

- PAVIA - SE è vero che la politica è lo specchio della società, Pavia rispetta in pieno questa regola. Alle ultime elezioni amministrative i due principali candidati alla guida di palazzo Mezzabarba si chiamavano Alessandro (Cattaneo) e Andrea (Albergati). Com'è noto, la vittoria la portò a casa il primo, e, chissà se ispirati dal loro sindaco, Alessandro è anche il nome più scelto dai neogenitori pavesi nel 2012. Ben 11 bambini nati lo scorso anno sono stati chiamati con lo stesso nome del primo cittadino, che in tutta Pavia possiede 665 omonimi. È quanto emerge da una ricerca sui dati delle anagrafi comunali di 60 capoluoghi di provincia italiani, fatta dall'esperto di onomastica Enzo Caffarelli, e pubblicata sul nuovo numero di Anci Rivista. Dopo Alessandro, i nomi più gettonati fra i neopapà e le neomamme sono stati Filippo, Riccardo, Edoardo e Lorenzo; mentre per le bimbe vince Emma subito prima di Giulia, Sofia, Alice e Martina. «Si va perdendo la percezione dell'origine e del significato dei nomi. Si sceglie un nome solo perché bello, senza riflettere troppo sul fatto che sia oppure no il nome di un santo molto venerato» assicura Enzo Caffarelli. Se però si allarga lo sguardo all'intera popolazione residente a Pavia, sono ancora i nomi tradizionali a guidare la classifica dei più diffusi. Maria è di gran lunga il nome più usato in città con 920 omonime presenti sul territorio. A ben 350 lunghezze di distanza c'è Francesca, seguita da Anna, Laura ed Elena. Per quanto riguarda gli uomini, la battaglia è molto più serrata fra Marco (861), Giuseppe (835), Andrea (773), Francesco (682) e Alessandro (666). E per il futuro? Per i maschi si stanno diffondendo Diego, Jacopo e Samuele, mentre per le femmine attenzione a Viola, Bianca, e la sempreverde Maria che, giurano gli esperti, prima o poi tornerà di moda. Ma.Mig.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 27

Dagli affitti d'oro alla Tasi alla web-tax. Ecco cosa finisce nel milleproroghe

Con un doppio voto di fiducia incassato ieri dal governo il senato ha approvato in terza lettura la legge di stabilità mentre la camera ha superato l'ostruzionismo di Lega e M5S dando il primo sì al decreto salvaRoma per il cui voto finale occorrerà attendere venerdì prossimo, al rientro dalle festività natalizie. Sempre per il 27 è convocato un consiglio dei ministri che dovrebbe varare il consueto decreto milleproroghe di fine anno. Un provvedimento che, però, se dovesse contenere molte delle modifiche annunciate sia alla legge di stabilità che al salvaRoma rischia di trasformarsi in un decreto omnibus. Se infatti il governo sembra intenzionato a provvedere alla proroga del blocco degli sfratti, al rinvio del pagamento dei tributi in Sicilia o a quello relativa allo stop agli incroci proprietari tra stampa e tv (che quest'anno non è entrata nella legge di stabilità), il cortocircuito legislativo degli ultimi giorni che ha visto legge di stabilità e salvaRoma rimbalzare da un ramo all'altro del parlamento ha creato più di un'emergenza. A cominciare dagli affitti d'oro della camera, il cui diritto di recesso - introdotto e poi cancellato diverse volte - potrebbe consentire un risparmio sui 22 milioni di euro all'anno sborsati per pagare il canone di diversi palazzi (tra cui palazzo Marini). La norma - tra colpi di scena, accuse tra il M5S e il Pd, denunce della Lega e smentite - era stata introdotta nei giorni scorsi nella manovrina per poi essere neutralizzata nel salva-Roma in cui era arrivata una correzione; e infine è saltata nuovamente nella legge di stabilità. Una norma per ripristinare la quale M5S e Lega, non altrettanto ispirate sull'abolizione delle province, hanno a gran voce chiesto al governo di intervenire. L'esecutivo ha dal canto suo promesso che interverrà a correzione nel primo decreto utile, mentre rispetto alle accuse lanciate dai grillini al Pd, reo di aver neutralizzato l'intervento a più riprese nonostante il segretario Renzi abbia definito «giusta la norma contro gli affitti d'oro», ieri è spettato a Scelta Civica rivendicare il merito di aver voluto inserire il recesso: «Il M5S fa proprie battaglie non sue e arriva persino a raccontare delle vere e proprie balle». In ogni caso tra le norme che dovranno essere corrette, oltre a quella relativa agli affitti d'oro, il governo dovrà correre ai ripari sulla web-tax che probabilmente sarà sospesa in attesa della notifica in Europa e di una risposta dell'Ue, ma anche sulla norma sulle slot-machine definita dal segretario del Pd Renzi una porcata e a cui ha fatto riferimento anche ieri il premier Enrico Letta. Ancora in sospeso poi c'è il provvedimento annunciato dopo le rimostranze dell'Anci dal ministro degli affari regionali Graziano Delrio relativo alla revisione delle aliquote Tasi per i comuni e al fondo per le detrazioni in favore delle famiglie.

@raffacascioli

Abolizione delle Province Maroni: «Le Regioni valutino ricorsi»

G. V. ROMA

«Con l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sull'istituzione delle Città metropolitane, la riforma delle Province e il riassetto del sistema dei piccoli Comuni, si è centrato un primo obiettivo». A dirlo è Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia e coordinatore Anci Città metropolitane, che rileva come «dopo decenni di dibattiti, iniziative naufragate, si comincia a intravedere una prospettiva innovativa che potrà consentire di mettere il nostro Paese e il sistema istituzionale al passo con gli altri Paesi avanzati». «Dopo la pausa festiva - dichiara Virginio Merola, sindaco di Bologna e Responsabile Anci affari istituzionali - è necessario che il Senato avvii l'esame del provvedimento per l'approvazione definitiva in modo da rispettare i tempi stabiliti». Ma se l'Associazione dei comuni saluta con soddisfazione l'approvazione alla Camera del disegno di legge Delrio e incoraggia governo e maggioranza ad andare avanti su questa strada, tra le Regioni non manca chi storce il naso, a cominciare dal presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. La Lega, del resto, è sempre stata tra le forze più decisamente schierate a difesa delle Province. Le Regioni stanno valutando un ricorso per incostituzionalità contro il ddl Delrio, assicura Maroni, a margine di una visita all'Avis di Milano. Alla domanda se si stia pensando a un ricorso, Maroni ha risposto infatti: «Assolutamente sì, studieremo come procedere, come Regioni potremmo farlo, mi pare che l'Upi ci stia pensando. Non è per mantenere lo status quo ma perché le cose si devono fare nel modo giusto, procedendo con le riforme istituzionali». Anche perché procedendo in questo modo «il rischio, anzi la certezza, è che si faranno danni e i costi aumenteranno». «Le città metropolitane - aggiunge Maroni - sono arrivate a 18 e questa è una follia istituzionale». Secondo il governatore il ddl Delrio «è una norma incostituzionale, non si possono ridurre i poteri delle Province con questo percorso che aumenta i costi». Infatti «un rilievo fatto dalla Corte dei Conti ha detto che così com'è questa legge aumenta i costi». Maroni, quindi, continua: «È frutto di un atteggiamento ideologico e demagogico di chi vuole mettere una bandierina». Tuttavia «le riforme non si fanno così». Il governatore, poi, ha rivelato: «Ieri ho incontrato il ministro Delrio allo stadio e gli ho detto che noi siamo pronti a partecipare a un dibattito serio sulle riforme, ma non così. Facciamo una riforma costituzionale dando alle Regioni i poteri di organizzare il livello intermedio, eliminando tutti gli enti intermedi come ad esempio le Comunità montane».

Foto: Il Governatore lombardo Maroni

POLEMICA. Critico Ciambetti, soddisfatto Orsoni dopo il via libera della Camera al ddl Delrio

Abolizione Province: è rottura «Ottocentesca», «Innovativa»

Giorgio Orsoni DALL'INVIATA Per l'assessore regionale al Bilancio e rapporti agli Enti Locali il leghista Roberto Ciambetti è «una visione ottocentesca». Per il sindaco di Venezia e coordinatore Anci Città metropolitane, il democrat Giorgio Orsoni, «una prospettiva innovativa». Parli di abolizione delle Province e la spaccatura in Veneto continua ad essere servita. Ancora di più all'indomani dell'approvazione alla Camera del disegno di legge Delrio, lo strumento scelto dal Governo per abolire le Province che dovrebbe portare ad un miliardo di risparmi. Approvato sabato dalla Camera, ora si punta a farlo approvare al Senato entro fine gennaio. Ciambetti mette le mani avanti: «Visto che il decreto del ministro Delrio non avrà alcuna ricaduta sul territorio delle Province e Regioni a statuto speciale, personalmente ritengo che sarebbe bene che i senatori espressi da queste zone si astenessero dal prossimo voto. Lo sostengo - ha proseguito - anche se, secondo me, al Senato il provvedimento non procederà così veloce come alla Camera. In ogni caso, in base alla legge che uscirà dal Senato, come Regioni e autonomie locali decideremo come intervenire. Anche perché avevamo dato dei suggerimenti, ma non sono stati così recepiti nel disegno di legge che ci è stato trasmesso». Ciambetti ha parlato anche delle future Città metropolitane, ne sono previste nove. «Cosa c'è di metropolitano nel mezzo Aspromonte ricompreso nella città metropolitana di Reggio Calabria? O nelle aree della Futa tra Bologna e Firenze? Ma anche, guardando a Venezia, base della città metropolitana in Veneto si nota che, tra San Donà e Portogruaro, ci sono molte campagne». Morale: «Il nostro Statuto prevede la possibilità di creare aree metropolitane: una concezione europea che può avere sviluppo positivo. Verona? Può anche essere, ma deve essere disegnata a livello veneto. La Pa-Tre-Ve? Sì, se si trovano possibilità di servizi incrociati, se i Comuni riusciranno a far combaciare le esigenze e se, per citare una criticità emersa, Actv e azienda di trasporti pubblici di Padova riusciranno a fare combaciare i conti. Ma le cose devono avere un loro equilibrio, deve esserci qualcosa che unisce davvero e, soprattutto, in Veneto non devono esserci cittadini di serie A e di serie B». Visione opposta di Orsoni: «Dopo decenni di dibattiti e iniziative naufragate si comincia a intravedere una prospettiva innovativa che potrà consentire di mettere il nostro Paese e il sistema istituzionale al passo con gli altri Paesi avanzati». «Un ringraziamento - aggiunge - va al ministro Delrio per la determinazione e l'impegno e per aver sostenuto un modello originale di Città metropolitana che l'Ani ha promosso da tempo, quale ente di coordinamento a supporto degli altri Comuni con un ruolo di guida e servente del Comune capoluogo». Anni luce lontano dalla visione del governatore Luca Zaia «Per coerenza riproporremo il ricorso, visto che anche nella precedente occasione l'avevamo fatto». R.B.

In piazza i sindaci anti-slot

Settimana di mobilitazione per chiedere una legge

PIACENZA - Mini-casinò sotto casa. Non c'è bisogno di andare lontano per capire che Las Vegas è molto vicina a Piacenza, dove il gioco d'azzardo si è diffuso capillarmente in modo tanto rapido quanto silenzioso. I sindaci piacentini, spinti anche dal pasticcio dell'emendamento Chiavaroli pro slot-machine, lanciano ora una campagna che a gennaio arriverà nelle 48 piazze di città e provincia. In tutti i mercati e nei luoghi pubblici si potrà firmare per chiedere una legge che contrasti i rischi del gioco. La settimana di mobilitazione, condivisa a livello nazionale e annunciata da Fabio Callori, coordinatore regionale Anci-Legautonomie contro il gioco d'azzardo, è prevista dal 19 al 26 gennaio.

MALACALZA a pagina 22

24/12/2013

Scippata la tassa e auguri ai Comuni

MALPENSA - Sparita, a meno di dieci giorni dalla fine dell'anno e con i bilanci dei Comuni praticamente già chiusi. Sparita, con una veloce comunicazione faxata da Roma che termina con gli auguri di buon Natale e felice anno nuovo che sanno tanto di presa in giro. La seconda tranche dell'«Addizionale comunale sui diritti d'imbarco», nota più semplicemente come tassa d'imbarco, non verrà erogata ai 47 Comuni aeroportuali d'Italia. Di quei 2 milioni 900mila euro da spartirsi dopo i 3milioni e mezzo arrivati - non senza patemi - lo scorso luglio, non arriverà nemmeno un centesimo. Il perché lo spiega l'Ancai (Associazione nazionale comuni aeroportuali italiani) in poche righe: «Il decreto provvisorio del ministero dell'Economia per il secondo finanziamento dell'addizionale comunale 2013 non diventerà esecutivo, quindi non sarà erogato e non è stato inserito nella Legge di stabilità».

Dopo Fiumicino, Ferno è il secondo Comune d'Italia più colpito. Qualche numero? Per il 2013 sarebbero dovuti arrivare 300mila euro, invece l'amministrazione di Mauro Cerutti si dovrà accontentare di 180mila euro, poco più della metà e niente a confronto degli oltre 600mila che entravano nel 2004, quando la tassa fu introdotta. Stesse proporzioni, ma con numeri inferiori, anche per Lonate Pozzolo, Somma Lombardo, Casorate Sempione, Cardano al Campo, Samarate e Vizzola Ticino. «Sono sconcertato e deluso: a gennaio coinvolgerò i miei colleghi sindaci per intraprendere qualche azione dimostrativa, perché così non si può più andare avanti», commenta visibilmente irato il primo cittadino fernese. «Qui siamo al paradosso di uno Stato che disconosce i suoi obblighi e non riconosce i disagi dei Comuni. Vorrei ricordare, per chi non lo sapesse, che quelli non sono soldi dello Stato, ma venti centesimi in più che per legge il signor Rossi versa a favore dei Comuni al momento dell'acquisto di un biglietto aereo».

Va sottolineato, infatti, che la tassa d'imbarco non è un regalo per gli enti locali, ma una compensazione per i servizi in più che si devono sobbarcare (vigilanza, anagrafe, Suap, ufficiale giudiziario e molto altro ancora) per effetto della presenza di un aeroporto sul proprio territorio. Il comando di polizia locale di Lonate e Ferno, a esempio, conta più di 30 vigili, un'enormità se non avesse da gestire anche il Terminal 1 e la Cargo City. Cerutti, che già due anni fa proprio per la tassa d'imbarco minacciò di incatenarsi, è un fiume in piena: «Sono arrabbiato nei confronti dello Stato e deluso da Anci che aveva assicurato che ci avrebbe sostenuto nella nostra battaglia. Non se ne può davvero più, qui ci vogliono i forconi dei sindaci».

Da Somma Lombardo, depredata di oltre 60mila euro, Guido Colombo ha un'altra idea: «Dovremmo trasformarci in sindaci sandwich, appiccicarci davanti e dietro dei cartelli, indossare la fascia tricolore e iniziare una marcia di protesta silenziosa all'interno degli aeroporti». L'ennesimo scippo della tassa d'imbarco (il precedente risale all'agosto 2011, quando il Parlamento decise che l'intera somma sarebbe stata dirottata su Trapani Birgi come risarcimento dai danni procurati dalla guerra di Libia) è per Colombo un'assurdità da contrastare con tutte le forze: «Con la spending review come parola d'ordine di questa legge di stabilità, il Governo pensa bene di nominare 20 prefetti senza sede e poi toglie a noi l'addizionale d'imbarco. Qui c'è qualcosa che non va e io so anche cosa: è la politica che non comanda più, perché a governare, in Italia, è l'apparato burocratico-amministrativo. Quando i presidenti di Anci e Ancai non riescono a far valere una legge dello Stato significa che la politica non conta più nulla. Questo è un esempio lampante: a novembre ci confermano l'addizionale e poi al 20 dicembre, con i bilanci già chiusi, ce la tolgono: è una vergogna».

Gabriele Ceresa

FINANZA LOCALE

15 articoli

Mille consiglieri in meno Nel 2014 partono i tagli

Elezioni in 172 Comuni, ecco le nuove regole Perplexità Quasi dimezzati gli eletti Armati (Anci): «Si risparmierà poco»

Silvia Seminati

La spending review è già arrivata sulla politica locale. Solo dall'anno prossimo, però, con il rinnovo di un grande numero di amministrazioni comunali, saranno ben visibili gli effetti. Perché rispetto al 2009 verranno eletti ben 1.070 consiglieri comunali in meno, anche se il numero dei Comuni al voto è quasi lo stesso: 172 l'anno prossimo contro i 176 di quattro anni e mezzo fa. Così si passerà dai 2.396 consiglieri eletti nel 2009 ai 1.326 da eleggere nel 2014.

È l'effetto di un decreto del 2011, poi convertito in legge, che ha prodotto tagli al numero dei consiglieri comunali e, di conseguenza, i costi. Queste regole sono già state applicate negli 11 Comuni bergamaschi andati al voto nel 2013, troppo pochi per ottenere effetti vistosi.

Per capire la portata del «dimagrimento» dei consigli comunali, bisogna rifarsi alle normative. Nei Comuni che hanno fino a mille abitanti, verranno eletti sei consiglieri (non più nove) e il sindaco, mentre non è più prevista la figura degli assessori: tutte le competenze della giunta comunale verranno attribuite esclusivamente al primo cittadino. Nei Comuni con popolazione da 1.001 a 3 mila abitanti, il numero dei consiglieri passerà da nove a sei, mentre gli assessori saranno al massimo due. I municipi con residenti tra i 3.001 e i 5 mila, avranno 7 consiglieri (non più 12) e la giunta sarà composta al massimo da tre persone. Per i Comuni che hanno tra i 5.001 e i 10 mila abitanti, il numero dei consiglieri scende da 12 a 10, mentre quello degli assessori resta fermo a quattro.

Le riduzioni sono previste anche nei centri più grandi. I Comuni con il numero di abitanti tra 10.001 e 30 mila avranno 16 consiglieri (non più 20), quelli che hanno tra 30.001 e 100 mila abitanti, ne avranno 24 (invece di 30), mentre per quelli con più di 100 mila abitanti o per i capoluoghi di provincia, come Bergamo, il numero di consiglieri scenderà da 40 a 32.

«Il risparmio per le amministrazioni sarà una cifra ridicola, limitatissima - dice Claudio Armati, presidente dell'Associazione comuni bergamaschi -. Con meno consiglieri, ci saranno poi meno soggetti che porteranno in consiglio la voce dei cittadini».

In attesa del dimagrimento dei consigli comunali, potrebbe anche oscillare il numero delle amministrazioni da rieleggere. Oggi sono 172, ma nei prossimi mesi questo numero potrebbe cambiare, ad esempio se da oggi alla prossima primavera qualche Comune venisse commissariato. Come è successo, all'inizio di dicembre, a Valbondione dopo le dimissioni del sindaco Benvenuto Morandi, accusato di appropriazione indebita. A far oscillare il numero dei paesi chiamati al voto, potrebbero essere poi le unioni dei piccoli Comuni: dopo i recenti referendum, l'ultima parola spetta però alla Regione.

Le amministrative dell'anno prossimo chiameranno al voto più di un bergamasco su due: nel 2009 gli elettori erano stati poco più di 591 mila e nel 2014 il numero si attesterà su quella dimensione. Al voto i cittadini troveranno anche la novità sull'alternanza di genere. Perché le liste che si presenteranno alle amministrative nel 2014 dovranno, secondo una legge introdotta alla fine del 2012, rappresentare in modo equilibrato uomini e donne. Le proporzioni da rispettare non sono però le stesse in tutti i Comuni, variano in base a tre fasce demografiche. Per i Comuni con meno di 5 mila abitanti, vale il principio secondo cui «nelle liste dei candidati dev'essere assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi». E solo in questi piccoli enti non sono previste sanzioni per le liste che non assicurano la rappresentanza di entrambi i sessi. Per i Comuni che hanno un numero di abitanti compreso tra 5 mila e 15 mila, la normativa è più puntuale: viene definita una quota massima di candidati del genere più rappresentato in ciascuna lista, che dev'essere pari a due terzi dei candidati (ammessi) della stessa lista. Nei municipi con più di 15 mila abitanti, la legge stabilisce che nessuno

dei due sessi possa essere rappresentato in ciascuna lista in misura superiore a due terzi dei candidati (ammessi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Commissariata

Dal maggio del 2014 la Provincia di Bergamo verrà commissariata. Diventerà un ente di secondo livello e, rispetto a oggi, avrà meno funzioni

Elezioni

Dopo la fine del mandato di Ettore Pirovano (foto) non ci sarà più l'elezione diretta dei presidenti e dei consiglieri e via Tasso verrà gestita dai sindaci, che lavoreranno riuniti in un'assemblea e a titolo gratuito. E sarà quest'assemblea formata dai primi cittadini a eleggerne il presidente

La manovra è legge con tre miliardi in più

Sì alla fiducia su Stabilità e decreto salva Roma. Gli interventi da 11,6 a 14,7 miliardi Più tasse Aumentano le imposte di 2,1 miliardi (600 milioni nel 2015 e 1,9 miliardi nel 2016)

Antonella Baccaro

ROMA - La legge di Stabilità è legge dello Stato. Ieri il governo ha incassato sulla manovra per il 2014 la terza fiducia, quella del Senato, con 167 voti a favore e 110 contro. Il provvedimento, così come cambiato dal Parlamento, vale 14,7 miliardi nel 2014 a fronte degli 11,6 del testo licenziato dal governo. Le coperture ammontano a 12,2 miliardi (erano 8,6) mentre restano a deficit 2,5 miliardi (erano 3). Il provvedimento determina il prossimo anno un aumento netto delle entrate di 2,1 miliardi (600 milioni nel 2015 e 1,9 miliardi nel 2016).

Sempre ieri la Camera ha votato la fiducia (con 340 sì e 155 no) al decreto «salva Roma». Il voto finale ci sarà venerdì. Il decreto, modificato dalla Camera, dovrà poi tornare al Senato. Intanto la Camera ha soppresso, come chiesto dal M5S e dal segretario del Pd, Matteo Renzi, la norma che avrebbe ridotto i trasferimenti ai Comuni impegnati nella limitazione delle sale per slot machine, definita «un errore» anche dal premier Enrico Letta. Sarà risolta solo dopo Natale, probabilmente con il decreto «milleproroghe», la questione degli «affitti d'oro» dei palazzi istituzionali che ha causato l'ostruzionismo di Lega e M5S. Nonostante la commissione Bilancio della Camera abbia infatti introdotto nuovamente, dopo essere stata cancellata dal Senato, la possibilità di recedere anticipatamente dai contratti di locazione stipulati con i privati, sarà con ogni probabilità il Consiglio dei ministri di venerdì a mettere la parola fine, arginando le conseguenze delle norme di salvaguardia per gli investimenti che hanno per oggetto immobili pubblici che sono rimaste nella legge di Stabilità, e che avrebbero secondo M5S e Lega, l'effetto di «salvare le locazioni della Camera» e dei palazzi delle Istituzioni.

Tornando alla Stabilità, la manovra appare come un cantiere dove i lavori sono ancora in corso. Questo è vero per i due maggiori capitoli ancora da completare: la nuova tassazione sulla casa e il taglio del cuneo fiscale. Ma è corretto anche per la web-tax, nata in mezzo alle critiche, ridimensionata, ma già oggetto di ripensamenti. Per non parlare delle norme che si sta cercando di neutralizzare attraverso decreti successivi, come la norma sull'affitto dei palazzi istituzionali di cui si è detto sopra.

Sulla casa si è passati dalla Trise, prima versione della nuova service-tax contenuta nel testo licenziato del governo, e accolta dalle proteste per la sua complessità, alla Iuc (imposta unica comunale) che in realtà mantiene intatta l'originaria tripartizione tra Imu, che resta sulle seconde case con un'aliquota massima del 10,6 per mille (era 11,6 la vecchia Imu), Tari sulla raccolta dei rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili. Quest'ultima è già in fase di cambiamento: in un prossimo decreto l'aliquota massima dovrebbe salire dal 2,5 per mille al 3,5 (resta all'un per mille l'aliquota più bassa) per consentire ai Comuni di ripristinare detrazioni quasi simili a quelle che c'erano per la vecchia Imu e che la legge di Stabilità ora si limita a prevedere in 500 milioni, ritenuti insufficienti dai Comuni. Ma il pasticcio della casa non finisce qui: la Stabilità ha dovuto rinviare dal 16 al 24 gennaio il pagamento di una quota della vecchia Imu sulla prima casa (il 40% della differenza tra la maggiore aliquota imposta dal Comune e quella standard). Si tratta di una coda della seconda rata del 2013, ripristinata con il decreto Imu-Bankitalia.

L'altro cantiere aperto è quello del lavoro. Le parti sociali avevano chiesto un taglio importante del cuneo fiscale. Hanno ottenuto un primo taglio (con maggiori effetti per i lavoratori tra i 15 mila e i 28 mila euro e benefici seppur ridotti anche per gli scaglioni fra 28 mila e 55 mila) e la creazione di un fondo ad hoc alimentato dalle risorse della spending review e della lotta all'evasione, al netto delle spese per l'equità sociale e di quelle improrogabili. Formula, quest'ultima, che ha fatto infuriare gli industriali che vi hanno visto uno svuotamento del fondo appena nato. Versione ieri rintuzzata dal premier nella conferenza stampa di fine anno. Sul lavoro ieri il governo ha trasmesso alla Commissione europea la nuova versione del Piano Italiano

per la Garanzia Giovani.

Sarà rivista probabilmente anche la web-tax che nella versione finale impone alle multinazionali del web di avere una partita Iva italiana solo per vendere pubblicità. Non è passata invece la nuova versione della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, che puntava a allargare la platea a tutti i titoli (esclusi quelli non speculativi come i titoli di Stato) e a abbassare l'aliquota allo 0,01%. Non c'è traccia nella Stabilità delle misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero mentre è prevista una sanatoria delle cartelle esattoriali e dei contenziosi sui canoni demaniali marittimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite in sospeso Tra le norme lo stop agli incroci tra tv e giornali

Tasi, sfratti e mini Imu Nuovo «pacchetto casa» in arrivo per fine mese

Affitti d'oro Per gli affitti d'oro spunta l'ipotesi di un'analisi di congruità dei contratti

Lorenzo Salvia

ROMA - Era nato come strumento eccezionale nel 2004, con la deroga di Capodanno per il divieto di fumo nei ristoranti, appena introdotto. Poi è diventato un appuntamento fisso nel calendario parlamentare. E quest'anno il decreto legge «milleproroghe», all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì 27 dicembre, diventa l'occasione per sciogliere i nodi lasciati ben stretti dagli ultimi provvedimenti, come la legge di Stabilità e il cosiddetto decreto salva Roma. A partire dalla (eterna) questione delle tasse sulla casa.

Potrebbero trovare posto proprio nell'ultimo atto del governo prima della fine dell'anno le nuove detrazioni per la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. E anche la detraibilità della mini Imu, la coda della vecchia tassa sulla casa che deve essere pagata nei Comuni che avevano alzato l'aliquota rispetto allo standard nazionale. Il punto di caduta non è stato ancora trovato. Questione di numeri ma soprattutto politica, con il solito schema di questi ultimi giorni che vede il segretario del Pd, Matteo Renzi, in pressing sul governo.

Per la Tasi sull'abitazione principale le opzioni allo studio sono diverse. Ma la strada più probabile sembra quella di un aumento dell'aliquota dal 2,5 al 3,5 per mille. L'aumento servirà a trovare i soldi per quelle detrazioni, l'ipotesi è uno sconto fisso da 150 euro, che dovrebbero di fatto azzerare la tassa per le abitazioni con un reddito catastale più basso. Per quelle di maggior valore, invece, si pagherebbe di più perché la detrazione non compenserebbe del tutto l'aumento dell'aliquota. Sulla mini Imu, invece, le strade potrebbero essere due. I Comuni potrebbero semplicemente non far pagare la tassa, considerando che specie nei piccoli Comuni la media del versamento si aggira intorno ai 20 euro. Oppure farla detrarre dalle tasse locali dovute nel corso del 2014: non solo la prima rata della stessa Tasi, che scade il 24 gennaio, ma anche le rate successive o addirittura altre imposte. Una formula larga, in sostanza solo un principio, che consentirebbe di trovare la copertura necessaria anche in un secondo momento. Sempre sulla casa, c'è anche la questione degli sfratti. La proroga delle esecuzioni per alcune categorie deboli, famiglie a basso reddito o con minori a carico, è sempre stato un appuntamento fisso per ogni decreto «milleproroghe». E per questo non è escluso che vada così anche stavolta. Ma la questione potrebbe essere rinviata al primo Consiglio dei ministri di gennaio, quando il governo dovrebbe approvare un altro decreto, quello sulla casa annunciato più volte dal ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, che tra le altre cose dovrebbe aumentare i fondi per il sostegno ai cosiddetti morosi incolpevoli, quelli che non pagano l'affitto semplicemente perché non possono.

Sui cosiddetti affitti d'oro, va risolta la questione dello stop alla disdetta per i palazzi della politica contenuta nella legge di Stabilità. Ma la via d'uscita non è semplice. «Bisogna chiudere i contratti sbagliati ma senza penalizzare i risparmiatori e ammazzare il mercato», dice il renziano Angelo Rughetti. Il rischio è che la rescissione di un contratto, ad esempio se l'immobile è di proprietà di un fondo pensione, si possa trasformare alla fine in una perdita per il risparmiatore che ha investito in quello stesso fondo. L'ipotesi che si sta facendo strada è quella di obbligare tutta la pubblica amministrazione a fare una verifica sulla «congruità» dei propri contratti d'affitto. Per poi procedere alla disdetta solo in caso di effettivi scostamenti reali dai valori di mercato. Tra tante incognite un punto fermo c'è: nel decreto ci sarà sicuramente la proroga del divieto per gli incroci nella proprietà di tv e giornali.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl «svuotaprovince». Il provvedimento approvato sabato notte alla Camera ne prevede 10 ma si potrà arrivare a 21

Città metropolitane a rischio raddoppio

LE ALTRE DEROGHE Belluno e Sondrio mantengono qualche potere in più perché interamente montane e confinanti con un Paese estero
Eugenio Bruno

ROMA

Le province restano ma si svuotano. Eccezion fatta per le 10 città metropolitane in arrivo, che acquistano funzioni istituzionali "pesanti" e che potrebbero anche raddoppiare. È il duplice effetto ascrivibile al Ddl Delrio. Almeno nella versione che è appena uscita dalla Camera. Un provvedimento su cui si è soffermato anche il premier Enrico Letta nella conferenza stampa di fine anno, definendolo «un passaggio fondamentale» del percorso di riordino istituzionale in agenda per il nuovo anno.

Ideato dal ministro degli Affari regionali, il "renziano" Graziano Delrio, il disegno di legge «svuotaprovince» ha ricevuto una nuova spinta dall'elezione di Matteo Renzi a segretario del Pd. Sia prima che dopo la sua elezione, il primo cittadino di Firenze ha sempre messo l'abolizione delle amministrazioni provinciali in cima alla lista delle riforme da fare. E dalle parti di Montecitorio lo hanno ascoltato, a giudicare dall'approvazione a tempo di record, tra il pomeriggio e la notte di sabato, di un provvedimento che aveva finora viaggiato con il freno a mano tirato sia in commissione che in aula.

Resta da capire se il pressing di Renzi basterà a difendere il testo dalle spinte localistiche che un articolato del genere tradizionalmente scatena in Parlamento. Con deputati e senatori in fibrillazione per tutelare le prerogative del territorio di nascita o di elezione. Così è accaduto ai tempi del dimezzamento tentato dal Governo Monti e così rischia di accadere per lo svuotamento voluto dal ministro Delrio. Come testimonia la mutazione genetica che ha colpito le città metropolitane. E che potrebbe moltiplicarle lungo la penisola.

Si è partiti dalle 10 aree avrebbero dovuto, da un lato, raccogliere l'eredità di altrettante province e, dall'altro, ottenere ulteriori compiti di pianificazione e programmazione. Ma ora si rischia di arrivare a 21. Alle nove espressamente indicate dall'articolo 2 del Ddl (Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria) e alla decima (Roma) a cui è dedicata una norma ad hoc, potrebbero a breve aggiungersene altre cinque. Grazie a un doppio emendamento approvato alla Camera che permette a Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia di istituire città metropolitane sia nei «rispettivi capoluoghi di regione» sia nelle «province già all'uopo individuate come aree metropolitane dalle rispettive leggi regionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge». La prima deroga premierebbe Cagliari, Palermo e Trieste; la seconda Catania e Messina. Portando così il totale a 15.

Per la verità la lista delle ipotetiche new entry è ancora più lunga: allo stesso articolo 2 è stato inserito un comma 1-bis che disciplina altri due casi speciali. Utilizzando la procedura prevista dall'articolo 133 della Costituzione per il mutamento delle circoscrizioni provinciali - e dunque con legge statale, su iniziative dei Comuni, sentita la Regione - potrà esserci infatti una nuova città metropolitana in una provincia che oggi ha un milione di abitanti. Vale a dire Bergamo, Brescia e Salerno. La stessa facoltà potrà essere esercitata dai capoluoghi di due province confinanti che insieme fanno 1,5 milioni di abitanti. Qui gli indizi portano in primis al Veneto dove potrebbero nascere altre due città metropolitane accanto a Venezia (ad esempio Verona-Vicenza e Treviso-Padova oppure Verona-Padova e Vicenza-Treviso) ma anche alla Lombardia con un ipotetico apparentamento tra Varese e Monza-Brianza.

Come detto, in tutti casi la nuova città metropolitana subentrerà nei rapporti attivi e passivi della vecchia provincia e ne riceverà in dote personale, patrimonio ed entrate. A meno che un terzo dei municipi coinvolti non preferisca restare sotto l'ombrello del vecchio "ente di mezzo". In quel caso le due istituzioni coesisteranno. E la differenza non sarà di poco conto. Una (la città metropolitana) avrà funzioni vere e potrà anche essere eletta a suffragio universale; l'altra (la provincia) manterrà solo compiti di pianificazione, tranne

la gestione delle strade e quella condivisa con i Comuni sull'edilizia scolastica per le scuole superiori, e diventerà un ente di secondo livello, eletto cioè da sindaci e consiglieri comunali del circondario.

Sempre in tema di eccezioni introdotte nel provvedimento va poi segnalata la chance in più che è stata concessa a Belluno e Sondrio. Le cui province, grazie al loro 100% di montagnosità e alla vicinanza con l'estero, potranno gestire in forma associata alcuni servizi e curare i rapporti con gli altri livelli istituzionali.

Con questi trascorsi il Ddl Delrio si prepara a debuttare, dopo la pausa natalizia, al Senato. Dove già si profilano due ostacoli aggiuntivi da superare. Il primo sono i numeri più risicati su cui la "strana maggioranza" può contare e che potrebbero fare passare altre deroghe ad hoc. Il secondo è invece esterno con il presidente dell'Upi (Antonio Saitta) e alcuni governatori (il leghista Roberto Maroni) che hanno già preannunciato l'intenzione di ricorrere alla Consulta. A quel punto l'approvazione del Ddl costituzionale che riforma il titolo V e cancella le province dalla carta fondamentale si rivelerebbe ancora più urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Città metropolitana Le città (all'epoca aree) debuttano in Italia nel 1990. Senza mai vedere la luce. Il Ddl Delrio punta ora a introdurre subito 10 in sostituzione di altrettante province. Con un iter complesso che parte entro 30 giorni dalla conversione in legge del Ddl quando il sindaco del Comune capoluogo nomina una conferenza che dovrà scrivere il nuovo statuto. Fino al 1° luglio sono prorogati i presidenti di provincia in carica o i commissari. Tra il 1° luglio e il 30 settembre detti poteri passano al comitato istitutivo e al sindaco. Decorso tale termine vanno fissate le elezioni della città metropolitana che dovranno tenersi entro il 1° novembre 2014. L'elezione potrà essere anche a suffragio universale

Torino Milano Venezia Genova Bologna Firenze Roma Bari Napoli Reggio Calabria

Le vie della ripresa MISURE PER GLI ENTI LOCALI

Affitti d'oro, rinvio al milleproroghe

Sì della Camera alla fiducia sul decreto «salva-Roma» - Arriva il mini-condono sui chioschi IL RELATORE Rughetti (Pd) attacca il M5S: hanno preso una cantonata, la norma sulle locazioni non riguarda Camera e Senato ma i fondi immobiliari
Marzio Bartoloni

Il decreto «salva-Roma» vede il traguardo. Ma la corsa è tutt'altro che finita: il 27 dicembre tornerà in aula a Montecitorio per il voto finale per poi andare in fretta e furia il giorno dopo al Senato per l'ultimo sì al fotofinish (c'è tempo fino al 30 per convertirlo in legge). Ieri il DI, nato per evitare la bancarotta alla Capitale e diventato nella navetta in Parlamento un omnibus dove sono piovute misure di ogni tipo, ha incassato la fiducia alla Camera (340 sì e 155 no) con le opposizioni, Cinque Stelle tra tutti, a dare battaglia.

La bandiera dei pentastellati negli ultimi giorni è diventata, infatti, la lotta senza quartiere ai cosiddetti "affitti d'oro" pagati profumatamente da Camera e Senato per alcuni immobili al centro di Roma e per cui una norma del decreto prevede la possibilità di risoluzione anticipata dal contratto d'affitto. Norma che però - a detta dei Cinque Stelle - sarebbe neutralizzata da un comma della legge di stabilità che esclude dalla possibilità di recesso gli immobili posseduti dai fondi di investimento. Da qui la decisione della maggioranza che per evitare ulteriori fibrillazioni politiche - M5S e Lega minacciano ostruzionismo a oltranza - ha assicurato che la questione verrà affrontata sia nei 137 ordini del giorno che dovranno essere esaminati in aula il 27 dicembre, sia nel DI milleproroghe sul tavolo di Palazzo Chigi tra il 27 e il 28. In realtà per il relatore del decreto Angelo Rughetti (Pd) i pentastellati avrebbero preso «una cantonata»: non solo i contratti d'affitto intestati ai Fondi immobiliari non c'entrerebbero niente con la Camera o con il Senato, ma la previsione di una loro disdetta anticipata farebbe «perdere soldi ai piccoli risparmiatori che investono, ad esempio, sui fondi pensione». I fondi pensione, infatti, investono a loro volta nei fondi immobiliari i cui contratti, in caso di risoluzione anticipata verrebbero «deprezzati».

Sull'altra norma diventata terreno di scontro, quella che penalizza i Comuni che cercano di arginare il gioco d'azzardo - definita nei giorni scorsi dal segretario Pd Renzi «una porcata» e dallo stesso Letta «un errore» - è stata invece già fatta una completa retromarcia: grazie soprattutto al pressing delle opposizioni la norma che prevedeva meno finanziamenti per chi riduceva il numero delle slot machine è stata cassata.

Fin qui le norme della discordia. Tra quelle invece più attese c'è la boccata d'ossigeno di 400 milioni per il Comune di Roma che solo per il 2013 è alle prese con un buco di 867 milioni. Soldi che però rischiano di non bastare anche perché nel testo definitivo è stata cancellata la mini-stangata sull'Irpef che prevedeva dal 1° gennaio 2014 la possibilità di innalzare ulteriormente l'addizionale dall'attuale 0,9 all'1,2 per cento. Per il Campidoglio vuol dire rinunciare a un paracadute che vale dai 130 ai 150 milioni.

Tra le novità invece si segnala una sorta di "sanatoria" per chi ha costruito chioschi, cabine, bungalow su aree in concessione demaniale (ad esempio spiagge). Il decreto consente di tenere in piedi queste strutture rendendole quindi stabili e pagando il 3% in più del canone concessorio. In pratica questi manufatti non dovranno essere più rimossi obbligatoriamente a fine stagione in quanto la loro vita viene legata alla durata delle concessioni demaniali marittime che sono state ultimamente prorogate fino al 31 dicembre 2020.

Nel testo si mette mano poi ad alcune emergenze locali, piccole e grandi, a cominciare dai disastri servizi di trasporto locale: con fondi in particolare per la Campania e la Calabria. Alla voce finanziamenti ci sono anche 25 milioni a Milano per l'Expo e un fondo di cinque milioni per risarcire le imprese che abbiano subito danni dalle proteste dei No-Tav. Spuntano inoltre 35 milioni per rifinanziare la social card e 28,5 milioni, sempre per Roma, per la raccolta differenziata.

Il decreto obbliga poi gli enti locali che hanno superato i limiti finanziari posti alla contrattazione integrativa a recuperare le somme indebitamente erogate al personale. Si dà inoltre la possibilità di istituire una tassa di sbarco nelle piccole isole che può essere alternativa e superiore a quella di soggiorno (dai 2,5 ai 5 euro). E

sempre sul fronte fiscale non manca anche una "tassa nascosta" per evitare che cali il gettito fiscale su fumo e suoi succedanei: il decreto prevede che il ministero dell'Economia possa usare una leva fiscale con «modificazioni, fino a un massimo dello 0,7%, delle aliquote di accisa e di imposta di consumo».

Infine il Dl interviene sul fronte dismissioni e privatizzazione: da una parte rende più facile il procedimento di alienazione in blocco di immobili pubblici e dall'altro rende permanente il Comitato per le privatizzazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure del decreto

FINANZA LOCALE

Coperta parte del debito
di Roma Capitale

Il Comune potrà scaricare parte dei debiti (circa 400 milioni) sulla gestione commissariale: si tratta di 115 milioni a cui si aggiunge la restituzione di una anticipazione allo stesso commissario

FISCO

Salta la mini-stangata
sull'Irpef dei romani

È stata cancellata durante l'esame al Senato la norma che prevedeva la possibilità per il Campidoglio di innalzare dal 1° gennaio 2014 l'aliquota dell'addizionale (ora allo 0,9%) di ulteriori 0,3 punti

SERVIZI ELETTRICI

Acea resta pubblica:
retromarcia su vendita quote

Resta fermo il controllo pubblico del Comune (oggi al 51%) dopo che il Senato ha fatto retromarcia sull'ipotesi di obbligare l'amministrazione a dismettere parte delle sue quote (fino al 30%)

GIOCO D'AZZARDO

Cancellate le penalizzazioni
ai Comuni anti-slot machine

I Comuni virtuosi nella lotta al gioco d'azzardo non saranno penalizzati con minori finanziamenti come prevedeva un emendamento che puniva chi riduceva il numero di apparecchi tagliando le entrate dello Stato

STRUTTURE BALNEARI

Chioschi su spiagge stabili
con aumento del canone

"Sanati" i manufatti amovibili abusivi (chioschi, bar, cabine, case mobili, magazzini, piscine prefabbricate) costruiti su spiagge. In cambio i concessionari pagheranno il 3% in più del canone concessorio

AFFITTI ISTITUZIONI

Affitti d'oro del Parlamento
possibile il recesso

Il testo definitivo cancella la norma che salvava gli affitti d'oro di Camera e Senato. Sarà dunque possibile recedere dagli affitti stipulati, anche in mancanza della clausola rescissoria

EXPO

Fondi per l'Expo di Milano
e via a sezione antimafia

Stanziati 25 milioni al Comune di Milano per la realizzazione di Expo 2015. Prevista anche la creazione di una sezione della direzione investigativa antimafia contro le infiltrazioni mafiose all'Expo

TRASPORTO LOCALE

Risorse per le emergenze
in Campania e Calabria

Previste anticipazioni sul Fondo di coesione per finanziare il trasporto locale campano ora commissariato. Vengono poi stanziati 20 milioni per coprire il buco dei trasporti calabresi

DANNI NO-TAV

Risarcimenti alle imprese
colpite nelle manifestazioni

Vengono stanziati 5 milioni di euro come indennizzo a favore delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici che abbiano subito danni - non colposi - alle attrezzature

Lo sfogo del «Salva Roma»

Basta conflitti d'interesse in Comune

Carlo Stagnaro

Il decreto "Salva Roma" è diventato lo sfogo di fine anno del Parlamento. Lo si vede bene dalla parabola dell'emendamento Lanzillotta, che avrebbe imposto la vendita di Acea e il licenziamento dei dipendenti in eccesso delle municipalizzate. L'emendamento è stato svuotato, fino a imporre al Campidoglio di conservare la maggioranza delle azioni Acea e subordinare qualunque riorganizzazione delle aziende comunali al placet dei sindacati. Come ha scritto la vicepresidente del Senato sul Sole, «nelle società comunali non si vuole mollare il controllo delle assunzioni, delle nomine interne, degli appalti». Non si tratta di una patologia solo romana: i servizi pubblici locali sono ovunque il tempio del collateralismo tra politica, sindacati e fornitori.

Nel solo trasporto pubblico - secondo il sottosegretario allo Sviluppo, Erasmo D'Angelis - almeno il 40% delle società sono tecnicamente fallite, e molte altre sono solo un passo indietro. I modesti tagli degli ultimi anni si sono tradotti in una riduzione dei costi variabili, cioè del servizio (circolano meno autobus, la raccolta dei rifiuti è meno capillare, ecc.). Molte municipalizzate sono ormai scatole vuote che macinano quattrini e remunerano costi fissi, in particolare stipendi. La scelta più diffusa, quella di Roma e Genova per intendersi, è di incatenarsi allo status quo. Ma neppure la parziale privatizzazione, che molti sindaci considerano il minore dei mali, è una risposta; e non solo perché a volte non c'è reale alternativa alla bancarotta. Non può esserci miglioramento se non si interviene alla radice, eliminando il conflitto di interessi dei comuni che sono contemporaneamente committenti ed erogatori dei servizi pubblici. Questo conflitto di interessi fa collassare le funzioni di controllo e priva i comuni della possibilità di pretendere il rispetto dei contratti di servizio: non è neppure pensabile che, a fronte di violazioni, un comune apra il contenzioso contro una società di cui è proprietario. È necessario cambiare paradigma: il dibattito pubblico, che finora è ruotato attorno al futuro delle aziende (Atac, Amt, ecc.) deve spostarsi sul servizio. La domanda non deve più essere «come salvare la società x», ma «quale impresa è in grado di offrire il servizio migliore - secondo linee guida elaborate dal regolatore pubblico - al costo più contenuto». Dove possibile, occorre introdurre concorrenza nel mercato (l'Antitrust ha più volte rilevato che il trasporto pubblico può essere aperto a una pluralità di attori); negli altri casi, concorrenza per il mercato, cioè affidamento del servizio tramite gare. Inoltre, come ha argomentato Alberto Saravalle, vanno applicate in modo rigoroso le norme che consentono ai comuni di possedere imprese solo se sono strettamente necessarie alle loro attività. Questo conduce alla vera questione di fondo: la trasparenza. Liberalizzare e aprire alla concorrenza dei (e tra i) privati significa spostare i rapporti tra i comuni e i fornitori dei servizi pubblici dalla mediazione politica alla trattativa commerciale; dalle stanze buie alla luce del sole.

Carlo Stagnaro è direttore ricerche
e studi dell'Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO DEL VIMINALE

Enti locali: revisori a quota 16mila

G.Tr.

Il Viminale ha approvato l'elenco dei revisori dei conti dai quali i Comuni e le Province riceveranno, tramite estrazione, i propri "controllori" in caso di rinnovo dell'organo di revisione nel 2014. L'elenco continua ad ampliarsi, e l'allegato al nuovo decreto riporta 15.941 professionisti, il 18,2% in più dei 13.479 presenti dello scorso provvedimento (decreto del 28 febbraio 2013) e il quadruplo delle 4.146 persone riportate nel provvedimento con cui il nuovo sistema è debuttato a dicembre 2012. Segno che il sistema funziona (e che la confidenza dei professionisti con le nuove procedure aumenta), nonostante qualche correttivo che sarebbe utile soprattutto agli enti più piccoli, dove spesso arrivano revisori al debutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. I risultati (sorprendenti) dei fabbisogni standard

Più fondi a Nord e Calabria e tagli in Emilia e Toscana

L'ACCELERAZIONE La commissione tecnica per il federalismo ha ultimato l'analisi sulle funzioni fondamentali di Comuni e Province

Gianni Trovati

MILANO

Una quota di risorse più consistente ai Comuni di Lombardia, Piemonte e Veneto, tagli in Toscana, Puglia e, meno consistenti, in Emilia Romagna, e qualche fondo aggiuntivo anche in Calabria e Molise.

Sono i risultati, in parte sorprendenti, dei «fabbisogni standard», cioè la traduzione per Comuni e Province dei criteri che stanno determinando i costi standard nella sanità. Con un'accelerazione pre-natalizia, ieri la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale (Copaff) guidata da Luca Antonini ha completato la determinazione dei fabbisogni standard per tutte le funzioni fondamentali degli enti locali, dopo che per mesi la diffusione dei dati sembrava essersi arenata: l'ultima rilevazione diffusa, relativa all'«amministrazione generale, risale esattamente a un anno fa (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre) e aveva mostrato che a Napoli la spesa effettiva per la "burocrazia" supera del 34% lo standard considerato ottimale, mentre a Bari, caratterizzato dai dati migliori fra i capoluoghi di Regione, ce la fa con un terzo delle risorse teoriche che gli spetterebbero.

L'accelerazione, necessaria anche per rispettare i tempi di legge che imponevano di chiudere l'analisi dei dati entro la fine del 2013, avviene però nel momento più tempestoso nei rapporti fra il Governo e i sindaci, che hanno deciso di disertare tutti i tavoli di confronto istituzionale per protestare contro la legge di stabilità e il pasticcio della «mini-lmu». Proprio per questa ragione, ieri in commissione tecnica gli amministratori locali non erano presenti, e questo potrebbe alzare qualche ostacolo sulla via dell'attuazione. In ogni caso, la legge di stabilità prevede che nel 2014 almeno il 10% del fondo di solidarietà comunale sia guidato dai fabbisogni standard, traducendo in chiave più pratica una norma manifesto della stabilità dello scorso anno rimasta lettera morta anche perché travolta dalle troppe difficoltà della finanza locale.

In ogni caso, per arrivare al traguardo tagliato ieri la commissione ha messo sotto esame una spesa corrente complessiva da oltre 40 miliardi (33,9 nei Comuni, 6,2 nelle Province), articolata in sei funzioni fondamentali. Il peso specifico del comparto e la sua più solida prospettiva istituzionale rendono naturalmente più significativi i dati dei Comuni, divisi appunto in «Funzioni generali» (gli uffici che gestiscono la macchina comunale: 8,4 miliardi di spesa), Polizia locale (2,6 miliardi), istruzione (4,3), viabilità (4,3), territorio e ambiente (7,2) e settore sociale (7,1 miliardi).

Questa massa di spesa, recuperata dai consuntivi locali e incrociata con una serie di dati elaborati dalla Sose (la società per gli studi di settore) e richiesti agli stessi Comuni, è stata analizzata con una doppia metodologia. Quando è stato possibile misurare la "produttività" dei diversi servizi, cioè nell'istruzione e negli asili nido, sono state applicate funzioni di costo, per rapportare i risultati alle risorse utilizzate per ottenerli; negli altri casi, la carenza di dati ha portato a usare funzioni di spesa, che mettono le uscite in relazione alle variabili di contesto (geografiche, socio-economiche e così via). Scopo di tutto il lavoro, avviato dalla legge delega sul federalismo fiscale (legge 42/2009), è individuare il "prezzo giusto" di ogni attività, cioè livello di finanziamento che va garantito a ogni ente per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Da questa analisi discendono i risultati citati all'inizio che, se applicati integralmente, con sintesi brutale aumenterebbero la quota di risorse a disposizione dei Comuni del Nord, ma anche di Molise e Calabria, a spese degli enti emiliani, toscani e campani.

Ora i numeri calcolati dalla Copaff devono essere tradotti in altrettanti Dpcm (l'unico finora approvato, relativo alla Polizia locale, risale al 21 dicembre 2012) per dare il via all'applicazione concreta. L'obiettivo è di arrivare a un sistema stabile nella ripartizione delle risorse locali, dopo le tante incertezze di questi anni, ma la strada è ancora lunga. E passa, prima di tutto, dall'avvio di un sistema di aggiornamento costante dei dati (quelli

utilizzati sono stati raccolti dal 2009) e da un'analisi della «capacità fiscale» standard di ogni ente, per mettere davvero a confronto entrate e uscite.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

01|L'OBIETTIVO

I fabbisogni standard sono stati previsti dalla legge delega sul federalismo fiscale per individuare il livello di finanziamento che il Fisco locale e la perequazione avrebbero dovuto garantire a ogni ente locale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali, lasciando agli amministratori il compito di finanziare (con aumenti di tasse) le eventuali spese ulteriori

02|L'UTILIZZO

Le leggi di finanza pubblica prevedono l'utilizzo dei fabbisogni standard per la distribuzione del fondo di solidarietà fra i Comuni. Per il 2014, la legge di stabilità chiede che questo metodo indirizzi almeno il 10% del fondo

03|L'ATTUAZIONE

I fabbisogni standard diventano ufficiali con la loro previsione in Dpcm. Gli enti locali non hanno partecipato all'ultimazione dei lavori della commissione

Slot, correzione soltanto a metà

Resta il "regalo" di 3 mesi alle mafie Renzi: «Semplicemente indecenti»
ANTONIO MARIA MIRA

Sulle slot la Camera corregge il Senato ma solo a metà. Cade così la parte dell'emendamento al dl "Salva Roma" che voleva penalizzare regioni e comuni "anti giochi", ma resta in piedi, nel comma 20-octies, quella che "regala" alla società mafiose altri 90 giorni di incassi. Salvando per tre mesi i concessionari decaduti anche per interdittive antimafia. Passa così la linea del ministero dell'Economia che proprio domenica aveva inviato una nota in difesa del provvedimento. Ma il segretario del Pd, Matteo Renzi, insorge. E dopo aver definito la scorsa settimana l'emendamento «una porcata» ora rincara la dose: «Sono semplicemente indecenti - ci dice in un secco sms -. Totalmente in mano alle lobby». E promette, «proveremo a cambiare». Non c'è tempo a Montecitorio, dove la fiducia blocca ulteriori modifiche al testo uscito dalla commissione Bilancio con la correzione a metà. Si potrebbe provare a intervenire nel nuovo passaggio al Senato ma sarebbe poi necessario un nuovo voto anche della Camera, e il dl decade il 30 dicembre. Troppo poco tempo. L'alternativa è inserire la modifica in un altro provvedimento. Intanto l'eliminazione del "regalo" viene chiesta da due ordini del giorno che saranno presentati dal Pd (a firma della responsabile Legalità e sud della segreteria, Pina Picierno) e dal gruppo parlamentare "Per l'Italia" (primo firmatario Mario Marazziti). Mentre il gruppo di Scelta civica apre un altro capitolo denunciando come il dl 158 del 2012, il cosiddetto "decreto Balduzzi" prevedeva che entro 120 giorni il ministro dell'Economia, dovesse emanare un decreto che per i bandi per le concessioni tenesse «conto anche della dislocazione territoriale delle strutture scolastiche, sanitarie e ospedaliere, dei luoghi di culto e dei centri socio-ricreativi e sportivi, sulla base di pianificazioni programmate dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli secondo criteri definiti». Ebbene, accusano da Sc, «nonostante sia trascorso oltre otto mesi dalla scadenza dei predetti 120 giorni il decreto non risulta emanato». Ancora una volta nel mirino il ministero di via XX Settembre che domenica aveva difeso il provvedimento affermando che «l'obiettivo è evitare conseguenze negative, tra cui il rischio di infiltrazioni della criminalità che potrebbero verificarsi in assenza di una precisa normativa sulla revoca o decadenza delle concessioni». Non la pensa così un pm della Dda di Napoli, tra i più impegnati nelle inchieste su azzardo e camorra, che parla di «provvedimento molto pericoloso» e ricorda un caso di interdittiva che ha colpito un imprenditore del gioco poi condannato per camorra fino alla Cassazione. Non meno netto il sociologo Maurizio Fiasco, superesperto di gioco o e illegalità, secondo il quale la norma ha «"scudato" i proventi anche formalmente illeciti dalle slot. Chi ha frodato lo Stato o chi deve essere interdetto (perché in affari con la malavita ed è stato scoperto) - spiega - può proseguire per 90 giorni. Poi la concessione passa a un altro soggetto. Che acquisisce, condonato, il frutto di un abuso. Pensate a un truffatore sorpreso a fare danni. O al titolare di una discarica di rifiuti che invece di trattarli secondo le normative, li sversa comunque. Secondo la ratio dell'emendamento approvato per le slot, possono proseguire per tre mesi. Poi la mano passa a un loro collega. Difficile immaginare un oltraggio alla legalità più creativo».

BINDI (PD) «La pratica non è archiviata, vigileremo» «La pratica non è archiviata. Non abbasseremo la guardia anche se oggi è andata così per il voto di fiducia. La commissione Antimafia - assicura la presidente Rosy Bindi - vigilerà perché siamo consapevoli che quello dei giochi è un settore di grande interesse per le mafie». **GENTILE (NCD) «Il gioco d'azzardo è una sciagura»** «Non ho mai firmato emendamenti o atti che potessero favorire direttamente o indirettamente il gioco d'azzardo. Se qualcuno ha messo la mia firma è falsa». Lo dice Antonio Gentile, Ncd. «Considero l'azzardo una sciagura e se fosse per me vieterei pubblicità e lo tasserei al 50%». **VICECONTE (NCD) «Un grave errore favorire l'illegalità»** «Non è possibile favorire chi commette illegalità o irregolarità». È l'accusa di Guido Viceconte, di Ncd secondo il quale «il gioco d'azzardo va invece regolamentato con severità per evitare sia danni alla salute che gli affari della criminalità». Una norma, dunque, «sbagliata e da cambiare».

Martedì 24 Dicembre 2013,

«Trentino arrogante», rivolta dei sindaci

«Con un colpo di mano il Trentino Alto Adige ha manifestato ancora una volta la propria arroganza ed ora noi ci ritroviamo nella condizione, umiliante e immorale, di dover chiedere a loro il permesso su come e dove investire i soldi sui nostri territori». I sindaci dei dodici Comuni vicentini confinanti col Trentino, cioè Crespadoro, Recoaro, Valli del Pasubio, Posina Laghi, Lastebasse, Pedemonte, Valdastico, Rotzo Asiago, Eneo e Cison del Grappa, hanno raggiunto il punto di saturazione e definirli arrabbiati è usare un velato eufemismo. «Non mi stupirei se qualcuno perdesse la pazienza e facesse saltare qualche traliccio» sbotta il sindaco di Asiago Andrea Gios. Il motivo della levata di scudi è presto spiegato dai primi cittadini di Valdastico (Alberto Toldo), Eneo (Fosco Cappellari), Cison (Luca Ferazzoli), Rotzo (Lucio Spagnolo), Asiago (Andrea Gios), Recoaro (Giovanni Ceola), Valli (Armando Cunegato), ritrovatisi ieri a Palazzo Nievo a Vicenza, insieme al commissario della Provincia Attilio Schneck, per denunciare le conseguenze di un emendamento alla legge di stabilità che cancella l'organismo di gestione del fondo, da 80 milioni di euro l'anno, dedicato allo sviluppo dei comuni di confine. «Con un blitz alle due di notte i senatori altoatesini hanno presentato questo emendamento truffaldino. Emendamento a firma dell'ex sindaco di Belluno, ma eletto a Bolzano, il senatore del Pd Gianclaudio Bressa». Il rischio concreto? Sparito l'organismo di gestione di questi fondi, il tutto viene affidato ad una intesa da ricercare tra Regione, Province autonome e ministeri. Senza alcuna rappresentanza degli amministratori locali. «In sostanza - accusano i sindaci berici - Trento e Bolzano potrebbero indicare come, dove, perché, investire nei nostri territori. Vi pare che loro, che temono la nostra concorrenza, abbiano interesse a darci questi soldi? Vi pare accettabile che si ponga una valenza sovraregionale quale riferimento per i progetti?». Progetti che spesso riguardano interventi che per i centri di piccole dimensioni vogliono dire garantire i servizi essenziali per la popolazione. La richiesta ora è quella di un incontro urgente con il ministro Graziano Del Rio per far sì che i soldi di questo fondo «vengano gestiti da noi». E la sensazione è che per i sindaci la misura sia davvero colma perché, dice Schneck, la disparità di risorse tra i comuni vicentini e quelli trentini, distanti poche centinaia di metri, è «antistorica e immorale».

Roberta Labruna

SALVA-ROMA La Camera approva la fiducia, tregua sui costi della politica in attesa del «Milleproroghe»
«Affitti d'oro», il giallo continua

Il Senato approva la Legge di stabilità. Debutta la Iuc, la tassa sulla casa, fondi per cuneo fiscale, esodati e bonus bebé, taglio alle «pensioni d'oro»

La diligenza è arrivata a destinazione, come sempre, a poche ore dal Natale. Ieri la Camera ha confermato la fiducia con 340 voti a favore e 155 no al decreto legge «Salva Roma», così chiamato perché al Senato introduceva l'aumento dell'Irpef del Comune di Roma dallo 0,9% all'1,2% per chiudere il bilancio 2013 gravato da un'esposizione debitoria da 864 milioni di euro.

In quel contesto era stato introdotto nel «decreto sulle misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali» (questo il «vero» nome del provvedimento) l'emendamento firmato dagli esponenti montiani di Scelta Civica (Ichino e Lanzillotta) che stabiliva la privatizzazione dell'acqua pubblica (l'Acea) e il via libera ai licenziamenti, in seguito riformulato e neutralizzato anche grazie alla protesta dei movimenti per l'acqua pubblica, per l'abitare e i sindacati di base (ieri erano in presidio a Montecitorio) contro quello che anche la senatrice Monica Cirinnà del Pd ha definito «un ricatto» contro la giunta di centro-sinistra guidata da Ignazio Marino da parte «di una persona \ che ha ricoperto l'incarico di assessore al bilancio a Roma». Una parte del Pd e Sel sono riusciti ad opporsi efficacemente. Tutto bene? Non proprio. Perché nel caos degli emendamenti, presentati cancellati o riproposti, ieri sera erano in molti a dare per certo l'aumento dell'Irpef. Il governo potrebbe infatti presentare un nuovo decreto oppure attendere il piano di rientro dal maxi-debito promesso da Marino e poi valutare se aumentare l'Irpef. La Capitale ha sessanta giorni di tempo per presentare il piano, probabilmente a marzo 2014.

Una vicenda complessa, ed esemplare per quanto riguarda i rapporti tra governo centrale ed enti locali al tempo dell'austerità, sulla quale si è innestata la controversia sulla «porcata» che tagliava i trasferimenti ai comuni che limitano le concessioni alle sale per slot-machine. L'emendamento è stato soppresso. E non bisogna dimenticare il giallo sugli «affitti d'oro» della Camera, cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle che ha presentato un emendamento per permettere allo Stato, come agli enti locali, di recedere dai contratti di affitto in trenta giorni per risparmiare risorse (solo la Camera spende 22 milioni di euro all'anno per il canone degli edifici che ospitano gli uffici dei deputati). L'emendamento è stato neutralizzato da un altro del Pd. Poi, a seguito, delle proteste in aula dei 5 Stelle è stato ripristinato. E infine si è scoperto che era tutta una commedia. Perché, sempre a quanto risultava ieri, l'emendamento è stato di nuovo neutralizzato, lasciando alla Camera la disponibilità di versare gli affitti. Il «giallo» sui costi della politica - e la lotta di chi li vuole tagliare e chi sembra di no - continuerà a tempestare il Natale, per poi ritornare a fine anno con la virulenza di sempre. Si resta in attesa di un intervento da parte del governo, previsto il 27 dicembre con il «Milleproroghe», che metta ordine nei cieli della spending review sui parlamentari e il «Palazzo». I Cinque Stelle, che hanno incassato l'appoggio del segretario Pd Renzi, minacciano di tornare sulle barricate e fare ostruzionismo a oltranza. La Camera dovrà accettare «di avere uffici più piccoli» ha detto il sindaco fiorentino. Il testo tornerà all'esame del Senato sabato 28 dalle 11, per essere convertito in legge entro il 30 dicembre, è diventato nel frattempo una nebulosa di micro-misure. Si va dal rinvio degli adempimenti tributari per i territori sardi colpiti dall'alluvione, al pagamento del 3% in più rispetto al canone concessorio su chioschi e bungalow sulle spiagge. C'è un fondo per risarcire le aziende che costruiscono la Tav in Valsusa che hanno subito danneggiamenti e la tassa per visitarli i vulcani.

Ieri il Senato ha votato la fiducia sulla legge di stabilità: su 277 votanti, 167 sì, 110 no. Tra le misure c'è il nuovo sistema di tassazione sulla prima casa (la Iuc che sostituisce l'Imu), il taglio dell'Irpef sul lavoro, un contributo di solidarietà dalle «pensioni d'oro» superiori ai 90 mila euro, la salvaguardia di 17 mila esodati, 22 milioni di euro per i nuovi nati, 147 per le forze di polizia, una sanatoria per l'uso dei beni demaniali marittimi, semplificazioni per la costruzione di nuovi stadi. Per le cartelle Equitalia proroga fino al 28 febbraio. C'è la «web tax», mentre il fondo per il taglio del cuneo fiscale su imprese e lavoratori parte svuotato. Le risorse che

verranno dalla spending review e dai proventi della lotta all'evasione fiscale verranno condivisi da un lato tra grandi imprese, professionisti e microimprese. Dall'altro lato, tra lavoratori e pensionati. L'importo sarà minimo e ha provocato le reazioni negative da parte di Confindustria e dei sindacati. La manovra 2014 «vale» 14,7 miliardi di euro. ro. ci.

LEGGI DI STABILITÀ

Legge di stabilità 2014: tutte le novità

Valerio Stroppa

LAVORATORI E FAMIGLIE Detrazione Irpef dipendenti Elevate le detrazioni Irpef per lavoro dipendente, previste dall'articolo 13 del Tuir, per i redditi fino a 55 mila euro Proroga bonus ristrutturazioni Confermata la detrazione Irpef dei costi di ristrutturazione edilizia, con tetto agevolabile a 96 mila euro: aliquota pari al 50% nel 2014 e al 40% nel 2015. Dal 2016 si tornerà al 36% Contributo di solidarietà Prorogato fino al 2016 il contributo di solidarietà del 3% per la parte di reddito che supera i 300 mila euro Proroga bonus riqualificazione energetica Confermata la detrazione per le spese di riqualificazione energetica, con aliquota al 65% nel 2014 e al 50% nel 2015. Dal 2016 lo sconto fiscale scenderà al 36% Proroga bonus arredi La detrazione fiscale del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici viene confermata con le attuali regole anche per il 2014, con tetto di spesa a 10 mila euro Fondo per le non autosufficienti Per gli interventi di pertinenza del Fondo (inclusi quelli a favore dei malati di Sla) arrivano 275 milioni di euro per l'anno 2014 Fondo garanzia prima casa Stanziati 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui ipotecari per l'acquisto della prima casa (con priorità per le giovani coppie o i genitori single con figli minori) Pagamento tracciabile affitti Introdotto il divieto di pagare canoni di locazione in contanti, qualunque sia l'importo (salvo che per le case popolari e enti assimilati) Rivalutazione quote e terreni persone fisiche Riaperti i termini per la rivalutazione di terreni (agricoli ed edificabili) e partecipazioni in società non quotate. Possesso dei beni da verificare al 1° gennaio 2014. Termine al 30 giugno 2014 per la perizia e per il pagamento dell'imposta sostitutiva (2% per le partecipazioni non qualificate, 4% per terreni partecipazioni qualificate) Frontalieri A partire dal 2014 deduzione forfettaria Irpef dei lavoratori frontalieri stabilizzata a quota 6.700 euro annui Fondo riduzione pressione fiscale Istituito il Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Ad alimentarlo saranno le risorse derivanti dalla spending review, nonché i proventi della lotta all'evasione Taglio detrazioni Irpef Entro il 31 gennaio 2014 dovranno essere adottati provvedimenti di razionalizzazione delle detrazioni per oneri di cui all'articolo 15 del Tuir, attualmente pari al 19%. In mancanza di decreto attuativo, le agevolazioni saranno ridotte automaticamente al 18% per il 2013 e al 17% a decorrere dal 2014 Bollo dossier titoli e IVA Dal 1° gennaio 2014 l'imposta di bollo proporzionale su titoli e depositi sale dallo 0,15% allo 0,2%. Abolito il prelievo minimo di 34,2 euro annui. Aumenta allo 0,2% anche l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero (IVA) Lotta falsi crediti da 730 Controlli preventivi dell'Agenzia delle entrate volti a contrastare l'erogazione di indebiti rimborsi Irpef da parte dei sostituti d'imposta. Il controllo scatterà qualora il modello 730 fornisca un risultato a credito superiore a 4.000 euro. I rimborsi, a seguito del controllo preventivo, saranno erogati direttamente dall'Agenzia e non in busta paga "Rottamazione" cartelle Definizione agevolata per le somme incluse in ruoli affidi in riscossione fino al 31 ottobre 2013 (inclusi gli accertamenti esecutivi). Non saranno dovuti gli interessi. Pagamento in un'unica soluzione dell'intero importo entro il 28 febbraio 2014 **IMPRESE** Deduzione Irap neoassunti Dal 2014 le imprese potranno dedurre dal valore della produzione netta ai fini Irap fino a 15 mila euro annui per ciascun nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato, purché questo incrementi l'organico rispetto alla media dell'anno precedente Ace Incrementata la quota di rendimento nozionale del nuovo capitale proprio deducibile dal reddito imponibile: dall'attuale 3% l'incentivo salirà al 4% nel 2014, al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016 Inail Riduzione dei contributi Inail dal 1° gennaio 2014 (modalità e misure da definire con decreto attuativo) Rivalutazione beni d'impresa Possibilità per i soggetti IRES di rivalutare i beni d'impresa e le partecipazioni risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2012, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva (16% per i beni ammortizzabili, 12% per i beni non ammortizzabili; 10% per l'affrancamento del saldo attivo della rivalutazione) Affrancamento maggiori valori contabili Messe a regime le disposizioni in materia di affrancamento fiscale dei maggiori valori contabili emersi in seguito ad operazioni straordinarie recate dal dl n. 185/2008 Incremento del Fondo di sviluppo e coesione Assegnati

54,8 miliardi di euro per il periodo di programmazione 2014-2020 (da utilizzare all'80% nel Mezzogiorno e al 20% nel Centronord, anche per investimenti ambientali) Call center Incentivi alle aziende operanti nel settore dei call center che stabilizzano collaboratori a progetto: per 36 mesi sarà erogato al datore di lavoro un contributo pari a un 1/10 della retribuzione mensile lorda per ogni lavoratore assunto Contratti di sviluppo Assegnati 200 milioni di euro per il triennio 2014-2016 per l'erogazione di finanziamenti agevolati Export Assegnati 200 milioni di euro per l'erogazione di credito all'esportazione e di internazionalizzazione del sistema produttivo Web tax Introdotta l'obbligo di partita Iva italiana per le aziende che vendono pubblicità su internet. Nuove regole per la determinazione dei prezzi di trasferimento nelle operazioni con la casa madre estera Imprese agricole Ripristinata dal 2014 per le società di persone e di capitali che svolgono esclusivamente attività agricola la possibilità di optare per la determinazione del reddito su base catastale (anziché in base al bilancio) Accesso al credito Nuovo sistema nazionale di garanzia per favorire l'accesso al credito delle pmi. Stanziati 200 milioni di euro annui nel triennio 2014-2016 per i progetti di ricerca e innovazione Penale antidelocalizzazione Le imprese che ricevono contributi pubblici in conto capitale non possono spostare la produzione fuori dall'Ue per almeno tre anni, pena la decadenza del beneficio e l'obbligo di restituzione dei fondi Bonus per ricerca informatica Stanziati 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 destinato sostegno delle imprese che si uniscono in associazione o in raggruppamento temporaneo (Ati o Rti) per sviluppare software e hardware Perdite su crediti banche e assicurazioni Possibilità per banche e assicurazioni di dedurre in cinque anni dalla base imponibile Irap le perdite e le riprese di valore nette per deterioramento dei crediti verso clienti o assicurati iscritti in bilancio Leasing Modificata la disciplina per la deducibilità dei canoni di leasing. Possibilità per l'impresa utilizzatrice che imputa a conto economico i canoni di locazione finanziaria di operare la deduzione per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento (in luogo dei due terzi previsti dalla legislazione vigente). Nel caso degli immobili deduzione ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni (invece che 18) Deferred tax assets banche Estesa al sistema bancario la normativa che consente di qualificare come crediti d'imposta le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio Aumento Iva distributori automatici Dal 1° gennaio 2014 i prezzi delle somministrazioni di alimenti e bevande effettuate mediante distributori automatici potranno aumentare al solo fine di adeguarli all'incremento dell'aliquota Iva (dal 4% al 10%) Transfer pricing Precisato che la normativa sui prezzi di trasferimento recata dall'articolo 110, comma 7 del Tuir è applicabile anche ai fini Irap. Effetti a partire dal 2008. Niente sanzioni sugli accertamenti già emessi per le annualità pregresse (salvo che questi siano divenuti definitivi) Compensazioni imposte dirette La compensazione orizzontale di crediti e debiti scali di importo superiore a 15 mila euro annui in materia di imposte sui redditi e Irap richiederà il visto di conformità, come già avviene per i crediti Iva Taglio crediti d'imposta Tagli in arrivo per una ventina di crediti d'imposta attualmente vigenti. Il restyling sarà attuato con dpcm entro il 31 gennaio 2014: in caso contrario scatterà un taglio lineare del 15% Deducibilità Imu L'Imu sui capannoni industriali diventa deducibile al 20% ai fini Irap/Ires (ma non Irap). Per il solo periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013 la deducibilità sarà del 30%. Salerno-Reggio Calabria Stanziati 340 milioni di euro per il periodo 2014-2016 per la realizzazione del tratto tra il viadotto Stupino (escluso) e lo svincolo di Altilia (incluso) Mose di Venezia Assegnati 401 milioni di euro complessivi fino al 2017 per il completamento del sistema Mose Rete ferroviaria Previsti 500 milioni di euro per la manutenzione della rete ferroviaria per l'anno 2014 Treni alta velocità Corridoio Adriatico Stanziati 350 milioni di euro complessivi per la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna-Lecce per gli anni 2014-2016 Autotrasporto Stanziati 330 milioni di euro per il 2014 per interventi in favore del settore dell'autotrasporto Stadi Semplificata la procedura per la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi da parte di soggetti privati. Consentita la costruzione di esercizi economici collaterali (ristoranti, negozi, etc.), ma non nuove case. Sanatoria spiagge Doppia strada per la definizione agevolata dei contenziosi pendenti al 30 settembre 2013 in materia di pagamento dei canoni demaniali marittimi.

PROFESSIONI PROFESSIONI Notai Obbligo di versare su conti correnti dedicati le somme dovute a titolo di onorari, diritti, rimborsi e tributi per i quali il notaio è sostituto o responsabile d'imposta, nelle operazioni

immobiliari oppure svolte su delega dell'autorità giudiziaria. Previsto un dpcm attuativo, sentito il parere del Notariato Rappresentanza fi scale Modifi cato il regime di rappresentanza e assistenza dei contribuenti previsto dall'articolo 63 del dpr n. 600/1973. Anche i periti ed esperti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli tenuti dalle camere di commercio per la sub-categoria tributi potranno autenticare la procura speciale del cliente (senza ricorrere all'autentica notarile) Irap professionisti Ripristinato, ma solo per il 2014, il Fondo istituito dalla legge n. 228/2012 per esentare dall'Irap imprenditori individuali, artisti e professionisti (l'abrogazione scatterà nel 2015)

FORZE ARMATE E SICUREZZA FORZE ARMATE E SICUREZZA Expo Arrivano 160 milioni di euro a favore di forze di polizia per realizzare le infrastrutture necessarie alla sicurezza dell'Expo 2015. Altri 18 milioni ai vigili del fuoco Forze armate In arrivo 30 milioni di euro nel 2014 e 70 milioni annui dal 2015 al 2020 per la prosecuzione della rete nazionale standard Te.T.Ra., necessaria per le comunicazioni sicure delle Forze di polizia Flotta antincendio Stanziati 5 milioni annui a partire dal 2014 per il rinnovamento del parco elicotteri e canadair dei vigili del fuoco. Allo scopo contribuiranno anche i proventi della cessione di alcuni aerei "blu" di proprietà dello Stato Cedolino unico Posticipato di un anno, al 1° gennaio 2016, l'obbligo per le forze armate, polizia e carabinieri di utilizzare le procedure informatiche del Mef per il pagamento al personale delle competenze fi sse e accessorie

PREVIDENZA E WELFARE PREVIDENZA E WELFARE Esodati Salvaguardati circa 17 mila lavoratori "esodati", che potranno accedere al pensionamento anticipato Ammortizzatori sociali Stanziati ulteriori 600 milioni di euro per rifi nanziare nel 2014 gli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione e mobilità) Fondo solidarietà residuale Dal 1° gennaio 2014 previsto un contributo dello 0,5% per fi nanziare il fondo di solidarietà istituito presso l'Inps, che sarà pagato per due terzi dalle aziende e per un terzo dai lavoratori Rivalutazione pensioni Nel triennio 2014-2016 l'adeguamento del 100% pieno rispetto all'in azione spetterà solo agli assegni fi no a tre volte il minimo Inps (che è pari a 6.441 euro annui). Rivalutazione a calare all'aumentare dell'importo Pensioni d'oro Dal 1° gennaio 2014 nuovo contributo di solidarietà sulle pensioni al di sopra dei 90 mila euro lordi annui: prelievo del 6% sulla fascia tra 14 e 20 volte il minimo Inps, al 12% tra 20e 30 volte al 18% sulla quota superiore a 30 volte la pensione minima. Ticket applicabile anche ai vitalizi di organi costituzionali e regioni

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI INFRASTRUTTURE E TRASPORTI Anas Previsti 335 milioni di euro per la manutenzione della rete stradale e la prosecuzione degli interventi previsti dai contratti di programma nel 2014

PUBBLICO IMPIEGO PUBBLICO IMPIEGO Tetto compensi Il tetto di circa 302 mila euro per lo stipendio dei manager pubblici viene esteso a chiunque riceva retribuzioni o emolumenti da parte di fi nanze pubbliche (incluse Authority o società partecipate) Blocco turn over Nuova modifi ca sul turn over nel settore pubblico: la percentuale di assunzioni rispetto alle cessazioni sarà pari al 40% nel 2015, al 60% nel 2016, all'79% nel 2017 e al 100% nel 2018 Personale sanità Tagli al Ssn per 540 milioni di euro per il 2015 e 610 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016. Risparmio dovuto al blocco dell'ivc e ad alcuni interventi sul trattamento accessorio di medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali. Confermato il blocco del rinnovo della parte economica del contratto e delle convenzioni fi no a tutto il 2014

ENTI LOCALI E TASSAZIONE CASA ENTI LOCALI E TASSAZIONE CASA Introduzione luc Modifi cata la tassazione sugli immobili, tramite l'introduzione dell'imposta unica comunale (Iuc), la soppressione della Tares e il riordino delle discipline in materia di Imu, Tari (rifi uti) e Tasi (servizi indivisibili) Derivati enti locali Viene fatto divieto agli enti locali di stipulare contratti derivati o di rinegoziare quelli già sottoscritti Materia Provvedimento e status Principali novità previste Materia Provvedimento e status Principali novità previste "Aee" Dlgs attuazione direttiva 2011/65/Ce. • Approvato dal Cdm in prima lettura il • 3 dicembre 2013 (ora all'esame del Parlamento) Termine adeguamento imposto da Ue: • 2/1/2013 (scaduto) Allargamento a tutte le apparecchiature elet• triche ed elettroniche del divieto di utilizzare sostanze pericolose "Raee" Dlgs attuazione direttiva 2012/19/Ue • Approvato da Cdm in prima lettura:13 • dicembre 2013 (ora Parlamento)

Termine Ue: 14/2/2014 • Progressiva estensione a tutti i rifiuti elettrici degli oneri di corretta gestione posti a carico degli operatori della filiera Obbligo di ritiro «one on zero» di piccoli apparecchi conferiti da utenze domestiche Innalzamento obiettivi minimi raccolta differenziata. Emissioni industriali Dlgs attuazione direttiva 2010/75/Ue. • Approvato da Cdm in prima lettura: 3 dicembre 2013 (ora Parlamento) Termine Ue: 7/1/2013 (scaduto) • «Autorizzazione unica» obbligatoria per tutte le installazioni industriali complesse Applicazione diretta delle «Bat» pubblicate • sulla nuova Formulazione disciplina impianti di incenerimento rifiuti. "Seveso" Dlgs attuazione direttiva 2012/18/Ue • (prima parte) Approvato da Cdm in prima lettura: 15 novembre 2013 (ora Parlamento) Termini Ue: 14/2/2013 (scaduto) e • 31/5/2015 Innalzamento quantitativi di «oli combustibili • densi» che fanno scattare obblighi di prevenzione da «incidenti rilevanti» Tassazione veicoli pesanti Dlgs attuazione direttiva 2011/76/Ce • Approvato da Cdm in prima lettura: 21 novembre 2013 (ora Parlamento) Termine Ue: 16/10/2013 (scaduto) • Nuovi eco-pedaggi per autoveicoli pesanti • di trasporto merci Legge europea bis 2013 Ddl governativo per adeguamento obblighi Ue Licenziato in via definitiva dal Cdm: 8 novembre 2013 (ora al Parlamento). Rimodulazione procedimento valutazioni ambientali Via/Vas. Allargamento disciplina danno ambientale • ex Dlgs 152/2006. Riduzione delle ipotesi di risarcimento «per equivalente» Ddl Consumo del suolo Ddl governativo • Licenziato in via definitiva dal Cdm: 13 dicembre 2013 (ora al Parlamento). Priorità riuso e rigenerazione edilizia del • suolo edificato esistente.

Fiscalità locale

Pagamenti semestrali e distinti

Almeno due rate semestrali e non coincidenti per ogni componente della luc (Imposta unica comunale). Per Tasi e Tari il quantum da versare potrà variare da comune a comune, per l'Imu, invece no. Almeno in teoria. Le rate dell'Imposta, infatti, da un lato, dovranno essere di pari importo, dall'altro lato, però, dovranno fare i conti con le variazioni delle aliquote da ente a ente. Per ogni tributo, poi, sarà sempre prevista la possibilità di optare per il pagamento di un'unica soluzione il 16 giugno 2014. Queste le scadenze, illustrate ieri dall'Ufficio studi di Confedilizia, a cui si accingono ad andare incontro i contribuenti nel 2014. Mentre resta ferma la doppia scadenza per il versamento dell'Imposta municipale unica, il ddl stabilità non pone nessun tetto per quel che riguarda le rate di Tasi e Tari. Posta, anche in questo caso, la base minima di due rate semestrali (che già di per sé dà vita a sei differenti scadenze), le uniche informazioni certe per quel che attiene i versamenti 2014 sono la non sovrapposibilità delle scadenze e la possibilità di pagare attraverso apposito bollettino di conto corrente postale (o attraverso i servizi di pagamento elettronici e interbancari) sia la tassa rifiuti sia il nuovo balzello sui servizi comunali indivisibili (si veda ItaliaOggi del 20 dicembre 2013). Così facendo le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla struttura di gestione, allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. A tal fine è prevista l'emanazione di un apposito decreto del direttore generale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia attraverso il quale dovranno essere stabilite le modalità di rendicontazione e trasmissione dei dati di riscossione agli enti locali e al sistema informativo dello stesso Ministero da parte dei soggetti affidatari del servizio. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ CHI PERDE E CHI GUADAGNA

Ecco la manovra da 15 miliardi Casa tartassata, mini sconti al lavoro

ROMA LA LEGGE di Stabilità incassa l'ennesima fiducia, la terza del suo percorso parlamentare, e insieme al ddl Bilancio ottiene il via libera definitivo del Senato. Dopo un lungo e tumultuoso iter (nella foto, il ministro Saccomanni), la manovra che esce da Palazzo Madama per diventare legge (previa pubblicazione nella Gazzetta ufficiale) vale 14,7 miliardi nel 2014, di cui 12,2 miliardi di coperture e circa 2,5 miliardi di interventi a deficit. Il provvedimento determina il prossimo anno un aumento netto delle entrate, quindi del prelievo fiscale e contributivo, pari a 2,1 miliardi nel 2014, a circa 600 milioni nel 2015 e a 1,9 miliardi nel 2016. MENO TASSE sul lavoro e rivoluzione per le tasse sulla casa il cuore del provvedimento. Ma anche norme su nuovi stadi e per i canoni delle spiagge e - ultima novità nascosta tra le pieghe della manovra - un codicillo salvaprecari delle società partecipate comunali. Per quanto riguarda il cuneo fiscale, aumentano le detrazioni per lavoro dipendente per i redditi tra gli 8.000 e i 55.000. Alle imprese deduzioni Irap su neo assunti. Arriva poi il Fondo per la riduzione della pressione fiscale (risorse provenienti dalla spending review e dalla lotta all'evasione) destinato al cuneo fiscale. La rivoluzione sulla casa vede l'arrivo di una nuova tassa, la Iuc, composta da Tasi (servizi indivisibili), Tari (rifiuti) e Imu (esente la prima casa). Il governo ha però promesso ai Comuni di raddoppiare il fondo per le detrazioni sulla prima abitazione. Tra le novità lo stop del pagamento dell'affitto in contanti anche sotto i mille euro, il fondo di garanzia per famiglie e imprese, il rifinanziamento del bonus bebè, l'avvio della sperimentazione sul reddito minimo e 950 milioni di euro per salvare altri 17mila esodati. Capitolo pensioni: per quelle fino a tre volte il minimo viene garantita la rivalutazione del 100% mentre torna il contributo di solidarietà su quelle d'oro (scalare dal 6% al 18% per assegni superiori a 90mila euro annui). Prelievo di solidarietà anche per i redditi sopra i 300mila euro e sui vitalizi. Inoltre, non potranno essere cumulati, oltre l'importo di 303.000 euro l'anno, pensioni e stipendi da incarichi pubblici. Non potevano mancare due sanatorie: per le cartelle esattoriali di Equitalia e per le spiagge (contenziosi sui canoni demaniali). Infine la tanto contestata Web tax che, non istituisce una nuova imposta, ma stabilisce che le multinazionali del Web per vendere pubblicità in Italia devono avere partita Iva italiana.

Mini Imu, rebus a caro prezzo Calcolarla costa più dell'imposta

Niente bollettino dai comuni. Bisognerà pagare Caf o commercialista

Achille Perego MILANO LE CERTEZZE sono due: che bisogna pagare e che bisogna farlo entro il 24 gennaio, dopo che il Governo ha inserito nella Legge di stabilità la proroga del versamento prima fissato al 16 gennaio. Sul come invece resta più di un punto interrogativo. Stiamo parlando della mini-Imu con la quale si dovrebbe chiudere finalmente la tormentata vicenda dell'Imposta municipale sulla prima casa 2013. Cancellata sia la prima rata di giugno, sia - con grande fatica e tormento - la seconda di dicembre, fuori dalle coperture del Governo erano rimasti i circa 550 milioni dovuti ai Comuni (2.375 tra cui praticamente quasi tutte le grandi città) che avevano stabilito un'aliquota Imu sulla prima casa superiore a quella base del 4 per mille e fino a un massimo del 6. IL GOVERNO, con il decreto legge 133/2013, ha stabilito che questa differenza deve essere pagata. Lo Stato, però, si farà carico del 60% dell'importo (348 milioni) il resto lo devono versare i proprietari di una prima casa in un Comune con l'aliquota maggiorata. Ma come si calcola e si versa questa differenza? «Credo che nei prossimi giorni - spiega Nicola Forte, dottore commercialista con studio a Roma - l'Agenzia delle Entrate dovrà emettere una circolare per definire il Codice del tributo della mini-Imu. Altrimenti bisognerebbe utilizzare quello del 2012, il codice 3912». Più difficile, invece, visti i tempi stretti, è l'invio di bollettini da parte dei Comuni. Quindi ciascuno dovrà fare il calcolo da solo (utilizzando il modello F24 per il pagamento in banca o in Posta) o meglio, vista la complessità, con l'aiuto di un commercialista o di un Centro di assistenza fiscale. Tesi condivisa da Tommaso Di Buono, responsabile del Caaf Cisl di Milano. «Temo che i Comuni - spiega - non avranno tempo di mandare i moduli di pagamento né di fare un'informazione adeguata». Così, non resta che attrezzarsi e magari rivolgersi proprio a un Caaf. «Finora - aggiunge Di Buono - non ci sono state code per avere delucidazioni sulla mini-Imu. La gente era impegnata con altre scadenze e molti sono anche poco informati. Ma ci aspettiamo un forte interesse dal 7 gennaio, e per questo stiamo avvisando le persone con mail ed sms per ricordare loro la scadenza del 24 gennaio». Ma quanto si dovrà versare entro il 24 gennaio? In pratica, spiega Nicola Forte, una volta informati sul fatto di possedere una prima casa in un Comune che ha applicato un'aliquota base più alta del 4 per mille, bisogna calcolare l'Imu dovuta per il 2013 (e non pagata) con l'aliquota standard e togliere le detrazioni (200 euro ad abitazione più 50 per ogni figlio fino a otto). Quindi calcolare l'Imu con l'aliquota maggiorata dal Comune e fare la differenza. Sul risultato va calcolato il 40%, che è poi l'importo da versare. UNA cifra che varia in base alla maggiorazione dell'aliquota e ovviamente alla rendita della casa. L'esborso medio dovrebbe aggirarsi tra gli 80 e i 100 euro dentro una forbice tra 65 e 135 euro e un massimo di 250-300 per le abitazioni di maggior pregio. Cifra a cui aggiungere il costo del Caaf (da 3-5 a 10 euro, ma alcuni come quello Cisl di Milano non faranno pagare nulla) o del commercialista, la cui parcella potrebbe arrivare anche a 50 euro. Quasi quanto la mini-Imu.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

Il caso La differenza retributiva tra i lavoratori dei due sessi si riflette sui trattamenti previdenziali. Il richiamo della Commissione europea

Si allontana ancora l'età del ritiro per le donne

Dal primo gennaio per la vecchiaia serviranno fino a 64 anni e 9 mesi Vecchie regole Per chi vorrà andare in pensione con le vecchie regole l'assegno sarà calcolato con il contributivo
D. Co.

La pensione di vecchiaia delle donne si allontana sempre di più. L'innalzamento del limite di età è iniziato nel 1993 con la riforma Amato che ha portato la soglia anagrafica, sebbene gradualmente, da 55 a 60 anni. A partire dal 2012 è cambiato tutto. La legge Monti-Fornero ha infatti dato un deciso colpo di acceleratore alla equiparazione con gli uomini, già peraltro decisa dal precedente governo Berlusconi, che nell'estate 2011 aveva previsto un percorso che doveva iniziare nel 2014 per raggiungere il traguardo nel 2026. Ma non è stato così. Dal primo gennaio 2012, infatti, l'età delle donne è salita di colpo a 62 anni - soglia alla quale già nel 2013 sono stati aggiunti 3 mesi (per via dell'adeguamento alle cosiddette speranze di vita) - e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 9 mesi nel 2014. Per le lavoratrici autonome (commercianti, artigiane e coltivatrici dirette), invece, lo scalone del 2012 è stato di 3 anni e 6 mesi (l'età è passata da 60 a 63 anni e mezzo). Limite che salirà a 64 e 9 mesi nel 2014. Più difficile infine anticipare la vecchiaia, per entrambi i sessi. Chi non ha ancora l'età, l'anno prossimo dovrà infatti accumulare almeno 42 anni e 6 mesi di contributi (41 e 6 mesi le donne).

Un'ancora di salvezza, a caro prezzo, è prevista per le sole donne. Se scelgono di andare in pensione con le vecchie regole - ossia a 57 anni di età con 35 di contributi (58 anni se lavoratrici autonome) - potranno continuare a farlo, in via eccezionale sino al 2015, scegliendo però un trattamento calcolato interamente con il sistema contributivo. Questo criterio, riferito alla contribuzione accumulata nell'arco della intera vita lavorativa, è sicuramente meno vantaggioso del sistema «retributivo», riferito agli stipendi degli ultimi anni, con una perdita in termini di pensione stimato in misura pari a circa il 25-30%. L'anno prossimo - considerando l'aumento dell'età di 3 mesi (speranza di vita) e la cervellotica interpretazione della legge da parte del Ministero, secondo cui il termine del 31 dicembre 2015 contiene anche il periodo di attesa per l'apertura della finestra di 12 mesi (18 le lavoratrici autonome) - le donne dipendenti, per ottenere la pensione contributiva, oltre ai 35 anni di contribuzione, devono compiere i 57 anni di età entro il 31 agosto 2014.

I persistenti dislivelli retributivi fra uomini e donne, che ancor oggi caratterizzano il lavoro femminile, si riflettono negativamente sui trattamenti pensionistici, in via tendenziale più bassi per le donne rispetto agli uomini. Le riforme dei regimi di pensionamento, ed è l'Unione europea a ricordarcelo, devono essere inoltre associate a politiche attive del mercato del lavoro, ad azioni di istruzione e di formazione continua, a sistemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria, nonché a un miglioramento delle condizioni di benessere nel lavoro. È noto, poi, che le donne sono fortemente impegnate nel lavoro di cura (insegnamento, sanità, anziani, bambini) e, comunque, nei lavori ad alto contenuto relazionale, sia per il mercato, sia in ambito familiare. Si tratta di lavori fondamentali per la nostra esistenza che sottopongono ad alti livelli di affaticamento chi li svolge (più donne che uomini) e che, proprio per questo, avrebbero meritato, ad esempio, di essere ricompresi nella disciplina in materia di «lavoro usurante». Invece, gli adeguamenti per il lavoro usurante previsti dalla riforma Fornero solo attività tradizionalmente maschili: lavori nelle cave ed in galleria, nel vetro, alla catena di montaggio, alla conduzione di autobus e pullman turistici.

Per la pensione rosa non c'è proprio pace. A riaprire la questione è la Commissione europea, recentemente intervenuta sulla differenza di genere per quanto riguarda il sistema di contribuzione per andare in pensione. La Commissione ha infatti deciso di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia a causa dell'attuale normativa che fissa una differenza tra uomini e donne negli anni di contributi necessari per ottenere il pensionamento anticipato (41 e 5 mesi per le donne e 42 e 5 mesi per gli uomini), normativa che andrebbe contro i regolamenti Ue che stabiliscono la parità di trattamento tra i due sessi. Una sanzione che non

dovrebbe comunque coglierci impreparati: anche nel recente passato - per l'esattezza nel 2010 - la Commissione Ue aveva messo sotto accusa il nostro Paese, già condannato sul tema dalla Corte di Giustizia Ue nel 2008, chiedendo un'immediata equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nell'ambito della Pubblica amministrazione. All'epoca la questione fu risolta attraverso la contestata riforma che innalzò anche per le donne, a partire dal 2012, l'età pensionabile a 65 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti La previdenza che cambia

Pensioni, tutti i conteggi sui mini Aumenti e da 90 mila Euro l'Anno scattano i Tagli

Nel 2014 le nuove norme che prevedono la riduzione sull'intero assegno Il ritocco L'aumento di 14,7 euro inserito per il timore che senza perequazione la legge sarebbe stata incostituzionale Solidarietà Torna il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: dal 6% al 18% per assegni oltre i 14.630 euro lordi mensili Domenico Comegna

Un cantiere perennemente aperto quello della previdenza. Il pianeta pensioni negli ultimi due anni ha registrato numerose novità. E non poteva mancare la legge di Stabilità (la vecchia Finanziaria) che nel ripristinare l'indicizzazione dei trattamenti ha rivoluzionato (in peggio) il meccanismo. Insomma, non butta bene per i pensionati, né tanto meno per i prossimi pensionati, chi si ritirerà dal lavoro con l'anno nuovo. I primi dovranno fare i conti con aumenti decisamente risicati e con la prospettiva di dover lasciare sul campo un consistente contributo di solidarietà (per le pensioni più alte). Gli altri, in particolar modo le donne, con l'innalzamento dei requisiti per ottenere la rendita di vecchiaia. Questo in sintesi il quadro che si presenta dopo la definitiva approvazione della legge di Stabilità.

Il tormentone indicizzazione

Dopo il blocco di due anni voluto dalla riforma Monti-Fornero, torna finalmente l'adeguamento al costo della vita per le pensioni superiori a 1.486 euro lordi al mese (3 volte il minimo), un ritorno comunque in forma limitata che non va oltre i 2.973 euro lordi (6 volte il minimo). Insomma aumenti magri, anche perché quest'anno il tasso d'inflazione si prospetta relativamente basso. Con la legge di Stabilità 2014, fermo restando l'adeguamento al 100% per le pensioni fino a 3 volte il minimo, si scende al 95% per i trattamenti fra 3 e 4 volte; al 75% per gli importi compresi fra 4 e 5 volte; e al 50% per quelli superiori a 6 volte.

A quelle d'importo superiore a questo limite viene offerto un piccolo contentino di 14,70 euro, che il maxiemendamento ha voluto inserire all'ultima ora per timore che annullando completamente la perequazione si rischiava una pronuncia di incostituzionalità. Da tener presente, inoltre, che il nuovo meccanismo di rivalutazione non avviene più a scaglioni come prima. Questo significa che le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita.

Gli aumenti del 2014

Il dato da cui partire è l'andamento dell'indice Istat per le famiglie di operai e impiegati, leggermente differente da quello generale. Ovviamente non è ancora noto il suo andamento per tutto il 2013, ma la legge prevede che questo sia stimato sulla base dei primi nove mesi dell'anno: l'incremento dei prezzi si proietterebbe dunque all'1,2% (come stabilito nei giorni scorsi da un decreto del Ministro Saccomanni), contro il 3% che è stato riconosciuto a partire dal gennaio scorso sulla base della variazione dei prezzi nel 2012. Tradotto in cifre, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino «rivisitato» del meccanismo, sarà così articolato:

- 1) più 1,2% (100% dell'indice Istat) sulle pensioni d'importo mensile sino a 3 volte il minimo di dicembre 2013 (fino a 1.487 euro);
 - 2) più 1,08% (95% dell'indice) per quelle d'importo mensile compreso tra 3 e 4 volte il minimo (da 1.487 a 1.982 euro);
 - 3) più 0,90% (75% dell'indice) per quelle d'importo mensile compreso tra 4 e 5 volte il minimo (da 1.982 a 2.478 euro);
 - 4) più 0,60% (50% dell'indice) per quelle d'importo mensile compreso tra 5 e 6 volte (da 2.478 a 2.973 euro).
- Poi, a partire da 6 volte il minimo (2.973 euro al mese) scatta un altro tipo di decurtazione: l'incremento è limitato al 40%, (ossia un aumento dello 0,48%, il 40% appunto di 1,2), ma si applica solo alla quota di pensione che non supera questa soglia. Di fatto, l'aumento viene cristallizzato a poco meno di 15 euro al mese. Non dobbiamo dimenticare che tutti gli importi sono al lordo dell'Irpef (pochi euro in tasca).

Pensioni più alte

Assieme all'indicizzazione torna anche il contributo di solidarietà per gli assegni oltre 90 mila euro che la scorsa estate la Corte costituzionale aveva cancellato. Questa volta sarà del 6-12% sugli importi superiori a 6.936 euro lordi al mese (90.168 euro all'anno). Il contributo viene riproposto per finanziare un sussidio a favore dei più poveri, motivazione che dovrebbe consentire secondo il Governo di superare eventuali nuovi giudizi di costituzionalità. Il contributo è fissato nel 6% per la parte di pensione compresa fra 14 e 20 volte il minimo (90.168-128.811 euro lordi annui), che sale al 12% sugli importi fra 20 e 30 volte il minimo (128.811-193.217 euro lordi annui) e al 18% sulle quote oltre 30 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco I nuovi obblighi di monitoraggio. E il premier annuncia interventi importanti contro l'autoriciclaggio

Capitali all'estero, controlli sotto 10 mila euro

Nella dichiarazione i titolari «effettivi» di attività in Paesi stranieri

Mario Sensini

ROMA - A caccia di risorse per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro, il governo Letta accelera il piano per il rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero, mentre l'Agenzia delle Entrate, dando attuazione alla normativa comunitaria, stringe le maglie sul monitoraggio della ricchezza finanziaria posseduta dagli italiani oltre confine, anche se inferiore ad un valore di 10 mila euro.

Entro gennaio, ha confermato ieri il premier nella conferenza stampa di fine anno, arriveranno un provvedimento che inasprisce le norme sul riciclaggio del denaro, ed un altro per favorire il rientro dei capitali. È la classica strategia del bastone e della carota. Da un lato si prevede che il reato di riciclaggio possa essere contestato anche a chi crea, attraverso un altro reato, come può essere il falso in bilancio, la provvista di denaro da ripulire attraverso una serie di operazioni economiche o finanziarie. Dall'altro si prevede l'alleggerimento delle norme penali per chi, volontariamente, denuncerà al fisco italiano, il tesoretto nascosto all'estero. Tipicamente si tratta dei reati penali di dichiarazione fiscale infedele, omessa o fraudolenta, per il quali è previsto un notevole sconto. Che andrebbe dalla non punibilità per l'omessa o infedele dichiarazione, al dimezzamento della pena per la dichiarazione fraudolenta.

Sempre a gennaio potrebbe concretizzarsi anche l'intesa politica con il governo di Berna per la tassazione in Svizzera dei capitali detenuti dagli italiani nelle banche cantonesi e non denunciati alla nostra amministrazione fiscale (per quelli "noti" dovrebbe già applicarsi l'euroritenuta). Anche se l'attuazione concreta dell'accordo richiederà tempi non necessariamente brevi.

Nel frattempo l'Agenzia delle Entrate, con una circolare esplicativa diffusa ieri, ha chiarito i termini di applicazione delle norme appena varate sul monitoraggio dei beni finanziari detenuti all'estero dagli italiani, che saranno tenuti a fornire tutta una serie di informazioni nella prossima dichiarazione dei redditi, compilando il cosiddetto «Quadro Rw», che assume una pura funzione conoscitiva per l'amministrazione fiscale. Gli obblighi informativi per chi possiede questi beni nei Paesi che lo Stato italiano considera «collaborativi» dal punto di vista fiscale (in sostanza quelli che consentono lo scambio di informazioni con l'Italia, ma non necessariamente solo quelli presenti nella «white list») saranno inferiori rispetto a quelli che sono stati richiesti fino ad ora. Mentre per chi detiene attività finanziarie negli altri Paesi, quelli più restii a collaborare consentendo i controlli al nostro fisco, le informazioni da fornire saranno maggiori e più dettagliate rispetto ad oggi.

La decisione dell'Agenzia dà attuazione alla Legge Comunitaria 2013, trasponendo nel nostro ordinamento le nuove norme europee. La novità principale è l'eliminazione del tetto dei 10 mila euro al di sopra del quale scattava l'obbligo informativo: il monitoraggio, d'ora in poi, riguarderà tutte le attività e gli investimenti detenuti all'estero. Altra novità è l'estensione degli obblighi informativi ai reali beneficiari delle attività finanziarie estere. Dovranno quindi compilare il «Quadro Rw» non solo i possessori «formali» di queste attività, ma anche coloro che possono esserne considerati i «titolari effettivi»: per una società, le società o le persone fisiche che in ultima istanza la possiedono o la controllano, mentre per le fondazioni ed i trust (affidi di beni a terzi), sono considerati titolari effettivi le persone fisiche che esercitano un controllo sul 25% o più del patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'evasione I primi dieci Paesi europei per gettito fiscale perduto. Dati in miliardi di euro Valore del sommerso Tasse perse ITALIA Germania Francia Spagna Regno Unito Olanda Polonia Belgio Svezia Austria
0 100 200 300 400 180,2 158,7 30,6 11,7 96,2 27,5 77,3 399,8 120,6 289,9 72,7 239,1 74 29,8 33,6 98 212,1
418,2 30,5 65,2 Fonte: Tax Research Uk D'ARCO 200 miliardi di euro i soldi nascosti dagli italiani nei paradisi fiscali all'estero, secondo alcune stime

Via Nazionale L'assemblea approva lo statuto in attesa dell'esame del decreto al Senato a gennaio

Visco: con nuove regole e capitale tutelata l'indipendenza di Bankitalia

Ma la rivalutazione a 7,5 miliardi non aiuta i conti 2013 delle banche Bilanci La revisione del valore delle quote non potrà essere contabilizzato nel bilancio di quest'anno

Stefania Tamburello

ROMA - La Banca d'Italia cambia look . Aumenta il capitale e dà un assetto definitivo alla sua proprietà mantenendo la natura pubblica ma prevedendo un azionariato privato e diffuso. L'assemblea straordinaria dell'Istituto ieri ha infatti riformato il suo statuto accogliendo il riassetto patrimoniale definito dal governo col decreto che è in discussione in Senato per la conversione in legge. Visto che l'iter parlamentare sarà completato solo dopo le feste, col nuovo anno, la riforma varata ieri a Palazzo Koch è in qualche modo condizionata dall'esito della discussione delle Camere. Così, per alcuni elementi principali - come per esempio la percentuale del limite massimo di possesso di quote o il periodo di tempo a disposizione di ciascun partecipante per alienarne l'eccedenza o il requisito della sede in Italia degli intermediari legittimati ad essere azionisti -lo statuto non entra nel dettaglio ma rinvia genericamente al contenuto della legge e il governatore Ignazio Visco, chiudendo il suo intervento, ha assicurato circa la disponibilità della Banca a convocare una nuova assemblea straordinaria se fosse necessario.

Visco ha insistito sull'obiettivo della riforma che, ha detto, è quello di continuare a difendere e mantenere l'autonomia e l'indipendenza, anche finanziaria della banca centrale. La formula individuata lo consente, ha aggiunto spiegando che l'aumento del capitale a 7,5 miliardi è l'adeguamento di una cifra - 156 mila euro pari ai 300 milioni di lire della costituzione nel '36 - diventata «irrisoria». E' stato ancora il governatore ad illustrare le novità della riforma: innanzitutto il capitale, portato a 7,5 miliardi di euro, sarà rappresentato da quote nominative di partecipazione il cui valore sarà indicato dalla legge e che verranno emesse una volta annullate le attuali. I diritti patrimoniali dei partecipanti - che non potranno possedere quote oltre un certo limite - saranno espressamente correlati al valore del capitale e alla distribuzione di dividendi annuali, a valere sull'utile netto, per un importo non superiore al 6% del capitale. Bankitalia potrà, ma solo in via temporanea, acquistare le quote eccedenti i limiti di possesso ad un prezzo non superiore al loro valore nominale ed in piena trasparenza. L'Assemblea dei partecipanti- come il Consiglio superiore - non avrà comunque alcun potere di intervento sull'esercizio delle funzioni istituzionali della Banca, prime fra tutte, la politica monetaria e la vigilanza bancaria e finanziaria. Per quanto riguarda il Consiglio superiore, viene istituito al suo interno un Comitato nomine per vagliare il possesso, da parte dei candidati alla nomina o alla rielezione a consigliere, di specifici requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza.

Il nuovo statuto entrerà in vigore il 31 dicembre, anche se potrà essere pienamente operativo solo con la conversione in legge del decreto che avverrà il prossimo anno. Da qui la precisazione, arrivata da Palazzo Koch, che l'aggiornamento delle quote non avrà effetti sul patrimonio di vigilanza delle banche partecipanti al 31 dicembre 2013, data rilevante ai fini dell' Asset Quality Review, cioè l'analisi dei bilanci da parte della Bce. Forse la rivalutazione delle quote potrà valere per gli stress test che seguiranno ma non appunto per il primo esame di Francoforte, con buona pace dei malumori della Germania e della Bundesbank peraltro intervenuta per chiedere chiarimenti e aggiustamenti. «Quella odierna è una giornata positiva e importante, che ha consentito di superare un anacronismo, ossia l'aver la Banca centrale più solida d'Europa con un capitale sociale non aggiornato e inferiore, persino, a quello della disastrosa Cipro» ha commentato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, mentre Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, che è il maggiore azionista dell'Istituto di via Nazionale, ha affermato che la riforma «affronta e risolve correttamente le criticità presenti riaffermando inequivocabilmente i principi di autonomia ed indipendenza della Banca d'Italia» di fronte «alla erronea percezione che la Banca possa essere influenzata dai suoi maggiori quotisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ARCO I soci della banca centrale (Quanto valgono le banche centrali) Regno Unito Germania Francia Italia Spagna Austria Belgio Cipro Fonte: Banca d'Italia Intesa Sanpaolo 42,51 Altri azionisti 11,68 Altre Casse di Risparmio 3,74 Carige 4,03 Mps 4,60 Inps 5,00 Generali 6,33 UniCredit 22,11 L'AZIONARIATO IL CONFRONTO IN EUROPA I 2,5 mld 1 mld 90 mln 17,2 mln 12 mln 10 mln 156 mila 2,9 miliardi Valori in euro

Le novità Il governatore

Il governatore Ignazio Visco (nella foto) ha spiegato ieri che il nuovo statuto definisce i termini per trasformare la Banca d'Italia in una sorta di public company.

Il testo del relativo decreto, depositato in Parlamento, indica nel 5% il tetto massimo di possesso delle quote e prevede un periodo transitorio di 24 mesi per arrivare al nuovo assetto proprietario. La commissione Finanze del Senato ha ridotto il tetto al 3% e ha allungato a 36 mesi il periodo transitorio.

GLI INDUSTRIALI DELLA CITTÀ

Mps, Siena chiede una soluzione pubblica

Cesare Peruzzi

Cesare Peruzzi e Fabio Pavesi u pagina 27

FIRENZE

Sul caso Monte dei Paschi torna d'attualità un possibile intervento della Cassa depositi e prestiti. A evocare la prospettiva di una soluzione pubblica è Confindustria Siena. E lo fa con una nota ufficiale in cui chiede l'intervento del Governo per «non rischiare di consegnare la più antica banca del mondo al controllo del capitalismo finanziario internazionale».

L'Associazione degli industriali della città del Palio, presieduta da Paolo Campinoti, auspica un «intervento di natura politica» per «mobilitare la Cassa depositi e prestiti nel salvataggio del Monte. Riteniamo più consono - dice il comunicato - che la Cdp, attraverso il Fondo strategico italiano, investa in un asset strategico del Paese, per l'appunto la terza banca italiana, piuttosto che rincorrere aziende del lusso o di altri settori comunque non strategici». Confindustria Siena chiede poi agli azionisti Mps di «rinviare di alcune settimane l'assemblea, per favorire una soluzione della crisi».

Tutto lascia pensare che invece l'appuntamento straordinario del 27-28-30 dicembre (rispettivamente in prima, seconda e terza convocazione), per decidere sull'aumento di capitale da 3 miliardi di Banca Mps, si svolgerà nei tempi stabiliti. E nulla fa presagire un accordo in extremis tra la posizione dei vertici del gruppo di Rocca Salimbeni (rafforzamento patrimoniale nel primo trimestre del 2014) e della Fondazione Mps, azionista di maggioranza relativa (sì alla manovra, ma solo nel secondo trimestre dell'anno).

Da una parte Antonella Mansi, numero uno dell'Ente di Palazzo Sansedoni; dall'altra Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, presidente e amministratore delegato del Monte dei Paschi. L'imprenditrice maremmana arrivata a Siena in settembre, forte del 33,5% di Mps ancora in portafoglio alla Fondazione, chiede qualche mese di tempo per provare a vendere gradualmente la partecipazione e salvare quello che resta di un patrimonio che altrimenti rischia di volatilizzarsi del tutto. I manager alla guida di Rocca Salimbeni mettono sul tavolo un consorzio di garanzia pronto a coprire tutti e 3 i miliardi dell'aumento, purchè sia varato entro gennaio.

L'unico modo per evitare il braccio di ferro in assemblea, che numeri alla mano farebbe ineluttabilmente slittare a primavera il rafforzamento patrimoniale della banca, è rappresentato dall'intervento a cavallo di Natale di uno o più "cavalieri bianchi" pronti a rilevare la quota Mps in mano alla Fondazione. Non una parte, ma l'intera partecipazione, cioè il 33,5% che a prezzi correnti vale circa 700 milioni (il titolo ieri è salito del 4,3% a 0,1768 euro), perchè Palazzo Sansedoni non vuole vendere frazionando.

Siena nega che sia in corso una trattativa avanzata con un gruppo di Fondazioni di origine bancaria. L'Ente presieduto da Mansi «smentisce categoricamente qualsiasi ipotesi di cessione» con questo fronte e «tanto meno che sia programmata una riunione della deputazione amministratrice per valutare qualsivoglia proposta», come spiega un comunicato di Palazzo Sansedoni. La deputazione generale, che si è tenuta ieri pomeriggio, non ha trattato questo tema ma il budget 2014. Anche la Compagnia di San Paolo, una delle Fondazioni indicate tra i possibili cavalieri bianchi, ha precisato di «non avere in corso alcuna iniziativa d'intervento».

Il mercato, come indica il trend rialzista del titolo, sta scommettendo su una soluzione che comunque svincolerà il Monte dal controllo del territorio. In ogni caso, la Fondazione è infatti destinata a dismettere i vestiti del grande azionista. Resta da capire se la banca di Rocca Salimbeni diventerà una public company, come piacerebbe a Profumo e Viola, oppure avrà nuovi azionisti di riferimento. Magari la Cassa depositi e prestiti, come piacerebbe agli industriali senesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUMENTO 3 miliardi

L'aumento di capitale

La Fondazione Mps che detiene il 33,5% del capitale di Mps, chiede di rinviare di qualche mese di tempo l'aumento di capitale della banca per provare a vendere gradualmente la partecipazione e salvare quello che resta di un patrimonio dell'ente che altrimenti rischia di volatilizzarsi del tutto. I manager alla guida di Rocca Salimbeni, invece, mettono sul tavolo un consorzio di garanzia pronto a coprire tutti e 3 i miliardi dell'aumento, purchè l'operazione sia varata entro il mese di gennaio.

L'INTERVISTA/ANTONIO PATUELLI

«Più vicini all'unione bancaria»

Rossella Bocciarelli

«Le modifiche statutarie approvate nell'assemblea straordinaria della Banca d'Italia rappresentano una parte dell'itinerario verso l'Unione bancaria europea». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è soddisfatto. E, al Sole 24 Ore, commenta: «Era assolutamente necessario superare un anacronismo».

Intervista a pagina 14 Rossella Bocciarelli

ROMA.

«È stata un'assemblea di alto profilo, un'espressione di cultura giuridica. Le modifiche statutarie approvate ieri nell'assemblea straordinaria della Banca d'Italia sono il frutto di un confronto aperto e rappresentano una parte dell'itinerario verso l'Unione bancaria». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è estremamente soddisfatto per l'esito dell'assemblea straordinaria della Banca d'Italia alla quale ha partecipato in qualità di presidente della Cassa di risparmio di Ravenna.

Perché vede la scelta di trasformare la governance di Bankitalia come un passaggio di una strategia europea?

Perché la vedo come una parte di quella strategia di lungimirante severità che la Banca d'Italia esercita nei confronti delle banche vigilate. Una strategia che consente alle aziende di credito italiane di essere pronte ad affrontare nel 2014 l'Asset quality review e gli stress test su scala europea. Del resto, era assolutamente necessario superare un anacronismo.

Quale?

Guardi, la Banca d'Italia è la più solida patrimonialmente fra le banche centrali del sistema europeo, senza tenere in conto l'oro. Soltanto considerando il capitale sociale e le riserve, il patrimonio di via Nazionale supera quello di qualsiasi altra banca centrale europea. Invece il suo capitale sociale era rimasto a 156 mila euro una cifra inferiore perfino al capitale della banca centrale di Cipro.

Ritiene adeguata la soluzione adottata per l'aggiornamento?

Sì. La raffinatezza della strategia messa in atto dalla Banca d'Italia e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze consiste nel distinguere fra ciò che è frutto dell'evoluzione del capitale sociale sottoscritto nel 1936 dalle banche e dalle assicurazioni e ciò che è frutto del signoraggio ovvero la funzione pubblica di gestione della moneta. Questa distinzione, individuata sul piano tecnico dalla Banca d'Italia con la consulenza dei tre saggi di elevato standing internazionale ha un forte spessore, giuridico, storico, economico e tecnico-contabile. Si tratta di un altro passo avanti verso l'Unione bancaria europea. Non si poteva approdare a una maggiore integrazione europea con il capitale della banca centrale italiana ancora fermo al valore del 1936. Finalmente, anche come segno distintivo sul piano simbolico, ci siamo allontanati da quell'anno terribile.

Le eventuali remore di altre banche centrali sono destinate a cadere? In altre parole, adesso si può dare per scontato il disco verde della Banca centrale europea nel suo previsto parere consultivo?

L'annuncio del Governatore è un annuncio autorevole. E quella di ieri è una decisione presa in un quadro di positività nel quale l'Italia dimostra di essere molto seriamente impegnata nella preparazione per l'Unione bancaria europea.

Tra le misure accolte dallo statuto c'è anche la facoltà per la Banca d'Italia di acquistare quote in via temporanea, per favorire il rispetto del tetto alla partecipazione. Quanto durerà il periodo transitorio?

La bozza di statuto è stata ulteriormente modificata per tener conto di alcuni elementi emersi nel dibattito parlamentare. Mi sembra, in ogni caso, che il periodo per la ricollocazione delle quote sia di trentasei mesi. Ora si apre un processo di novazione, una nuova fase storica nella vita della banca centrale, con l'adozione di un modello d'azionariato diffuso e frazionato. È un modo per garantire al meglio quell'indipendenza della banca centrale che è un valore fondante, al pari dell'indipendenza della Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Abi. Antonio Patuelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOTTA ALL'EVASIONE

Le somme e i beni all'estero che vanno indicati nel quadro RW

Valentino Tamburro

Valentino Tamburro u pagina 21

Dopo le modifiche apportate alla disciplina del monitoraggio fiscale dalla legge 97/2013 (legge europea 2013) e il Provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 dicembre 2013, è stata pubblicata la circolare n. 38 che contiene ulteriori chiarimenti in materia. Le indicazioni fornite nella precedente circolare n. 45/E del 13 settembre 2010 sono sostituite dalla nuove.

La prima parte della circolare si occupa degli obblighi di monitoraggio a carico dei contribuenti e contiene ben 15 esempi per illustrare in quali casi l'obbligo di compilazione del quadro RW ricada anche sulla figura del "titolare effettivo" dell'investimento estero, nell'ambito delle più frequenti architetture societarie aventi tra i soci almeno una persona fisica residente in Italia.

Oltre alla figura del titolare effettivo, gioca un ruolo importante ai fini dichiarativi la residenza della società estera partecipata direttamente o indirettamente dalla persona fisica residente in Italia. Nel caso, infatti, delle società residenti in Stati inclusi nella white list gli obblighi dichiarativi sono ridotti, mentre nel caso di società residenti in stati non inclusi in questa lista gli obblighi sono estesi. Le cd. white list ai fini del monitoraggio fiscale sono contenute nelle due tabelle riportate a pagina 18 della circolare.

La residenza di una società in uno Stato incluso nella white list esonera la persona fisica residente dall'applicazione del meccanismo dell'approccio look through con riferimento agli investimenti (diversi dalle partecipazioni detenute in Stati black list) detenuti dalla società partecipata, obbligando invece il contribuente all'indicazione nel quadro RW del valore della partecipazione. Lo stesso discorso non vale per i trust e gli altri enti simili.

Una volta che la persona fisica italiana è considerata il titolare effettivo del trust estero, dovrà indicare nel proprio quadro RW tutti gli investimenti detenuti dall'ente, indipendentemente dalla residenza o meno del trust in uno Stato white list, utilizzando in ogni caso l'approccio look through.

La seconda parte della circolare si occupa degli obblighi dei sostituti d'imposta. Gli intermediari finanziari saranno tenuti a effettuare una nuova ritenuta (cd. "nuova ritenuta d'ingresso") con riferimento ad alcune tipologie di redditi di capitale e diversi di fonte estera che concorrono a formare il reddito complessivo del contribuente ai quale è applicabile la disciplina del monitoraggio.

Le novità introdotte dal legislatore prevedono che in assenza di un'autocertificazione rilasciata dal cliente al proprio istituto di credito, quest'ultimo sia tenuto a effettuare una ritenuta a titolo di acconto pari al 20% del flusso finanziario in entrata. In presenza di autocertificazione, l'intermediario finanziario sarà comunque tenuto a segnalare all'amministrazione nominativo del contribuente e ammontare del flusso.

La terza parte della circolare si occupa degli esoneri oggettivi dalla compilazione di RW. L'Agenzia sottolinea che, a differenza della precedente normativa, non è più sufficiente che il flusso proveniente dall'estero venga riscosso per il tramite di intermediari residenti, essendo stabilito dalla legge che l'esclusione da monitoraggio è subordinata all'applicazione di una ritenuta a titolo d'acconto o d'imposta da parte dell'intermediario residente in Italia.

La quarta parte della circolare ricorda che è stato soppresso l'obbligo di monitoraggio dei trasferimenti che in precedenza andavano indicati nella sezione III di RW.

La quinta parte, oltre a ripercorrere l'attenuazione delle sanzioni previste dalla legge europea 2013 e a confermare l'applicazione del favor rei ai procedimenti pendenti al 4 settembre 2013, si focalizza sulla possibilità di adottare una riduzione delle sanzioni fino alla metà del minimo nel caso in cui il contribuente collabori con il Fisco per regolarizzare la propria posizione fiscale in maniera spontanea. In tal caso è verificata la condizione dell'articolo 7, comma 4 del decreto legislativo 472/1997 che attribuisce agli uffici il potere di ridurre le sanzioni.

L'ultima parte della circolare si riferisce all'entrata in vigore delle nuove disposizioni che troveranno applicazione a partire da Unico 2014, riferito ai redditi 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre indicazioni 01|TITOLARE EFFETTIVO

La normativa sul "titolare effettivo" a cui fa riferimento la disciplina del monitoraggio fiscale è quella contenuta nella normativa antiriciclaggio (decreto legislativo 231/2007).

La circolare contiene una ricostruzione esaustiva di tale istituto distinguendo i requisiti che la persona fisica o il gruppo di persone fisiche devono integrare affinché possano essere definiti come i "titolari effettivi" di una società, dai requisiti necessari ai fini dell'attribuzione di tale qualifica nei casi di rapporti con altre entità giuridiche, quali le fondazioni, i trust e strutture similari

02|I REQUISITI

Nel primo caso è necessaria una partecipazione anche indiretta ad almeno il 25% più uno della società, ovvero l'esercizio del controllo sulla direzione della società in altro modo.

Nel secondo caso (trust e fondazioni) bisogna fare riferimento ai beneficiari di una quota pari ad almeno il 25% del patrimonio dell'ente ovvero alle persone che esercitano un controllo sul 25% o più del patrimonio di un'entità giuridica. Qualora non siano stati individuati i beneficiari dell'ente è considerato come titolare effettivo la categoria di persone nel cui interesse principale è istituito o agisce l'ente

03|LA WHITE LIST

La circolare riduce gli obblighi dichiarativi nel caso di attività detenute in Paesi white list. Sono considerati tali i paesi indicati nell'elenco previsto dal Dm 4 settembre 1996.

A questi si aggiungono altri Paesi collaborativi. Si tratta di Arabia Saudita, Armenia, Azerbaijan, Etiopia, Georgia, Ghana, Giordania, Moldova, Mozambico, Oman, Qatar, San Marino (con effetto dal 2014), Senegal, Siria, Uganda e Uzbekistan

04|IL DELEGATO

Oltre al "titolare effettivo", anche il soggetto delegato a operare su un conto corrente estero è obbligato alla compilazione del quadro RW

COMPETITIVITÀ: TUTTE LE CIFRE DELLA NOSTRA MANIFATTURA

Il primato industriale italiano

Marco Fortis

Nel 2013 il surplus manifatturiero italiano con l'estero sfiorerà i 110 miliardi di euro, un successo conseguito da tutto il sistema produttivo (dalla meccanica ai mezzi di trasporto, dalla moda all'alimentare, dai mobili alle ceramiche, dagli articoli in plastica a nicchie avanzate di chimica e farmaceutica) e non da isolate o piccole porzioni del made in Italy, come talvolta si sente argomentare.

Marco Fortis

Una cifra che è un record indipendentemente dalla caduta delle importazioni e che dimostra come l'industria italiana abbia in realtà già realizzato gran parte di quello "sforzo di ristrutturazione, di innovazione e di modernizzazione" di cui ha ripetutamente parlato in questi giorni il ministro dell'Economia Saccomanni ma che molti economisti, uffici studi ed opinionisti in Italia e all'estero non hanno ancora focalizzato sui loro radar, sintonizzati su vecchie e superate teorie "decliniste".

D'altronde, non si può nemmeno pensare che le imprese italiane debbano arrivare ad esportare tutto quello che producono, come pretenderebbero alcuni. Anche perché in tal caso vorrebbe dire che tutto quello che consumano le nostre famiglie, ancorché in forte calo, sarebbe importato dall'estero. Una vera assurdità. Né si può trascurare l'importanza del mercato domestico anche per chi esporta molto, cioè, ad esempio, per quelle imprese che vendono all'estero fino al 70-80% del loro fatturato. Infatti, anche per chi esporta così tanto l'Italia resta comunque spesso il primo mercato. E se il tuo primo mercato improvvisamente viene a mancare a causa di politiche economiche troppo "rigoriste", non ci sono incrementi a breve termine sugli altri mercati che possono bastare per compensare le perdite.

I dati parlano chiaro. Rispetto al gennaio 2008, gli indici destagionalizzati dell'Eurostat ci dicono che il fatturato dell'industria manifatturiera italiana a settembre 2013 risultava caduto del 16,9% contro un calo del 2,8% della Germania. Colpa soprattutto di un autentico crollo del 23% del fatturato domestico italiano rispetto ad una più modesta flessione del 6,3% di quello tedesco.

All'opposto, la dinamica del fatturato estero manifatturiero italiano durante questa crisi è stata del tutto simile a quella della Germania, riportandosi sopra i livelli pre-crisi. Ciò nonostante, arrivano quotidianamente dal commissario europeo alle finanze Rehn e dal presidente della Bundesbank Weidemann continui richiami all'Italia perché la nostra presunta mancanza di competitività sui mercati internazionali non farebbe crescere il nostro PIL.

Mentre è del tutto evidente che le cause della crisi attuale dell'economia italiana vanno ricercate non nell'export ma nelle ricette sbagliate, o quantomeno sproporzionate, che ci sono state imposte dall'UE e che hanno falciato le capacità di spesa e di consumo degli italiani. Non si poteva, infatti, applicare ad un importante Paese produttore-esportatore come l'Italia la stessa medicina di brutale austerità prescritta a Paesi non produttori e fundamentalmente importatori come Grecia o Spagna. Queste economie facendo austerità hanno soprattutto ridotto l'import, mentre l'Italia ha distrutto soprattutto capacità produttiva e con essa posti di lavoro pregiati nella manifattura.

Il nostro commercio estero non è competitivo, come sostengono Rehn e Weidemann? E allora perché siamo uno dei soli 5 Paesi del G-20 (assieme a Cina, Germania, Giappone e Corea) ad avere una bilancia commerciale manifatturiera strutturalmente in surplus (nel 2012 secondo il WTO in attivo per 113 miliardi di dollari)? L'Italia non avrebbe fatto abbastanza sacrifici e riforme? Ma il deficit-Pil sotto il 3% per tre anni consecutivi (2012-14) dove lo mettiamo? E la più bassa crescita percentuale in termini monetari del debito pubblico italiano in Europa dopo quello della Svezia dal 2008 ad oggi? E le varie riforme delle pensioni che l'Italia ha effettuato? Grazie alle quali - ma ciò Rehn non lo ripete tutti i giorni - la stessa Commissione Europea riconosce che l'Italia presenta nell'UE, secondo l'indice S2, il più basso profilo di rischio finanziario sovrano di medio-lungo termine? (Public Finance in Emu, 2013, p.42).

La riprova della vivacità del sistema manifatturiero italiano, che sfida eroicamente tutti i giorni i vincoli di un sistema-Paese inefficiente ed ipertrofico nella sua burocrazia (qui sì che vanno fatte subito le riforme!), viene dall'ultimo aggiornamento del Trade Performance Index appena diffuso dall'International Trade Centre (Itc), braccio operativo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e dell'Unctad. Nel 2012 non soltanto l'Italia ha mantenuto, su 14 macro-settori del commercio mondiale presi in esame dall'Itc, i tre primi posti, i tre secondi posti e il sesto posto nelle 14 graduatorie di competitività che già deteneva nel 2011, ma ha anche conquistato un nuovo terzo posto.

Il nostro Paese, infatti, si è confermato il più competitivo al mondo nei tessili, nell'abbigliamento e nei prodotti in cuoio; ha mantenuto i secondi posti che aveva nella automazione-meccanica, nei manufatti di base (metalli, ceramiche, ecc.) e nei manufatti diversi (articoli in plastica, design-arredo, mobile, prodotti per l'edilizia e primato assoluto nell'occhialeria), nonché il sesto posto negli alimentari trasformati. In più, esauritosi l'abnorme import di celle fotovoltaiche sospinto dagli incentivi governativi avvenuto durante il 2010-11, l'Italia è tornata a brillare anche nel settore dei materiali elettrici ed elettronici piazzandosi nel 2012 al terzo posto mondiale per competitività e riportandosi in forte surplus con l'estero anche in questo settore.

Complessivamente l'Italia nel 2012 è risultata seconda nelle classifiche settoriali di competitività del commercio mondiale solo alla Germania. I citati 8 macro-settori in cui il nostro Paese risulta ai vertici della competitività a livello internazionale hanno dato luogo lo scorso anno ad un surplus con l'estero di 103 miliardi di dollari, più della metà dei quali sono venuti dalla sola meccanica non elettronica, settore in cui siamo anche secondi per ricerca e sviluppo nell'UE dietro ai tedeschi, con oltre 1 miliardo di euro di investimenti (pur essendo largamente sottostimata dalle statistiche ufficiali molta innovazione fatta dalle nostre Pmi).

In definitiva, dagli indicatori dell'International Trade Centre emerge in modo chiaro che non è di certo l'industria italiana a non essersi ristrutturata ed ammodernata in questi anni di crisi, visti i successi da essa ottenuti sui mercati esteri. Viceversa, sono la politica e le pubbliche amministrazioni a non essersi ristrutturate ed ammodernate affatto. Ed i loro debiti e costi pesano sempre di più, attraverso una tassazione ormai ai limiti della sopportazione, su un mercato domestico andato completamente in tilt.

Purtroppo la storia degli ultimi trenta anni di tutti i Paesi avanzati e maturi ci dice che se il tuo mercato nazionale non "tira", l'export da solo non basta per far crescere decentemente il Pil. Per capirci, l'export non è sufficiente oggi nemmeno alla super-competitiva Germania, il cui PIL aumenta ormai da tre anni solo grazie alla spinta della domanda interna. Dunque per l'Italia c'è un unico modo per tornare a crescere: riformare e sburocratizzare lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prodotti alimentari freschi Alimentari trasformati Legno e carta Tessili Prodotti in cuoio Abbigliamento Chimica-farmaceutica Manufatti di base Automazione-meccanica Apparecchi e prodotti elettrici It ed elettronica di consumo Mezzi di trasporto Altri manufatti diversi Minerali ed energia

Piccole e medie imprese spina dorsale dell'economia e orgoglio dei territori

I bulloni per le lavatrici sono diventati valvole per gli acquari, le bottiglie di vetro per le bibite ampole per i medicinali, la pelle per i sedili delle auto è stata trasformata in tessere da mosaico per la carta da parati. Nel corso dei decenni, le imprese italiane più di una volta hanno saputo cambiare le proprie linee industriali e modificare il loro prodotto. Cioè innovare. Hanno cambiato i loro processi produttivi, introducendo la lean production o il customer service, le produzioni ad hoc o nuovi management. Hanno creato nicchie di qualità che il mondo invidia, hanno applicato la sartorialità artigianale (non solo nei tessuti) alle produzioni di serie, hanno raggiunto primati assoluti in più di un settore - siamo primi al mondo nel tessile, nei prodotti in cuoio, nell'abbigliamento (si veda tabella a lato, le posizioni in classifica mondiale). Questo è avvenuto in un humus intriso di fardelli: la politica ritardataria, la burocrazia che ammazza ogni iniziativa, le tasse sproporzionate rispetto al resto d'Europa, le pubbliche amministrazioni farraginose. Ed è stato compiuto non da colossi dell'industria o multinazionali da centinaia di milioni di fatturato, ma soprattutto da medie e piccole imprese, la spina dorsale dell'economia italiana, quelle che (ancora) tengono alto il nome dell'Italia nel mondo.

«Dalla stabilità dividendo di 5 miliardi, sulla ripresa i San Tommaso si ricrederanno»

Letta: con la spending ridurrò il cuneo fiscale

«Svolta generazionale, ora non abbiamo alibi»

Emilia Patta

«Con la spending e la lotta all'evasione ridurrò il cuneo fiscale». Lo conferma Enrico Letta nella conferenza stampa di fine anno sottolineando la «svolta generazionale» del suo governo. Dalla stabilità politica un dividendo di 5 miliardi in minori interessi sul debito. E sulla ripresa, avverte il premier, «i San Tommaso si ricrederanno».

Emilia Patta u pagina 3

ROMA

Riduzione delle tasse sul lavoro con i proventi che deriveranno dalla spending review e dal rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero. Enrico Letta lo ribadisce con forza durante la sua prima conferenza stampa di fine anno da premier: «Voglio sciogliere un equivoco di questi giorni - è la premessa di Letta - capisco l'impazienza delle parti sociali, ma l'avevo detto a novembre, quando nacque l'idea del fondo per un meccanismo di automatismo per tagliare le tasse con i proventi da spending e capitali. Riconfermo qui questo impegno: questi interventi porteranno risorse che serviranno a ridurre il peso fiscale sul lavoratore e su chi dà e genera lavoro. Nella legge di Stabilità c'è già una prima riduzione del costo del lavoro - rivendica Letta -: la strada è questa, ma confermo anche che sarà percorsa senza sfasciare i conti pubblici perché la stabilità ha i suoi dividendi, ma se esiste e se la si porta avanti nel tempo». Eccoli, il dividendo-stabilità in questi otto mesi di governo: 5,5 miliardi di euro. Quanto all'obiettivo crescita all'1,1% fissato dal governo, il premier invita gli scettici a guardare avanti, al 2014, quando - assicura - ci sarà la ripresa e i tanti increduli si ricrederanno: «Penso che da qui alle elezioni europee si vedranno i primi segnali della ripresa, e anche i tanti San Tommaso li vedranno. La prospettiva per l'anno prossimo è positiva».

È lunga la lista di impegni che il premier consegna ai giornalisti in vista del patto alla "tedesca" che sarà firmato a gennaio dai leader dei partiti di maggioranza: dal rientro dei capitali dall'estero («gennaio sarà il mese dell'intervento sul tema dei capitali illegalmente esportati e quindi del loro rientro, e ci saranno interventi importanti contro l'autoriciclaggio») alla delega fiscale per rendere il fisco «più amico dei cittadini»; dalla revisione della Bossi-Fini e del sistema di accoglienza degli immigrati (i Cie) fino all'introduzione dello ius soli per rendere cittadini italiani i bambini nati nel nostro Paese. E c'è anche l'annuncio, ora che il Cavaliere è uscito dall'orizzonte del governo, di un intervento sul conflitto d'interessi. Il cuore del patto di gennaio sarà tuttavia costituito dal lavoro e dalle riforme istituzionali con connessa nuova legge elettorale. «Nel contratto di governo di gennaio affronteremo le proposte che i soggetti contraenti metteranno sul tavolo - dice Letta rispondendo ad una domanda sulla revisione dell'articolo 18 per i neoassunti a cui sta lavorando il nuovo Pd di Matteo Renzi - e tutto ciò che aiuterà la nuova occupazione sarà benvenuto, a condizione che sia buona occupazione, non senza diritti».

Ma è sul timing di legge elettorale e riforme che il premier dà la maggiore assicurazione a Renzi: il «prima possibile» e comunque «entro le elezioni europee» di fine maggio - dice Letta - ci sarà una nuova legge elettorale e si saranno fatti i primi passi delle riforme costituzionali per superare il bicameralismo perfetto, riformare il Titolo V a cancellare le Province dalla Costituzione. Riforme epocali, da fare in pochi mesi. Ma questa volta la nuova generazione di quarantenni al comando - sottolinea con forza Letta - è messa alla prova e «non può fallire». Il premier insiste molto sulla «svolta generazionale» incarnata dalla nascita del suo governo, proseguita con l'uscita del Cavaliere dalla maggioranza e la conseguente scissione del centrodestra e conclusasi l'8 dicembre con l'elezione del 38enne Renzi alla guida del Pd. «Il Paese ha di colpo recuperato 30 anni. Il 2013 è l'anno che verrà ricordato come una svolta generazionale senza precedenti nella storia repubblicana italiana».

Quanto a Renzi, il premier risponde ormai con rassegnazione alle domande sul "dualismo": no, nessun sospetto sul fatto che il neo leader del Pd voglia fare subito la legge elettorale per far cadere il governo e andare alle urne; sì, c'è e ci sarà gioco di squadra. Negli anni passati il centrosinistra è stato colpito da una sorta di «iattura» divisoria che ha fatto il gioco di Berlusconi, sottolinea Letta: «Dimostreremo che la nuova generazione sarà in grado di vivere in modo diverso la capacità di fare squadra, per il 2014 e per il futuro». Non saranno insomma ripetuti gli errori del passato (Veltroni versus Prodi, D'Alema versus Veltroni). Se non altro per convenienza, aggiungiamo noi: qualunque sarà il destino personale dei due protagonisti del Pd, questo destino passa da una vittoria del Pd alle prossime elezioni politiche. Ma una cosa il premier tiene a sottolineare: «Non sono e non sarò mai un primo ministro tecnico. La settimana fra il 26 settembre e il 2 ottobre ho dimostrato cosa è necessario fare quando c'è bisogno di una svolta politica vera: l'ho fatto allora e non ho alcun problema a rifarlo se necessario». Avvertimento chiaro: come con Berlusconi, il premier non esiterà a verificare la lealtà della sua maggioranza in Aula ove necessario, perché come allora non intende rimanere «ad ogni costo» a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Patto «alla tedesca»

A gennaio, sarà firmato un patto tra i leader della maggioranza che sostiene il governo guidato da Enrico Letta, a partire dal Matteo Renzi (Pd) e Angelino Alfano (Nuovo centro destra). La richiesta è venuta dai due leader proprio per blindare il nuovo governo per tutto il 2014 ed evitare scossoni

Ipotesi rimpasto

Il premier Letta ha smentito ieri l'ipotesi di rimpasto e anche il leader del Pd Renzi non sembra intenzionato a chiedere posti. Ma qualche aggiustamento ci sarà, e negli ambienti democratici se ne discute già da giorni. L'uomo forte di Renzi nel governo, Graziano Delrio, avrà con ogni probabilità un ruolo di maggior peso

Il ruolo delle opposizioni

Il governo Letta, con la fuoriuscita di Berlusconi dalla maggioranza, si trova già a far i conti con un'opposizione più agguerrita. Forza Italia si è unita al M5S nel chiedere con forza elezioni anticipate, cavalcando la parola d'ordine dei «parlamentari abusivi» dopo la bocciatura del Porcellum da parte della Consulta

Le elezioni europee

A fine maggio si terranno le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo. Come ha detto in passato lo stesso premier Letta «se i populistici in Europa superassero il 25% sarebbe molto preoccupante». E per il M5S «le elezioni europee rappresentano il terreno migliore sul quale il esprimere il suo populismo»

Il semestre europeo

Nel secondo semestre del 2014 spetterà all'Italia la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Un ruolo difficile, nell'attuale situazione economica: il Paese, ha detto Letta, «farà di più perché l'Europa faccia passi avanti» con una parola d'ordine: crescita e lavoro dopo anni di crisi e austerità

Foto: Il premier. Il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri in un momento della tradizionale conferenza stampa di fine anno che si è svolta ieri presso l'auletta dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELL'ECONOMIA

Cuneo fiscale, in manovra solo impegni generici

Il premier rilancia, ma il Fondo nasce con troppi paletti DIVIDENDO STABILITÀ Nulla vieta di convogliare al taglio delle tasse buona parte di quel «dividendo della stabilità» che Letta ha quantificato in 5,5 miliardi
Dino Pesole

ROMA

Un impegno programmatico, non una norma vincolante, che andrà verificato in corso d'opera, alla luce delle risorse effettivamente disponibili e degli equilibri di finanza pubblica. Ieri, nel corso della conferenza stampa di fine anno, Enrico Letta ha ribadito che la strada «è quella di ridurre le tasse sul lavoro, senza sfasciare i conti». Un percorso che per il presidente del Consiglio passa dai risparmi della «spending review» e dal maggior gettito atteso in seguito al rientro dei capitali esportati illegalmente. Il tutto dovrebbe transitare nell'apposito «Fondo per la riduzione della pressione fiscale», la cui istituzione è ora sancita dalla legge di stabilità. Evidentemente occorrerà rafforzare e integrare il dispositivo, che al momento subordina il taglio del cuneo al conseguimento di «esigenze prioritarie di equità sociale e impegni inderogabili». Le risorse, comprensive degli incassi accertati a consuntivo della lotta all'evasione, dovranno essere utilizzate annualmente «nell'esercizio successivo a quello di assegnazione al Fondo, dopo il loro accertamento in sede di consuntivo». Il tutto, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Norme per ora prevalentemente programmatiche appunto, come non manca di osservare il dossier sulla manovra messo a punto dal Servizio del Bilancio del Senato, poiché la «finalizzazione indicata non potrà trovare diretta attuazione, ma sarà subordinata al verificarsi di una serie di variabili, tra cui la positiva verifica delle compatibilità degli interventi prefigurati con l'esigenza di rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». Se sarà dunque questo il veicolo normativo per ridurre il prelievo che grava sul lavoro, il risultato è tutt'altro che scontato. Ecco perché, già in occasione del primo step sul fronte della spending review che il commissario straordinario Carlo Cottarelli ha indicato tra marzo e aprile, quel meccanismo andrà rafforzato.

Nulla vieta sulla carta di convogliare al taglio del cuneo buona parte di quel «dividendo della stabilità», che lo stesso Letta ha quantificato ieri in 5,5 miliardi nel 2013 in minor spesa per interessi. In primavera sarà già possibile prevedere, con un grado di sufficiente attendibilità, il livello della spesa per il servizio del debito del 2014, ora fissata a 86 miliardi. L'indicatore chiave è lo spread, la cui discesa sotto quota 200 punti base dovrebbe essere auspicabilmente propiziata dalla ritrovata stabilità politica (se effettivamente realizzata), peraltro a pochi mesi dall'inizio del semestre di presidenza italiana della Ue.

Formalmente l'operazione non rientra nell'ambito di azione della spending review, che agirà sulla spesa corrente primaria al netto degli interessi, e dunque l'equazione potrà essere pienamente onorata, senza appunto pregiudicare l'equilibrio dei conti pubblici. Vi rientra indirettamente, poiché una seria e strutturale revisione della spesa potrà innescare quel circuito virtuoso fondamentale a recuperare credibilità sui mercati, garantendo così anche per questa via la discesa dello spread e della spesa in conto interessi.

Del resto nel documento di indirizzo della spending review si conferma che la maggior parte delle risorse recuperate dovrà essere utilizzata «per abbattere la tassazione sul lavoro verso la media dei paesi dell'area dell'euro; una parte sarà destinata a investimenti produttivi e alla riduzione del deficit e quindi del debito pubblico».

Se non si interviene sul lavoro e sull'occupazione, ben difficilmente la domanda interna potrà ripartire. Certo i paletti di finanza pubblica non possono essere aggirati, soprattutto nell'anno in cui formalmente entrerà in vigore il vincolo costituzionale al pareggio di bilancio. A garantire che il percorso di rientro dal deficit e dal debito poggi su basi solide dovrà essere la maggior crescita dell'economia, in grado di spingere il denominatore ben oltre il magro 0,7% previsto dall'Ocse e dalla Commissione europea, contro il più ottimistico 1,1% stimato dal Governo.

In contemporanea, la partita andrà condotta in sede europea, onorando gli impegni annunciati (sia sulla spesa corrente che sul recupero di risorse dalla lotta all'evasione). Si potrà in tal modo sbloccare la partita, per ora sospesa da Bruxelles, relativa ai margini di flessibilità per investimenti pubblici produttivi (già cifrati in manovra per 3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

5,5 miliardi

Il risparmio

A tanto ammonta, secondo quanto affermato ieri dal premier Enrico Letta, la minor spesa per interessi ottenuta nel 2013 grazie al miglioramento dello spread. Buona parte di questa somma potrebbe essere indirizzata alla riduzione del cuneo fiscale

86 miliardi

Per il 2014

È la spesa per interessi prevista dalla Nota di aggiornamento al Def per il prossimo anno. In primavera sarà già possibile prevedere, con un grado di sufficiente attendibilità, il livello della spesa e capire così se i conti pubblici potranno beneficiare di quel "dividendo della stabilità" che si potrebbe concretizzare con uno spread sotto quota 200

3 miliardi

La flessibilità Ue

È la cifra già presente in manovra attribuibile ai margini di flessibilità per investimenti pubblici produttivi. Tutta via, questi fondi non sono già acquisiti ma potranno essere concretizzati solo onorando gli impegni con l'Europa che sono stati annunciati (sia sulla spesa corrente che sul recupero di risorse dalla lotta all'evasione). Solo in tal modo si potrà sbloccare questa partita, che per ora è stata sospesa da Bruxelles

LEGGI DI STABILITÀ I saldi

Entrate, il conto sale di 2,1 miliardi

La stabilità è legge: sì finale del Senato - Nel 2014 spese in aumento per 3,6 miliardi
Marco Rogari

ROMA

Un ulteriore aumento delle entrate fiscali e contributive di 2,1 miliardi nel 2014, 0,6 nel 2015 e 1,9 nel 2016. E un nuovo balzo in avanti della spesa di 3,6 miliardi il prossimo anno nel rapporto tra maggiori e minori uscite (correnti e in conto capitale). Sono questi gli effetti prodotti, in termini di indebitamento netto delle Pa, sui conti pubblici dalla legge di stabilità così come rimodellata dal Senato e dalla Camera. Il testo finale, che ha ottenuto ieri il disco verde di Palazzo Madama grazie al voto unico sulla quattordicesima fiducia posta in mattinata dal Governo Letta e sul provvedimento, fa salire l'asticella della manovra lorda a 14,7 miliardi: 12,2 miliardi per le coperture (di cui il 67%, ovvero due terzi, derivanti da maggiori entrate), e 2,5 legati al peggioramento nel 2014 dell'indebitamento netto della Pa (risorse a deficit), da ricollegare al nodo flessibilità Ue per l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo.

Fonti del governo sottolineano che non c'è un vero aumento di imposte e che la stabilità introduce significativi effetti redistributivi e soprattutto fa sì lievitare la spesa ma a causa di un primo sforzo sul piano degli investimenti pur rimanendo entro il tetto del 3% nel rapporto deficit pil. Le stesse fonti sottolineano poi come l'anno scorso il Parlamento raddoppiò l'impatto della legge e che dei 12,2 miliardi di coperture 3,2 arrivano da tagli di spesa.

L'ok alla fiducia e alla «stabilità» è stato concesso con 167 sì e 110 no; subito dopo è arrivato anche il via libera a Ddl di Bilancio (158 favorevoli, 1 contrario e un astenuto). Non sono mancate le critiche ai due provvedimenti che, oltre che dall'opposizione, sono arrivate anche da Scelta civica dalla quale è arrivato una sorta di ultimatum al Governo: se con il prossimo decreto milleproroghe non saranno modificate alcune misure, a cominciare da quelle sulla stabilizzazione dei precari delle municipalizzate, il partito potrebbe uscire dalla maggioranza. Il M5S ha protestato esponendo in Aula cartelli con la scritta «Restituite anche voi».

Tornando agli effetti sui conti della manovra, è diventata più marcata la forbice tra maggiori e minori entrate. Al momento del varo della «stabilità» il differenziale era di 972,5 milioni (poco meno di 6,1 miliardi di maggiori entrate e 5,1 di minori incassi), dopo i ritocchi del primo passaggio Senato è salito a 1,3 miliardi per poi arrivare a quota 2,1 miliardi al termine del restyling della Camera (8,2 miliardi di maggiori entrate e poco meno di 6,1 miliardi di minori incassi). Più o meno analogo il percorso sul versante della spesa. Ad alimentare la nuova crescita delle uscite è soprattutto la spesa corrente, in salita di 1,1 miliardi nel solo 2014 anche per i micro-correttivi (pure in versione "mancia") apportati dai due rami del Parlamento. E in particolare dalla Camera (le maggiori spese sono lievitate a quasi 7,6 miliardi, contro i 6,3 della versione originaria). La spesa in conto capitale risulta in crescita di 2,5 miliardi per il prossimo anno. Nel biennio successivo la manovra contempla però una riduzione netta delle uscite nel loro complesso di 3,4 miliardi nel 2015 e di 5,9 miliardi nel 2016.

Sempre nel biennio successivo, il quadro dovrebbe mostrare segni più positivi: come riportato dal dossier del Servizio bilancio del Senato, l'indebitamento netto dovrebbe migliorare di 3,5 miliardi nel 2015 e 7,3 miliardi nel 2016. I tecnici fanno notare che gli effetti in termini di fabbisogno sono analoghi (-2,7 miliardi nel 2014, 3,2 nel 2015 e 6,9 nel 2016). E che la ricaduta sul bilancio dello Stato comporta un peggioramento di 1,7 miliardi nel 2014, seguito da un miglioramento di 13 miliardi nel 2015 e 7,1 miliardi nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SALDO NETTO DA FINANZIARE
Maggior entrate Minor entrate Var.netta entrate
Maggior spesa -correnti -contocapitale Minor spesa -correnti -contocapitale Var.nettaspe
Tab.(eff. alnetto reg.cont.) EffettisulSNF* FABBISOGNO
Maggior entrate Minor entrate Var.netta entrate
Maggior spesa -correnti -contocapitale Minor spesa -correnti -contocapitale Var.nettaspe
Tab.(alnetto reg. cont.) Eff.sulfabbisogno* INDEBITAMENTO NETTO
Maggior entrate Minor entrate Var.netta entrate
Maggior spesa -

correnti -contocapitale Minorispese -correnti -contocapitale Var.nettaspese Tab.(alnetto reg. cont.)

Foto: - (*) Il segno positivo indica un miglioramento del saldo. Eventuali incongruenze nella tabella sono dovute agli arrotondamentiFonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati del Servizio Bilancio del Senato

LEGGE DI STABILITÀ Fisco e imprese

Partecipazioni aggiornate con bonus

L'affrancamento con sostitutiva al 16% «vale» maggiori deduzioni e nuovi crediti d'imposta
Luca Miele

È consentito l'affrancamento dei maggiori valori impliciti nelle partecipazioni di controllo mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16 per cento. La legge di stabilità 2014 introduce "a regime" tale possibilità per società di capitali, società di persone ed enti commerciali per le operazioni effettuate dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

Il meccanismo

È consentito affrancare i maggiori valori "incorporati" nelle partecipazioni di controllo acquisite a seguito di operazioni realizzative (cessione di azienda/partecipazioni) ovvero emersi a seguito di operazioni straordinarie neutrali, purché tali valori siano iscritti in via autonoma nel bilancio consolidato a titolo di avviamento, marchi d'impresa e altre attività immateriali. Il meccanismo di affrancamento consente, ad esempio, al soggetto che acquista una partecipazione di controllo di ottenere il riconoscimento fiscale del maggior valore pagato rispetto al patrimonio netto contabile della partecipata pur in assenza di incorporazione della controllata, il tutto a condizione che tale plusvalore sia attribuito nel bilancio consolidato alla voce avviamento, marchi o altra attività immateriale. Il versamento della sostitutiva va effettuato in unica rata da versare entro il termine di scadenza del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta in riferimento al quale l'operazione è effettuata. Per le operazioni effettuate nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012, l'imposta è versata entro il termine di scadenza del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013. L'affrancamento riguarda i valori residui di avviamenti, marchi d'impresa e altre attività immateriali iscritti nel bilancio consolidato dell'esercizio in cui è effettuata l'operazione. Gli effetti del riallineamento decorrono dal secondo periodo di imposta successivo a quello del pagamento della sostitutiva. Tali effetti sono revocati in caso di atti di realizzo riguardanti le partecipazioni di controllo, i marchi d'impresa e le altre attività immateriali o l'azienda cui si riferisce l'avviamento affrancato, anteriormente al quarto periodo di imposta successivo a quello del pagamento della sostitutiva. Inoltre, è previsto un divieto di "cumulo" di opzioni, sui medesimi valori, per regimi di riallineamento. Pertanto, l'opzione per il "nuovo" regime di riallineamento preclude, sui medesimi valori, quella per i regimi previsti dagli articoli 172, comma 10-bis, 173, comma 15-bis, e 176, comma 2-ter, del Tuir (regime "ordinario", con il pagamento della sostitutiva a scaglioni del 12/14/16%) e dall'articolo 15, commi 10-12 del decreto legge 185/2008 (regime "speciale", con il pagamento dell'imposta sostitutiva del 16%, che consente di accelerare in 10 anni il periodo di ammortamento fiscale di marchi ed avviamento). specularmente, sui medesimi valori, l'opzione per i citati regimi preclude quella per il regime di riallineamento in esame. La finalità è quella di evitare duplicazioni del beneficio.

I vantaggi

Il vantaggio derivante dall'esercizio dell'opzione è la deducibilità dei maggiori valori emersi in sede di operazione straordinaria, ma un ulteriore beneficio può derivare dai riflessi contabili. Infatti, in particolare i soggetti las rilevano al conto economico l'imposta sostitutiva e, contestualmente, iscrivono l'effetto economico positivo (sotto forma di imposte anticipate) dei benefici fiscali futuri derivanti dalla deduzione extracontabile delle quote di ammortamento. Questa scelta contabile determina un incremento del risultato d'esercizio e del patrimonio netto, a seguito dell'iscrizione della relativa fiscalità anticipata, e può dare luogo a un ulteriore vantaggio consistente nella possibilità di trasformare le imposte anticipate (Dta) iscritte in bilancio in crediti d'imposta al ricorrere delle condizioni previste dalla norma (articolo 2 del decreto legge 225/2010). In altri termini, l'emersione in bilancio di imposte anticipate a seguito dell'affrancamento delle partecipazioni consente anche la conversione di tali Dta in crediti di imposta, che possono essere immediatamente utilizzati in compensazione. E tale beneficio non è significativamente "scalfito" dalla penalizzazione del differimento di

un biennio dei termini per il riconoscimento dei maggiori valori conseguenti all'affrancamento delle partecipazioni di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Affrancamento L'affrancamento consente di riallineare a fini fiscali i valori di un'operazione. In particolare quello previsto dalla legge di stabilità riguarda società di capitali o di persone ed enti commerciali. In via generale l'affrancamento può essere introdotto in occasione di un cambiamento di regime fiscale per evitare che l'applicazione di norme meno favorevoli penalizzi eccessivamente il contribuente nella fase di passaggio da un regime all'altro

Le principali novità

1

AFFRANCAMENTO

Le partecipazioni

La legge di stabilità consente l'affrancamento dei maggiori valori che sono impliciti nelle partecipazioni di controllo attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva del 16 per cento. La possibilità è offerta a regime per le operazioni a decorrere dal 31 dicembre 2012

2

TRANSFER PRICE

La svolta

Con una disposizione interpretativa viene previsto (con effetto retroattivo) che la disciplina del transfer price vale anche per la determinazione dell'imponibile Irap delle società di capitali. Per gli esercizi fino al 2012 non si applicano sanzioni

3

LEASING E IMMOBILI

La locazione finanziaria

La legge di stabilità prevede un meccanismo di deduzione accelerata dei canoni che si versano per la locazione finanziaria. A questo si aggiunge la possibilità di intervento sulle disposizioni che riguardano il leasing immobiliare per i professionisti

4

PERDITE SU CREDITI

I conti in rosso

La legge di stabilità prevede l'estensione ai soggetti non Ias delle regole sulle perdite su crediti finora valide solo per i soggetti Ias. Gli elementi certi e precisi sussistono in base alla cancellazione dei crediti dal bilancio. Nuove regole anche per le banche e le assicurazioni

Soggetti non las. Elementi certi e precisi ex lege

Rilevanti i crediti cancellati in contabilità

DERECOGNITION Eliminata la disparità rispetto alle società che applicano i principi contabili internazionali
Vale la circolare 26/2013

Emanuele Reich Franco Vernassa

Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, la legge di stabilità 2014 (commi 105-106 dell'articolo 1) modifica la disciplina riguardante le perdite su crediti, di cui all'articolo 101, comma 5, del Tuir, sotto due profili:

- estensione ai soggetti che applicano i principi contabili nazionali della disposizione, operante dall'esercizio 2012 solo per i soggetti las, secondo cui gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili;
- esclusione dal suo ambito di applicazione degli enti creditizi, finanziari e assicurativi, per i quali si prevede ora la deduzione in 5 esercizi sia delle svalutazioni dei crediti, sia delle perdite su crediti, ad eccezione delle perdite derivanti da cessione a titolo oneroso, che sono deducibili nell'esercizio di imputazione a conto economico.

Per meglio comprendere la portata della novità introdotta con riferimento ai soggetti non las, si deve ricordare che l'articolo 33, comma 5, del decreto legge 83/2012, come risultante dalle modifiche apportate dalla legge 134/2012 di conversione, aveva modificato l'articolo 101, comma 5 del Tuir, al fine di stabilire, tra le altre cose, che per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi las, gli elementi certi e precisi si considerano verificati ex lege in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in dipendenza di eventi estintivi.

Prima della modifica introdotta dal decreto legge 83/2012, era discusso se il principio di derivazione rafforzata, introdotto per i soggetti las dalla legge 244/2007, consentisse o meno di attribuire rilevanza fiscale alle perdite derivanti dalla derecognition dei crediti. Il decreto legge 83/2012 aveva risolto la questione nel senso della deducibilità, ma solo per i soggetti las, come chiarito dalla circolare 26/E del 1° agosto 2013, creando quindi un'ingiustificata disparità di trattamento tra soggetti las e soggetti non las. La modifica all'articolo 101, comma 5 del Tuir, apportata dalla legge di stabilità 2014, rimuove quindi - opportunamente - la disparità, seppur con un anno di ritardo, anche se in base ai criteri del comma 5 e a precedenti interpretazioni la deduzione da derecognition era già possibile in molte ipotesi per i soggetti non las.

La modifica normativa comporta che ai soggetti non las siano applicabili i chiarimenti forniti in materia nella circolare 26/E del 2013 per i soggetti las. In particolare, quindi, per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali rilevano gli eventi estintivi di tipo contabile, quale che sia lo schema contrattuale da cui è derivata la cancellazione del credito; inoltre, anche per essi resta comunque ferma la possibilità per l'amministrazione finanziaria di sindacare l'inerenza della perdita su crediti di cui si tratta, nonché la non economicità delle operazioni dell'imprenditore da cui è scaturito il credito cancellato, qualora la vicenda dissimuli un atto di liberalità.

Per gli enti creditizi, finanziari e assicurativi non assume più rilievo la distinzione tra svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela, essendo entrambe deducibili - al netto delle rivalutazioni - in quote costanti in cinque esercizi, salvo le perdite derivanti da cessione, che sono interamente deducibili nell'esercizio in cui sono contabilizzate. In conseguenza di tale modifica, sempre per questi soggetti non è più necessario verificare la ricorrenza o meno degli elementi certi e precisi, richiesti per la deduzione delle perdite su crediti dall'articolo 101, comma 5, Tuir, e ciò anche per quanto attiene le specifiche declinazioni di questi elementi previste dalla norma citata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA

Soggetti non las

La disciplina riguardante le perdite su crediti, di cui all'articolo 101, comma 5, del Tuir è stata modificata. La legge di stabilità ha esteso ai soggetti che non applicano i principi contabili nazionali la disposizione, operante dall'esercizio 2012 solo per i soggetti las, secondo cui gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili

Banche e assicurazioni

Per gli enti creditizi, finanziari e assicurativi la legge di stabilità prevede la deduzione in cinque esercizi sia delle svalutazioni dei crediti, sia delle perdite su crediti, ad eccezione delle perdite derivanti da cessione a titolo oneroso, che sono deducibili nell'esercizio di imputazione a conto economico. Non è necessario verificare la ricorrenza degli elementi certi e precisi richiesti dall'articolo 101 del Testo unico

Rapporti intercompany. La scelta interpretativa

Il transfer price si estende all'Irap

IL PROBLEMA L'interpretazione autentica del legislatore legittima «ex post» i vecchi controlli effettuati dagli uffici

Luca Gaiani

La disciplina dei transfer price entra nella determinazione dell'imponibile Irap delle società di capitali con effetto retroattivo. La legge di stabilità, con una disposizione di portata interpretativa, che scardina ulteriormente i principi di certezza del diritto, stabilisce l'estensione al tributo regionale delle regole del testo unico in materia di rapporti con le consociate estere. Per gli esercizi fino al 2012 compreso non si fa luogo alla irrogazione di sanzioni.

A decorrere dall'esercizio 2008, l'Irap delle società di capitali non è più influenzata dalle variazioni fiscali previste per la determinazione del reddito di impresa. Salvo specifiche deroghe, i ricavi e i costi accolti nelle voci rilevanti del conto economico concorrono a formare l'imponibile regionale per l'importo contabilizzato in base a corretti principi contabili, indipendentemente dal regime fiscale.

La disciplina del transfer price, che impone variazioni in aumento in presenza di rapporti economici con consociate non residenti effettuati a prezzi non allineati a quelli di libera concorrenza, qualora ne derivi un aumento del reddito, rientra, come sostenuto dalla dottrina pressoché unanime, tra quelle che, dal 2008, sono estranee all'ambito Irap.

La norma (articolo 110, comma 7 del Tuir), infatti, non impone affatto alle imprese (e neppure potrebbe farlo) di pattuire con le altre società del gruppo, prezzi conformi al valore normale dei beni o dei servizi scambiati, richiedendo solo, mancando tale conformità, di ricondurre il reddito fiscale a quello che si sarebbe determinato se gli acquisti e le vendite fossero regolati in base ai principi di libera concorrenza.

Così, ad esempio, in presenza di corrispettivi di vendita inferiori a quelli di mercato, il bilancio non può che accogliere i ricavi fatturati e ogni successiva variazione (anche in sede di accertamento) avrà a che fare solo con l'imponibile fiscale (modello Unico).

A fronte di questo quadro normativo apparentemente chiaro, si è però assistito, negli ultimi anni, a difformi comportamenti tenuti dagli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate in sede di accertamento. Talune Direzioni regionali hanno, infatti, correttamente escluso da Irap, finanche negli ultimi giorni precedenti all'approvazione della legge di stabilità, le rettifiche fiscali in materia di transfer price, mentre un atteggiamento opposto è stato adottato da altri uffici, anche per l'assenza di specifiche istruzioni a livello centrale.

Il comma 178-quater della legge di stabilità introduce una nuova deroga al principio di derivazione, stabilendo che la disciplina in materia di prezzi di trasferimento prevista all'articolo 110, comma 7 «deve intendersi applicabile» alla determinazione dell'imponibile regionale anche per i periodi di imposta successivi al 2007. La norma, stante il tenore "interpretativo" (anche se, come detto, la legge Irap non pare affatto interpretabile in questo modo), dovrebbe dunque ratificare il comportamento degli uffici che hanno assoggettato a Irap gli accertamenti sui prezzi intercompany. Anzi indurrà, d'ora in poi, ad analogo comportamento anche le direzioni che invece adottavano la tesi pro-contribuente. Una magra consolazione, a fronte di questo ulteriore attacco alla certezza del diritto, deriva dalla non applicazione delle sanzioni (salvo che non siano già state irrogate in via definitiva) per gli accertamenti riguardanti gli esercizi fino al 2012 compreso. Segno evidente che anche il legislatore non fa un gran affidamento sul carattere interpretativo della disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Le professioni

Salta il fondo per tagliare l'Irap

Nuove opportunità dalle regole che rivedono le deduzioni sul leasing immobiliare

Giorgio Gavelli

Tra le pieghe della Legge di stabilità i professionisti trovano, come spesso accade, sia note positive che negative.

Stop ai fondi

Tra quelle negative spicca l'abolizione del fondo istituito dall'articolo 1, comma 515, della legge di Stabilità 2013 (legge 228/2012), che doveva consentire, proprio a dal 2014, a escludere dall'ambito di applicazione Irap le persone fisiche esercenti attività d'impresa o arti e professioni, a condizione che non si avvalessero di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegassero, anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo doveva essere determinato con decreto ministeriale.

Il fatto stesso che il decreto non abbia mai visto la luce evidenzia la poca fortuna di questa disposizione, sottolineata anche dal fatto che già in corso 2013 una buona parte delle risorse destinate al Fondo è stata destinata alla copertura di altri provvedimenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 ottobre scorso).

Se non si porrà rimedio, continuerà il dilemma su quali professionisti e piccoli imprenditori possano definirsi «non organizzati» e, quindi, esonerati dagli obblighi Irap. Un problema non da poco, se si pensa che ancora nel 2013, a oltre sei anni di distanza dal famoso «Irap-day» dell'8 febbraio 2007, la Suprema corte, con le sentenze 22020/2013 e 22022/2013 ha meglio precisato il ruolo giocato dal lavoro dipendente, che, laddove marginale e prettamente operativo, può non essere la variabile decisiva per la definizione del requisito organizzativo.

Anche se il testo del comma 515 era criticabile sotto diversi aspetti (non rispettando appieno le linee di pensiero emergenti dalle pronunce della Cassazione), l'istituzione del fondo era almeno un segnale per limitare il contenzioso, con un costo per i contribuenti e per l'Erario.

Scelta, invece, dettata più dalla assenza di fondi che dalla volontà, è quella di mantenere l'incertezza, lasciando ai contribuenti (e ai loro consulenti) l'onere di interpretare i messaggi provenienti dalla Cassazione.

Leasing e immobili

Tra i fatti positivi per i professionisti, la deducibilità "a regime" dei contratti di leasing immobiliare. Infatti, con una modifica all'articolo 54, comma 2 del Tuir il legislatore, parallelamente a quanto statuisce per le imprese, prevede anche per i lavoratori autonomi che, in caso di locazione finanziaria di beni immobili, la deduzione sia ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni.

La norma attuale (che stabiliva una deduzione correlata alla metà del periodo di ammortamento con un minimo di otto ed un massimo di quindici anni) era in realtà inoperante, se non per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2009 (articolo 1, comma 335 legge 296/2006).

Escludendo che il legislatore abbia ritoccato una norma destinata a non applicarsi, occorre concludere che, per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2014 i professionisti potranno dedurre (per competenza) i canoni di leasing immobiliare, stipulando liberamente la durata contrattuale, ma rispettando fiscalmente una "spalmatura" non inferiore a dodici anni (circolare 17/E/2013), con scorporo dell'area di sedime (articolo 36, comma 7-bis, decreto legge 223/2006).

Questa novità ha molteplici conseguenze. In primo luogo questi immobili, una volta riscattati, saranno suscettibili di generare plusvalenze nell'ambito della medesima categoria reddituale in cui sono stati dedotti i costi; occorre poi chiedersi cosa accade all'eventuale sopravvenienza attiva da cessione del contratto.

Infatti, questo provento non è citato tra quelli imponibili dall'articolo 54, ma secondo l'agenzia delle Entrate esso rientrerebbe tra gli "elementi immateriali comunque riferibili all'attività artistica o professionale" di cui al comma 1-quater.

Con la possibilità di stipulare contratti deducibili autonomamente, inoltre, dovrebbe essere meno frequente il ricorso da parte dei lavoratori autonomi alla costituzione di società immobiliari "ad hoc", peraltro prese di mira da molti Uffici che ne contestano l'elusività (senza dimenticare l'abuso e l'antieconomicità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Organizzazione Secondo l'articolo 2 del decreto legislativo 446/1997 l'Irap ha un presupposto impositivo. In base alla norma di legge «presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi». Proprio il punto dell'attività autonomamente organizzata è stato quello su cui si sono confrontati i giudici. Con il riconoscimento in tutta una serie di casi dell'attività autonomamente organizzata nel caso di micro-strutture o di professionisti che lavorano quasi da soli e con pochi mezzi

LE NOVITÀ

Cancellato il fondo Irap

La nuova legge di stabilità ha abolito il fondo istituito dall'articolo 1, comma 515, della legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), che doveva consentire, proprio dal 2014, di escludere dall'ambito di applicazione Irap le persone fisiche esercenti attività d'impresa o arti e professioni, a condizione che non si avvalessero di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegassero, anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo doveva essere determinato con decreto ministeriale. Se non si porrà rimedio, continuerà il dilemma su quali professionisti e piccoli imprenditori possano definirsi «non organizzati» e, quindi, esonerati dagli obblighi Irap

Leasing

L'articolo 54 del Tuir - come modificato dalla legge di stabilità - afferma che «in caso di beni immobili la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni». Dunque, da gennaio 2014 i professionisti potranno tornare a dedurre gli acquisti di immobili in leasing superando così il blocco disposto dal comma 335, dell'articolo 1, della legge 296 del 2006, che aveva limitato la deducibilità dei leasing immobiliari solo per i contratti stipulati nel triennio 2007-2009

Equità tra generazioni. Il nuovo intervento

Nelle Casse private «rafforzate» le delibere sui tagli alle pensioni

NORMA RETROATTIVA Sono legittime le decisioni finalizzate all'equilibrio di lungo periodo che tengono conto del pro rata

Claudio Pinna

Legge di stabilità in chiaroscuro per gli enti di previdenza dei professionisti (quelli cioè disciplinati dal decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e dal decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103).

Viene in particolare rafforzata la posizione delle Casse rispetto ai contenziosi accesi dagli iscritti che lamentano - nelle riforme adottate in questi anni - il mancato rispetto del principio del pro-rata, cioè la salvaguardia dei trattamenti acquisiti fino all'entrata in vigore delle manovre più restrittive.

Per quanto riguarda la spending review le Casse non sono state esentate, ma possono "pagare" per acquistare libertà di gestione rispetto ai tagli di spesa.

Primo punto: la legge di Stabilità contiene un'interpretazione autentica - quindi retroattiva - relativa a legittimità ed efficacia delle delibere adottate dalle Casse per garantire la sostenibilità finanziaria, attraverso una riduzione delle prestazioni previdenziali, o con contributi di solidarietà o con criteri di calcolo più penalizzanti senza un rispetto rigido del principio del pro-rata.

In particolare la legge interviene sull'ultimo periodo del comma 763 della legge 296/06, che già aveva fatto salve le deliberazioni delle Casse, con una nuova blindatura: i provvedimenti si intendono legittimi «a condizione che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine».

Le Casse sono dunque legittimate ad adottare «i provvedimenti necessari per la salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine, avendo presente il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate (...). Sono fatti salvi gli atti e le deliberazioni in materia previdenziale» approvati prima del 1° gennaio 2007.

Quest'ultima specificazione va letta nel senso che le delibere sono legittime ed efficaci se volte ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo periodo; il principio del pro rata non va rispettato in modo stringente, ma va semplicemente tenuto presente.

Diverse Casse si sono trovate a dover fronteggiare una serie di ricorsi presentati dagli iscritti nei confronti delle varie disposizioni introdotte per assicurare la stabilità. In alcuni casi tali ricorsi sono stati accolti, mettendo in seria difficoltà la gestione degli enti previdenziali.

La norma della legge di Stabilità ha l'obiettivo di limitare la possibilità che contenziosi del genere possano penalizzare le Casse, anche intervenendo a indirizzare le decisioni dei giudici sui contenziosi in corso.

Con riferimento invece alle disposizioni che stabiliscono la partecipazione degli enti di previdenza ai fini del conseguimento dei risparmi di finanza pubblica, la legge di Stabilità prevede una normativa specifica che sostituisce quella normalmente applicata nei confronti delle altre amministrazioni pubbliche.

Le Casse si trovano soggette alla spending review in quanto incluse nell'articolo 1, commi 2 e 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (in definitiva, l'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni). Inclusione che deriva direttamente dalle modalità di classificazione dei vari organismi a livello internazionale (nel caso specifico, come appunto organismi che gestiscono contributi raccolti sulla base di previsioni di legge).

Ebbene dal 2014, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e del rispetto dei saldi strutturali, gli enti privatizzati possono assolvere alle disposizioni in materia di contenimento della spesa effettuando un versamento a favore del bilancio dello Stato, entro il 30 giugno di ciascun anno, in misura pari al 12% della spesa sostenuta nel corso dell'anno 2010 per consumi intermedi (fondamentalmente, i costi operativi).

In sostanza, le casse versando il contributo hanno la possibilità di continuare a gestire i programmi con una relativa flessibilità senza essere soggette in via automatica alle limitazioni stabilite a livello centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Adepp

In tutta Italia

Cartelle Equitalia pagabili in Posta

ROMA

Cartelle di Equitalia con importi sempre aggiornati alle Poste. Il servizio, partito nel mese di ottobre a Roma e provincia in via sperimentale, è stato attivato progressivamente in tutta Italia e consente ai cittadini di pagare l'importo esatto dei bollettini Rav allegati alle cartelle direttamente nei 14mila uffici postali aperti anche il pomeriggio e il sabato.

I terminali di Poste, interpellando i sistemi elettronici di Equitalia in tempo reale, possono calcolare eventuali variazioni del debito (ad esempio uno sgravio) oppure aggiornare l'importo originario con gli interessi e gli altri aggravii previsti dalla legge dopo 60 giorni dalla notifica della cartella.

«Equitalia sta ampliando i canali di contatto a disposizione dei contribuenti per consentire loro di effettuare le operazioni di pagamento con più facilità - ha spiegato l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo - allo stesso tempo gli sportelli di Equitalia sono oggi un punto di riferimento dove cittadini e imprese possono avere informazioni e trovare, attraverso il dialogo con il nostro personale, la migliore soluzione possibile alle situazioni più complesse».

Per pagare le cartelle di Equitalia continuano a essere a disposizione dei contribuenti anche gli altri canali già attivi: il sito Internet www.gruppoequitalia.it (funzione "estratto conto" o "pagare online"), gli sportelli di Equitalia, le ricevitorie Sisal e Lottomatica, i tabaccai convenzionati con banca Itb e gli sportelli bancari.

Intanto, la crisi spinge le richieste di rateazioni dei ruoli affidati a Equitalia. Nei primi 11 mesi del 2013 sono state concesse oltre 376 mila rateazioni per un valore complessivo di oltre 2,7 miliardi di euro. Si conferma, dunque, anche per quest'anno una tendenza sostenuta delle dilazioni dei pagamenti affidati all'agente della riscossione portando la cifra complessiva delle rateazioni concesse a partire dall'ottobre 2008 e sino a fine novembre 2013, a quota 2,2 milioni per un ammontare pari a circa 24,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Gli aiuti per le Pmi e per l'internazionalizzazione

Bonus fiscale per la ricerca e lo sviluppo

LA BUSSOLA Le spese sostenute devono essere pari ad almeno 50mila euro Tetto massimo a quota 2,5 milioni

Alessandro Sacrestano

Un mix di incentivi alla ricerca, all'internazionalizzazione e allo sviluppo digitale. Potrebbero riassumersi in tal senso le misure contenute nel cosiddetto Decreto "Destinazione Italia" a favore della crescita di competitività delle imprese nazionali.

L'articolo 3, ad esempio, si sofferma sulla riproposizione del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo. La norma, nel dettaglio, disciplina la concessione di bonus fiscali, nel limite complessivo di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2016, da riconoscersi fino a un importo massimo annuale di 2,5 milioni di euro per ciascun beneficiario. Le imprese - di qualunque dimensione e tipologia - potranno in sostanza richiedere un credito d'imposta pari al 50% del surplus annuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al periodo precedente, a condizione che, però, abbiano sostenuto spese per attività di ricerca e sviluppo almeno pari a 50mila euro.

La norma sostanzia anche la natura dell'attività agevolabile, che non potrà mai esaurirsi nella mera manutenzione o aggiornamento dei prodotti o dei processi produttivi. Sono, ad esempio, eleggibili i lavori finalizzati all'acquisizione di nuove conoscenze, anche senza applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette, e la ricerca da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti.

Nell'ambito di tali attività, l'impresa beneficiaria potrà "spesare" i costi del personale impiegato, le quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, nonché i costi della ricerca svolta in collaborazione con le università e gli organismi di ricerca.

Sotto il profilo fiscale, il bonus - utilizzabile solo in compensazione - va indicato nella dichiarazione dei redditi anche se non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. L'accesso all'incentivo sarà regolamentato da un'apposita istanza da trasmettersi telematicamente secondo modalità da definire.

Il successivo articolo 5 del decreto, poi, disciplina alcune agevolazioni per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane e la promozione dell'immagine del prodotto italiano nel mondo. A questo scopo le risorse del «Fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese» sono incrementate di 22.594.000 euro per l'anno 2014.

Sono 100, invece, i milioni di euro destinati alle misure per favorire la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico delle micro, piccole e medie imprese. A loro disposizione il decreto (articolo 6) prevede dei voucher dall'importo massimo di 10mila euro a fondo perduto, da impiegare per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell'efficienza aziendale, lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga e ultralarga. I voucher, comunque, potranno essere utilizzati anche per l'acquisto di formazione qualificata, nel campo Ict e del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Digitalizzazione Per digitalizzazione si intende il processo di trasformazione di un'immagine, di un suono, di un documento in un formato digitale, interpretabile da un computer. Il ricorso alla digitalizzazione consente la "dematerializzazione" degli atti e della documentazione presente in azienda, con conseguente risparmio di costi, spazi e tempi.

Regolamenti

Consob dimezza i tempi per le multe

R. Fi.

Via libera della Consob al regolamento che dimezza i tempi massimi dei procedimenti sanzionatori. L'Autorità «ha ridotto a 180 giorni il termine entro cui devono concludersi gli iter relativi ai provvedimenti sanzionatori che possono essere comminati in sede amministrativa».

In base alla normativa ora in vigore, spiega la Consob, «e che sta per essere modificata, il termine massimo è di 360 giorni per i soggetti residenti in Italia e di 540 giorni per quelli residenti all'estero». La Commissione ha quindi «ritenuto di adottare un termine unico di 180 giorni, valido sia per i soggetti in Italia sia per quelli all'estero». Con questo regolamento Consob «ha voluto rendere più snello il processo di comminazione delle sanzioni, salvaguardando l'efficacia del processo stesso e mantenendo fermo il principio della separatezza tra fase istruttoria e fase decisoria».

L'accorciamento dei tempi dei procedimenti «nei confronti di tutti gli operatori del mercato, domestici o internazionali, punta ad avvicinare il risultato dell'iter, cioè l'eventuale sanzione, ai fatti dai quali il provvedimento scaturisce». Con questa modifica «si accresce la deterrenza della sanzione, in quanto viene indirettamente rafforzata la componente reputazionale del provvedimento sanzionatorio».

La nuova normativa, ha concluso l'Authority, entrerà in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del regolamento. Tutti i procedimenti avviati prima di quella data «seguiranno la normativa attualmente vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovi. Il credito lancia una formula innovativa per la disdetta del ccnl che da fissa diventa «quasi mobile»

Abi: contratto entro giugno

Micheli: «Traguardo raggiunto qualificante per entrambe le parti» GOVERNO IN CAMPO Dopo l'adeguamento del Fondo alla legge Fornero, le parti chiedono al legislatore l'Aspi anche in caso di risoluzione consensuale
Cristina Casadei

«Chiudere il rinnovo del contratto entro il 30 giugno del 2014, senza ricorrere a dialettiche storicamente superate da una situazione straordinariamente complicata, che interessa il paese e l'intero settore». L'obiettivo dei banchieri, secondo le parole di Francesco Micheli, vicepresidente Abi e presidente del Casl, adesso è darsi tempi brevi per chiudere il contratto collettivo nazionale di lavoro. Le banche non possono più avallare una strategia attendista. E proprio per questo, alla luce delle tensioni dei mesi scorsi con il sindacato, la riscrittura dell'articolo sulla disdetta assume un significato molto particolare. «Siamo soddisfatti per aver condiviso un percorso che Abi richiedeva da tempo - dice Micheli -. La nostra disponibilità all'apertura delle trattative c'è sempre stata ed è stata ribadita in ogni momento. Consideriamo il traguardo raggiunto molto qualificante per entrambe le parti».

Venerdì l'occasione dell'incontro per la riforma del fondo di solidarietà si è tramutata in realtà in molto di più, fino a diventare una trattativa per riscrivere l'articolo sulla disdetta, motivo di un contendere che ha portato a uno sciopero, alla minaccia di altre manifestazioni e pacchetti di sciopero e allo stop del dialogo tra aziende e sindacato. Questo però è il passato. Adesso si volta pagina: «La nuova formula condivisa dalle parti sulla disdettabilità del contratto assorbe la precedente - spiega Micheli -, con la particolarità che può essere attivata dalle parti, con effetto dal mese successivo, in qualsiasi momento fino al 30 settembre 2014. Quella era una disdetta fissa, questa è da considerarsi "quasi mobile". Quella era una disdetta che andava attivata entro un tempo prestabilito, dopo di che non ci sarebbe stato altro tempo per ripensarci, l'attuale può essere data sempre». Il nuovo corso delle relazioni fa ben sperare i banchieri, al punto che è lo stesso Micheli a sbilanciarsi: «Sono convinto che non vi sarà alcun bisogno di rinnovare disdette perché le parti riformeranno il contratto come richiesto dai tempi, nell'interesse primario del settore e dei lavoratori».

Se per il contratto sono state poste le basi per il futuro, per il Fondo di solidarietà Abi e i sindacati hanno intanto chiuso la partita dell'adeguamento alla legge Fornero, senza cambiare la natura dello strumento che garantisce ai lavoratori e alle aziende la possibilità di usufruire del solito paracadute anche in un momento di grande difficoltà per il settore del credito. Adesso la parola passa al Governo, dopo che nel verbale di accordo le parti hanno inserito una dichiarazione congiunta che ricalca l'emendamento presentato alla legge di stabilità, ormai diversi mesi fa e ancora in attesa di essere recepito. Nell'accordo Abi e i sindacati hanno infatti convenuto sull'opportunità di attivarsi presso le Autorità competenti affinché l'Aspi venga corrisposta nel caso di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, concordata nel rispetto di accordi collettivi stipulati nell'ambito di procedure finalizzate alla riduzione dei livelli occupazionali, nei casi in cui sia prevista in favore dei lavoratori l'erogazione della prestazione straordinaria del regolamento del Fondo del credito.

A fronte degli oltre 220 milioni di euro di contribuzione annuale che il settore versa, attualmente non corrisponde nessuna controprestazione. La richiesta delle parti prevede che ve ne sia una. Il Governo prevede la possibilità di erogare l'Aspi solo di fronte a una disoccupazione involontaria, ossia di fronte a un licenziamento. Una norma che è però in qualche maniera aggirabile. Se il legislatore inserisse l'emendamento proposto, l'Aspi potrebbe essere inserita anche in caso di risoluzione consensuale del rapporto e il recupero, per il settore, in ogni caso sarebbe di pochi milioni di euro. A fronte degli oltre 220 versati ogni anno.

Il testo dell'accordo recepisce le modifiche della legge, inserendo una serie di formule obbligatorie e lasciando immutata l'impalcatura del fondo. La sezione emergenziale è rimasta, così come l'ordinaria e la straordinaria. La parte ordinaria, destinata a contribuire al finanziamento di programmi formativi di

riconversione o riqualificazione professionale, rimane, ma alla condizione delle banche, migliorativa. Tra l'altro comprende anche le prestazioni di solidarietà intergenerazionale. Alla voce finanziamento dove per legge era previsto un contributo fino allo 0,50, nel fondo del credito è stato previsto un contributo dello 0,20, di cui due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico dei lavoratori. Senza quindi gravare ulteriormente sulle spalle dei bancari. Nella parte ordinaria, infine, come detto, è comparsa l'Aspi, consentita dalla legge. Questo, in pratica, significa che per 12 mesi un lavoratore può essere collocato in solidarietà e poi sul fondo. Sommando i due periodi si arriva a un arco di 6 anni. L'articolazione del fondo, infatti, fa sì che i suoi benefici siano da considerarsi complementari, non sostitutivi, rispetto a qualsivoglia contributo a carico dell'erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: COMPOSIZIONE DEI DIPENDENTI DEL CREDITO PER INQUADRAMENTO NEL 2012

Foto: COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE * NEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI ** Tassi di cambio Spa; 2011-2012 x 1.000 euro; media semplice

Foto: REGIONAL BANKS: COSTO DEL LAVORO * PER DIPENDENTE NEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI ** Tassi di cambio Spa; 2011-2012 x 1.000 euro; media semplice

Foto: - * campione di 129 gruppi bancari Eu. Per l'Italia incluso l'effetto Irap sul costo del lavoro - ** Area euro: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Olanda, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, SpagnaFonte:Abi

Il retroscena

Merkel: uniti o l'euro deraglia

FEDERICO FUBINI

PRIMA o poi, senza la necessaria coesione, l'euro esploderà. A un certo punto la cosa deraglierà». Di rado Angela Merkel si lascia andare ad affermazioni anche minimamente provocatorie. Che abbia parlato così al Consiglio europeo alla fine della scorsa settimana, secondo Le Monde, dà la misura del solco che quattro anni di crisi dell'euro hanno scavato fra i leader europei e dell'exasperazione che circonda la convivenza nell'euro.

Lo si è visto venerdì scorso, quando i capi di Stato e di governo europei hanno iniziato a parlare dei cosiddetti «accordi contrattuali». Proposti dalla Germania, questi accordi prevedono dei piani nazionali vincolanti di misure per la competitività in contropartita di incentivi economici. Un Paese può impegnarsi a una serie di interventi, per esempio nelle regole sul lavoro, mentre il resto dell'area euro garantisce prestiti a tassi agevolati o garanzie finanziarie. Merkel da tempo è convinta che quasi tutti i Paesi di Eurolandia debbano cambiare alcuni elementi di base dei loro sistemi per coesistere sotto l'ombrello di una moneta che non svaluta. Al vertice di venerdì a Bruxelles, la cancelliera avrebbe elencato anche la Germania fra le economie che hanno bisogno di manutenzione. Ma la discussione sulle sue proposte non è stata facile. Werner Faymann, il cancelliere austriaco, ha ricordato che qualunque piano «deve rispettare i parlamenti», perché ciò che è in gioco è la «sovranità» degli Stati.

Lo spagnolo Mariano Rajoy ha ricordato che il suo Paese sta già affrontando una programma di riforme. «Se non fate le riforme - ha ribattuto il capo della Bce, Mario Draghi- perderete la sovranità nazionale». Altrettanto duro il premier olandese: «Ora noi dobbiamo pagare per coloro che non hanno fatto le riforme». È a questo punto che Merkel avrebbe difeso le sue posizioni con un riferimento alla sua esperienza di vita nella Ddr. «Sono cresciuta in uno Stato che ha avuto la fortuna di avere la Germania Ovest che lo ha tolto dai guai. Ma nessuno farà lo stesso per l'Europa», avrebbe detto la cancelliera secondo Le Monde (la cui ricostruzione non è stata smentita). Poi un nuovo affondo: «Se tutti si comportano come si poteva fare durante il comunismo, allora siamo finiti».

L'idea di Angela Merkel è che la mancata modernizzazione delle economie del Sud Europa non sia compatibile con l'euro. Ma i verbali pubblicati da Le Monde sono una rara finestra sul senso di frustrazione che prova di fronte alla realtà di Eurolandia oggi. Quando Rajoy ha chiesto che i contratti proposti dalla Germania non fossero considerati vincolanti nel comunicato finale, la cancelliera non ha trattenuto il sarcasmo: «Se questo testo non è accettabile per la Spagna, lasciamo perdere, se ne riparerà tra dieci anni», ha detto. «La base dei nostri accordi è la responsabilità. Presumo che ciascuno abbia il senso delle proprie responsabilità», ha aggiunto. «Se qui riusciamo ad agire solo quando siamo sull'orlo del precipizio, ogni volta, allora torniamo a casa e aspettiamo. Vedrete cosa succederà tra sei mesi e chi raccatterà i pezzi». Alcuni dei testimoni diretti dell'incontro di venerdì riferiscono che il senso dell'intervento di Angela Merkel è stato più costruttivo di come appaia dalle frasi riportate da Le Monde. Ma è una spia del logoramento dei rapporti il fatto stesso che qualcuno dal Consiglio europeo abbia scelto di rompere il patto di riservatezza su ciò che ha detto la leader tedesca.

La sua iniziativa mira a rendere l'euro sostenibile nel tempo ed evitare nuovi piani di salvataggio troppo onerosi in futuro. Eppure l'irritazione che Merkel ha mostrato a Bruxelles appare una spia della debolezza della sua leadership in Europa. La cancelliera è arrivata al punto di fare riferimento alla fase più acuta della crisi: «Allora abbiamo discusso per capire se la Grecia avesse dovuto uscire dalla zona euroe credo che, se fosse successo, tutti avremmo dovuto lasciare l'euro in un secondo tempo» avrebbe detto Merkel, prima di aggiungere: «Finché sarò cancelliera, aiuterò tutti, ma non so se potrò farlo una seconda volta» dopo i piani di salvataggio dopo quelli per Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

Chiaramente questo è un tema che preoccupa la cancelliera. Ai suoi colleghi, ha raccontato di aver letto «I sonnambuli» di Christopher Clark, il saggio su come i leader europei nel 1914 scivolarono nella prima guerra mondiale senza capire le conseguenze delle loro scelte. Ma per i leader di oggi ha riservato una metafora molto meno intellettuale: «La vita non è giusta - avrebbe detto Merkel - Se avete mangiato troppo e siete ingrassati, mentre altri sono magri, vi aiuto a pagare il dottore. Non è un diktat: aiutare chi non si può aiutare da solo richiede della comprensione da parte nostra».

Le frasi

"Se non fate le riforme perderete la sovranità nazionale", dice Draghi sostenendo il cancelliere tedesco IL PRESIDENTE BCE Mario Draghi

"Molti di noi fanno le riforme - si difende il premier spagnolo Rajoy - ma devono essere volontarie" PREMIER SPAGNOLO Mariano Rajoy

"Ora noi dobbiamo pagare per chi non ha fatto le riforme", accusa il premier olandese Mark Rutte PREMIER OLANDESE Mark Rutte

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.lemonde.fr

Foto: AL TIMONE Il capo del governo tedesco, Angela Merkel, vuole che tutti i Paesi europei condividano riforme strutturali

Lo scontro

Affitti d'oro, la battaglia continua venerdì il decreto correttivo M5S e Lega pronti all'ostruzionismo

Anche Sc protesta. Voto finale il 27, sì alla fiducia I montiani vogliono cancellare una norma sui precari e minacciano di non votare il decreto
SILVIO BUZZANCA ROMA

- Il governo incassa una doppia fiducia, - legge di Stabilità al Senato, decreto "salva Roma" alla Camera, ma non esce dal caos che caratterizza la questione degli "affitti d'oro". Per il semplice motivo che Montecitorio il 27 dicembre dovrà approvare il provvedimento nel merito e dovranno essere discussi e votati gli ordini del giorno. Atto dovuto prima di passare la pratica al Senato, dove il voto finale deve arrivare entro il 30 dicembre. Pena la decadenza.

Su questo percorso grava però la minaccia di ostruzionismo dei grillini e dei leghisti. E ora anche il malessere politico dei montiani pronti ad astenersi al Senato sul "salva Roma". I due gruppi dell'opposizione aspettano da Letta un atto che salvi la decisione, presa su impulso dei Cinque stelle, di permettere alle amministrazioni pubbliche di recedere da alcuni salatissimi affitti di immobili. Possibilità che però viene negata da un comma della legge di Stabilità approvata ieri.

«O sistemate questa indecenza e riapprovate questa norma del M5S o comprate cotechino e lenticchie perché vi facciamo passare il Capodanno qua dentro», ha minacciato ieri in aula il grillino Alessandro Di Battista.

Il governo è orientato ad intervenire proprio il 27 dicembre, quando si riunirà il Consiglio dei ministri per varare un altro classico decreto di fine anno: il Milleproroghe. Ne è sicuro Enrico Costa, capogruppo degli alfaniani a Montecitorio: «Il governo - dice - ha dato ampie garanzie che la norma affitti d'oro verrà neutralizzata con un provvedimento urgente. Tutto ciò accadrà prima del voto finale sul dl salva Roma».

Ma questa certezza viene messa in dubbio dai montiani contrari a cancellare la norma della legge di Stabilità che protegge i fondi di investimento dal deprezzamento successivo alla revoca di un affitto pubblico. Lo dice il responsabile giustizia Andrea Mazziotti. «Condivido pienamente il giudizio di Mazziotti» spiega Stefania Giannini, capogruppo dei montiani al Senato. La senatrice allarga però il ragionamento e ricorda che nella legge di Stabilità sono entrate diverse cose che non piacciono ai montiani. A partire dal ritorno della stabilizzazione dei precari. Allora, dice la Giannini, «noi siamo una piccola forza, ma chiediamo al governo di tenere conto degli accordi e di cancellare questa norma sui precari. Altrimenti siamo pronti ad astenerci sul "salva Roma"». E visti i numeri al Senato della maggioranza questa è una bella grana. A tentare di mettere tutti d'accordo ci sta provando il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta «Stiamo lavorando - dice - ma la cosa non è semplice. È un problema vero e serio - Bisogna cercare di conciliare le norme del "salva Roma" con quelle della legge di Stabilità che tutelano gli investitori», Baretta dice anche di avere incontrato i grillini. «Ci siamo parlati con i Cinque stelle - spiega - e credo che abbiano compreso che il problema è molto più complesso di quanto sembri a prima vista. Speriamo di trovare una soluzione».

Soluzione che il sottosegretario spera di portare nel Cdm venerdì prossimo. REPUBBLICA.IT RNews, il videocommento di Massimo Giannini sulla situazione politica

I personaggi BERNARDINI Rita Bernardini, segretaria di Radicali italiani, è stata protagonista nella scorsa legislatura di una battaglia parlamentare sulla questione degli affitti d'oro dei palazzi della Camera FRACCARO Riccardo Fraccaro, deputato grillino, è il "padre" della proposta di concedere alle amministrazioni pubbliche il potere di recedere dagli affitti troppo onerosi DAMBRUOSO Stefano Dambruoso, questore montiano della Camera, ha informato a novembre Scarpellini che la Camera non avrebbe rinnovato gli affitti dei suoi palazzi nel centro di Roma "IMITATECI" I deputati del M5S esibiscono fogli con l'invito agli altri gruppi a restituire parte degli stipendi, dopo che il ministero dell'Economia ha indicato gli estremi del conto creato per accogliere i versamenti.

A sinistra, il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti saluta Angelino Alfano
PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.camera.it

L'intervista Il ministro della Salute Lorenzin: dopo Natale la nomina dei nuovi esperti, ma non impugnerò l'ordinanza del Tar del Lazio

"Un errore portare la cura in una struttura pubblica"

La dignità dei malati Ho troppo rispetto per chi soffre, questa è diventata ormai una vicenda di ordine pubblico
Una legge sbagliata Fu uno sbaglio prevedere la terapia compassionevole: dovevamo evitarlo dopo il caso Di Bella

MICHELE BOCCI

«IL metodo Stamina non sarebbe dovuto nemmeno entrare all'ospedale di Brescia». Il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin ripercorre sette mesi al governo con in mano una questione delicatissima e ancora aperta. Non ne pronuncia mai il nome, ma nelle sue parole traspare una critica al suo predecessore, Renato Balduzzi, per come ha affrontato la vicenda.

Già nel 2012 Nas e Aifa lanciarono accuse durissime contro Vannoni e i suoi. Perché Governo e Parlamento hanno avviato la sperimentazione? «Per me è ancora oggi incomprensibile come quel metodo sia entrato in un ospedale pubblico.

Dopo le ispezioni e la sospensione dell'attività, si è parlamentarizzata la vicenda. Un errore che si poteva evitare dopo l'esperienza della cura Di Bella».

I pazienti hanno continuato a fare le applicazioni in base a sentenze di giudici del lavoro.

«Quando le verifiche scientifiche, mediche, sulla sicurezza dicono che una pratica è pericolosa per i cittadini, come fa un magistrato ordinario che non ha alcuna competenza tecnica a disciplinare la materia? I giudici hanno fatto accedere al trattamento malati di tutti i generi, senza priorità legate al tipo di malattia, alla gravità e all'urgenza». Come si esce da questa situazione? «Tutti devono fare solo la loro parte. Il 27 dicembre nominerò il nuovo comitato scientifico, con esperti stranieri e italiani. Avrei potuto ricorrere al Consiglio di Stato contro il Tar che ha sospeso la decisione del comitato precedente, ma non avrei dato una risposta chiara alle famiglie con le loro storie drammatiche. Ci affidiamo a nuovi esperti, per risolvere una vicenda che sta diventando di ordine pubblico». Perché non rende pubblico il protocollo di Stamina? «Abbiamo preso un impegno di riservatezza. Però invito Vannoni a farlo. Condivido l'appello dei tantissimi medici che gli hanno chiesto di pubblicarlo». Non può interrompere i trattamenti di Brescia? «Ci vorrebbe una nuova legge, ma andrebbe approvata dopo un eventuale giudizio negativo del nuovo comitato. Mi regolerò su quello che dicono gli esperti. Stimo e rispetto anche quelli bocciati dal Tar».

Si chiude un anno movimentato per la sanità. Avete sventato un taglio al fondo e con le Regioni avete promesso di risparmiare. A che punto siete? «Sono entrati in vigore i costi standard, che a regime faranno risparmiare 3o4 miliardi. Puntiamo sull'e-health, un sistema che conterrà i dati dei cittadini, i certificati, le cartelle cliniche, le prescrizioni, ma anche gli esiti degli ospedali. Recupereremo, secondo Federsanità, 7 miliardi. Poi avvieremo centrali uniche di acquisto, e risparmieremo il 20% sugli appalti.

Mettendo in pratica le azioni del Patto per la salute, che sarà chiuso a gennaio, recupereremo altre risorse per ridurre le tasse. Oggi nelle Regioni dove la sanità non funziona si paga l'Irpef più alta».

Cosa farete con i soldi risparmiati? «Renderemo più tecnologico il sistema e investiremo nella ricerca, che è il nostro petrolio perché attiva l'industria. Ricordiamoci che la sanità non è solo un comparto di spesa pubblica ma produce salute, coesione sociale e lavoro». Prestazioni sanitarie e farmaci sono sempre più cari, resisterà il sistema pubblico? «La sfida è quella di reggere di fronte a una medicina sempre più personalizzata e alla maggiore longevità. Sponderemo molto di più e non possiamo pensare di dividere i cittadini tra chi ha un'assicurazione e chi no. Il nostro sistema deve continuare a essere universalistico, va razionalizzato e reso più efficiente».

Foto: AL GOVERNO Beatrice Lorenzin

Bankitalia volta pagina allo Statuto via Nazionale ora vale 7,5 miliardi

Visco: "Indipendenza riaffermata". Nessun effetto sui test Bce Il Parlamento deve definire il tetto massimo del possesso azionario dell'istituto

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Proprio alla vigilia del Panettone, l'assemblea straordinaria della Banca d'Italia ha modificato il proprio Statuto, adeguando a prezzi più in linea con la realtà - il precedente capitale sociale fissato nel '36 era pari a 300 milioni di lire, cioè 156 mila euro - il valore di Via Nazionale. Ma attenzione, non c'è nessun regalo di Natale sotto l'albero: «L'aggiornamento delle quote - si legge in una nota di Bankitalia - non avrà effetti sul patrimonio di vigilanza delle banche partecipanti al 31 dicembre 2013, data rilevante ai fini dell'esercizio di Asset Quality Review» da parte della Bce. Anzi, c'è persino il rischio che l'impatto positivo sul patrimonio di vigilanza slitti al 2015, se la Bce accoglierà i rilievi contabili della Bundesbank. Il via libera alle modifiche ha sollevato le critiche di Adusbef e Federconsumatori (Elio Lannutti ha parlato di una «patrimonializzazione occulta delle banche in vista degli stress test») mentre è stato salutato con favore da Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Ieri l'assemblea ha confermato il nuovo valore di 7,5 miliardi per l'ex istituto di emissione. Si tratta del limite superiore dell'intervallo di valore (5-7,5 miliardi) individuato nel parere tecnico realizzato dalla stessa Banca d'Italia, con l'ausilio di tre esperti esterni. Il nuovo Statuto, ha sottolineato con forza il governatore Ignazio Visco, riafferma il principio «già sancito dalla normativa e costantemente seguito nella prassi secondo cui l'Assemblea e il Consiglio superiore non possono ingerirsi nelle materie relative all'esercizio delle funzioni pubbliche attribuite alla Banca d'Italia o al governatore». Dunque, viene solennemente ricordata ancora una volta l'indipendenza della Banca d'Italia dai suoi azionisti privati, mentre una legge del 2005 - rimasta lettera morta - ne aveva deciso la pubblicizzazione.

Il che non significa che ora tutti i passaggi del nuovo assetto siano stati chiariti: su molti punti si rimanda alla legge (che deve ancora essere approvata) e non è escluso che si rende necessaria una nuova assemblea straordinaria di Bankitalia, se il nuovo testo parlamentare lo richiedesse. Tra gli aspetti su cui il Parlamento deve ancora mettere un punto definitivo c'è il tetto massimo di possesso azionario (dovrebbe essere il 3%) e l'identikit preciso dei soci, così come le regole del periodo transitorio: «Viene operato un rinvio alla legge per quanto riguarda le categorie dei partecipanti, il limite alla singola partecipazione e il periodo transitorio durante il quale alle quote eccedenti il limite sono riconosciuti i dividendi, con esclusione del diritto di voto».

Ci sono tuttavia due punti fermi: la facoltà per la Banca d'Italia medesima di acquistare le quote in eccesso ai limiti indicati ma solo via temporanea, per favorire il rispetto dei tetti, e il livello massimo della remunerazione delle future azioni, il 6% del capitale (portato a 7,5 miliardi).

Intesa Sanpaolo S.p.A.

I primi dieci soci Assicurazioni Generali S.p.A.

Cassa di risparmio in Bologna S.p.A.

INPS Banca Carige S.p.A. - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.

Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.

Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli S.p.A.

Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A. 30,34% (91.035 numero quote) 20,11% (66.342) 6,33% (19.000) 6,20% (18.602) 5,00% (15.000) 3,95% (11.896) 2,83% (8.500) 2,50% (7.500) Il capitale della Banca d'Italia ha un valore totale nominale di 150 mila euro 2,10% (6.300) 2,03% (6.094)

Foto: La sede della Banca d'Italia

Il caso Stretta dell'Agenzia delle Entrate sul monitoraggio

Salta il limite dei 10 mila euro tutti da dichiarare i soldi all'estero

Il fisco cercherà di indagare anche sui possessori effettivi dei conti aperti in altri Paesi
ROSARIA AMATO

ROMA - Il limite dei 10.000 euro non vale più: i capitali detenuti all'estero vanno dichiarati in ogni caso al Fisco. Lo spiega con una circolare di chiarimento della Legge Europea 97/2013 l'Agenzia delle Entrate. Dunque «le persone fisiche, gli enti non commerciali e le società semplici ed equiparate, residenti in Italia», che detengono investimenti all'estero e attività di natura finanziaria da cui possono derivare redditi imponibili in Italia, sono tenuti a indicarlo nel quadro RW del modello Unico a prescindere dall'importo. La stretta sul monitoraggio dei capitali all'estero viene annunciata contemporaneamente al varo di un pacchetto di «interventi importanti contro l'autoriciclaggio» e di «interventi sui capitali illegalmente esportati e del loro rientro»: ne ha parlato ieri nella conferenza stampa di fine anno il premier Enrico Letta. Per inciso, il rientro più atteso dal governo è sicuramente quello dalla Svizzera, un'operazione alla quale si sta lavorando da lungo tempo (al momento però l'accordo non appare proprio dietro l'angolo), e che potrebbe dare come risultato il rientro di circa 150 miliardi di euro. E si salirebbe a circa 200, con il rientro dei capitali italiani da tutti i paradisi fiscali.

Anche la nuova normativa in materia di monitoraggio fiscale, spiega l'Agenzia delle Entrate, ha una doppia valenza: semplificare gli adempimenti dei contribuenti con attività «detenute in Paesi collaborativi» ma anche «rafforzare il contrasto alle frodi internazionali, attingendo ad alcuni principi della normativa antiriciclaggio». In particolare, le norme chiedono che denunciare le attività estere di natura finanziaria siano, oltre ai «possessori formali», anche i «titolari effettivi», cioè coloro che ne detengono effettivamente il possesso o il controllo. Nel caso di entità giuridiche, come per esempio fondazioni o trust, titolare effettivo è la persona che esercita un controllo sul 25% o più del patrimonio. Dal monitoraggio sono esclusi una serie di enti, da quelli commerciali (comprese le società semplici) a quelli pubblici e di previdenza obbligatoria. Esclusi anche gli organismi di investimento collettivo del risparmio.

Esonerate, infine, le persone fisiche che lavorano all'estero per lo Stato italiano o per organizzazioni internazionali alle quali aderisce l'Italia. Inoltre sono esonerati i contribuenti che affidano le loro attività finanziarie all'estero in gestione o amministrazione agli intermediari finanziari italiani. La nuova normativa alleggerisce le sanzioni per omessa o carente dichiarazione: l'Italia è stata obbligata a farlo dal momento che l'Unione Europea aveva trovato «sproporzionate» le disposizioni precedenti. Si passa dunque dalla precedente forchetta, che andava dal 10 al 50% degli importi non dichiarati, all'attuale doppia sanzione. Infatti, nel caso in cui le attività finanziarie vengano detenute in Paesi «collaborativi» (non solo quelli che appartengono alla white list ufficiale dell'Agenzia delle Entrate, ma tutti quelli che comunque prevedano «un opportuno scambio di informazioni con il Fisco italiano») la forchetta va dal 3 al 15%. Se invece gli investimenti vengono effettuati nei cosiddetti paradisi fiscali (Stati a regime fiscale privilegiato, li definisce la normativa) la sanzione va dal 6 al 30%.

Foto: Attilio Befera

Retrosceca

Tav e patto stabilità Fondi da sbloccareEsposito (Pd): a rischio 10 milioni di compensazioni
MAURIZIO TROPEANO

C'è la legge approvata a larga maggioranza e con grande eco di stampa ma questo non basta per «scongela» dieci milioni euro che gli enti locali avrebbero potuto spendere nel 2013 per realizzare interventi in deroga al patto di Stabilità. Anzi, ci sono ormai solo due giorni lavorativi per evitare che questa finestra aperta al governo per venire incontro alle richieste degli amministratori pro-Tav di far partire da subito una parte delle compensazioni per la realizzazione della nuova linea Torino -Lione venga definitivamente chiusa. Se non ci sarà un intervento del governo quei dieci milioni non potranno più essere utilizzati per interventi in deroga al patto di stabilità e così per una distrazione dei 30 milioni previsti un terzo va in fumo. Ne restano venti ma «c'è il rischio concreto di far slittare nel tempo la partenza dei cantieri». I progetti Di che progetti si tratta? Di interventi da realizzare nel comune di Susa dove la battaglia politica per l'elezione del sindaco di annuncia particolarmente calda. Il primo cittadino uscente, Gemma Amprino, è finita nel mirino dei No Tav per la scelta di non rifiutare il progetto ma di adattarlo alle richieste del territorio e rivendicando lo stanziamento di fondi per le compensazioni. Il centrodestra conta molto su questo pacchetto per giocare la riconferma. Si spiega così la decisione del Cipe di indicare Susa come stazione appaltante dei 10 milioni. Nello stesso tempo, però, salta lo svincolo dal patto di stabilità per il 2013: in questo pacchetto ci sono i 260 mila euro per il recupero del Teatro civico di Susa; 40 mila euro per la realizzazione del sentiero dell'acqua; 101 mila euro per le zone naturali in sponda sinistra e poi altri 100 mila euro per il percorso pedonale a Monpantero. Esposito si dice sconcertato per «la disattenzione della burocrazia romana» ed è per questo motivo che chiede l'intervento urgente del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e del vice-ministro dell'Economia, Stefano Fassina: «Non c'è una responsabilità diretta dei due ministri ma è necessario un loro intervento per far "parlare" tra di loro le strutture tecniche dei due ministeri». Certo, è una corsa contro il tempo ed è anche per questo motivo che Esposito si augura che da subito «regione, provincia e comune di Torino esercitino un ruolo più attento di vigilanza per evitare i rischi di questa fiera della casualità e dell'improvvisazione che si registra a Roma sulla Tav». Corte dei Conti e Ltf Intanto Ltf, la società responsabile della sezione transfrontaliera del futuro collegamento ferroviario, annuncia che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha giudicato regolari le procedure di affidamento dei lavori del cantiere Tav di Chiomonte. L'Autorità dunque ha archiviato il fascicolo aperto perché «non risultano emergere elementi di fatto o di diritto sufficienti a giustificare ulteriori accertamenti». La Corte dei Conti, invece, ha aperto un fascicolo sui costi del cantiere della Maddalena e sui costi aggiuntivi per l'Italia legati all'adozione del progetto low cost. La decisione dei giudici amministrativi fa seguito alla presentazione di un esposto da parte di ProNatura e dal gruppo consiliare Buongiorno Condove guidato da Alberto Veggio.

10*i milioni* Tra i fondi che potrebbero essere bloccati ci sono quelli per il teatro Civico di Susa

Foto: Antitrust

Foto: Secondo l'autorità garante della concorrenza e del Mercato le procedure d'affidamento dei lavori del cantiere di Chiomonte sono regolari e per questo ha archiviato il fascicolo

Sì del Senato, la manovra è legge

Col voto di fiducia arriva l'ok definitivo alla finanziaria che vale oltre 14,5 miliardi: il saldo segna 2 miliardi di tasse in più. E il minor gettito per l'addio all'Imu sarà compensato dal debutto della Tasi

La legge di stabilità del governo Letta incassa il voto di fiducia in Senato con 168 sì e 110 no e diventa legge dello Stato. Un'operazione da 14 miliardi e mezzo, di cui dopo il passaggio parlamentare, tra sconti fiscali e aggravati tributari, il saldo segna 2,1 miliardi di tasse in più. L'ok arriva in mezzo a molti dubbi di Scelta civica e anche dell'ala del Pd, vicina al neo segretario. Degli oltre 14,5 miliardi 12,2 miliardi sono coperti con le misure contenute nel provvedimento, mentre circa 2,5 miliardi sono risorse che andranno a deficit. Nel 2015 e nel 2016 l'impatto sul disavanzo è invece positivo rispettivamente per 3,5 miliardi e 7,3 miliardi. La manovra appare sbilanciata sulle entrate: nel 2014 il 67% delle coperture arriva da maggiori entrate, che scendono al 59% nel 2015 e nel 2016. Il minor gettito per l'abolizione dell'Imu (3,76 miliardi), è compensato dalle maggiori entrate con la Tasi.

Lavoro

I risparmi ridurranno il peso del Fisco Più ricchi i contratti di solidarietà

Nasce il fondo che permetterà la riduzione del cuneo fiscale (le tasse che gravano sul lavoro dipendente), in uguale misura per imprese e lavoratori. Sarà finanziato con i risparmi della spending review non impegnati e dalle maggiori entrate della lotta all'evasione (escluse quelle derivanti dall'attività di recupero degli enti locali). Nel fondo confluiranno anche risorse recuperate attraverso misure una tantum (ad esempio il gettito fiscale in arrivo con l'eventuale rientro di capitali in Italia). Le detrazioni Irpef per i redditi da lavoro dipendente sono state ricalcolate, e sono più consistenti sotto i 28.000 euro. La legge di stabilità ha stanziato anche 950 milioni (nel periodo 2014-2020) per tutelare altri 17mila esodati, i lavoratori che, dopo la riforma Fornero, non hanno ancora maturato i requisiti per la pen-

sione ma sono già usciti dal mercato. Le risorse arriveranno dall'aumento dei contributi dovuti dai lavoratori autonomi all'Inps. Stabilito un nuovo tetto - a 300mila euro - per il cumulo tra pensioni e stipendi pubblici. La regola vale anche per i vitalizi degli eletti. Stop anche la congelamento della rivalutazione delle pensioni, almeno per quelle più basse: gli assegni tra i 1500 e i 2000 euro saranno rivalutati al 95%. Sempre per il 2014, la legge di stabilità ha destinato un massimo di 50 milioni per aumentare del 10% l'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà, che passa così dal 60% al 70%. Nasce un fondo per le politiche attive del lavoro a cui andranno 55 milioni nel triennio 2014-2016. Novità anche per i

frontalieri: il reddito da lavoro dipendente prestato all'estero concorre a formare il reddito complessivo per l'importo eccedente 6700 euro.

Casa

Detrazioni rinviate al milleproroghe L'affitto non si pagherà più in contanti

Il capitolo più complicato, nella lunghissima discussione sulla legge di stabilità per il 2014, è stato senz'altro quello che riguarda l'abolizione dell'Imu. Parte degli interventi è stata rinviata al decreto che il governo dovrebbe adottare il 27 dicembre: ad esempio, non è ancora legge revisione delle aliquote Tasi per i comuni, così come si è ancora in attesa della decisione di aumentare (da 500 milioni ad 1,3 miliardi) il fondo per le detrazioni in favore delle famiglie annunciato dal ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio. Al momento, la stabilità ha cancellato il tetto dell'aliquota massima Tasi all'1 per mille e lasciato a 500 milioni complessivi la dote a disposizione degli sgravi alle famiglie (saranno poi i Comuni a decidere come rimodulare l'applicazione della tassa, stabilendo chi va privilegiato

nella corsa agli sconti). Sempre a proposito di Tasi, in caso di leasing immobiliare la Tasi è dovuta dal locatario. In compenso, il governo ha ripristinato il Fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa, che dovrebbe rendere più facile l'accensione di un mutuo alle famiglie giovani e a chi ha contratti di lavoro precari. Qualche agevolazione alla fine è arrivata anche per l'agricoltura, con la confermata l'esenzione

dall'Imu per i fabbricati agricoli a uso strumentale e la riduzione del moltiplicatore sui terreni (sempre agricoli) da 110 a 75. Per combattere l'evasione, dal 2014 non si potranno più pagare i canoni d'affitto in contanti: è obbligatorio usare mezzi di pagamento tracciabili. Slitta dal 16 al 24 gennaio il pagamento della mini-Imu, mentre non sono previste sanzioni e interessi per errori nel pagamento della seconda rata Imu (entro il 16 dicembre scorso).

Imprese

Prorogati gli incentivi per chi è in crisi Salta la web tax sugli acquisti online

La legge di stabilità proroga di un anno gli incentivi alle imprese commerciali in crisi. Le agevolazioni per l'energia fotovoltaica saranno estese agli impianti che sono entrati in esercizio nel 2013. Stanziati cinque milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015 per favorire la creazione di reti di impresa: sono destinati al sostegno delle imprese che si uniscono in associazione temporanea di imprese (Ati), o raggruppamento temporaneo di imprese (Rti). Considerevole lo sforzo per rendere

più efficiente l'utilizzo dei fondi in arrivo dall'Unione europea: la legge prevede 120 assunzioni presso la presidenza del Consiglio destinate proprio alla gestione e al monitoraggio dei fondi strutturali europei anche nel 2014-2020. Sarà irrobustito il fondo di garanzia destinato a rendere più facile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese: il fondo beneficerà di tutti i proventi del contributo di solidarietà sui vitalizi degli eletti. Novità in arrivo per le spiagge: con il riordino della normativa sulle concessioni demaniali (entro il 15 maggio) parte

la sanatoria sui canoni non pagati. Si potrà pagare in un'unica soluzione il 30% del dovuto, oppure il 60% in nove rate annuali. Bisogna fare domanda entro il 28 febbraio. Sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (il valore è stato fissato in 7,5 miliardi) scatta l'imposta al 12%. Si paga in 3 rate annuali, gettito atteso 900 milioni. Infine, il parziale passo indietro sulla web tax: eliminato l'obbligo della partita Iva italiana per le operazioni di commercio elettronico, resta per gli acquisti di spazi pubblicitari on line e per il diritto d'autore. Famiglie Niente bollo sui conti correnti In arrivo 22 milioni per i nuovi nati Cancellato il bollo fisso di 34,2 euro sulle comunicazioni finanziarie che riguardano azioni, Btp, fondi, polizze, conti di deposito. La misura è destinata alle famiglie, e infatti riguarda solo i rapporti la cui giacenza media nell'arco dell'anno resta sotto i 17mila euro. Viceversa, aumenta il bollo di imposta per le imprese sui depositi titoli. La social card viene estesa a tutto il territorio nazionale (prima era riservata alle aree più povere, come il Mezzogiorno). La misura, ha spiegato il governo, va intesa come sperimentazione di un programma per l'inclusione attiva: il primo passo verso la creazione del reddito minimo, misura sulla quale tutte le forze politiche sono concordi ma per la quale resta difficilissimo trovare le risorse necessarie (la spesa sarebbe nell'ordine delle decine di miliardi l'anno). La legge di stabilità ha anche rifinanziato, con una dotazione complessiva di 22 milioni, il fondo per i nuovi nati. Le risorse non saranno però distribuite a pioggia ma saranno destinate alle famiglie a basso reddito. Saranno le Regioni a stabilire le regole per l'accesso alle agevolazioni. In arrivo anche una mini-sanatoria per le cartelle Equitalia emesse fino al 31 ottobre 2013. Non si dovranno pagare gli interessi a patto che l'importo dovuto venga versato in un'unica soluzione entro il prossimo 28 febbraio. Infine sarà cancellato un doppione che esiste solo nella burocrazia italiana: per le automobili sarà creato un unico archivio telematico nazionale in cui far confluire i dati oggi contenuti nel Pra e nei registri tenuti dall'Ac. Grandi eventi Fondi per i 70 anni della Resistenza l'Expo di Milano e la presidenza Ue Per finanziare le iniziative in occasione del settantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di liberazione la legge di stabilità ha stanziato una cifra complessiva di 1,5 milioni l'anno per il 2014 e il 2015. Tra 2014 e 2016 saranno invece a disposizione altri 7,5 milioni da destinare al recupero, manutenzione e valorizzazione dei luoghi della memoria sparsi nella Penisola. Stanziamento speciale per Milano, dove proprio all'inizio di quest'anno è stato inaugurato Binario 21, luogo della memoria che ricorda il punto della Stazione Centrale (nei sotterranei) da cui partivano i treni destinati ai campi di lavoro e ai campi di sterminio tedeschi: in arrivo 1 milione di euro per l'anno 2014, destinato alla realizzazione complessiva del progetto. Nel capitolo dedicato alla memoria delle stragi naziste ci sono anche 100.000 euro (sempre per il 2014), stanziati a favore della Fondazione centro di

documentazione ebraica contemporanea. Fondi in arrivo anche per l'Expo di Milano , il grande evento in programma per il 2015. La legge di stabilità ha disposto uno stanziamento di 147 milioni che sarà utilizzato per potenziare le infrastrutture e i servizi delle forze di polizia e dei vigili del fuoco per la realizzazione e la sicurezza dell'Expo. Quattro milioni sono invece stati assegnati alla Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle attività di comunicazione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea (il turno dell'Italia va da giugno 2014 alla fine del prossimo anno).

Foto: Per il bonus nuovi nati stanziati 22 milioni

L'ASSEMBLEA DI PALAZZO KOCH APPROVA (A PORTE CHIUSE) IL NUOVO STATUTO **Bankitalia, sì alle quote rivalutate ma slittano gli aiuti agli istituti**

Visco: così si è riaffermata l'indipendenza della banca centrale
[R.E.]

TORINO La rivalutazione del capitale di Bankitalia a 7,5 miliardi prende il via, in una veloce assemblea pre-natalizia che stringe i tempi sul gettito atteso dall'erario, ma vede comunque uno slittamento sui benefici per il patrimonio delle banche azioniste. «L'aggiornamento delle quote - si legge in una nota di Bankitalia dopo l'approvazione del nuovo statuto da parte dell'assemblea - non avrà effetti sul patrimonio di vigilanza delle banche partecipanti al 31 dicembre 2013, data rilevante ai fini dell'esercizio di Asset Quality Review» da parte della Bce». L'impatto positivo sul capitale di vigilanza potrebbe persino slittare al 2015 se la Bce accoglierà, nel suo parere definitivo, i rilievi della Bundesbank sui criteri contabili. L'Eurotower avrebbe giudicato fondate alcune delle osservazioni della banca centrale tedesca, che obietta alla possibilità per le banche di trasferire le quote nel portafoglio delle attività detenute per negoziazioni, più facilmente liquidabili, da quelle disponibili per la vendita. In tal caso le quote azionarie sarebbero escluse dal capitale di vigilanza per tutto il 2014, lasciando le banche con un "cuscinetto" meno ampio alla partenza degli stress test che la Bce farà su circa 130 banche dell'Eurozona prima di prendere la vigilanza a novembre 2014. Il parere definitivo della Bce, non vincolante ma difficile da ignorare, dovrebbe arrivare presto. Intanto la rivalutazione del capitale, con nuovi limiti alle singole quote che fanno di Bankitalia una sorta di public company, ha ricevuto il via libera dei soci riuniti in Via Nazionale. I 300 milioni di lire, non aggiornati dall'epoca fascista, erano un importo «irrisorio», ha spiegato il governatore Ignazio Visco nell'assemblea straordinaria, chiusa alla stampa a differenza di quanto avvenne nel 2006. Il nuovo statuto, ha proseguito Visco in risposta alle critiche sul definitivo mantenimento della proprietà privata rispetto all'opzione pubblica abbracciata in gran parte dell'Eurozona, «riafferma l'indipendenza della banca centrale». Critiche le associazioni dei consumatori, con Elio Lannutti (Adusbef) che parla di una «patrimonializzazione occulta delle banche in vista degli stress test», chiedendosi se «abbiano qualcosa da nascondere» visti i tempi veloci dell'assemblea (poco più di mezzora) e i lavori assembleari chiusi alla stampa. Con il voto del Senato sul dl Imu-Bankitalia slittato all'8 gennaio, l'assemblea ha lasciato aperti alcuni punti come le categorie dei partecipanti al capitale, il requisito della sede in Italia e il limite alla singola partecipazione, che dovrebbe scendere dall'iniziale 5% al 3%.

Evasione

Capitali all'estero, monitoraggio sotto i 10 mila euro

Michele Di Branco

Stretta in arrivo per i capitali all'estero sotto i 10 mila euro. La mossa anti evasione fiscale è una delle nuove strategie di palazzo Chigi e Agenzia delle entrate da mettere in campo nel 2014 per fronteggiare le frodi internazionali. a pag. 6 R O M A Doppia mossa anti evasione fiscale. E in particolare contro chi detiene capitali all'estero. Nel giro di poche ore ieri Palazzo Chigi e Agenzia delle entrate hanno svelato alcune delle strategie che verranno messe in campo nel 2014 per fronteggiare le frodi internazionali. Con l'obiettivo di recuperare denaro fresco e raddrizzare i conti pubblici. La duplice azione poggia su un piano amministrativo già formalizzato.

LA STRATEGIA E su un altro piano parallelo di natura politica e diplomatica al quale sta lavorando il premier Letta in collaborazione con il ministero dell'Economia. L'aspetto amministrativo è affidato all'Agenzia delle entrate la quale ha diffuso una circolare, collegata alla legge europea del 2013, che contiene elementi piuttosto severi in materia di capitali detenuti all'estero. In particolare, il documento cancella il limite di 10 mila euro al di sotto del quale non è prevista alcuna comunicazione al fisco italiano. In pratica, il cosiddetto «monitoraggio fiscale» sui capitali depositati presso banche, fiduciarie o intermediari residenti oltre confine diviene assoluto. Con obbligo di denuncia, per qualunque cifra, nella dichiarazione dei redditi. Inoltre scatta un doppio binario di trattamento verso Paesi che scambiano informazioni tributarie con l'Italia e quelli che si rifiutano di farlo. Sui primi vengono ridotte le richieste di informazioni mentre sui secondi (vale a dire quelli che l'Ocse inserisce nella "black list" che indica i paradisi fiscali) si applicano le norme antiriciclaggio. «Il nuovo monitoraggio fiscale - ha infatti spiegato l'Agenzia delle Entrate - risponde al duplice intento di semplificare gli adempimenti dei contribuenti con attività estere detenute in Paesi collaborativi e, parallelamente, di rafforzare il contrasto alle frodi internazionali attingendo ad alcuni principi della normativa antiriciclaggio». Tra le altre novità, gli uomini guidati dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera hanno esteso l'obbligo di denunciare in dichiarazione gli investimenti di natura finanziaria non solo ai possessori «formali» di attività estere, ma anche a coloro che possono esserne considerati i «titolari effettivi». Quanto al versante politico della battaglia contro l'evasione fiscale off shore, nella conferenza stampa di fine anno il premier Enrico Letta ha indicato per il mese di gennaio il varo del pacchetto di norme al quale sta lavorando Palazzo Chigi. Il premier ha fatto accenno a «interventi contro l'autoriciclaggio» e a disposizioni «sui capitali illegalmente esportati e sul loro rientro». Quest'ultimo dossier, in particolare, tiene impegnati i collaboratori di Letta. Le norme per spingere chi nasconde capitali all'estero a uscire allo scoperto, che avrebbero dovuto trovare posto nella legge di Stabilità, sono saltate a pochi giorni dalla fiducia.

LA TRATTATIVA Ma un accordo governo-parlamento prevede una legge ad hoc nelle prossime settimane. Si lavora ad una sanatoria nella quale l'autore delle violazioni, autodenunciandosi e pagando tasse e multe, potrà beneficiare di riduzioni sulle pene collegate ai reati. Ieri Letta non ha parlato esplicitamente della Svizzera, ma Berna (dove sarebbero nascosti circa 160 miliardi dei 200 nascosti all'estero) è la chiave di volta dell'operazione. Un accordo politico-diplomatico con le autorità elvetiche, già inseguito invano dall'ex premier Monti, è indispensabile e a questo punto le attese si spostano sul Forum del dialogo Italia-Svizzera in programma il 29-30 gennaio 2014.

Foto: La sede di Zurigo della banca svizzera Ubs

L'intervista

Grasso: «Il Senato è da cambiare nel 2014 la riforma delle Camere»

Mario Ajello

Il presidente Pietro Grasso è reduce dalla maratona in Senato sulla legge di Stabilità. E guarda oltre: alle riforme che nel 2014 non potranno non essere varate. Continua a pag. 7 segue dalla prima pagina

Presidente Grasso, la legge di stabilità è diventata legge. Le piace? «E' stato assolutamente necessario approvarla entro la fine dell'anno, per dare stabilità al bilancio dello Stato ed evitare di andare ad un bilancio provvisorio che obbliga a spendere e programmare solo di mese in mese. Questo avrebbe impedito di pianificare la politica economica dell'Italia in un anno, il 2014, che sarà cruciale per la ripresa dell'economia. I miglioramenti potranno essere fatti con successivi provvedimenti». In Senato si annunciano barricate, da parte di Lega e 5 Stelle, a proposito delle Province. Come evitare la bagarre? «Questo tipo di bagarre non si evitano, si affrontano. Il confronto tra maggioranza e opposizione può essere anche aspro, duro, l'importante è che sia nell'interesse del Paese e soprattutto che non trascenda nè in termini di linguaggio nè in termini di comportamenti plateali. Altrimenti si corre il rischio di dare l'idea che quello che interessa non sia migliorare le norme ma ottenere apprezzamento sui media». Il Senato, secondo lei, va abolito o deve cambiare funzione? «Nessuno parla di abolire il Senato, anche perché il bicameralismo è adottato da tutte le grandi democrazie: tra i Paesi del G20 non sono bicamerali solo Arabia Saudita, Cina, Corea del Sud, Indonesia e Turchia. Questo qualcosa vorrà dire. E' venuto però il momento di superare il bicameralismo perfetto e specificare funzioni diverse, al fine di razionalizzare e velocizzare l'iter legislativo. Credo che possa restare solo alla Camera il rapporto col governo in materia di fiducia e attuazione del programma, limitando a casi eccezionali la decretazione d'urgenza. Si può immaginare invece un ruolo specifico del Senato nel rapporto con le autonomie territoriali e l'Unione Europea, nella vigilanza economico-finanziaria, nell'utilizzo di strumenti di controllo e ispettivi, tra cui le commissioni d'inchiesta, nell'approfondimento, soprattutto in materia di diritti, dando accoglienza ai saperi del mondo culturale, scientifico e sociale in funzione delle successive deliberazioni del Parlamento». La legge sul voto di scambio, approvata in commissione, ricalca una parte del disegno di legge che ha presentato nel suo primo giorno al Senato. Che cosa significa questa legge? «Con la nuova norma si allarga l'applicazione della legge oltre lo scambio di denaro. Alla criminalità il politico può fare altri tipi di favori: promettere informazioni sugli appalti che facilitano l'infiltrazione criminale nell'economia, dare posti di lavoro ai clan presenti sul territorio, cercare di salvaguardare i criminali ostacolando in diversi modi il lavoro delle forze di polizia. La nuova norma contribuisce a rompere il legame che unisce politica e criminalità organizzata». Perché lo Stato costa così tanto e dove si può ancora tagliare? «Lo Stato costa tanto perché nei decenni passati è stato usato come ammortizzatore sociale e riserva di favori, denaro e posti di lavoro per clientele politico-elettorali. Solo le consulenze inutili e la corruzione varrebbero alcune manovre finanziarie. Ma è ormai evidente a tutti che questi costi non sono più sostenibili. Occorre ridurre drasticamente e da subito il costo, diretto e indiretto, della politica sul bilancio dello Stato, adeguandolo a quello degli altri Paesi europei. Sui finanziamenti ai partiti poi, oltre alla trasparenza dei bilanci, serve una seria legge sulle "lobby" per non consegnare le politiche pubbliche agli interessi dei privati». C'è ancora il rischio melina sulla legge elettorale o a febbraio sarà pronta? «Sono anni che la melina va avanti, ma ora che la Corte ha preannunciato l'accoglimento di motivi di censura sul Porcellum la riforma non è più rinviabile. La mia opinione è sempre stata, e la ritengo ancora più valida dopo l'intervento della Corte, che intanto ci si deve dotare di una legge elettorale, in linea con la Costituzione vigente, salvo poi modificarla in relazione alle riforme costituzionali. Mi piacerebbe che fosse pronta prima della pubblicazione della sentenza della Consulta, anche per recuperare il primato della politica». Perché la politica ha poca credibilità presso i cittadini? «La rabbia che quasi la metà della popolazione denuncia nei confronti della politica è il risultato di anni di scandali a tutti i livelli. Le storie dei rimborsi nei Consigli regionali fanno scalpore non per le cifre ma per l'arroganza. L'exasperazione dello spreco ha portato all'exasperazione della rabbia, gonfiata anche da

campagne mediatiche talvolta strumentali. Giorni fa, ho detto che se annunciassi di aver deciso la demolizione del Senato, il dibattito si focalizzerebbe scandalizzato sul costo delle ruspe. Si può fare molto però per risollevarsi da questa situazione: dalla revisione della legge elettorale alla modifica delle regole che disciplinano la vita interna dei partiti, dei gruppi parlamentari e il loro finanziamento». Che Italia ha visto, guardandola dall'Afghanistan dove è appena stato tra i nostri militari? «Ho visto centinaia di ragazzi e ragazze consapevoli dell'importanza del loro sacrificio, orgogliosi del lavoro fatto per dare a un popolo la speranza del futuro: grazie alla sinergia tra le forze militari e quelle civili sono state aperte decine di scuole, è stata data la possibilità alle bambine di istruirsi e alle donne di rivolgersi ai consultori. E' stato davvero toccante per me visitare l'ospedale Esteqal di Kabul, ricostruito grazie alla Cooperazione italiana, la notizia più bella è che in quell'ospedale, ogni mese, nascono più di mille bambini. Ho voluto verificare di persona i risultati del nostro impegno ed ho avuto solo apprezzamenti da tutti gli interlocutori istituzionali che ho incontrato, dal presidente della repubblica Karzai, al quale ho ricordato che l'Italia ha pagato il prezzo altissimo di 53 militari uccisi, al governatore di Herat. Il mio auspicio è che presto ci sia meno intervento militare e più cooperazione». Anche secondo lei, l'Italia è un Paese a rischio populismo? «Nei momenti difficili la demagogia, il populismo, lo "sfascismo" del "Tutti a casa, tutti illegittimi" sono slogan che funzionano bene ma non entrano nel merito di nessun argomento. Le ultime settimane hanno visto un acuirsi delle proteste in tutto il Paese. Sono il segnale di un malessere economico e sociale che non può essere ignorato, ma chi cerca di cavalcare queste proteste, per tornaconto politico o strumentalizzazioni di altra natura, fa un gioco pericoloso che rischia di far esplodere una situazione già critica». Presidente, un augurio per il 2014? «Sarà un anno importante, un anno di riforme, da quella elettorale a quella istituzionale, di misure per il lavoro e l'impresa e l'anno in cui l'Italia avrà la responsabilità, con la presidenza del semestre europeo appena dopo le elezioni che si terranno in tutta Europa, di avviare un nuovo quinquennio dedicato alla crescita economica e allo sviluppo di un'identità comune». Mario Ajello

IL PROVVEDIMENTO

Sì alla manovra, due miliardi di tasse in più Molti i nodi aperti

Approvata in via definitiva al Senato la legge di stabilità Sgravi fiscali per 5,1 miliardi, sale il prelievo sulle banche DALLA TASI AL FONDO PER LA RIDUZIONE DELLE IMPOSTE DIVERSI CAPITOLI DOVRANNO ESSERE ANCORA RIVISTI

R O M A Una manovra che come di consueto è cresciuta nelle sue dimensioni complessive lorde, avvicinandosi per il prossimo anno ai 15 miliardi; e che contiene alla fine un incremento netto delle entrate pari a 2,1 miliardi, come saldo tra 6,1 miliardi di minor prelievo (di cui 5,1 di sgravi diretti) e 8,2 in più, prevalentemente a carico del settore finanziario. Ma anche se nel corso dell'iter parlamentare la mole del provvedimento è aumentata (arrivando ai 749 commi dell'articolo unico imposto dalla necessità di porre la fiducia) e varie norme sono cambiate più volte nei diversi passaggi, la legge di stabilità approvata ieri in via definitiva dal Senato lascia comunque in sospeso più di un tema rilevante. Tant'è vero che sul capitolo casa, politicamente forse il più rilevante, l'esecutivo dovrà rimettere le mani quasi subito, con un decreto urgente, non appena il testo della manovra sarà in Gazzetta ufficiale. Di fatto, la struttura della tassa sui servizi che gli italiani dovranno pagare nel 2014 al momento non è ancora ben definita: aliquote e detrazioni dovranno essere precisate. L'altro grande nodo tutto da sciogliere è quello della riduzione della pressione fiscale. Il governo ha rinviato le decisioni concrete al futuro, con lo strumento (peraltro non nuovo) di un fondo destinato a questa finalità. Il fondo dovrà essere alimentato con i proventi della lotta all'evasione e della revisione della spesa. Sul primo fronte si punta a chiudere l'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali, operazione tutt'altro che scontata; quanto alla spending review, gli obiettivi sono ambiziosi ma le prime indicazioni concrete arriveranno solo a primavera. L. Ci.

Oltre i 1.500 euro pensioni rivalutate parzialmente Dopo due anni di blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, torna anche per quelle superiori una parziale indicizzazione. Nel triennio 2014-2016, quindi, oltre alla perequazione al 100% per le pensioni fino a tre volte il minimo, quindi fino a circa 1.500 euro al mese lordi, anche per le altre ci sarà un recupero del potere d'acquisto. Sarà del 95% (quota aumentata durante il passaggio parlamentare, dato che il testo licenziato dal governo prevedeva il 90%) per la fascia di pensionati che riceve un assegno tra 3 e 4 volte il trattamento minimo Inps, ovvero compreso tra 1.487 e 1.982 euro lordi al mese. Oltre tale soglia e fino a 2.477 euro (fascia compresa tra 4 e 5 volte il trattamento minimo Inps) la rivalutazione scende al 75%. E diventa il 50% per le pensioni tra 5 e 6 volte il trattamento minimo. Gli assegni superiori a 6 volte il minimo (attualmente 2.973 euro al mese) saranno rivalutati del 40% nel 2014 e del 45% per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Tasi sulla prima casa, verso il 3,5 per mille La nuova tassa sui servizi destinata a sostituire l'Imu per le abitazioni principali esce dal Parlamento con un assetto non definitivo, che sulla carta rischia di penalizzare le case di basso valore catastale. La Tasi avrebbe infatti per il 2014 un'aliquota massima del 2,5 per mille, più bassa di quelle dell'Imu; ma non sono previste specifiche detrazioni di imposta, salvo la facoltà per i Comuni di istituirne attingendo ad una dote di 500 milioni. Stando così le cose, le abitazioni di pregio avrebbero sicuramente un vantaggio, mentre per converso sarebbero chiamati a pagare anche contribuenti che in passato non pagavano l'Imu. Per ovviare a questa situazione il governo ha promesso ulteriori risorse in un prossimo decreto: concretamente però esse deriverebbero dalla possibilità per gli enti locali di portare fino al 3,5 per mille l'aliquota, usando i maggiori introiti per alleggerire il prelievo sugli immobili di minor valore. Si alla web tax in versione soft: escluso l'e-commerce Via libera alla cosiddetta Google-tax, pur se in versione soft rispetto alle intenzioni iniziali di chi (a cominciare dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia del Pd) voleva dichiarare guerra senza quartiere ai colossi del web che eludono le tasse in Italia. La versione finale delle norma prevede l'obbligo per i soggetti passivi che intendono acquistare servizi di pubblicità on-line, anche attraverso centri media ed operatori terzi, di farlo da soggetti titolari di una partita Iva italiana. Dalla norma, dopo l'alzata di voce del neosegretario del Pd, Matteo Renzi, è

escluso il commercio elettronico. Non si tratta quindi di una nuova tassa, ma solo di uno strumento per evitare i marchingegni di elusione fiscale messi in atto in questi anni da colossi come Google, Amazon, Yahoo, che pur fatturando enormi giri d'affari in Italia, registrano il tutto in capo a società con sede in paesi con regimi fiscali agevolati e versano al nostro fisco solo pochi spiccioli.

Stop ai contanti per i canoni di locazione Arriva la norma per combattere il fenomeno, molto diffuso in Italia, degli affitti in nero: dal primo gennaio 2014 i canoni di locazione di qualunque importo non potranno più essere pagati in contanti, ma solo con strumenti tracciabili, ovvero assegni e bonifici. Sono esclusi dall'obbligo della tracciabilità i canoni per gli alloggi di edilizia popolare. Da una parte il bastone e dall'altra la carota. Per chiudere i contenziosi fiscali, la legge di stabilità prevede la rottamazione delle cartelle esattoriali ricevute entro il 31 ottobre 2013: potranno essere saldate entro il 28 febbraio 2014, pagando il 100% della somma originaria, mentre «non sono dovuti né gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, né quelli di mora». L'importo così determinato andrà versato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Il provvedimento riguarda le cartelle affidate ai concessionari della riscossione, quindi quelle emesse da Equitalia, ma non solo.

Conto titoli, sale il bollo salvi i piccoli risparmi Aumenta il prelievo sugli investimenti che i risparmiatori affidano a un conto titoli presso le banche. La relativa imposta di bollo che nel 2013 è stata applicata in misura dell'1,5 per mille passa infatti al 2 per mille dal prossimo anno. Per lo Stato il maggiore introito previsto è stimato intorno ai 900 milioni di euro. A titolo di esempio, su un capitale di 100 mila euro l'aggravio è di 50, perché l'imposta totale passa da 150 a 200. Ma c'è anche invece la possibilità di un vantaggio per i piccolissimi risparmiatori, quelli che hanno investimenti di poche migliaia di euro. Scompare infatti la soglia minima di 34,20 l'anno, importo che sarebbe stato comunque dovuto anche da queste persone. D'ora in poi quindi si pagherà in proporzione all'entità dei risparmi anche su investimenti molto piccoli. Ad esempio chi ha sul conto titoli un capitale di 5 mila euro ne pagherà 10 a titolo di imposta, invece di 34,20. Per le imprese la soglia massima del prelievo sale da 4.500 a 14.000 euro.

L'ASSEMBLEA

Bankitalia, sì al nuovo statuto con il tetto al 3%

Visco: «Garantita l'indipendenza» In arrivo il parere Bce LA RIVALUTAZIONE DELLE QUOTE AVRÀ EFFETTO SUI BILANCI DEGLI ISTITUTI SOLTANTO NEL 2014

Andrea Bassi

R O M A Ci sono voluti quasi settantotto anni per aggiornare il valore del capitale della Banca d'Italia, fermo al 1936, quando fu fissato in 300 milioni delle vecchie lire. Ieri l'assemblea straordinaria di via Nazionale ha recepito il nuovo valore delle quote, 7,5 miliardi di euro, stabilito per decreto dal governo dopo che la stessa Bankitalia aveva fatto condurre un'analisi da tre esperti indipendenti che aveva indicato la capitalizzazione di Palazzo Koch in una forbice compresa tra 5,5 e 7,5 miliardi. Non è l'unica novità. L'altra, rilevante, è il tetto stabilito alle singole partecipazioni degli azionisti della Banca d'Italia. Nel passaggio in commissione finanze al Senato il limite delle singole partecipazioni è stato ridotto al 3% dall'iniziale 5% indicato nel decreto del governo. Questo significa che i primi due azionisti, Banca Intesa e Unicredit, che insieme hanno più del 60% del capitale di via Nazionale, dovranno sottostare ad una pesante cura dimagrante per le loro quote.avranno tempo 36 mesi per cedere le azioni sul mercato o per venderle alla stessa Bankitalia che, però, potrà acquistarle solo al valore nominale. Anche questa parte del decreto è stata modificata a Palazzo Madama, dove il testo è entrato con un tempo massimo per le dismissioni di 24 mesi. Così come il Senato ha modificato un'altra importante norma del decreto, quella che consentiva anche a banche e investitori stranieri di poter fare ingresso nell'azionariato dell'Istituto centrale italiano. Dopo la modifica i partecipanti al capitale dovranno avere sede legale in Italia. Durante il suo discorso all'assemblea dei partecipanti, il governatore Ignazio Visco, ci ha tenuto a sottolineare che «è stata riaffermata l'indipendenza della banca». Poi ha spiegato che se il decreto sarà ulteriormente modificato (essendo ancora in conversione in Parlamento), dovrà essere riconvocata l'assemblea straordinaria dell'Istituto. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha invece sottolineato che è stato superato un «anacronismo», ossia la Banca Centrale «più soldida d'Europa» con un capitale inferiore persino a quello della «disastrata Cipro». GLI STRESS TEST La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, ha chiarito via Nazionale, non avrà effetto sui bilanci del 2013 delle banche ai fini dell'asset quality review della Bce. Un modo per dire che la misura non è un regalo agli istituti di credito. Un chiarimento che serve anche a rispondere alla Bundesbank che ha aspramente criticato la manovra italiana sulle quote, bloccando per settimane il parere della Bce. Parere che, ormai, dovrebbe essere arrivato nelle mani di Visco. Se non servirà ai fini del patrimonio di vigilanza per l'asset quality review (che fotografa la situazione degli istituti di credito al 31 dicembre del 2013), la rivalutazione delle quote potrà comunque essere utilizzata dalle banche per affrontare il più impegnativo appuntamento degli stress test della stessa Banca centrale europea. Sulla rivalutazione gli istituti di credito dovranno versare nelle casse dello Stato un balzello del 12%.

Principali azionisti della Banca d'Italia Inps 5,00% Banca Carige 3,95% Altri 16,69% Unicredit 22,10% Assicurazioni Generali 6,30% Cassa di risparmio di Bologna 6,20% Banca Nazionale del Lavoro 2,83% Banca Monte dei Paschi di Siena 2,50% Intesa San Paolo 30,30% Cassa di risparmio di Biella e Vercelli 2,10% Cassa di risparmio di Parma e Piacenza 2,03%

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

ESECUTIVO IN BILICO I provvedimenti

Ecco la patrimoniale da 18 miliardi

Se n'è accorto anche «il Sole24ore»: con le manovre di Monti e Letta la tassazione si concentra tutta sul ceto medio

Francesco Forte

Ora anche la Confindustria ha staccato la spina alla politica economica e fiscale del governo Letta. Il Sole24ore dedica il suo editoriale di ieri e una intera pagina alla critica delle patrimoniali spezzatino dei governi Monti e Letta a carico del risparmio privato diffuso in titoli. Esse generano un onere fiscale di 18 miliardi nel 2014, tre volte tanto i 6 del 2011. Una fetta dei 12 miliardi in più deriva dall'aumento dal 12,5% al 20% della cedolare secca sul risparmio a reddito fisso diverso dal debito pubblico e sui pacchetti di titoli azionari che non danno luogo a partecipazioni qualificate. L'altra fetta è costituita dalle tasse di bollo sui risparmi e sui conti correnti che vengono accresciute salvo per i conti di piccolissima entità. Con il consueto ragionamento sull'esonero dei «piccoli» e sulla tassazione degli altri, che sono i soliti noti, cioè i normali risparmiatori del ceto medio e minuto. Considerando che i proventi del risparmio diffuso sono diminuiti, perché i tassi di interessi percepiti si sono abbassati e i rendimenti azionari sono diventati meno buoni, questo aumento di tassazione tosa pecore il cui vello si è ridotto. La parola «patrimoniale spezzatino» con accanto l'aggettivo «diffusa», cioè soprattutto sul ceto medio, sinora per la Confindustria non era cattiva, ma buona. Indicava un insieme di tributi sui titolari di «rendite», il cui provento si potrebbe utilizzare per ridurre il carico fiscale su chi consegue profitti e redditi di lavoro dipendente (gli autonomi non contano): ossia i guadagni «di chi produce» e non le rendite della «ricchezza inerte» di chi risparmia. Eravamo solo noi che su Il Giornale e pochi altri fogli liberali, sostenevamo che la tassazione patrimoniale del risparmio del largo pubblico è un non senso specialmente per un Paese indebitato, la cui reputazione si regge sulla solidità dei suoi risparmiatori. Sostenevamo che i risparmiatori che investono in titoli e in immobili, facendosi piccoli patrimoni con la propria previdenza, sono di solito lavoratori dipendenti e autonomi e piccoli e medio piccoli operatori economici. I quali sgobbano e, sovente, con quel risparmio ingrandiscono la bottega, l'impresa, l'ufficio, aiutano i figli a farsene uno e completare la preparazione, creando ricchezza. O, anche, accantonano qualche soldo per il loro futuro, perché hanno ben diritto a godere il frutto delle proprie sgobbate. Ed eravamo noi che dicevamo che la nozione di «rendita» come frutto statico del risparmio, già anacronistica all'epoca di Marx era ormai un non senso nel Novecento, perché, come spiegava Einaudi, non c'è ricchezza che sussista senza costanti cure. E tale idea - a maggior ragione - è sbagliata nel XXI secolo. Il piccolo risparmiatore deve sorvegliare di continuo i suoi investimenti finanziari, perché un cattivo o impiego può diventar buono e viceversa. E sono le migliaia di risparmiatori che, con le loro decisioni, generano la saggezza imparziale del mercato, al di là delle fluttuazioni del momento. Ora la Confindustria è salita su questo carro e ci fa piacere. Osservo anche che una patrimoniale diffusa permanente sul risparmio di 18 miliardi al tasso di capitalizzazione del 3,3% equivale a una patrimoniale straordinaria di 30 volte, cioè di 600 miliardi. Togliendo i 6 iniziali, l'aumento di 12 miliardi di Monti e Letta equivale a un prelievo una tantum sui piccoli patrimoni di 400 miliardi. Aggiungo che gli aumenti sulla casa dall'Ici dell'epoca di Berlusconi all'Imu e Iuc (ex Tuc) ovvero Trise, essendo attorno ai 24 miliardi, equivalgono a una patrimoniale straordinaria di 800. In totale queste nuove patrimoniali ordinarie spezzatino equivalgono a una patrimoniale una tantum di 1.200 miliardi a carico delle famiglie dei risparmiatori. Da ciò derivano minori consumi, minore capacità di contrarre credito, minori garanzie per le banche, quindi minore crescita. Come fa Letta a dire che loro hanno risanato il malato con una terapia intensiva? Meno male che il nostro ceto medio ha le ossa dure...

SPENDING REVIEW

Tornano gli affitti d'oro dopo la norma ad hoc E alla fine la norma contro gli affitti d'oro è sparita. Nel decreto Salva Roma, su cui il governo ha ottenuto la fiducia, si trova l'emendamento che impedisce allo Stato di recedere dagli affitti multimilionari di alcuni palazzi, cancellando un altro emendamento precedentemente

presentato dai grillini nella cosiddetta «manovrina», successivamente annullato e poi nuovamente inserito nel «salva Roma». Ora l'esecutivo ha promesso che inserirà nuovamente nel Milleproroghe la clausola che consente di recedere dalle locazioni troppo onerose. Appuntamento al 27 dicembre con l'opposizione che non perde di vista la questione e tiene nel mirino la «porcata». WELFARE Artigiani penalizzati per pagare gli esodati Saranno gli artigiani a pagare un'altra fetta del disastro combinato dal duo Monti-Fornero con la riforma delle pensioni che ha sprovisto di tutele centinaia di migliaia di esodati lasciandoli senza lavoro e senza assegno da pensione. Nella legge di Stabilità approvata ieri definitivamente al Senato l'aliquota contributiva degli artigiani scatta verso l'alto al 22% (anziché al 21%) già dall'anno prossimo per passare al 23,5% nel 2015, e arrivare a regime nel 2016 con il 24%. L'incremento dei contributi della categoria servirà a pagare il conto salato per salvaguardare altri 17mila esodati. Il totale, nel triennio, si aggira intorno ai 950 milioni di euro. MEZZOGIORNO Precari, soldi a pioggia e marchette agli alleati La legge di Stabilità è diventato un mostro per accontentare i sostenitori di questa strana maggioranza. Per la Lega «il governo è diventato il bancomat del Sud». Una legge «mancia i cui beneficiari sono i soliti amici degli amici», è stato il commento di Fratelli d'Italia. Nella manovra di fine anno sono finite agevolazioni per le lobby, in primis banche e assicurazioni, la stabilizzazione dei precari delle società partecipate e aiuti a pioggia per il Sud. Tra le «mance» più eclatanti un milione e mezzo per l'assunzione di nuove guardie forestali, sei milioni in per l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli e due milioni per la lavorazione delle bucce dei limoni siciliani BOLLETTE Benzina, accise più alte e salasso nelle bollette Sono i carburanti il bancomat fiscale di ogni governo italiano che si rispetti e l'esecutivo Letta non fa eccezione. Clausola di salvaguardia a parte il primo aumento delle accise (le tasse) su carburanti e lubrificanti scatta il 1° gennaio prossimo, con un aumento di 0,5 centesimi al litro per finanziare la «credit tax cinema». Poi, nel biennio successivo, aleggiano le temibili clausole di salvaguardia, che valgono almeno 2 centesimi per ogni litro di benzina o diesel. Infine, nel 2017 e nel 2018 un ulteriore scatto dal valore di circa 200 milioni di euro per ciascun anno. Il tutto si tramuterà in aumenti bolletta: già salite di 300 euro a famiglia negli ultimi due anni. IMMOBILI È stangata sulla casa tra mini Imu, Tasi e Tari «Non sono io che ritengo che gli italiani non abbiamo pagato l'Imu sulla prima casa, ma di fatto non l'hanno pagata, tranne una piccola coda finale». Il premier Enrico Letta ha provato così ha mascherare i pasticci dell'esecutivo sull'abolizione della tassa sul mattone. Un balzello che anche nel nuovo anno continuerà ad angosciare il sonno dei proprietari di abitazioni. Vi sarà un nuovo tributo, lo Iuc, che però si articolerà in due distinte voci: la Tasi (tassa sui servizi indivisibili) e la Tari (tassa sui rifiuti) e quindi in realtà si tratta di due tasse con presupposti e aliquote ben distinti. Sugli immobili diversi dall'abitazione principale oltre allo Iuc ci sarà ancora l'Imu. GIUSTIZIA Dimezzato il patrocinio per gli imputati indigenti Guai ai poveri che hanno problemi con la giustizia. Tra i regali del governo Letta contenuti nella Stabilità c'è anche la stangata su marche, bolli e contributi unificati. Chi vorrà avviare cause civili ma si trova in bolletta avrà anche difficoltà a fronteggiare le spese previste dalla «mediazione obbligatoria». Ma la vera novità è il taglio del 30% dei compensi difensori, investigatori e consulenti della difesa che si avvalgono del cosiddetto «gratuito patrocinio» in caso, che lo Stato paga in caso di indigenza degli imputati (sotto i 10mila euro lordi l'anno). Secondo gli avvocati di Giustizia democratica «è un attentato al diritto di giustizia dei cittadini meno abbienti».

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Nei ministeri i più pagati d'Europa

Gli stipendi dei dirigenti pubblici italiani arrivano al 70% in più degli omologhi britannici. Ecco il confronto choc
 SENZA VERGOGNA Alle Politiche agricole il capo di gabinetto prende 83mila euro dell'omologo londinese
 NESSUNA GIUSTIFICAZIONE Il segretario generale agli Esteri guadagna 300mila euro: il 15% in più del
 collega

Fabrizio de Feo

Roma I riflettori periodicamente si accendono. Le promesse si succedono, insieme ai roboanti annunci dei leader politici di turno. E non mancano le nomine, esecutivo dopo esecutivo, di mitologiche figure dalle Mani di Forbice, ovvero i vari commissari alla spending review. Alla fine, però, l'Eldorado delle retribuzioni dei dirigenti ministeriali resiste, intatto e apparentemente intoccabile. Un universo parallelo fatto di buste paga pesantissime e stipendi d'oro sul quale non tramonta mai il sole. Alla faccia della crisi, dei tagli di organico e retribuzioni nel privato e delle feroci diete dimagranti imposte a colpi di imposte a tutti gli italiani. A novembre un rapporto Ocse ha svelato come con 650mila dollari di stipendio medio annuo i senior manager della pubblica amministrazione centrale italiana siano nientemeno che i più pagati dell'intera area Ocse. Il calcolo era fatto su 6 ministeri e prima che nel 2012 venisse istituito un tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici che non permette di superare il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione (300mila euro annui lordi). Resistono comunque diverse eccezioni. E su tutto grava una cappa di nebbia che ancora oggi impedisce di verificare con piena trasparenza come vengono utilizzati i denari dei contribuenti, nonostante gli sforzi messi in campo da Renato Brunetta durante il suo mandato da ministro della PA. Chi da sempre prova a muoversi in questa giungla di cifre è lavoce.info, rivista on line che svolge la funzione di cane da guardia della spesa pubblica. L'ultimo contributo è firmato dal professore della Bocconi, Stefano Perotti, e riguarda il confronto tra le retribuzioni dei nostri dirigenti ministeriali e dei loro omologhi britannici. Una comparazione che svela distanze clamorose. Come parametro viene preso soprattutto il ministero delle Politiche agricole che ha una struttura di comando del tutto simile a quella della equivalente struttura londinese. Ebbene se il nostro capo di Gabinetto in questo dicastero guadagna 274mila euro, quello britannico si ferma a 191mila, ovvero il 43% in meno. La media dei nostri 3 direttori di Dipartimento tocca quota 287mila contro i 166mila britannici (+70%). Quella dei 7 direttori generali si attesta a quota 192mila contro i 188mila britannici (+60%). Lo spartito non cambia se si passa ad analizzare gli Esteri. Alla Farnesina il segretario generale guadagna 300mila euro, il 15% in più del suo omologo britannico. Le distanze aumentano di molto se nel mirino si mette il capo di Gabinetto che da noi guadagna 273mila euro, l'80% più del chief operating officer britannico. Agli Esteri vi sono 8 direttori generali, con uno stipendio medio di 250mila euro, il 50% più dei 3 general director. Secondo Perotti «la differenza è ancora più significativa perché il Foreign Office britannico ha un ruolo internazionale enormemente più importante degli Esteri». L'analisi si sposta poi sul ministero dell'Economia. Qui i 4 direttori generali italiani guadagnano in media 289mila euro, il 90% più dei 4 general director. Gli altri 57 dirigenti di prima fascia guadagnano in media 176mila euro, il 60% più dei 17 director britannici. Infine l'ultimo raffronto riguarda la Salute. Il direttore del dipartimento ha uno stipendio di 293mila euro, il 45% più del permanent secretary britannico. La media dei 14 direttori generali italiani è di 232mila euro, quella dei 5 general director britannici di 164mila, una differenza del 40%. La conclusione di Perotti è difficilmente confutabile: «I dirigenti di vertice italiani sono troppi e iperpagati. Non esiste giustificazione per remunerazioni così alte. Semmai, ci si aspetterebbe l'opposto, per due ragioni. I ministeri britannici competono nell'attrarre talenti con la City di Londra, che ha salari altissimi, mentre non esiste niente di comparabile a Roma; e il costo della vita è molto più alto a Londra che a Roma». Per il professore è arrivato il momento di agire. «La Consulta si opporrà perché ha un evidente conflitto di interessi in materia di stipendi d'oro, e ha già mostrato di usare una logica contorta per bocciare provvedimenti ragionevolissimi. Si dovrà anche smettere di invocare la nozione di "diritto acquisito". Qualsiasi cambiamento di legislazione lede "diritti acquisiti": se si aumenta l'Imu si svantaggia chi aveva comprato una

casa rispetto a un individuo che aveva deciso invece di prendere in affitto». Insomma l'auspicio è quello di evitare il bisturi e passare alle cesoie. Nella consapevolezza che soltanto una fortissima pressione dell'opinione pubblica potrà riuscire a riportare ragionevolezza nell'invincibile apparato burocratico italiano.

DIFFERENZE CLAMOROSE

Ministero Politiche Agricole Capo di Gabinetto €74.647 Permanent undersecretary 191.648 Rapporto 1,43 Media, 3 direttori dipartimento 287.136 Media, 3 director general 166.482 Rapporto 1,72 Media, 7 direttori generali 192.103 Media, 8 director 118.328 Rapporto 1,62 Ministero degli Esteri Segretario Generale 301.320 Permanent undersecretary 261.338 Rapporto 1,15 Vice segretario generale 273.172 Capo di Gabinetto 273.172 hief operating officer 150.995 Rapporto 1,81 Media, 8 direttori generali 250.688 Media, 3 director general 164.546 Rapporto 1,52 Media, 8 direttori generali 250.688 Media, 3 director gen. e 9 director 138.040 Rapporto 1,82 Ministero Economia Media, 4 direttori generali 288.986 Media, 4 director general 153.898 Rapporto 1,88 Media, 57 altri dirigenti I fascia 175.911 Media, 17 director 110.000 Rapporto 1,60 Ministero Salute Direttore di dipartimento 293.364 Permanent secretary 191.648 Rapporto 1,45 Media, 14 direttori generali 231.853 Media, 5 director general 163.772 Rapporto 1,42

Foto: ITALIA Gran Bretagna

«La politica non si limiti a riparare l'errore Premi agli enti che combattono l'azzardo»

Marco Iasevoli

Ricordo bene la notte in cui varammo il decreto Salute. Fu proposto dall'Economia il principio per cui la salvaguardia principale era da riservare alla tutela del gettito fiscale. Mi rifiutai. Ma almeno allora in Cdm ci fu un dibattito a viso aperto. Si confrontarono due linee politiche e infine si arrivò a un compromesso. Di recente invece si è voluto usare un metodo opaco, un emendamento infilato in un decreto arrivato in scadenza dei termini. La prima battaglia sul gioco d'azzardo deve essere sulla trasparenza delle linee politiche...». Renato Balduzzi, deputato di Scelta civica, è stato il ministro della Salute del governo Monti che ha vergato il primo testo che ha provato a frenare Azzardopoli con norme sulle distanze dai luoghi "sensibili" (quelli frequentati dai ragazzi), sulla pubblicità e sul riconoscimento delle ludopatie come emergenza socio-sanitaria. Ministro, governo e Parlamento hanno annunciato una riparazione alla norme contro gli enti locali che frenano le slot... Era doveroso. Con un colpo di mano si era spazzato via il tentativo di stabilire un equilibrio, quantomeno un dialogo aperto, tra innegabili problemi di bilancio e prevenzione di un pericolo per la salute. Eravamo arrivati ad un punto su cui si conveniva tutti: il gettito non può essere a qualsiasi costo. E ora? Ora la politica non si accontenti e capovolga la logica di quell'emendamento. Come? Le regioni e i comuni che pongono limiti al gioco senza violare le norme nazionali vanno premiati con risorse aggiuntive, ad esempio all'interno del Patto per la salute. E non ricattati con mancati trasferimenti. Tra l'altro l'emendamento era un vulnus, una vera e propria violenza nei rapporti tra Stato ed autonomie. Dove si va a finire se una amministrazione che prova ad arginare problemi sociali viene punita ricevendo meno soldi da Roma? L'intero impianto istituzionale diventa un gabelliere senza coscienza. Lei conosce bene le ragioni dei concessionari: "creiamo lavoro, gettito e rispettiamo le regole..." E infatti la mia non è una battaglia "contro". Dobbiamo lavorare per regole nazionali non interpretabili e strumentalizzabili, nitide, che tengano insieme le ragioni del Mef e quelle di chi è preoccupato delle conseguenze sociali. La delega fiscale approvata dalla Camera è la stella polare, confermarla anche al Senato chiuderebbe l'epoca delle ambiguità. Dal punto di vista politico, ne emergono partiti molto fragili sul piano ideale. Non pensa? Il governo dovrebbe scegliere una linea, e i partiti fare altrettanto, arginando i singoli che agiscono a titolo personale. Non si possono avere rapporti con le lobby fuori da un disegno generale e di bene comune. Tra l'altro, l'errore del Senato è stato gravido di conseguenze politiche: le persone per bene sono indignate, anche chi prova a fidarsi della politica, di fronte a queste cose, si sente cadere le braccia...

Chi è

Ministro della Salute nel governo Monti Deputato di Scelta Civica e capogruppo in Commissione Affari costituzionali, Renato Balduzzi è stato ministro della Salute nel governo Monti (dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013). Nato a Voghera il 12 febbraio 1955, sposato con tre figli, avvocato, è professore ordinario di diritto costituzionale alla Cattolica di Milano. Consigliere giuridico alla Difesa (1989-1992), alla Sanità (1996-2000) e alle Politiche per la famiglia (2006-2008), esperto di diritto costituzionale della salute e diritto sanitario, è stato capo ufficio legislativo del ministero della Sanità dal 1997 al 1999.

WEBTAX

L'Italia torna al centro dell'Europa

Sergio Boccadutri

Questa settimana, proprio perché è stato approvato l'emendamento che introduce la cosiddetta WebTax nella legge di stabilità in Italia, la discussione si è aperta anche a livello europeo.

Infatti, il Consiglio europeo che si è riunito a Bruxelles il 19 e 20 dicembre ha preso atto, nella sostanza, che non è più possibile chiudere gli occhi di fronte all'enorme elusione fiscale da parte degli Over The Top.

Nelle sue conclusioni, senza che la questione fosse all'ordine del giorno, si ribadisce che circa le questioni fiscali (lotta contro la frode fiscale e l'evasione fiscale, la pianificazione fiscale aggressiva, l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili) il Consiglio «invita ad accelerare i negoziati con i paesi terzi europei e chiede alla Commissione di presentare una relazione sullo stato di avanzamento nella riunione di marzo.

La direttiva riveduta sulla tassazione dai redditi da risparmio sarà quindi adottata entro marzo 2014».

Insomma, ormai è evidente che la WebTax è l'esatto contrario di una norma antieuropea.

In realtà, se provassimo a uscire dal provincialismo italiano, potremmo scoprire che anche nel Regno Unito c'è una grossa polemica tra diversi parlamentari e la prestigiosa HMRC (Her Majesty's revenues and customs, l'autorità che si occupa della riscossione delle tasse).

In sostanza il Parlamento britannico accusa l'autorità di timidezza e impotenza nel contrastare l'elusione fiscale, in particolare di fronte al profit shifting dovuto al fatto che diverse multinazionali come Google e Facebook hanno scelto di stabilire i loro Head Quarters altrove, in particolare in Irlanda (dove il regime fiscale è notevolmente più conveniente).

Inoltre, si calcola che i Paesi poveri perdano ogni anno circa 160 miliardi di dollari dall'elusione fiscale delle multinazionali e da parte di diverse organizzazioni non governative - come Christian Aid, ActionAid, Oxfam, Tax Justice Network e Global Alliance for Tax Justice- sono in corso importanti campagne internazionali perché si arrivi ad una soluzione «contry-by-country», per cui le tasse vengano pagate nel Paese in cui vengono ottenuti i profitti (esattamente il senso della WebTax). Tra l'altro, sia il G8 sia il G20 si sono impegnati per favorire meccanismi automatici di scambio di informazioni tra i diversi Paesi sulla contribuzione. L'elusione e l'evasione fiscale sembrano essere la grande preoccupazione del nostro tempo e, allo stesso tempo, una leva essenziale per favorire un minimo di redistribuzione della ricchezza.

A questo punto, il semestre di Presidenza europea italiana può essere davvero l'occasione per arrivare ad una armonizzazione delle norme e imprimere una accelerazione sulla giustizia fiscale.

Insomma, la norma sulla WebTax ha rimesso l'Italia al centro dello scenario europeo e in movimento il dibattito. L'esatto contrario di quanto sostenevano i suoi detrattori.

* deputato di Sel

La riforma mancata

Anziché abolirle occupano le Province

GIANLUCA VENEZIANI

La presunta lotta del Pd contro la Casta serve soltanto a un gioco politico (...) segue a pagina 8 La sinistra rifà le province: le occupa anziché abolirle L'idea del Pd per le città metropolitane: sostituire senza elezioni i presidenti degli enti soppressi coi sindaci dei capoluoghi. Che, guarda caso, sono già tutti loro :: segue dalla prima GIANLUCA VENEZIANI (...) che potrebbe tornarle utile. La sinistra vuole infatti abolire le Province al fine di sistemare i sindaci rossi dei grandi Comuni - future Città metropolitane - al posto degli attuali presidenti di Provincia. Nel decreto Delrio, meglio noto come «svuota-Province» e approvato alla Camera due giorni fa, è prevista «la coincidenza obbligatoria tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano», nonché l'assenza di elezioni per designare quest'ultimo. Al momento, i nove Comuni che dovranno diventare Città metropolitane (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Bari, Firenze, Bologna e Venezia) sono tutti amministrati da sindaci di centrosinistra. Ciò significa che, se il disegno di legge passasse anche al Senato, i sindaci rossi potranno riciclarsi automaticamente come sindaci metropolitani, restando in carica fino al 2017 e finendo per controllare un territorio molto più ampio di quello da loro amministrato al momento. Sarebbe il caso di Pisapia, che prenderebbe il posto dell'attuale presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, di centrodestra, senza passare dalle urne. O di Luigi De Magistris e Marco Doria che di colpo, senza il consenso dei cittadini, si ritroverebbero a controllare rispettivamente le aree provinciali di Napoli e Genova, sostituendosi agli attuali amministratori (Antonio Petangelo, di Forza Italia, nel primo caso, il commissario prefettizio Giuseppe Piero Fossati nel secondo). Sarebbe singolare anche la posizione di Piero Fassino che, da sindaco di Torino, verrebbe promosso a sindaco metropolitano, scaricando così il presidente della Provincia nonché presidente dell'Upi Antonio Saitta, tra i più strenui avversari della riforma Delrio. Palesemente iniqua appare anche la situazione di Bari, dove il Pd, pur con un Emiliano a fine mandato, potrebbe sfruttare il consenso avuto dall'ex sindaco nel capoluogo per eleggere un sindaco metropolitano di sinistra, al posto dell'attuale presidente di Provincia, il berlusconiano Francesco Schittulli. L'eliminazione delle Province, d'altronde, non produrrebbe benefici economici. Come ha sottolineato Renato Brunetta, la soppressione degli enti provinciali garantirebbe un risparmio pari soltanto a 100 milioni, ovvero il costo delle mancate elezioni. Secondo Saitta, invece, il provvedimento «non solo non produrrà risparmi, ma porterà a un aumento della spesa pubblica e a un proliferare di enti strumentali e agenzie regionali». L'abolizione di questi enti andrebbe peraltro in controtendenza rispetto all'effettiva volontà dei cittadini. Come dimostra una recente indagine Ispo, tre italiani su quattro sono orgogliosi delle proprie Province e solo il 15% ritiene prioritario abolirle. Le ragioni di questo legame riguardano l'immagine positiva che le Province trasmettono, in quanto non tassano (a parte l'Rc auto e l'imposta per il passaggio di proprietà delle auto), sono meno soggette a scandali e garantiscono servizi di sostegno allo studio, al lavoro e alle fasce più deboli. Ne è un esempio la Provincia Bat che ha recentemente stanziato 2 milioni di euro per finanziare famiglie disagiate, fornire borse di studio e lavoro a giovani e disoccupati, e assicurare un fondo di garanzia per le start up di impresa. «Un progetto storico, in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini, pur in tempi di crisi», lo ha definito il presidente della Provincia Francesco Ventola (Fi). Considerando infine che il decreto Delrio è stato bocciato preventivamente dalla Corte dei Conti, per vie delle «basse possibilità di risparmio per gli enti» e il «rischio di confusione amministrativa nell'indefinito periodo di transizione», questo progetto di abolizione delle Province si presenta inutile dal punto di vista economico e dannoso dal punto di vista burocratico, oltreché fazioso e antidemocratico dal punto di vista politico. Su questa base, forse non sarebbe male se il 2014 portasse alla bocciatura del disegno di legge, autorizzando il rinnovo delle 52 amministrazioni provinciali previsto per la prossima primavera.

PRIMI CITTADINI DI SINISTRA Dall'alto, i sindaci di sinistra che guiderebbero le città metropolitane: Piero Fassino (Torino); Giuliano Pisapia (Milano); Ignazio Marino (Roma); Michele Emiliano (Bari); Marco Doria

(Genova); Luigi De Magistris (Napoli); Giorgio Orsoni (Venezia) [LaP]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I calcoli

Per dare mille euro ai disoccupati lo Stato ha bisogno di 40 miliardi

Un paracadute concreto e robusto per chi si trova senza lavoro. Nel dettaglio, indennità di disoccupazione per due anni. Ruota intorno a questa pillola dorata la riforma del lavoro, ma gli esperti di comunicazione l'hanno già ribattezzata con il nome più accattivante di Job Act, che Matteo Renzi si starebbe preparando a mettere sul tavolo già nelle prossime settimane. Bello. Ma chi paga? Chi di ammortizzatori e soldi pubblici una qualche esperienza ce l'ha, come gli ex ministri del Welfare, Maurizio Sacconi ed Elsa Fornero, assicurano che il progetto, anche in una versione soft che riguarderebbe solo la rimodulazione dell'Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego introdotta sotto il governo Monti) costerebbe come minimo 30 miliardi l'anno. La base di calcolo per le stime sono inevitabilmente i soldi spesi nel 2012 per gli ammortizzatori sociali. Per la disoccupazione (con un sussidio di 8 mesi e un tetto ancora al 60% della retribuzione, mentre l'Aspi, in vigore dal 2013, lo ha portato al 75%), si sono spesi 13,6 miliardi. Di cui 7,9 per le prestazioni e 5,6 per i contributi figurativi. Per la mobilità il conto è di 2,9 miliardi, di cui 1,2 per i contributi e 1,6 per i sussidi. Si tratta di cifre, causa crisi, balzate del 17,4% rispetto al 2011 per quanto riguarda la mobilità e del 14,9% per la disoccupazione. Se la situazione non migliora, la stima di 30 miliardi per il giochino di Renzi, viene considerata dalla Fornero «realistica». Ma la proposta del neo segretario del Pd, forse volutamente, non è stata declinata nei dettagli. Renzi ha però affermato di voler superare l'attuale sistema di welfare eliminando anche la cassa integrazione. I conti tornano? Non proprio. Il costo della Cassa integrazione (comprendendo quella ordinaria, quella straordinaria e quella in deroga) è stato nel 2012 di 6,3 miliardi. Il che ci permette di calcolare la cifra complessiva che è stata spesa per tutelare e proteggere un esercito di lavoratori che, secondo la Uil, conta 3,9 milioni di persone: 22,8 miliardi di euro. Non tutti, però, provengono dallo Stato. Di quella torta, infatti, una quota arriva direttamente da lavoratori e imprese. Se si analizza il dato congiunto delle entrate da contributi da aziende e lavoratori e quello della spesa per gli ammortizzatori sociali, nel 2012, risulta un saldo negativo a carico della fiscalità generale di 14,4 miliardi di euro. Dove prenderà i soldi per il suo progetto Renzi, dalle tasche dei contribuenti o dalla realtà produttiva, rimangiandosi il taglio del costo del lavoro timidamente avviato dal governo Letta. La situazione precipiterebbe se Renzi, per strizzare l'occhio ai grillini, decidesse di virare la sua proposta in direzione del reddito di cittadinanza tanto caro al Movimento 5 stelle. In quel caso si tratterebbe non più di tutelare solo chi ha perso il lavoro, ma tutti coloro che il lavoro non ce l'hanno, compresi i giovani nullafacenti che neanche lo cercano. Il conto di questa ipotesi è abbastanza semplice. Considerando i 3,2 milioni di disoccupati attuali, che nei prossimi mesi saliranno probabilmente a 3,5 milioni, offrire una mancia gratuita di mille euro al mese per due anni farebbe circa 40 miliardi l'anno. Di cui una buona parte dovrebbe essere pagata dai contribuenti, perché è difficile pensare che le imprese possano finanziare una rete di protezione per neolaureati in cerca di occupazione. E insieme al sussidio resta da capire anche come si articolerà l'altro grande tema gettato da Renzi in pasto a politica e categorie produttive: il contratto unico con due anni senza tutela dell'articolo 18. Una grande idea, che però si potrebbe ottenere senza troppi traumi obbligando le imprese a trasformare, a certe condizioni e dopo un certo periodo, gli attuali contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro stabili. S.IAC. PROPOSTE NUOVI CONTRATTI Non solo assegno di disoccupazione per almeno due anni. Matteo Renzi ha anche proposto un alleggerimento dell'articolo 18. I LIMITI Il sindaco propone un contratto a tempo indeterminato per i nuovi assunti senza tutela dell'articolo 18 in caso di licenziamento. L'ALTOLÀ L'articolo 18 però resterebbe valido per i contratti indeterminati firmati prima della proposta renziana. Inutile dire che l'idea del segretario Pd non piace alla Cgil.

Foto: SBADATA Marianna Madia, nata a Roma il 5 settembre 1980 e pupilla di Walter Veltroni, è la responsabile Lavoro scelta da Matteo Renzi [Fotogramma]

pacchi di Natale

La grande bugia: altri 2 miliardi di tasse

Letta aveva promesso: «Ridurremo la spesa e non aumenteremo le imposte». Ma la manovra approvata ieri contiene sia maggiori costi per lo Stato (3,6 miliardi) che una nuova stangata fiscale rinnovata nel 2015 (600 milioni) e nel 2016 (1,9 miliardi): in totale 4,6 miliardi

GIULIANO ZULIN

La legge di stabilità incassa l'ennesima fiducia - la terza del suo percorso parlamentare - e insieme al ddl Bilancio ottiene il via libera definitivo del Senato con 167 sì e 110 no. Dopo un lungo e tumultuoso iter, la manovra che esce da Palazzo Madama per diventare legge cambia ancora. Almeno nei saldi: vale 14,7 miliardi nel 2014, di cui 12,2 miliardi di coperture e circa 2,5 miliardi di interventi a deficit. Ma ecco i veri numeri beffa: aumento netto delle entrate pari a 2,1 miliardi nel 2014, a circa 600 milioni nel 2015 e a 1,9 miliardi nel 2016. In particolare, quest'anno, i 2,1 miliardi derivano dal saldo tra 6,1 di minori entrate e 8,2 di maggiori entrate. Sempre nel 2014 sono previsti 3,6 miliardi di maggiori spese, un conto che esce da circa 4 miliardi di minori spese contro maggiori spese previste di 7,6 miliardi. Una considerazione. Il 2 ottobre il premier aveva detto in Senato: «Confermiamo la rotta su cui ci siamo impegnati». Cioè: «Riduzione della spesa, non aumento delle tasse». Al 23 dicembre i numeri lo smentiscono. Ed è la peggiore figuraccia che gli potesse capitare, dopo aver assunto un super esperto, quale Carlo Cottarelli dal Fondo monetario internazionale, per tagliare la spesa pubblica. Come può mister spending review operare, se gli si aumentano le spese? Torniamo un attimo a ieri. Molte le novità introdotte. Sul fronte casa, esce la Trise ed entra la Luc, mentre slitta dal 16 al 24 gennaio il pagamento della mini rata della vecchia Imu. Nel capitolo lavoro, da segnalare, la riduzione del cuneo fiscale con la creazione di un fondo ad hoc alimentato dalle risorse della spending review e della lotta all'evasione. Ma c'è anche una nuova stretta sulle pensioni alte e sul pubblico impiego. Arrivano poi le risorse per salvaguardare altri 23mila esodati. E ancora: dentro la web tax in formato light, dopo il nìet di Matteo Renzi, e fuori la nuova versione della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, che puntava ad allargare la platea a tutti i titoli (esclusi quelli non speculativi come i titoli di Stato) e abbassare l'ali quota allo 0,01%. Nessuna traccia, invece, delle misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero mentre è prevista una sanatoria delle cartelle esattoriali e dei contenziosi sui canoni demaniali marittimi. La legge di stabilità ipotizza infine anche i prossimi anni, includendo la manovra correttiva da 0,6 punti di Pil necessaria a raggiungere gli obiettivi programmatici di indebitamento netto nel triennio 2015-2017. La presidenza del Consiglio dovrà emanare, «entro il 15 gennaio del 2015», un decreto per disporre «variazioni delle aliquote di imposta e riduzioni della misura delle agevolazioni e delle detrazioni vigenti tali da assicurare maggiori entrate» pari a 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi dal 2017. Subito dopo la manovra precisa che l'aumento delle entrate potrà essere ridotto qualora, entro il primo gennaio 2015, «siano approvati provvedimenti normativi che assicurino, in tutto o in parte, i predetti importi attraverso il conseguimento di maggiori entrate ovvero di risparmi di spesa mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica». Insomma, se mister spending review taglierà con l'accetta gli 800 miliardi di uscite dalle casse pubbliche, potremmo sperare - fra oltre un anno - di mantenere le detrazioni su mutuo o spese mediche. Altrimenti, non solo continueremo a essere i più tartassati d'Europa in rapporto ai servizi statali, ma addirittura ci ridurranno gli sgravi fiscali. Dopo aver massacrato le imprese, cominciano con le famiglie. Grazie Europa, grazie Fiscal Compact, grazie Monti, grazie Letta.

Foto: FUTURO NERO L'imposizione potrà essere ridotta solo se la spending review del commissario Cottarelli sarà efficace. Altrimenti addio agli sgravi per le famiglie

L'effetto pratico

Ecco come cambia la geografia

Dal 2015 commissariate tutte le province, le deleghe andranno a municipi e regioni
ROMA

La legge costituzionale che abolirà le Province, di una sola riga, nelle intenzioni del governo dovrebbe essere approvata definitivamente entro il 2015. Intanto il governo, per preparare il terreno alla loro cancellazione, preme il piede sull'acceleratore per quanto riguarda lo svuotamento dei poteri degli enti. Il disegno di legge messo a punto da Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali, incassato il primo via libera della Camera è atteso adesso dall'esame del Senato, dove i numeri sono più incerti. Palazzo Chigi punta ad una «rapida approvazione» del testo - entro gennaio così da evitare le elezioni amministrative in primavera. Sull'iter, tuttavia, pende la spada di Damocle rappresentata dal fronte trasversale che si oppone al testo governativo: Lega-Forza Italia-Udc, con Antonio Saitta (Pd) neme tutelare in quanto presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane. Proprio tra i democratici, c'è da registrare la rivolta di Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna, contro il suo segretario Matteo Renzi, accusato di affermazioni «populiste e demagogiche» sui 5mila amministratori costretti a «tornare a lavorare». Una volta approvato, il provvedimento trasformerà le Province in enti di secondo livello. Giunte, presidenti e consiglieri spariranno. E la gestione passerà direttamente ai sindaci dei Comuni interessati, che riuniti in assemblea si occuperanno solo delle cosiddette funzioni di area vasta, come la pianificazione del territorio, dell'ambiente, delle rete scolastica. L'unica funzione di gestione diretta che resterà in capo alle Province riguarderà la pianificazione, costruzione e manutenzione delle strade. Ma a quel punto, come spiegato in più di un'occasione dallo stesso Delrio, «le Province diventeranno di fatto una sorta di agenzia funzionale a servizio dei Comuni». Il risparmio per le casse dello Stato, ha conteggiato il ministro, si aggirerà sul miliardo di euro all'anno. In dieci casi - Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Roma e Reggio Calabria - le funzioni delle Province (inclusi patrimonio, risorse e personale) passeranno alle città metropolitane di nuova istituzione (arriveranno dal 1° gennaio). In tutti gli altri casi, il vertice sarà costituito dai sindaci dei Comuni del territorio, che formeranno un'assemblea all'interno della quale sarà scelto il nuovo presidente. Saranno i sindaci, così, a scegliere il presidente della Provincia, e non più i cittadini. Almeno fino all'approvazione della legge costituzionale che modificherà la Carta cancellando l'ente. Il percorso, però, è ancora pieno di ostacoli. Il leghista Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, anticipa che lui e i suoi colleghi governatori stanno pensando di ricorrere alla Corte costituzionale contro il disegno di legge Delrio: «Assolutamente sì, studieremo come procedere, come Regioni potremmo farlo, mi pare che l'Upi ci stia pensando». Il democratico Saitta, del resto, è sul piede di guerra da tempo: «Viene impedito ai cittadini di scegliere. Le Province esisteranno con un sistema elettorale di secondo grado e questo significa un ritorno a prima dell'antico. Si impedirà ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, realizzando un ultraporcellum». T.M. Foto: TRUFFA Se il disegno di legge passasse anche al Senato, i sindaci rossi potranno riciclarsi automaticamente come sindaci metropolitani, restando in carica fino al 2017

Modificato lo statuto

Bankitalia si rivaluta le quote senza il via libera di Draghi

Anticipando l'autorizzazione della Bce e la conversione della decreto, via Nazionale fa il regalo di Natale alle banche. Che avranno ricche plusvalenze

SANDRO IACOMETTI

Il Natale, si sa, quando arriva arriva. Così, per non lasciare le banche senza doni sotto l'albero, Bankitalia ha deciso di procedere comunque alla rivalutazione delle quote societarie (detenute per il 95% da banche private), senza aspettare né il parere della Bce (in barba alla nuova vigilanza unica bancaria coordinata proprio da Francoforte), né la conversione del decreto legge sulla materia, la cui discussione al Senato partirà solo l'8 gennaio e potrebbe di nuovo modificare le carte in tavola. L'assemblea di ieri mattina era programmata da tempo. Ed era stata fissata così a ridosso delle festività, proprio per essere sicuri che, alla data stabilita, tutti i tasselli sarebbero andati al loro posto. E invece, di tassello non ce n'è neanche uno. Sul fronte dell'iter legislativo il dl 133 si è arenato in una serie di polemiche tecniche e politiche, dall'incostituzionalità dello strumento ai rischi derivanti dall'apertura del capitale ai fondi esteri, fino al possibile aiuto di Stato per le banche. Elementi che hanno portato il Senato a modificare il testo facendone slittare l'inizio dell'esame a dopo l'Epifania. Stesso discorso per la Banca centrale europea. Stando a quanto aveva più volte detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomani, la riforma aveva riscosso ampi consensi a Francoforte, tali da lasciar prevedere un rapido via libera. In realtà, il decreto non è stato apprezzato da tutti. A partire dalla Germania, che attraverso la Bundesbank ha avanzato il sospetto che l'aumento d'ufficio degli asset detenuti dalle principali banche italiane costituisca un rafforzamento sottobanco dei requisiti patrimoniali necessari a superare gli esami europei. La richiesta dei tedeschi sarebbe infatti quella di mantenere le quote nei bilanci delle banche alla voce «asset for sale», quindi al di fuori di quelle valide ai fini patrimoniali. Il risultato è che nella serata di ieri il parere dell'istituto guidato da Mario Draghi non si è ancora palesato. La circostanza non ha però frenato Ignazio Visco, che all'ora di pranzo aveva già chiuso la pratica. L'assemblea straordinaria ha dato il via libera alle modifiche dello statuto per rivalutare le quote dai 156mila euro simbolici ai 7,5 miliardi previsti dal decreto. Tutto potrebbe ancora cambiare, ma il governatore non si è scomposto. Aprendo la seduta, Visco ha chiarito che, «qualora la legge apporti modifiche alle norme primarie che richiedano interventi sulle disposizioni statutarie, sarà necessario convocare nuovamente l'assemblea». Ma se si tratterà di adeguarsi alle nuove norme stabilite dal Senato, che ha ridotto il tetto della partecipazione dal 5 al 3%, ha allungato da 24 a 36 mesi il periodo transitorio e ha stabilito che i soci dovranno essere italiani, non ci saranno problemi. Visco ha spiegato che «per assicurare al testo maggiore flessibilità e capacità di adattamento rispetto a eventuali modifiche», viene operato «un rinvio alla legge» su questi temi. Per prevenire le obiezioni tedesche, infine, Bankitalia ha stabilito che la rivalutazione non avrà effetti sul patrimonio di vigilanza per il 2013 (quello valido per gli stress test Ue). Dal 2014, però, la musica cambia. Anche perché Bankitalia acquisterà le quote in eccesso in via provvisoria e solo per le due principali banche italiane si prevedono plusvalenze di circa 5 miliardi. Il presidente del consiglio di gestione di Intesa (che detiene il 42,4% di Via Nazionale), Gian Maria Gros-Pietro, annunciando con soddisfazione il suo voto favorevole, ha assicurato che l'operazione «riafferma la autonomia dell'istituto centrale».

twitter@sandroiacometti

Un euro all'estero va dichiarato

Lo dice la circolare delle Entrate sul monitoraggio. E chi ha partecipazioni in un paradiso fiscale deve spiegarne tutti i dettagli al fisco. Minisanzioni per chi emerge
FRANCESCO SQUEO

L'obbligo di compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi scatta anche solo per la detenzione all'estero di un euro per un solo giorno. Chi ha quote societarie in un paradiso fiscale dovrà dichiarare non più il valore nominale della quota, ma tutti gli attivi detenuti dalla società, in dettaglio per tipo di attività e investimento. Sanzioni ridotte per chi ha un atteggiamento collaborativo con il fisco. È quanto emerge dalla circolare dell'Agenzia delle entrate sulla voluntary disclosure. servizi da pag. 23 L'obbligo di compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi scatta anche solo per la detenzione all'estero di un euro per un solo giorno. Inoltre, chi ha quote societarie in un paradiso fiscale dovrà mettersi praticamente a nudo: dovrà infatti dichiarare non più il valore nominale della quota, ma tutti gli attivi detenuti dalla società, in dettaglio per tipologia di attività e investimento. È quanto emerge dalla circolare n. 38/E di ieri dell'Agenzia delle entrate che chiarisce l'operatività della nuova normativa sul monitoraggio fiscale, a seguito dell'introduzione dell'art. 9 della Legge europea n. 97/2013, efficace a decorrere dal 4 settembre 2013. Viene previsto sui contribuenti residenti, l'obbligo di dettagliare il valore complessivo di quanto detenuto all'estero per il tramite di società o entità giuridiche localizzate in paradisi fiscali, altrimenti non conoscibile. In assenza di adempimento scatta la sanzione raddoppiata, in misura dal 6 al 30% del valore non dichiarato. Allo scopo, per esigenze di semplificazione, il contribuente indica nel quadro RW, per ciascuna società localizzata ivi, il valore complessivo di tutte le attività finanziarie e patrimoniali di cui risulta essere il titolare effettivo, predisponendo e conservando, nei termini di prescrizione dell'accertamento raddoppiati rispetto agli ordinari, un apposito prospetto in cui devono essere indicati i valori delle singole attività. Detto prospetto deve essere esibito o trasmesso, su richiesta, all'Amministrazione finanziaria. Il ragionamento logico alla base del provvedimento è il seguente: i Paesi e i territori non trasparenti sovente vanificano, stante l'assenza di collaborazione, il perseguimento dell'effettivo esercizio del potere di controllo di quanto detenuto all'estero da contribuenti residenti e perciò suscettibile di generare redditi imponibili in Italia. Ma, ancor peggio, è lo stesso patrimonio detenuto all'estero ad essere stato, nella gran parte dei casi, originato da reddito evaso al fisco. In tale solco si incardina l'azione dell'Agenzia delle Entrate, di contrasto alle frodi internazionali, queste ultime perpetrate attraverso l'illecito trasferimento e/o la detenzione all'estero di attività produttive di reddito. Come anticipato, la nuova normativa, indotta dalla procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea, semplifica gli adempimenti dichiarativi, estendendo al contempo l'applicazione della stessa ai cosiddetti titolari effettivi, come indicati dall'art. 1, comma 2, lett. u) dell'allegato tecnico al dlgs n. 231/2007, in materia di antiriciclaggio. Ai fini della determinazione dei Paesi non collaborativi, la circolare n. 38/E chiarisce che nelle more della pubblicazione della lista dei paesi c.d. white list, di cui all'art. 168 comma 1, del Tuir, occorre fare riferimento ai Paesi e territori diversi da quelli di cui al dm 4 settembre 1996 e successive modifiche, nonché dei Paesi che, coerentemente alle convenzioni contro le doppie imposizioni, consentono un adeguato scambio di informazioni con l'Italia (si vedano le tabelle in pagina). A partire dal periodo d'imposta 2013, vengono così perforati gli investimenti e le attività finanziarie detenute mediante società ed entità giuridiche localizzate in Paesi non collaborativi. Gli stessi conti correnti e i libretti di risparmio detenuti ivi, prevedono ora l'obbligo di indicare l'ammontare massimo, raggiunto nel corso del periodo d'imposta. Invero, mediante l'approccio cosiddetto «look through», i detentori e/o i titolari effettivi sono tenuti a dichiarare i valori complessivi di tutti gli asset riferibili a dette società e/o entità giuridiche, con altresì la specificazione della percentuale di partecipazione. In via generale, e quindi rispetto a quanto detenuto all'estero, non è più previsto un limite di importo al di sopra del quale scatti l'obbligo dichiarativo né il precedente riferimento al «termine del periodo d'imposta»: in buona sostanza, anche un euro detenuto all'estero per un solo giorno fa scattare l'obbligo

all'adempimento con la correlata compilazione del quadro RW. Si sottolinea che il concetto di titolare effettivo, diversamente dalla normativa antiriciclaggio, opera anche con riferimento a soggetti diversi dalle persone fisiche, essendo esteso, chiarisce la circolare, a coloro i quali sono tenuti agli adempimenti dichiarativi tout-court, perciò includendo, tra l'altro, gli enti non commerciali, i trust non commerciali, le società semplici e i soggetti equiparati se residenti in Italia. La circolare ripercorre taluni passaggi rilevanti ai fini della determinazione della residenza fiscale in Italia, con riferimento puntuale ai soggetti verso i quali trova applicazione la disciplina. È da rammentare che una volta acquisita la residenza nel corso d'imposta, questa dispiega effetto in maniera retroattiva a partire dall'inizio dell'anno solare perciò abbracciando l'intero periodo d'imposta in cui la residenza è stata acquisita: ciò rileva anche ai fini del monitoraggio e più propriamente della determinazione delle consistenze iniziali e della sottesa valorizzazione. Inoltre, la circolare ripercorre taluni passaggi rilevanti ai fini della determinazione dei soggetti richiesti di compilare il quadro RW (ambito soggettivo): è il caso di coloro i quali detengano diritti reali, abbiano attività estere in comunione o cointestate, nonché qualora titolari della disponibilità o possibilità di movimentazione delle stesse; ancora, le posseggano mediante interposta persona, anche mediante società fiduciarie estere ovvero soggetti esteri funzionalmente interposti, che ne risultino formalmente intestatari. Il possessore «formale» è anch'esso richiesto, se residente, di compilare il dichiarativo. © Riproduzione riservata

Gli stati nell'elenco dei buoni Tabella degli Stati e territori inclusi nella white list (dm 4 settembre 1996 e successive modificazioni)

Albania Algeria Argentina Australia Austria Bangladesh Belgio Bielorussia Brasile Bulgaria Canada Cina Cipro Corea del Sud Costa d'Avorio Croazia Danimarca Ecuador Egitto Emirati Arabi Uniti Estonia Fed. Russa Filippine Finlandia Francia Germania Giappone Grecia India Indonesia Irlanda Islanda Israele Jugoslavia Kazakistan Kuwait Lettonia Lituania Lussemburgo Macedonia Malta Marocco Mauritius Messico Norvegia Nuova Zelanda Paesi Bassi Pakistan Polonia Portogallo Regno Unito Rep. Ceca Rep. Slovacca Romania Singapore Slovenia Spagna Sri Lanka Stati Uniti Sud Africa Svezia Tanzania Thailandia Trinidad e Tobago Tunisia Turchia Ucraina Ungheria Venezuela Vietnam Zambia

Tabella degli altri Stati e territori che consentono un adeguato scambio di informazione in base alle disposizioni di Convenzioni per evitare le doppie imposizioni attualmente vigenti con l'Italia:

Arabia Saudita Armenia Azerbaijan Etiopia Georgia Ghana Giordania Moldova Mozambico Oman Qatar San Marino (con effetto dal 2014) Senegal Siria Uganda Uzbekistan

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Precisati termini e modi della sostituzione d'imposta

Banche e fiduciarie in azione

Tutti i redditi esteri vanno assoggettati alla ritenuta

Tutti i redditi derivanti dagli investimenti detenuti all'estero e dalle attività estere di natura finanziaria devono essere assoggettati a ritenuta o a imposta sostitutiva delle imposte sui redditi da banche, fiduciarie o altro intermediario residente che intervengono nella riscossione dei relativi flussi finanziari e dei redditi, oltre che nei casi in cui detti investimenti e attività siano ad essi affidati in custodia, amministrazione o gestione. Nessun obbligo di compilazione del quadro RW per gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria affidate in gestione o in amministrazione a banche, a fiduciarie o agli altri intermediari indicati dall'articolo 11, commi 1 e 2, del decreto legislativo 231/07. Si potrebbero riassumere in tal modo le molte novità contenute nella circolare 38/E diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate e con la quale vengono dettate le nuove disposizioni in materia di monitoraggio fiscale in attuazione di quanto previsto dalla legge 6 agosto 2013, n. 97. L'Agenzia delle entrate, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, del decreto legge 167 del 1990, così come modificato e integrato dalla legge 6 agosto 2013, n.97, ha precisato meglio i termini e le modalità degli obblighi di sostituzione d'imposta posti a carico di banche e fiduciarie laddove vengano utilizzati come veicolo per l'accredito in Italia di flussi provenienti dall'estero e che può anche prescindere da un formale incarico all'incasso degli stessi. La circolare, dopo aver confermato la vigenza degli obblighi previsti a carico dei sostituti d'imposta (per lo più banche e società fiduciarie, ricorda l'amministrazione finanziaria) con riferimento ai contratti di assicurazione sulla vita di capitalizzazione stipulati con compagnie di assicurazione estere, chiarisce che l'obbligo di sostituzione tributaria opera anche con riferimento ai proventi dei titoli non collocati nel territorio dello stato e conseguiti per il tramite degli intermediari italiani. L'Agenzia delle entrate elenca poi le fattispecie di redditi di capitale e di redditi diversi sui quali gli intermediari sono tenuti ad applicare il prelievo alla fonte a titolo di acconto nella misura del 20% nel momento in cui intervengono nella riscossione dei redditi e dei flussi finanziari esteri. Rientrano nella prima categoria ovvero nei redditi di capitale quelli derivanti da contratti di mutuo, deposito e conti correnti diversi da quelli bancari nonché sugli importi delle rendite perpetue e prestazioni annue perpetue di cui agli articoli 1861 e 1869 del codice civile il cui debitore sia un soggetto non residente nonché su tutti gli interessi derivanti da altri rapporti aventi per oggetto l'impiego del capitale. Con riguardo ai redditi diversi, la ritenuta alla fonte del 20% andrà applicata alle seguenti ipotesi: - plusvalenze imponibili derivanti dalla cessione di immobili situati all'estero; - plusvalenze realizzate a seguito della cessione a titolo oneroso di terreni detenuti all'estero suscettibili di utilizzazione edificatoria; - redditi derivanti dalla locazione di immobili situati all'estero ferma restando le deroghe previste in ragione della legislazione fiscale prevista dai singoli stati; - redditi esteri di natura fondiaria, compresi quelli dei terreni dati in affitto per usi non agricoli; - i redditi derivanti dalla concessione in usufrutto o dalla sublocazione di beni immobili situati all'estero, dall'affitto, locazione, noleggio o concessione in uso di veicoli, macchine e altri beni mobili detenuti all'estero (per esempio, imbarcazioni, oggetti preziosi, opere d'arte ecc). Al fine di consentire al sostituto d'imposta di adempiere i propri obblighi il contribuente è tenuto a fornire ogni utile informazione per individuare la natura reddituale del flusso nonché la fattispecie e la relativa base imponibile. L'intermediario dovrà segnalare le posizioni per le quali non sia stato applicato il prelievo alla fonte anche per effetto del rimborso eventualmente ricevuto dal contribuente se ha già pagato le imposte all'estero. L'intervento della banca o della fiduciaria, in qualità di sostituto d'imposta, consentirà al contribuente di essere esonerato dall'obbligo di compilare il quadro RW della sua dichiarazione dei redditi. Tale esonero viene ora previsto: - per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione in amministrazione (fiduciaria) all'intermediario italiano; - per i contratti produttivi di redditi di natura finanziaria conclusi attraverso l'intervento degli intermediari finanziari residenti in qualità di onirtonanti ovvero come mandatari di una delle controparti contrattuali; - per le attività finanziarie e patrimoniali i cui redditi siano riscossi attraverso l'intervento della banca o della fiduciaria. L'esonero opererà a condizione che i redditi di

natura finanziaria e patrimoniale siano stati assoggettati a una tassazione mediante applicazione di imposta sostitutiva nell'ambito di applicazione del regime del risparmio amministrato o gestito ai sensi degli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 461/97. In tale ambito si precisa che ai fini di cui sopra potrà essere conferito incarico alla fiduciaria anche un «semplice» incarico di amministrazione conforme allo schema che proprio ieri è stato diffuso da Assofiduciaria con la circolare Com-2013-099. Da segnalare infine che nella parte finale della circolare, l'Agenzia delle entrate chiarisce i termini di applicazioni delle nuove sanzioni anche in vista del prossimo, atteso, provvedimento sulla voluntary disclosure. © Riproduzione riservata

VOLUNTARY DISCLOSURE/ È irrilevante che le imposte estere siano o meno dovute

Ivie-Ivafe comunque dichiarate

Per il rendimento opera la presunzione di fruttuosità

Nessun limite minimo di dichiarazione per le attività detenute all'estero nel quadro RW a partire da Unico 2014 e valorizzazione secondo i criteri previsti per il pagamento delle imposte estere. Ai fini del rendimento delle attività in questione continua a operare la presunzione prevista nel 2009 in relazione alle detenzioni in stati o territori black list. Nessuna esclusione dagli obblighi di monitoraggio anche quando le imposte estere quali Ivie o Ivafe non risultano dovute. Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare n. 38 dell'Agenzia delle entrate di ieri, con la quale l'amministrazione ha fornito i propri chiarimenti alla luce delle modifiche normative apportate alla disciplina sul monitoraggio fiscale dalla legge n. 97 del 2013, nonché per effetto di quanto precisato nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 18 dicembre scorso. Soggetti obbligati al monitoraggio e limite degli investimenti. La norma conferma gli obblighi a cui sono tenuti i soggetti residenti in Italia secondo la definizione recata dall'articolo 2 del Tuir e dunque tenendo conto anche di quanto previsto dal comma 2 bis della medesima. Oltre all'introduzione e ai chiarimenti in tema di titolare effettivo, la circolare chiarisce un concetto che si poteva ricavare sia dalle previsioni normative, sia da quanto contenuto nel provvedimento e cioè l'eliminazione del limite dei 10 mila euro al termine del periodo di imposta come requisito essenziale al fine di soddisfare gli obblighi di compilazione del quadro RW. In relazione a tale aspetto, il documento di prassi precisa come l'eliminazione di tale limite comporta un obbligo dichiarativo anche se, alla fine del periodo di imposta, l'investimento è di ammontare inferiore ai 10 mila euro. È indubbio come questa modifica normativa può comportare un «appesantimento» degli obblighi dichiarativi ma, in generale, si dovrebbe ancora far riferimento al concetto di investimento significativo soprattutto per quanto concerne gli investimenti patrimoniali diversi dagli immobili. Valorizzazione delle attività. Come era possibile ricavare dal contenuto del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, la nuova previsione normativa in tema di monitoraggio fiscale ha comportato il fatto che in un solo quadro della dichiarazione dei redditi confluiranno tutte le informazioni afferenti ai beni che i soggetti residenti in Italia detengono all'estero sia in termini di monitoraggio, sia di eventuale assoggettamento a Ivie e o a Ivafe. Posto che sostanzialmente nessuna limitazione è posta in relazione alla tipologia di attività che deve essere evidenziata in sede di dichiarazione dei redditi, anche con riferimento a quelle che sono detenute per il tramite di fiduciarie non residenti, è sostanzialmente indifferente che le stesse siano produttive o meno di reddito imponibile in Italia. Si afferma nella circolare come l'obbligo in questione sussista anche nel caso in cui sussista una capacità produttiva di reddito anche solo potenziale e dunque eventuale e lontana nel tempo derivante dalla alienazione o dallo sfruttamento del bene. In generale, per le attività sia finanziarie che patrimoniali, devono essere riportate le consistenze degli investimenti all'inizio del periodo di imposta nonché alla fine del medesimo periodo nonché il periodo di possesso. In altri termini, è evidente che questo tipo di indicazione in via indiretta potrebbe rappresentare una sorta di richiesta e di dato legato ai trasferimenti, fattispecie che non è più richiesta in considerazione dell'eliminazione della sezione III del quadro RW. Quindi un numero di dati in termini di investimento maggiormente significativo rispetto al passato. Più in particolare, i criteri di valorizzazione delle attività seguono i requisiti previsti ai fini Ivie e Ivafe ma, ai fini del monitoraggio fiscale, è irrilevante il fatto che le imposte estere siano o meno dovute. Per conseguenza, un conto corrente estero anche se di giacenza media inferiore ai 5 mila euro annui, dovrà essere evidenziato indicando, nel contempo, anche l'ammontare massimo raggiunto nell'anno oltre ai valori iniziali e finali. Presunzione di fruttuosità. Su questo aspetto, da un lato la circolare ricorda come rimangano ferme le disposizioni contenute nel dl 167 del 1990 rammentando, nello stesso tempo, che continua a operare quanto previsto dall'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 in tema di presunzione di fruttuosità, in virtù del quale la disponibilità di attività estere in stati o territori black list è considerata alla stregua di un reddito non assoggettato a tassazione in Italia salvo prova contraria. È questa una disposizione estremamente incisiva introdotta nel momento in cui si prorogava

lo scudo fiscale e che era, di fatto, un incentivo alla sanatoria di allora.

Il decreto salva-Roma ha ricevuto il via della Camera e va al Senato per l'ultimo ok

Spiagge, sanatoria degli abusi

Salta stop agli affitti d'oro. No tagli a comuni anti-slot

Parziale sanatoria degli abusi commessi dai concessionari su spiagge e rive. Stop ai trasferimenti per gli enti che disincentivano il gioco. Cancellazione della maxi addizionale Irpef di Roma Capitale e dell'obbligo di privatizzazione di Acea. Sono alcune delle novità introdotte dalla Camera al dl 126/2013 (cd decreto "salva Roma"), che ieri ha incassato la fiducia di Montecitorio con 340 voti favorevoli e 155 voti contrari. L'esame riprenderà al Senato il prossimo 27 dicembre, ma l'iter parlamentare del provvedimento (che scade il 31 dicembre) sarà tutt'altro che agevole, anche se già si parla di interventi correttivi (compresa la legge di Stabilità) per decreto. Il Movimento 5 Stelle ha già minacciato di ricorrere all'ostruzionismo, se non verrà reintrodotta la norma "anti affitti d'oro" che sanciva la piena revocabilità dei contratti di locazione da parte delle pubbliche amministrazioni e che è stata stralciata durante il primo passaggio a Palazzo Madama. Forti critiche, soprattutto dagli ambientalisti, sono piovute anche sulla norma che prevede una parziale sanatoria per le strutture rimovibili realizzati su spiagge, rive dei laghi e dei fiumi in cambio di un aumento del 3% del canone di concessione. Tali strutture potranno rimanere così come sono fino alla fine della concessione. Rischia, poi, di far saltare i conti di Roma Capitale la soppressione della maxi addizionale Irpef, che non potrà più salire al 1,2%: ma il Campidoglio (che dovrà mantenere il pacchetto di maggioranza in Acea) dovrà comunque presentare, entro 60 giorni, un piano che evidenzi le cause dei propri squilibri di bilancio e indichi le opportune misure di risanamento. Fra le novità meno contestate, si segnala l'ulteriore stretta sulla contrattazione integrativa di regioni e gli enti locali, con l'obbligo di recuperare le somme indebitamente erogate al personale mediante il loro graduale riassorbimento. Tale recupero dovrà avvenire in quote annuali costanti stabilite dal Mef fino ad un massimo di cinque annualità, nelle sessioni negoziali successive. In tali casi, poi, si prevede l'ulteriore obbligo di adottare misure di contenimento della spesa per il personale mediante l'attuazione di piani di riorganizzazione finalizzati alla razionalizzazione e allo snellimento delle strutture burocratico-amministrative (anche attraverso accorpamenti di uffici) con contestuale riduzione delle dotazioni organiche del personale dirigenziale in misura non inferiore al 20% e della spesa complessiva del personale non dirigenziale in misura non inferiore al 10%. Dal 2014, i comuni potranno iscrivere a bilancio l'Imu al netto delle quote devolute allo Stato per alimentare il fondo di solidarietà comunale. Nelle certificazioni di bilancio, gli enti dovranno appostare un'annotazione con l'indicazione del gettito complessivo dell'imposta di spettanza comunale, comprensivo, dunque, della quota versata al bilancio statale. Sempre in materia di enti locali, slitta di sei mesi (al 30 giugno 2014) l'obbligo per i piccoli comuni di costituire le centrali uniche di committenza, allineando la relativa tempistica a quella (anch'essa oggetto di proroga da parte della legge di stabilità in corso di approvazione) per l'attuazione degli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei mini-enti. Concesso un anno di tempo in più (fino al 31 dicembre 2014), invece, per l'istituzione delle zone "a burocrazia zero" e per l'adeguamento alla nuova contabilità da parte delle regioni speciali. Dovranno invece cessare entro il 31 ottobre 2014 gli accreditamenti provvisori delle strutture sanitarie e socio-sanitarie private. In mancanza, lo Stato nominerà un commissario ad acta nelle regioni inadempienti. Sospesa l'applicabilità del dpr 30 ottobre 2013, che permette alle imprese generali che si aggiudicano un appalto di eseguire anche lavorazioni specialistiche. Viene temporaneamente ristabilita la norma del Codice degli appalti che obbliga i general contractors a affidare i lavori specialistici alle imprese qualificate: entro sei mesi, però, la materia dovrà trovare un nuovo assetto definitivo attraverso il confronto fra tutti gli attori interessati (in primis, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti). Introdotti, infine, incentivi per favorire i rimborsi dovuti in relazione alle riduzioni tariffarie per consumi di energia elettrica. Fra le misure confermate, si segnalano quelle a favore degli enti con i conti in rosso alle prese con le procedure di dissesto e di predissesto, mentre è stata cancellata la norma che prevedeva l'estensione del meccanismo dell'estrazione a sorte dei revisori nelle società partecipate dagli enti locali e nelle aziende speciali. ©

Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Senato dà il via libera definitivo alla legge di Stabilità per il 2014

Tagliati 18 bonus fiscali

Sforbiciati fino al 20% i crediti d'imposta

Giro di vite su 18 crediti d'imposta. Tanti sono i bonus fiscali che con la legge di stabilità 2014 subiranno tagli fino a 20 punti delle percentuali di fruizione, a carattere permanente. Salvataggio all'ultima ora per il settore autotrasporto: un emendamento inserito nel corso dell'esame parlamentare ha escluso, per l'anno prossimo, la riduzione del credito d'imposta sul gasolio per autotrazione. La sforbiciata scatterà, salvo proroghe, dal 2015. Sarà, comunque, un decreto del presidente del consiglio dei ministri a stabilire puntualmente ogni singola percentuale di decurtazione (entro il range del 20%) relativamente al rispettivo credito d'imposta. Ampio il ventaglio dei bonus colpiti. Secondo stime governative, i tagli assicureranno complessivamente un risparmio di circa 250 milioni per le casse dello stato. È questo il quadro che emerge sul fronte agevolazioni fiscali, a seguito dell'approvazione definitiva della Legge di stabilità, su cui ieri il senato ha votato la fiducia. I principali tagli. Tra i numerosi crediti d'imposta che subiscono il taglio spicca il credito di imposta per le imprese per l'assunzione di personale altamente qualificato, istituito dall'art. 24 del dl 83/2012 e ancora in stand-by. Per la piena operatività manca infatti la pubblicazione del decreto che fissa le disposizioni applicative per la fruizione del credito di imposta (il provvedimento dovrebbe essere stato firmato dal ministro dello sviluppo economico lo scorso 22 febbraio ma finora manca l'ufficialità) ed un ulteriore provvedimento che dovrà determinare la procedura telematica di presentazione delle istanze, lo schema di domanda ed i termini di apertura e chiusura della sportello. Il credito di imposta spetta a tutti i datori di lavoro che effettuino nuove assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di dottorato di ricerca universitario o laurea magistrale in discipline tecniche e scientifiche specificatamente individuate. In quest'ultimo caso, il personale dovrà essere impiegato in attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale. Il nuovo personale dovrà costituire un incremento rispetto al numero complessivo dei dipendenti del periodo di imposta precedente e i nuovi posti di lavoro dovranno essere conservati per almeno tre anni (due anni nel caso di pmi). Il bonus è pari al 35% dei costi complessivi di assunzione di personale qualificato, con un tetto massimo di 200 mila euro per impresa. Altro bonus finito sotto la scure della legge di stabilità 2014 è il recente credito di imposta introdotto dall'art. 7, comma 1, del decreto «Valore cultura» a favore delle imprese produttrici di fonogrammi e videogrammi musicali e spettacoli di musica dal vivo (esistenti almeno dall'1 gennaio 2012). L'agevolazione è riconosciuta nella misura del 30% dei costi sostenuti per le attività di sviluppo, produzione e registrazione, ed è applicabile per ciascuno degli anni 2014, 2015, 2016 fino all'importo di 200 mila euro nel triennio, nei limiti di spesa di 4,5 milioni di euro annui. Per la fruizione del credito, le imprese devono spendere un importo corrispondente all'80% del beneficio concesso, nel territorio italiano. L'autotrasporto. Nel testo originario della manovra il legislatore aveva previsto la decurtazione anche per il settore dell'autotrasporto. Nel corso dell'esame parlamentare è stato invece aggiunto il comma 389 con il quale è stata esclusa, per l'anno 2014 (salvo eventuali proroghe future), la riduzione dello stanziamento per il credito d'imposta relativo all'agevolazione sul gasolio per autotrazione degli autotrasportatori. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

Google tax quanta ingenuità

VINCENZO VISCO

Il fatto che i grandi gruppi multinazionali e in particolare le imprese delle nuove tecnologie tendano ad operare come contribuenti globali e che si muovano agevolmente all'interno di ordinamenti giuridici nazionali e riescano così a minimizzare o annullare il carico fiscale, è ben noto, ed è fonte di preoccupazione per i governi di tutti i Paesi. **SEGUE A PAG. 5 SEGUEDALLAPRIMA** A tal punto da diventare uno degli argomenti centrali de G20 di Mosca del luglio scorso, sede in cui l'Ocse, per conto degli Stati, ha presentato un action plan da realizzare entro 24 mesi. La questione è particolarmente complessa in quanto si tratta di individuare e decidere nuovi criteri e procedure su cui basare i trattati internazionali che hanno finora regolato la materia fiscale. La preoccupazione sottostante alla proposta di introdurre in Italia la cosiddetta Google tax è quindi più che fondata e giustificata, e ha a che vedere con il problema di fondo della riduzione del potere degli Stati nazionali in seguito alla globalizzazione. Ma proprio per questo l'illusione di poter risolvere a livello nazionale un problema così complesso sul quale lavorano i principali esperti fiscali internazionali, appare frutto di ingenuità e anche di incompetenza. Tanto più che la soluzione proposta appare non solo in contrasto con la normativa europea in materia di Iva, ma anche inefficace in pratica. Infatti imporre l'apertura di una partita Iva agli esportatori di particolari servizi è del tutto inutile in quanto le direttive europee e le legislazioni nazionali prevedono che per quei servizi si applichi il cosiddetto reverse charge e cioè l'autofatturazione da parte dell'acquirente. Sicché la tracciabilità delle operazioni è già oggi del tutto possibile, almeno teoricamente. Inoltre la norma approvata con la legge di Stabilità mantiene ferma la applicabilità dell'articolo 162 del Tuir in materia di stabile organizzazione di una impresa estera in Italia, che è il presupposto dell'applicazione delle imposte sui redditi italiane a questa società. Se si legge l'articolo 162 è facile verificare che né Google né nessun'altra delle imprese che si volevano colpire presenta una stabile organizzazione nel nostro Paese, e quindi la norma risulta inutile, inapplicabile e sicuramente darà luogo a una procedura d'infrazione nei confronti nostro Paese, e quindi a perdita di tempo, risorse, prestigio e credibilità. **PREOCCUPANTEINCOMPETENZA** Ma la norma in questione non è l'unica votata dal Parlamento che presenta problemi tecnici rilevanti. Per esempio le norme relative agli interventi sulle pensioni (l'indicizzazione differenziata, il taglio delle pensioni in relazione al loro ammontare, il divieto di cumulo delle pensioni con altre attività) sono sicuramente incostituzionali e saranno cancellate dalla Corte entro alcuni anni. Ciò significa che oltre 1,5 miliardi che derivano da quelle norme e che sono stati utilizzati a copertura sono inesistenti e si tradurranno in maggior disavanzo entro poco tempo. Sia il Parlamento che il governo erano informati e consapevoli di questo problema. Infine va ancora ricordata la vicenda della riforma dell'Irpef votata in Senato che per un errore tecnico prevedeva una aliquota marginale effettiva pari al 42,5% tra i 28mila e i 35mila euro, mentre l'aliquota scendeva al 41% per i redditi più elevati di 35mila euro. La pubblicazione da parte di Nens di un articolo del professor Paladini e la segnalazione diretta ai deputati impegnati nella discussione della legge di Stabilità alla Camera ha consentito di correggere questa incongruenza. Tuttavia tutti gli episodi ricordati segnalano sia una preoccupante incompetenza nel merito di questioni molto delicate, sia il totale disinteresse nei confronti degli aspetti tecnici che vengono sistematicamente subordinati alle esigenze politiche, senza rendersi conto che in certe materie la buona tecnica e la politica coincidono, sia un inquietante opportunismo e cinismo politico che porta non solo ad adottare per mera convenienza soluzioni tecniche errate, ma anche a mantenerle dopo la segnalazione dell'errore stesso, come accaduto in materia di pensioni. Oltre all'atteggiamento del Parlamento sorprende la debolezza del governo che non è riuscito, o non ha voluto assumersi le sue responsabilità nel momento in cui ha presentato il testo da sottoporre alla fiducia, e preoccupa anche la carenza delle procedure parlamentari in vigore che non sono evidentemente in grado di fungere da argine nei confronti dell'abuso dello strumento legislativo: tutte le norme ricordate, infatti, dovevano essere dichiarate inammissibili per incostituzionalità, mancanza di copertura, violazione dei trattati

internazionali, o per lo meno segnalate per evidenti irrazionalità. Nulla di tutto questo è avvenuto. C'è di che essere molto preoccupati.

Agenda 2014: lotta all'evasione e «fisco amico»

Letta chiede il varo della delega fiscale entro gennaio e annuncia il rientro dei capitali esportati. Ma i tempi per raggiungere i primi risultati sono lunghi. . . . In arrivo a inizio anno la riforma del catasto, norme sui giochi e sull'abuso di diritto.

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il «pacco dono» di Enrico Letta per il 2014 si chiama «fisco più amico dei cittadini». Il premier indica quel pilastro come bussola per l'azione di governo. Ma sul programma fiscale pesano ancora parecchie incognite. E soprattutto pesa il carico erariale che resta pesantissimo anche dopo la legge di Stabilità, con la mina Tasi ancora da neutralizzare. Gli appuntamenti per l'anno in arrivo sono tre: il «pacchetto» contro l'illegalità finanziaria, con il rientro dei capitali illegalmente esportati e una stretta sui capitali detenuti all'estero già annunciata dall'Agenzia delle entrate, l'approvazione della delega fiscale e infine la riduzione della pressione fiscale grazie alle risorse reperite con i tagli di spesa e la lotta all'evasione. Tre mosse i cui contorni, tuttavia, sono ancora da verificare. Sul calo delle tasse sul lavoro - quasi un cavallo di battaglia per Letta - si addensano le critiche degli imprenditori, per nulla convinti dell'efficacia di una norma che destina le risorse della spending review a una lunga lista di voci. Quanto alla delega, i tempi non sono affatto secondari. «Se chiudiamo in Parlamento entro gennaio con la delega si può andare avanti con altre riforme sul fisco come quella sul catasto o altre norme anti elusione - aggiunge Letta - A partire dalla delega e con l'attuazione dei provvedimenti varati, il 2014 sarà un anno importante per un fisco diverso». C'è da dire che la riforma complessiva del fisco ha già un'incubazione di anni. Ad annunciarla fu Giulio Tremonti, poi a vararla (con le dovute modifiche) ci ha pensato Mario Monti. Ma non se ne fece niente per via della fine anticipata della legislatura. Letta ha riaperto il cammino, che ha concluso il primo passaggio alla camera e ora attende la seconda lettura in Senato (dove è rimasta bloccata per l'ingorgo Imu e Bankitalia). Insomma, è un percorso a ostacoli che rischia di allungare i tempi all'infinito. Se si considera poi che una volta varata occorrerà circa un anno per il varo dei decreti attuativi, sarà difficile che i cittadini si accorgano già nel 2014 del «fisco amico» evocato da Letta. IL TESTO Certo, varare la delega entro gennaio non è impossibile, anche perché molte modifiche inserite a Montecitorio sono state concordate con i senatori. Ma Palazzo Madama vorrà intervenire. «Sicuramente modificheremo in parte le norme sull'abuso di diritto», dichiara il capogruppo Pd alla commissione Finanze Gianluca Rossi. La disciplina dell'abuso di diritto e dell'elusione fiscale è sotto i riflettori fin dall'inizio. Quando Monti varò la prima versione, le norme su questa materia erano talmente lasche che avrebbero salvato tutte le banche oggi coinvolte in diverse inchieste della magistratura. Ci pensò il Quirinale a chiedere la rettifica delle disposizioni, che puntualmente arrivò. Oggi il testo propone la prima definizione giuridica italiana dell'abuso (uso distorto di strumenti giuridici allo scopo prevalente di ottenere un risparmio d'imposta), che viene di solito perperato da grandi multinazionali o intermediari finanziari grazie alla possibilità di modificare la sede fiscale delle loro attività in base alle convenienze. I senatori sarebbero pronti a inserire delle norme specifiche per individuare l'effettiva responsabilità nei casi in cui le operazioni internazionali siano portate avanti da diversi soggetti. Va ricordato che la delega contiene la riforma del catasto (articolo 2), misura che garantirà una tassazione più equa sugli immobili, tanto più necessaria dopo l'introduzione delle nuove imposte previste nella luc (Tasi, Tari, Imu). La revisione delle rendite punta a correggere le sperequazioni dei valori attuali (basti pensare che solo 74mila abitazioni oggi sono considerate di pregio) e a collegarli al mercato. La riforma deve avvenire a invarianza di gettito: dunque ci si attende un riequilibrio. Ma anche in questo caso i tempi potrebbero essere molto lunghi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, audito in Senato, ha ammesso che serviranno almeno 5 anni per completare la riforma del catasto. Da segnalare che l'articolo 14 della delega riordina tutta la normativa sui giochi, incluse le slot-machine. Il testo indica anche i vincoli di installazione, tenendo conto delle distanze dalle scuole o dai luoghi di ritrovo dei più giovani. In effetti sarebbe bastato far riferimento a questo provvedimento per evitare lo

scivolone nel decreto salva-Roma, la correzione in corsa del testo e la terza lettura alla vigilia di capodanno. Come si vede, il cammino del fisco resta accidentato in un Paese con una legislazione complessa e spesso troppo oscura (la delega dovrebbe portare anche significative semplificazioni). Quanto alla *l o t t a a l l ' e v a s i o n e*, *m o l t o d i p e n d e r à* dall'accordo che il premier intende chiudere con la Svizzera, paradiso fiscale preferito dagli italiani. Anche Monti aveva tentato un'intesa, poi rimasta sulla carta. Ma oggi Berna sta gradualmente eliminando il segreto bancario: i depositanti non dovrebbero avere scampo. Se queste operazioni funzioneranno, si potrà alimentare il fondo taglia-tasse. Sarà così? Per ora quel dividendo della Stabilità indicato da Letta, i 5 miliardi in meno di spesa per interessi, i cittadini non lo hanno visto nei bilanci familiari. Tra 12 mesi le cose potrebbero cambiare.

Stabilità, ok con la fiducia La manovra sale a 14,7 miliardi

Esce la Trise ed entra la luc, ridotto il cuneo fiscale, stretta sulle pensioni d'oro e sul pubblico impiego fiscale. Il voto «sofferto» di Sc e alcuni dem
LAURA MATTEUCCI Imatteucci@unita.it

Il decreto Stabilità è legge. Con 167 sì e 110 no il Senato ha votato la fiducia, dopodiché ha anche dato l'ok al decreto Bilancio approvando così in via definitiva la manovra per il 2014-2016, con 158 voti a favore, uno solo contrario e una astensione. Mentre alla Camera, sempre con la fiducia motivata dall'obiettivo di neutralizzare l'ostruzionismo di Lega e M5S, si votava il «Salva Roma», a Palazzo Madama si è concluso così l'iter della manovra criticata da Confindustria, avversata dai sindacati, complicata pure dal cambio della maggioranza in corsa, con la scissione del Pdl, e che anche il segretario del Pd Matteo Renzi ha contestato appena eletto nella parte relativa alla web tax (o Google tax), che in effetti poi è stata semplificata. Quello approvato ieri dal Senato è un testo che la Camera ha molto modificato, e già si annunciano altri correttivi con il decreto di fine anno, in particolare sulla tassazione sulla casa, per andare incontro alle richieste dei Comuni. Ancora ieri, nel corso del voto di fiducia, non sono mancati distinguo e critiche da parte di esponenti della stessa maggioranza, da Scelta civica ad alcuni parlamentari Pd. Peraltro, stavolta la fiducia ha avuto 6 voti in meno rispetto all'ultima volta in cui era stata votata al Senato (l'11 dicembre, dopo l'uscita dalla maggioranza di Forza Italia, i sì erano stati 173). A CONTI FATTI Dopo il passaggio alla Camera, la legge di Stabilità vale 14,7 miliardi nel 2014, di cui 12,2 miliardi sono coperti con le misure contenute nel provvedimento, mentre 2,5 miliardi, circa lo 0,2% del Pil, sono risorse che andranno a deficit. Nel 2015 e nel 2016 l'impatto sul disavanzo è invece positivo per circa 3,5 miliardi e 7,3 miliardi. La manovra è sbilanciata sulle entrate: l'anno prossimo il 67% delle coperture arriva da maggiori entrate, che scendono al 59% nel 2015 e nel 2016. Il prelievo fiscale e contributivo aumenta di 2,1 miliardi nel 2014, di 600 milioni nel 2015 e di 1,9 miliardi nel 2016. L'abolizione dell'Imu, che vale 3,76 miliardi, è compensata dalle maggiori entrate derivanti dall'introduzione della Tasi. La variazione netta delle spese comporta un aumento complessivo di circa 3,6 miliardi nel 2014. Nel biennio successivo la manovra implica una riduzione delle spese per 3,4 miliardi nel 2015 e 5,9 nel 2016. LA PROVA DI FORZA L'intervento sul cuneo fiscale e le misure sulla tassazione sulla casa sono i capitoli portanti. Sul cuneo, alla Camera è stato introdotto il fondo con le risorse della spending review e della lotta all'evasione per ridurre la pressione fiscale su lavoratori e imprese seppure in una versione più soft rispetto alle attese. E la tassazione sugli immobili è stata radicalmente riscritta rispetto al testo licenziato dal governo. Nulla di fatto invece sulla nuova Tobin tax, mentre sulla web tax è stato introdotto l'obbligo di partita Iva solo per la pubblicità on-line e non per l'e-commerce con una marcia indietro spinta da Renzi. Fuori anche le misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero con il governo ancora al lavoro per mettere a punto il meccanismo. Molte le altre novità: dalle pensioni agli esodati, dalla stretta sugli statali al patto di stabilità interno, dagli stadi alle spiagge, dalle dismissioni alla spending review e il riordino delle agevolazioni fiscali. La prova di forza del governo, come si diceva, non è comunque riuscita a nascondere problemi e malumori. A parte le proteste dell'opposizione, Scelta civica ha fatto sapere che avrebbe votato la fiducia «per senso di responsabilità», ma «senza alcuna convinzione». E ha lanciato un ultimatum al governo: cambi con il Milleproroghe le norme sulla stabilizzazione dei precari delle società partecipate introdotte nella Stabilità o «valuterà molto seriamente il proprio ruolo all'interno del governo». E di voto «sofferto» hanno parlato anche le senatrici renziane Laura Cantini, Isabella De Monte e Nadia Ginetti: ci vogliono «più coraggio e idee più chiare per sostenere il Paese ad uscire dalla crisi», hanno dichiarato. In altri termini: «Non è la finanziaria di cui il Paese ha bisogno, non c'è una visione unitaria ma tanti micro interventi, alcuni persino molto discutibili. Una legge che aumenta il prelievo fiscale e contributivo e che si limita a cambiare il nome di alcune tasse, aumentandone peraltro il carico, come avviene con la Tasi, non è la medicina che serve».

Foto: Nei giorni scorsi fiducia alla Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Affitti, il governo promette correzioni Ostruzionismo M5S

I grillini: «O scrivete quello che vogliamo noi o facciamo saltare il decreto sugli enti locali» Ma la Camera ha già tagliato 600 milioni di affitti nel 2013, lo Stato spende 12 miliardi l'anno . . . Il 27 voto finale al decreto salva-Roma. Dopo aver verificato cosa sarà scritto nel Milleproroghe . . . L'onorevole questore Stefano Dambruoso (Sc): «È già possibile annullare i contratti. Io l'ho fatto»
CLAUDIA FUSANI @claudiafusani

Il governo ostaggio di una bolla di sapone. A questo si riduce il caso affitti sventolato dai Cinque stelle come lo scalpo uno dei tanti - dell'odiata casta. Peccato che la casta sia arrivata, almeno questa volta, prima di loro. E che su tale bolla di sapone i più avventurieri tra i deputati grillini pretendano oggi, complice un po' di confusione e di memoria corta, di minacciare il governo Letta. «Ora vi avvisiamo - reclamava ieri col tono del capopopolo l'onorevole pentastellato Alessandro Di Battista - o sistemate questa indecenza e riapprovate la nostra norma o comprate lenticchie e cotechino perché vi facciamo passare il Capodanno qua dentro». In aula, a Montecitorio, dove i 630 deputati sono convocati il 27 mattina (ore 12) per il via libera definitivo al cosiddetto decreto salva-Roma che rischia di non essere convertito (scade il 31 dicembre) se non sarà scritto come dicono i Cinque stelle. E di diventare così la nuova forza caudina dell'esecutivo. Tutta questa faccenda è un pasticcio. Nel merito. E nel metodo. Cominciamo dal primo. Nel testo di legge della cosiddetta "manovrina" (quella che corregge i conti per restare al 3% di differenziale tra deficit e pil) approvato il 13 dicembre il deputato M5S Massimo Fraccaro ha ottenuto di inserire un emendamento che dà «la facoltà a tutte le amministrazioni dello Stato, compresi gli organi costituzionali nell'ambito però della propria autonomia, di recedere entro il 31 dicembre 2014 dai contratti di locazione di immobili». Non solo: «Il termine di preavviso per l'esercizio del diritto di recesso è stabilito in trenta giorni anche in deroga a eventuali clausole previste dal contratto». Lì per lì la norma non fa rumore. Che si scatena, invece, sabato scorso quando al Senato, nell'ambito del decreto cosiddetto salva-Roma la senatrice del pd Magda Zanoni riesce a far passare un testo che cancella l'emendamento Fraccaro. Senza tante spiegazioni, si ritiene «soppresso l'articolo 2-bis del decreto legge 15 ottobre 2013 (quello Fraccaro nella manovrina, ndr)». Da sabato pare che gli affitti degli enti locali, organi costituzionali compresi, siano diventati il vero problema del nostro debito pubblico. Piovono cifre tanto vere quanto imbarazzanti: 444 milioni di euro spesi dalla Camera in 18 anni di affitti per gli uffici di deputati e senatori. Tra i beneficiari di tanto scialo la srl Milano 90 dell'immobiliarista Sergio Scarpellini. Non solo: la polemica scoppia proprio mentre Carlo Cottarelli, l'uomo delle forbici della nostra spesa pubblica, tira fuori che lo Stato paga ogni anno 12 miliardi in affitti a fronte di migliaia di immobili di proprietà che restano invece sfitti. Tutto questo è miele per i Cinque stelle che possono dare fiato ai soliti «privilegi della casta» che tutela «le lobby degli amici della casta». E possono fare una promessa: «La nostra norma sarà introdotta di nuovo quando il salva-Roma torna alla Camera». Cioè ieri per poi tornare in fretta al Senato per il via libera definitivo entro il 31 dicembre. Solo che domenica, mentre la Camera votava la legge di Stabilità (blindata dalla fiducia e licenziata definitivamente solo ieri dal Senato), i grillini si accorgono di un emendamento voluto dalla Ragioneria che esclude dallo stop agli affitti le società immobiliari legate a fondi di garanzia. Sui quali cioè il mercato ha deciso a suo tempo di investire a determinate condizioni e garanzie. A questo punto, sempre domenica, si scatena un putiferio di minacce e ultimatum da cui il governo si sottrae promettendo di scrivere una norma ad hoc, sullo stile grillino, nel decreto Milleproroghe che il Consiglio dei ministri licenzierà venerdì 27. Ma siccome i Cinque stelle non si fidano, fanno come nei mercati arabi: vedere cammello. E solo quando venerdì potranno leggere il nuovo articolo di legge anti-affitti nel Milleproroghe, solo allora voteranno il decreto salva-Roma. Un ricatto. Non si potrebbe chiamare in altro modo. Che offusca il cervello, impedisce di ricordare e di mettere in fila le cose. Ci prova l'onorevole Stefano Dambruoso di Scelta civica che è anche questore anziano della Camera. E in quanto tale già nel 2013 ha rescisso quattro contratti di affitto per altrettanti immobili di pregio nel centro di Roma con un risparmio di 600 milioni. «Due mesi fa - spiega - ho convocato il signor Scarpellini per informarlo che la proroga su cui contava in automatico, come è avvenuto

fino adesso per questo tipo di contratti alla Camera, non gli sarebbe stata rinnovata perché non corrispondente agli standard europei che Bruxelles impone». Dambruoso accusa i grillini di «fare propaganda con le idee che altri hanno già messo in pratica». A loro insaputa, sarebbe il caso di dire. Non solo. Sarebbe il caso di ricordare come il primo a muovere passi nella direzione dello stop allo spreco degli affitti sia stato proprio il fondatore di Scelta civica, il senatore Monti che quando era al governo, nella prima spending review (2012) impose alla pubblica amministrazione la possibilità di recesso dai contratti di affitto. Seicento milioni sono già stati tagliati. Una goccia rispetto ai 12 miliardi che ogni anno lo Stato spende per gli uffici di Comuni, Province, enti locali eccetera. Quindi, dice Dambruoso, «ben venga insistere e ricordare e rinnovare l'impegno in questo senso». Ora però il problema è cosa il governo potrà scrivere di nuovo e di diverso per soddisfare la propaganda pentastellata. Un buon Natale porterà consiglio a tutti.

Foto: L'aula di Montecitorio

Foto: FOTO L'ESPRESSO

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

Il dossier La denuncia di Manconi. Nel prospetto della legge di stabilità i 236 milioni stanziati per il 2013 e i 220 per l'anno che sta per iniziare

Cibo, stipendi e affitti: i Centri ci costano 200 mila euro al giorno

Nessun contatto esterno Dentro non si può fare alcuna attività, non è prevista nemmeno la mediazione linguistica tra i migranti e gli avvocati Cinque euro a pasto Erano dodici in tutto, ne sono rimasti aperti sei. A Ponte Galeria sono destinati 5 euro per i pasti di ogni migrante
Fiorenza Sarzanini

ROMA - Ai pasti per ogni migrante ospitato nel Cie di Ponte Galeria, a Roma, sono destinati 5 euro. In altre strutture si riesce addirittura a spendere di meno. E tanto basta per comprendere quale sia la qualità del cibo servito. Si cerca di risparmiare, anche se questo non è sufficiente a far scendere i costi complessivi per il mantenimento di queste strutture, che rimangono comunque altissimi.

Per averne un'idea più precisa, bisogna analizzare i numeri contenuti nel prospetto della legge di Stabilità e così si scopre che «per l'attivazione, la locazione e la gestione dei Centri di identificazione ed espulsione sono stati stanziati circa 236 milioni di euro per il 2013 - con un incremento di 66 milioni rispetto al 2012 - e 220 milioni nel 2014». Mentre la relazione dell'associazione «A buon diritto» del senatore Luigi Manconi, sulla base dei dati del Viminale, ha stimato una spesa di circa 200mila euro al giorno ai quali bisogna aggiungere le spese per i rimpatri.

Sei strutture
con 749 posti

Erano dodici i Cie attivati per poter ospitare 1.851 persone, ne sono rimasti aperti sei e soltanto due funzionano a pieno regime con una capienza effettiva che al 15 novembre scorso era di 749 posti. Entrano migranti nei centri di Bari, Caltanissetta, Milano, Roma, Torino e Trapani ma solo in Sicilia viene effettivamente rispettata la capacità prevista. I costi di gestione variano dai 60 euro giornalieri di Milano, dove la responsabilità è affidata alla Croce Rossa, ai 25 di Bari dove opera un'associazione umanitaria. A Roma c'è «Auxilium» alla quale sono destinati 41 euro quotidiani così suddivisi: 32 euro per gli stipendi, 3,5 vengono consegnati a ogni migrante per l'acquisto delle schede telefoniche o di generi di prima necessità, il resto è per il vitto.

Le condizioni di vita sono decisamente peggiori di quelle carcerarie perché chi si trova lì dentro non ha possibilità di svolgere alcuna attività. Non ci sono libri, tv o qualsiasi altro modo per far trascorrere la giornata. Non sono nemmeno previste forme di contatto con l'esterno. La convenzione non prevede neanche la mediazione linguistica durante i colloqui tra i migranti e gli avvocati. Le persone vegetano per settimane, addirittura mesi, in attesa che la diplomazia fornisca i loro dati esatti e consenta di identificarli per rispedirli a casa. Oppure, se la nazionalità o le generalità non sono certe, per consegnare loro il foglio di via e sperare che lascino l'Italia.

Gare d'appalto
per medici e vestiti

Secondo l'ultimo rapporto dell'«Associazione Lunaria», «tra dicembre 2008 e aprile 2013 il ministero dell'Interno ha pubblicato gare di appalto per un valore complessivo di 108 milioni». Gli esperti spiegano che «il prezzo dell'appalto viene calcolato sulla base di un canone annuo rapportato alla capienza teorica della struttura moltiplicato per tre annualità. Il calcolo così effettuato porta alla definizione del prezzo massimo per l'erogazione dei servizi richiesti e costituisce l'importo messo a base d'asta. Il pagamento del corrispettivo viene invece calcolato sulla base delle presenze effettive nei Centri. Se la differenza tra la capienza teorica e quella effettiva è inferiore al 10 per cento, il corrispettivo rimane invariato, se è inferiore del 50 per cento rispetto a quella teorica per più di 30 giorni consecutivi, l'ente gestore può richiedere la sospensione del contratto.

Nel 2005, durante un'audizione davanti al Comitato Schengen, il prefetto Anna Maria D'Ascenzo responsabile del Dipartimento Immigrazione, dichiarò: «È chiaro ed evidente che, quando parliamo di un costo di 60, 70 euro al giorno pro capite, nel costo non è compreso solo il vitto, l'alloggio e il vestiario che assicuriamo alle persone, ma anche il costo dei mediatori culturali, degli interpreti e dei medici. Comunque, esiste sicuramente una differenza fra il nord e il sud: perché il primo è più caro del secondo, anche in termini di costo delle persone».

Per ogni rimpatrio

5 biglietti

L'eventuale revisione della legge Bossi-Fini certamente dovrà tenere conto delle spese sostenute per riportare in patria i migranti irregolari che vengono identificati e nei confronti dei quali i Paesi di origine concedono il nulla osta al rientro. Tenendo conto che per ogni straniero riaccompagnato in patria bisogna prevedere l'acquisto di cinque biglietti aerei, visto che va scortato da almeno quattro poliziotti che devono essere particolarmente addestrati.

Dichiara Nicola Tanzi, segretario del Sindacato di polizia Sap: «La mancata chiarezza sulle regole di ingaggio e i tagli alle risorse sono alla base del fallimento dell'attuale situazione nei Cie, senza contare che fu un errore, cinque anni fa, introdurre il reato di clandestinità e aumentare i tempi di permanenza in queste strutture. Il disagio dei migranti non è inferiore a quello dei poliziotti che operano nei centri. Il problema principale è quello del loro status: non sono detenuti, ma neppure possono godere di uno stato di libertà piena. Sono "trattenuti" e non abbiamo regole di ingaggio adeguate. Pertanto le forze dell'ordine hanno poco spazio di manovra, non possono intervenire preventivamente, ma solo successivamente in caso di violenze e reati».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

236
milioni Nel 2013 la cifra stanziata nel prospetto della legge di Stabilità «per l'attivazione, la locazione e la gestione dei Cie» è di 236 milioni. Rispetto al 2012 c'è un incremento di 66 milioni. Nel 2014 prevista una spesa di 220 milioni

749
I posti I Cie attivati per potere ospitare 1.851 persone erano dodici. Ne sono rimasti aperti sei e soltanto due funzionano a pieno regime con una capienza effettiva che al 15 novembre scorso era di 749 posti

5
I biglietti Per ogni straniero riaccompagnato in patria, dopo aver ottenuto il nullaosta del Paese d'origine, bisogna prevedere cinque biglietti aerei visto che va scortato da almeno quattro poliziotti

MILANO

Governance. In consiglio comunale la riduzione del cda a 12 membri

A2A, Milano lavora alla riforma

Ch. C.

È corsa contro il tempo nel consiglio comunale di Milano per approvare la riforma della governance di A2A, che prevede il passaggio al sistema tradizionale (con un consiglio di 12 membri, un amministratore delegato unico e un comitato esecutivo) e la cessione del 5% del capitale. Ieri, in tarda serata, il dibattito era ancora in corso a fronte di una voluminosa mole di emendamenti presentata dall'opposizione e non c'era ancora visibilità sulla tempistica del procedimento. Le ipotesi erano la prosecuzione fino a notte inoltrata oppure il rinvio a dopo Natale. Tutto ciò mentre al Comune di Brescia (che ad oggi detiene il 55% di A2A in quote paritetiche con Palazzo Marino) la partita si è già chiusa venerdì con l'approvazione della delibera.

La riforma della governance contemplava inizialmente un cda unico (dall'attuale duale) composto da 14 consiglieri, ma è stato proprio il dibattito nelle commissioni del Comune di Milano a portare a un'ulteriore riduzione dei membri a 12, sempre nell'ottica di riduzione dei compensi e del taglio dei costi raccomandata dai due sindaci Giuliano Pisapia ed Emilio Del Bono. L'altro elemento forte di cambiamento è determinato dall'abbassamento della quota sindacata delle amministrazioni dal 55% al 50% che permetterà ai due Comuni di mettere sul mercato un 2,5% a testa (introito previsto attorno a 70 milioni di euro ciascuno). Un collocamento di titoli piuttosto corposo che la Borsa sembra comunque ormai avere messo in preventivo visto che ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 2,07% a 0,837 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Lo studio di Confindustria sugli indicatori economici e sociali conferma il distacco tra il Centro-Nord e le regioni del Sud

Il Mezzogiorno resta in apnea

Laterza: i divari territoriali sono elevati ma anche il Settentrione non è un corpo omogeneo **CURIOSITÀ** In rapporto alla popolazione residente il Meridione vanta un maggior numero di laureati **Rifiuti: la Campania guida la raccolta dell'umido**
Nino Amadore

PALERMO

A colpo d'occhio sembra tutto immutato: il Centro-Nord ricco e progredito, il Sud condannato a una condizione di arretratezza. Ma a ben vedere le voci che compongono le 15 variabili che sono alla base della classifica generale dell'edizione 2013 degli Indicatori economici e sociali, regionali e provinciali del paese curata da Confindustria Mezzogiorno, il quadro è più complesso e meno scontato di quanto si possa immaginare. Perché, per esempio, il Sud rappresentato in questo volume curato da Massimo Sabatini e Federico Cornacchia e che contiene informazioni aggiornate a luglio di quest'anno, non manca di elementi positivi e il Nord non è un corpo omogeneo presentando anche aree che pur trovandosi nella parte mediana della classifica mostrano parecchie criticità. «Fatta 100 la media nazionale - dice Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno - l'indicatore elementare regionale procapite raggiunge un valore di 112,1 nel Centro-Nord e di 77,2 nel Mezzogiorno, con un divario tra le due ripartizioni di 35 punti percentuali». Una enormità, se vogliamo, con la Valle d'Aosta prima con un indice pari a 132,4 mentre in coda si trova la Campania con un indicatore pari a 69,3. E dunque, dice ancora Laterza, «quella che emerge è la fotografia di un Paese in cui i divari permangono elevati anche se si registrano alcuni segnali di una loro riduzione e soprattutto emerge l'immagine di un Paese molto diversificato, dove più si indaga all'interno dei diversi indicatori di benessere più si osservano differenze significative». Gli indicatori ci dicono parecchio sulla consistenza della ricchezza nel nostro paese e sulla sua distribuzione. Per esempio la tavola sul Pil (anno 2010): quello procapite al Centro-Nord è di 30.161 euro mentre a Sud (e Isole) scende a 17.258 euro a fronte di una media nazionale di 25.696 euro. Se invece guardiamo il Pil totale a fronte di un complessivo nazionale di 1.550,541 miliardi, al Centro Nord si colloca quasi il 70% del totale con 1.084,976 miliardi mentre nel Mezzogiorno rimane il 30% con 326,140 miliardi. Altro dato interessante è quello relativo al patrimonio delle famiglie (anno 2011) da cui si evince che su un totale Italia di 9.380,187 miliardi, nel Centro-Nord il patrimonio ammonta a 7.232,371 miliardi mentre nel Mezzogiorno ammonta a 2.157,815 miliardi. Un dato curioso riguarda il reddito disponibile delle famiglie (2011): su un totale di 1.052,719 miliardi in Lombardia si arriva a 203,694 milioni e subito dopo si piazzano le Marche con un totale di 109,287 milioni. Le regioni del Sud sono distanziate. Come lo sono nei finanziamenti bancari oltre il breve termine erogati nel 2012: su un totale di 1.118,258 miliardi l'82,7% pari a 924,782 milioni è stato erogato nel Centro-Nord e il resto pari a 193,475 milioni nel Mezzogiorno (isole comprese).

Così, per tornare al punto di partenza, la classifica generale ci dice che al vertice c'è Milano e tra le grandi città solo Bologna al settimo posto. Mentre se guardiamo alla coda della classifica, dove le aree sono tutte meridionali, tra le grandi città troviamo Napoli e Palermo (su dieci posizioni, cinque sono occupate da province siciliane: oltre Palermo, troviamo Trapani, Caltanissetta, Agrigento e ultima Enna). Per trovare un'area del Mezzogiorno bisogna andare alla trentasettesima posizione dove c'è Cagliari mentre in una posizione mediana (cinquantacinquesima) c'è Siracusa. Ma in questo caso, spiega ancora Laterza, è anche vero «che ben sei province del Nord-Ovest si trova al di sotto del valore medio dell'Italia (Pavia, Verbano-Cusio-Ossola, Lodi, Asti, la Spezia e Imperia) a dimostrazione che anche nelle aree più ricche del paese esistono livelli differenziati di sviluppo».

E certo nel Mezzogiorno non mancano segnali positivi o addirittura dati sorprendenti. Partiamo da questi ultimi: la Campania, per dire, nel 2011 con 479.013 tonnellate è prima in Italia nella raccolta differenziata della frazione umida. Altro dato interessante quello che riguarda i laureati: su un totale di 290.312 sono

118.479 quelli del Mezzogiorno e 171.803 nel centro-Nord: in rapporto alla popolazione residente i numeri sono a favore di Sud e Isole visto che su un totale di 59.394.207 residenti nel Sud e isole vivono 20.607.737 persone e nel centro-Nord 38.786.470.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Istat/Confindustria Mezzogiorno

TOSCANA Infrastrutture. Piano regolatore per lo scalo

Livorno approva il riassetto dei moli

LIVORNO

Si appuntano sul piano regolatore appena approvato dal Comitato portuale le speranze del porto di Livorno, che intende tornare a essere uno scalo di riferimento del Mediterraneo. Un progetto ambizioso che arriva, ricorda Giuliano Gallanti, presidente dell'Autorità portuale labronica, attraverso uno strumento, il Prp, «che mancava da 50 anni».

Lo scalo toscano sta soffrendo per un calo incisivo dei traffici, marcato nel 2012 dal -7,6% della merce movimentata sul 2011, dalla discesa del 13,9% dei container e dal -8,3% del traffico ro-ro (rotabili). Una caduta che si è solo parzialmente corretta nel 2013 sotto il profilo delle merci: i dati ufficiali più recenti risalgono a luglio e segnano +1% della movimentazione totale, +2,8% dei container ma ancora -3% per il ro-ro. A fronte, però, di un crollo improvviso del traffico crocieristico, che perde, in un anno, ben 300mila passeggeri movimentati. In questo caso Livorno sconta la concorrenza (giudicata sleale da Gallanti, al punto da avviare un ricorso al Tar) dello scalo della Spezia che ha acquisito, grazie anche alla decisione di Msc di cambiare porto, circa 150mila passeggeri tra quelli che un tempo si concentravano sulla città toscana. Ma la contrazione arriva anche dalla minore presenza sul Mediterraneo di grandi compagnie quali Carnival e Royal Caribbean.

Crociera a parte, Livorno soffre per l'imboccatura troppo stretta dello scalo e la scarsa profondità dei fondali. «Abbiamo già avviato alcuni dragaggi - afferma Gallanti - all'imboccatura del porto; ma altri sono fermi per questioni burocratiche, ad esempio quello dello specchio acqueo della Darsena Toscana, che era un'area Sin (sito di interesse nazionale) ed ora è passata alla categoria Sir (sito di interesse regionale). Almeno in teoria. Perché il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, non ha ancora firmato il decreto con cui le competenze passeranno alla Regione».

Ma il punto focale del nuovo Prp (che ora va all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici) è la prevista realizzazione della piattaforma Europa. Si tratta di un cospicuo tombamento a mare pensato per sviluppare principalmente due traffici: contenitori e rotabili. La piattaforma, i lavori per la quale sono già iniziati, si estende a Nord del porto e comprende un terminal dedicato ai container (due banchine laterali di 1.200 metri lineari, una banchina frontale di 600 metri, 72 ettari di piazzali e fondali a -16) e un altro dedicato ai rotabili (una banchina lineare da 1.200 metri, piazzale da 56 ettari e sei ormeggi per navi da 240 metri). Completa l'infrastruttura la nuova Darsena Petroli, dotata di 4 ormeggi, di cui uno per navi fino a 200 metri, due per navi di lunghezza fino a 240 metri, e il quarto per le petroliere di grandi dimensioni. Molta attenzione viene dedicata, poi, sottolinea Gallanti, ai collegamenti ferroviari. «Per realizzare la piattaforma (che ha un costo complessivo di 618 milioni circa, ndr) - aggiunge - intendiamo utilizzare lo strumento del project financing. Ma, ad esempio, per la diga di difesa (valore: 120 milioni, ndr) dovremo utilizzare fondi pubblici. Vedremo come riuscire ad ottenerli. Ma il fatto di avere approvato il Prp ci conforta: si tratta di una vera svolta per Livorno».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Il caso

Torino, residenza virtuale per l'assistenza ai profughi

DIEGO LONGHIN TORINO

- Residenza virtuale per i profughi. Il primo esperimento in Italia è di Torino, dopo quasi un anno di discussioni, blitz dei rifugiati in anagrafe e incontri con il sindaco Piero Fassino. Ieri il consiglio comunale ha approvato la delibera che crea un nuovo indirizzo "fittizio": via della Casa Comunale 3. Civico dove potrà prendere la residenza chi ha un permesso di soggiorno per motivi di protezione internazionale o umanitaria, così da accedere a servizi essenziali, come l'assistenza sanitaria.

I profughi, più di 500 quelli che si trovano a Torino, 400 dei quali occupano le palazzine dell'ex villaggio olimpico, potranno mandare i figli a scuola, iscriversi a corsi di formazione, firmare contratti di lavoro. Diritti negati senza certificato di residenza. Il centrodestra si è incatenato in aula per protestare contro la delibera e contro le possibili "discriminazioni" tra rifugiati e italiani nelle graduatorie per le case popolari. Questione poi risolta grazie all'intervento di Fassino e all'approvazione di un emendamento che chiede alla Regione la parità di accesso.

«La residenza virtuale è un atto di civiltà e di buon senso - sottolinea Fassino - con questo atto si evitano discriminazioni nei confronti dei rifugiati politici e si fa in modo che da parte degli italiani non ci sia una percezione di ingiustizia. Riusciremo a gestire meglio la situazione. È sconcertante, però, che la gestione dei rifugiati sia stata scaricata sugli enti locali con strumenti inadeguati e risorse insufficienti da parte di tutti i governi».

CONTI PUBBLICI LE MISURE DI FINE ANNO

Salva- - Roma, scontro sugli affitti d'oro

Il M5S: ostruzionismo se non salta la norma che vieta allo Stato di recedere dai contratti troppo onerosi Nel decreto sono entrati provvedimenti già cancellati dalla legge di stabilità

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il martirio dell'esame del decreto legge «Salva Roma» a Montecitorio è quasi archiviato: ieri il governo ha incassato con 340 sì e 155 no la fiducia alla Camera, una fiducia anticipata indispensabile per consentire ai deputati di andare a casa per Natale. In realtà l'esame del decreto legge riprenderà il prossimo 27 dicembre, con la discussione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto e il voto finale. Non è stata - per usare un eufemismo - una bella pagina della storia parlamentare della Repubblica: si è visto letteralmente di tutto, e come per magia un provvedimento che doveva servire solo a salvare dal fallimento il bilancio di Roma Capitale si è «arricchito» al Senato di decine e decine di micronorme evidentemente clientelari e del tutto estranee alla materia. Il Corriere della Sera ha rintracciato nel testo norme che impongono di cambiare le lampadine fulminate dei semafori con moderne lampade a led, ma anche manciate di milioni per i treni calabresi o valdostani, per il restauro di palazzi municipali e torri di guardia sul mare, e molto altro ancora. Si stanziavano anche 25 milioni per Expo 2015; si prevedono misure a favore delle zone colpite da terremoti e alluvioni. Si obbligano gli Enti locali che hanno superato i limiti finanziari posti alla contrattazione integrativa a recuperare le somme indebitamente erogate al personale. E si stabilisce che beni aziendali confiscati alla mafia possano essere trasferiti a comuni, province o regioni. Si dà la possibilità di istituire una tassa di sbarco nelle piccole isole che può essere alternativa e superiore a quella di soggiorno. Ma c'è anche una sanatoria indifferenziata per case in legno, cabine, bungalow, roulotte o altri manufatti non previsti dalle concessioni e realizzati in aree demaniali senza autorizzazione. E naturalmente, nel testo a un certo punto sono apparse anche le misure per punire i Comuni che contrastano le slot machine (poi cancellate). E la famigerata norma per impedire che le istituzioni possano recedere dai contratti di affitto onerosi, come ad esempio quelli firmati dalla Camera con l'immobiliarista romano Scarpellini. Anche questa norma in realtà (dopo polemiche e sforzi quasi sovrumani) è stata cancellata dal testo del decreto «SalvaRoma»; ma si è scoperto che in qualche modo è rispuntata nell'articolato della legge di Stabilità. Che sempre ieri è stato approvato dal Senato. Del perché i parlamentari, i partiti e lo stesso governo si siano dedicati con tanto ardore allo sport di infilare norme clientelari nei provvedimenti che devono essere votati in gran fretta, ormai si sa tutto. Soltanto che una volta c'era un solo «ultimo treno per Yuma» (così Giuliano Amato definì la legge Finanziaria negli anni ottanta); adesso a quanto pare di «ultimi treni» ce ne sono tanti. Quello che colpisce molti osservatori, invece, è come mai gli uffici di Camera e Senato non compiano il loro dovere: non è possibile, non è legale, non è costituzionale che in un provvedimento straordinario come un decreto legge possano essere inserite norme che sono estranee per materia all'argomento trattato, e certo non urgenti. In ogni caso, la telenovela del «Salva Roma» potrebbe non finire qui. Il M5S promette ostruzionismo a meno che il governo non risolva la questione degli affitti d'oro dei palazzi di Stato. Solo il giorno dopo il voto finale della Camera, il 28, il decreto potrà passare al vaglio del Senato, che ha tre giorni per approvarlo prima della sua scadenza. L'Esecutivo pensa chiaramente a varare un decreto milleproroghe di fine anno. Servirà per aggiustare tanti pasticci irrisolti; speriamo non ne crei di nuovi.

Foto: Ministro

Foto: Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia: entro fine anno lo attende ancora un decreto mille proroghe

IL PROVVEDIMENTO

Scontro sul salva-Roma, decreto in bilico

Alla Camera via libera con il voto di fiducia. Ma Scelta Civica, Cinque Stelle e Lega mettono a rischio l'esito finale in Senato Assalto alla diligenza, arriva una valanga di minifinanziamenti Dopo le polemiche su affitti d'oro e slot, battaglia sui precari Pa LETTA PROVA A GIOCARE LA CARTA DEL «MILLEPROROGHE» PER TENTARE DI SALVARE LE MISURE

R O M A Sul decreto ribattezzato Salva-Roma, ieri il governo Letta ha ottenuto la fiducia. Ma non è ancora certo se l'esecutivo riuscirà a salvare il provvedimento e se il provvedimento riuscirà a salvare Roma. Se il percorso alla Camera è stato tormentato, il nuovo e definitivo passaggio al Senato potrebbe essere al cardiopalma. Dopo le polemiche sulle norme per gli affitti d'oro della Camera sollevate dal Movimento Cinque Stelle e quelle sui tagli ai bilanci dei Comuni che pongono limiti alle slot machine, definita una «porcata» da Matteo Renzi, adesso è Scelta Civica a mettersi di traverso su una norma per la stabilizzazione dei precari dei Comuni e delle società municipalizzate. Sul provvedimento, insomma, è ancora caos. Il decreto deve essere convertito entro il 31 dicembre, altrimenti decadrà. Ieri il testo è passato con la fiducia alla Camera, ma il voto finale a Montecitorio ci sarà solo il 27 dicembre. Il giorno dopo andrà in aula in Senato. Qui cominciano i guai. I Cinque Stelle minacciano ostruzionismo se Enrico Letta nel consiglio dei ministri previsto per venerdì non eliminerà dalla legge di stabilità una norma simile a quella già cancellata nel Salva-Roma e che impedisce di disdire i contratti delle pubbliche amministrazioni in soli 30 giorni, anche se sottoscritti con fondi immobiliari. Pure la Lega minaccia le barricate. Ma la posizione più preoccupante per Letta, è quella assunta da Scelta Civica. Ieri i senatori Stefania Giannini, Linda Lanzillotta e Benedetto Della Vedova hanno chiesto al governo di modificare le norme sulla stabilizzazione dei precari delle municipalizzate così come stabilito da una precedente intesa di maggioranza e ripristinare le misure del dl salva Roma come approvate dal Senato «altrimenti», hanno minacciato, «valuteremo molto seriamente il nostro ruolo all'interno del governo a cominciare da questo ultimo provvedimento». I destini del Salva-Roma, dunque, si incrociano con quelli del decreto milleproroghe. Letta ostenta ottimismo, convinto che la posizione di Scelta Civica sia solo tattica per ottenere qualche vantaggio e, casomai, qualche posto in un eventuale rimpasto. Rassicurazioni che non sarebbero bastate a calmare l'agitazione del sindaco Ignazio Marino, preoccupatissimo dell'ipotesi che il decreto possa non arrivare in porto. I NODI Del resto Scelta Civica è già riuscita a far saltare una delle norme più importanti per il primo cittadino contenute nel provvedimento: la possibilità di aumentare all'1,2% l'addizionale Comunale attualmente già al massimo consentito (0,9%). Se dovesse venire a mancare anche la norma che consente di trasferire alla gestione commissariale altri 115 milioni di euro, Roma avrebbe davanti a sé solo la strada del commissariamento. Certo, sulla strettoia nella quale il governo si è infilato sul Salva-Roma ha enormemente pesato la gestione in Parlamento del provvedimento, lasciato in pasto agli appetiti dei gruppi parlamentari. Dentro c'è finito di tutto. Da una sanatoria sui chioschi abusivi delle spiagge, alla riapertura del condono per le slot machine, passando per la tassa di 5 euro per i turisti che visitano le isole con vulcani attivi, fino a finanziamenti ad hoc persino per cambiare le lampadine dei semafori. Senza contare le mance, i provvedimenti microsettoriali come il milione di euro stanziato per il Comune di Pietrelcina, o una somma analoga destinata a quello di Sciacca per ristrutturare il Municipio, o ancora i cinquecento mila euro di finanziamento straordinario assegnato al Comune di Portopalo per la Torre Anticorsara. Che sarà pure servita a respingere gli assalti dei pirati, ma che sarà ristrutturata solo grazie ad un altro tipo di assalto. Quello parlamentare alla diligenza. Andrea Bassi

Istat

Consumatori, fiducia in calo a dicembre La fiducia dei consumatori a dicembre torna a scendere: dopo il rialzo del mese scorso l'indice diminuisce passando a 96,2 da 98,2. Lo rileva l'Istat, registrando il valore più basso da giugno. L'Istituto spiega come sul calo pesi il peggioramento dei giudizi e delle attese sulla situazione economica della famiglia. Invece risultano in controtendenza, ovvero in miglioramento, le

aspettative sull'economia dell'Italia e sulla disoccupazione. Guardando al cosiddetto clima personale, che riguarda la famiglia (in ribasso a 97,3 da 101,1), risulta in deterioramento anche il saldo dei giudizi sul bilancio familiare, così come le opinioni sull'opportunità attuale e futura di risparmio. Quanto al clima economico, in rialzo a 93,0 da 91,7, il rasserenamento delle prospettive sul Paese viene controbilanciato da un peggioramento dei giudizi sullo stato attuale. Le misure Cinque euro per «visitare» i vulcani Una tassa per visitare i vulcani attivi. Il balzello, di cinque euro, è una delle novità del decreto Salva Roma introdotte nel passaggio parlamentare. A presentare l'emendamento che ha introdotto il prelievo, è stato il senatore siciliano Antonio D'Alì, che quest'anno ha anche fatto da relatore alla legge di stabilità. La misura sembrerebbe fatta apposta per le Isole Eolie. Tanto è vero che il primo ad esultare per la tassa è stato il sindaco di Lipari, Marco Giorgianni. Ma cosa dice esattamente l'emendamento? Che l'imposta di applica «in relazione all'accesso a zone per motivi ambientali disciplinate nella loro fruizione, in prossimità di fenomeni attività di origine vulcanica». Sanatoria per i chioschi sulle spiagge Tra le norme spuntate nel decreto Salva-Roma c'è anche una sanatoria dei manufatti abusivi posti sulle spiagge (chioschi bar, cabine, verande coperte dei ristoranti, case mobili, depositi, magazzini, piscine prefabbricate e quant'altro). Tutte queste costruzioni abusive, in genere considerate precarie e dunque da rimuovere ogni volta a fine stagione, potranno essere rese «definitive» semplicemente pagando una quota aggiuntiva del 3% sul canone di concessione. La vita di queste opere, insomma, viene parificata a quella delle stesse concessioni demaniali, da ultimo prorogate fino alla fine del 2020. La norma è stata contestata dalle associazioni ambientaliste. Slot machine, si riapre il condono Si riaprono i termini per la sanatoria sulle slot machine e sugli altri giudizi pendenti presso le Corti di Appello della Corte dei Conti. Il termine per l'adesione fissato al 15 ottobre del 2013 è stato riaperto fino al 15 gennaio del 2014. Pagando il 20% della somma contestata si potranno chiudere le pendenze con la magistratura contabile. Al primo appuntamento con la sanatoria avevano partecipato tutti i concessionari delle slot machine (accusati di un danno erariale complessivo di 2,5 miliardi di euro), tranne quattro: B-Plus, Codere, Hbg e Gmatica. Difficile, tuttavia, che questi quattro concessionari decidano di approfittare di questa nuova finestra di opportunità aperta dal Parlamento. Da Pietrelcina a Sciacca, fondi a pioggia Un tempo si chiamava la legge mancia. Il governo assegnava una "dote", a volte anche molto consistente, alle Commissioni bilancio di Camera e Senato da distribuire a pioggia per micro interventi nei collegi di deputati e senatori. Scomparsa quella opportunità, i parlamentari hanno approfittato del decreto Salva Roma. Così sono spuntati finanziamenti per Pietrelcina (1 milione di euro), per Sciacca (un altro milione per la messa a norma del Palazzo Municipale), mezzo milione di euro per la Torre Corsara di Portopalo, un altro milione per Frosinone. E poi contributi straordinari per la provincia di Pescara, 25 milioni per la bonifica del Sin di Brindisi e altri interventi a pioggia per esigenze di carattere locale.

Foto: La stabilizzazione dei precari della Pa è un nuovo elemento di scontro sul decreto salva-Roma

NAPOLI

Pompei, la soprintendente lascia il dirigente ad interim: non ce la faccio

Susy Malafronte Pompei. Per gli Scavi di Pompei è caos gestione. Chiusa l'era della soprintendente Cinquantaquattro, per decorrenza dei termini del contratto, il sito archeologico resta senza un "tutore" a tempo pieno. Nell'attesa Luigi Malnati, direttore generale per le Antichità, è stato nominato ad interim alla guida delle due Soprintendenze, Napoli e Pompei, ma i suoi impegni, l'enorme carico di lavoro che comporta la gestione degli scavi pompeiani e i ritardi nella nomina del nuovo Soprintendente lo inducono a scrivere al ministero una nota dai toni duri: «Fate presto a nominare un Soprintendente per Pompei, tale contingenza, infatti, può provocare ritardi nell'azione amministrativa e di tutela del sito archeologico». E il Grande Progetto Pompei? A chi è affidato? Non c'è un soprintendente a tempo pieno e il super manager, il generale Giovanni Nistri, non si è ancora insediato. Per il momento, al fine di scongiurare un blocco totale dell'attività amministrativa, i poteri di firma sono stati trasferiti per gli atti ordinari alla dottoressa Valeria Sampaolo, per il Museo Archeologico di Napoli e la gestione della tutela della Provincia di Napoli con esclusione dell'area vesuviana, ed alla dottoressa Grete Stefani, attuale direttrice degli scavi, per Pompei, Ercolano, Stabia e l'area vesuviana. Le dottoresse Sampaolo e Stefani cureranno anche la gestione del personale. «Eventuali incarichi specifici - precisa il direttore generale - attribuiti dai delegati temporanei in variazione dell'attuale organizzazione degli uffici, dovranno essere prontamente comunicati alla Direzione generale per le Antichità. Si auspica che si proceda nel modo più rapido possibile all'emanazione dei bandi per il conferimento degli incarichi dirigenziali delle due soprintendenze di nuova istituzione, anche a chiarimento del ruolo che dovrà rivestire la dottoressa Teresa Elena Cinquantaquattro, il cui incarico è giunto a scadenza». I segretari sindacali di Cisl, Antonio Pepe, Uil, Maria Rosa Rosa, e Unsa, Vincenzo Sabini, invece, si augurano «che presto Pompei possa avere un Soprintendente a tempo pieno che si dedichi a risolvere le problematiche di tutta l'area vesuviana». I sindacati, inoltre, chiedono al direttore generale la «revoca immediata di tutte le disposizioni di servizio fatte in fretta e furia dalla Cinquantaquattro nelle ultime ore di permanenza a Pompei, applicate 'ad personam', senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali». Intanto, nel pieno rispetto dei tempi concordati con l'Unesco, ieri è stato sottoscritto il protocollo che approva il nuovo Piano di Gestione del sito relativo alle aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. «Alla firma di oggi - si legge in una nota diffusa dal ministero - si giunge dopo un percorso, condiviso con istituzioni locali, che ha visto riunirsi a Pompei esperti nazionali ed internazionali nella gestione e promozione del patrimonio mondiale». Il protocollo prevede norme per la mitigazione dei rischi legati alle calamità naturali e individua processi di condivisione delle attività necessarie alla tutela, conservazione e promozione dei beni archeologici del territorio interessato, attraverso l'istituzione di un tavolo di concertazione con il quale si individueranno strategie condivise per la migliore gestione del patrimonio e per favorire uno sviluppo sostenibile. Il documento è stato sottoscritto dal segretario generale del Mibac, dal direttore generale per le Antichità, dal direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, dalla soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, dall'assessore alla Cultura della Regione Campania, dall'assessore alla Cultura della Provincia di Napoli, dai sindaci dei comuni di Pompei, Ercolano, Torre Annunziata, Portici, Torre del Greco, Trecase, Boscoreale e Castellammare di Stabia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pioggia di soldi pubblici al Sud, UN POZZO senza fondo

Piove governo ladro. Una battuta che si sente ancora spesso. Nulla di più sbagliato stavolta. Perché le previsioni meteo per la Sicilia e per la stessa capitale sono decisamente stabili, se non in netto miglioramento. Di fatto l'unica cosa che continua a piovere sono i soldi pubblici, come da ormai 30 anni a questa parte. Questa volta si tratta di oltre 850 milioni di euro di debito della capitale (di cui 400 versati i contanti...) inseriti nell'ormai famoso "Decreto salva Roma" in cui si è inserito un pò di tutto: dai 60 milioni per tappare i buchi del trasporto pubblico calabrese ai 23 per i treni valdostani o ai 50 per il dissesto della regione Campania. Mezzo milione per il comune di Pietrelcina, paese di Padre Pio. Uno per le scuole di Marsciano, in Umbria. Un altro per il restauro del palazzo municipale di Sciacca. Ancora mezzo per la torre anticorsara di Porto Palo. Un milione a Frosinone, tre a Pescara, 25 addirittura a Brindisi. Quindi norme per il teatro San Carlo di Napoli, una minisanatoria per i chioschi sulle spiagge. E perfino una tassa da 5 euro per chi visita i vulcani. Cosa c'entra tutto questo con Roma? Nulla. C'entra, eccome, il solito clientelismo della spartizione dei soldi. Robaccia che ha fatto infuriare non solo i leghisti. Perché un tempo era la legge Finanziaria a insegnarci come funzionavano le mance da spalmare sugli elettorati di riferimento, oggi la diligenza da assaltare si chiamano leggi di stabilità o decreti salva tizio e caio. Ma un tempo forse c'era qualche soldo in più. Oggi che la festa è finita, far digerire certe robe alla gente comune costretta a fare i conti con le bollette della luce, è durissima. La bagarre delle ultime ore sugli affitti d'oro è sintomatica. Norme che entrano ed escono. E quando il pasticcio è votato, il governo promette ad horas un altro decreto per rimediare. Dopo Natale, però. E allora ci si chiede il motivo per cui lo Stato spende ogni anno 12 miliardi di affitti? La Camera dei Deputati da sola, 26 milioni. Mancano i Palazzi? Possibile? Ecco che nel decreto per riportare il deficit al 3% del Pil spunta una norma, buona, che consente di rescindere in tempi rapidi i contratti di affitto. Tempo una settimana e il Senato di fatto la cancella. Se ne accorge la Lega e la ripristinano nel decreto Salva-Roma, tra strepiti e forconi in Aula. Per poi scoprire che in un terzo provvedimento (la legge di Stabilità appunto) ce n'è un'altra di norma che pare sterilizzarla. Con il governo a promettere: rimedieremo dopo Natale, per decreto. Bocciati. Ma la lista è lunga. Spulciando il Salva-Roma comincia a uscire di tutto. Come il mini-condono che non si nega a nessuno. Ed ecco quello per chioschi, bar, piscine scoperte, bungalow. Tutte abusive perché sostanzialmente piazzate su aree del demanio pur senza avere la concessione. Ora sanate e dunque non più rimosse a fine stagione. Basta pagare il 3% in più del canone. Ora, già non piace che esista un decreto con il nome di una città (perché le altre sono messe bene?); ma cosa c'entri un Salva Roma con i casini Brindisi o quelli di Porto Palo resta ancora oggi un mistero. In origine serviva per coprire il buco di bilancio dell'amministrazione capitolina (di per sé già vergognoso) si è arrivati ai finanziamenti a valanga per certi enti locali (Centro-Sud) e le loro bizzarre finalità. Fino a certe stupidaggini come le penalizzazioni ai Comuni che ostacolano le slot machine (poi cancellate) o la tassa per visitare i vulcani. Quella per sbarcare sulle isole. Il fondo per risarcire le aziende danneggiate dai no-Tav, ma solo se "riconosciuto interesse strategico nazionale". Un tentativo di privatizzare le municipalizzate romane (acqua, trasporti, rifiuti) subito bocciato. La sostituzione progressiva delle lampadine dei semafori con i led. E poi milioni a pioggia per tutti: trasporto calabrese, Comune di Padre Pio, teatro San Carlo torre anticorsara di Portopalo, il restauro del palazzo del sindaco di Sciacca. Una grande confusione. Un minestrone per tutti i gusti. Dove il meglio deve ancora arrivare. Naturalmente dopo Natale. Si chiama decreto milleproroghe. E ne vedremo delle belle. Auguri. Sono inseriti nel "Decreto" sulla capitale: dai 60 milioni per tappare i buchi del trasporto pubblico calabrese ai 50 per il dissesto della Regione Campania Iregali non sono finiti. Il meglio deve ancora arrivare. Naturalmente dopo Natale. Si chiama decreto milleproroghe. E ne vedremo delle belle

PIOVE GOVERNO AMICO.

*Piano di rientro debito di Roma**

Dissesto Regione Campania

Trasporto pubblico Calabria

Comune di Pietrelcina

Scuole marsciano (Umbria)

Restauro municipio Sciacca

Torre anticorsara di Poro Paolo (Menfi)

Viadotto Biondi Frosinone

Porto di Pescara

Comuni meridionali dissestati * ROMA: aumenta la quantità di debito di Roma che viene spostato dal bilancio di Roma al bilancio del Commissario, e cioè passa semplicemente dal Comune allo Stato. Oggi già 16 miliardi sono nella gestione commissariale e per essa lo stato versa ogni anno 500 milioni. Si calcoli che il bilancio del comune è di circa 7-8 miliardi, quindi il suo debito è più di 2 volte il bilancio. Il comune di Roma ha 24 mila dipendenti, oltre 50 mila se si considerano le municipalizzate. Questa voce non è in tabella perché non si tratta di cifre stanziare ma è uno spostamento del debito che comunque sarà spalmato su tutti gli altri comuni.

CON I FONDI EUROPEI il Veneto virtuoso aiuta Pmi e ambiente

Il Veneto è virtuoso anche nella gestione dei fondi europei. Basta guardare i numeri: 381 milioni di euro impegnati su oltre 448, pari circa all'85% delle risorse complessivamente programmate; 271 milioni di euro già pagati, pari al 60% del programmato e al 72% dell'impegnato. Cifre che l'assessore al bilancio, alla cooperazione e ai finanziamenti comunitari della Regione del Veneto, Roberto Ciambetti, ha presentato ieri a Venezia, nella sede della Giunta regionale di Palazzo Balbi, illustrando i dati relativi all'avanzamento finanziario del Programma Operativo Competitività e Occupazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Por Cro Fesr) 20072013 nel Veneto, aggiornati a dicembre 2013. «La scarsa velocità di utilizzo dei Fondi Strutturali e di certificazione della spesa è un problema che riguarda tutte le Regioni italiane - ha spiegato Ciambetti -, i Programmi Operativi Nazionali e anche alcuni Paesi dell'Unione europea. Ma i risultati sin qui raggiunti nell'utilizzo dei fondi Por Fesr collocano il Veneto tra le Regioni più efficienti d'Italia e tra quelle che hanno ottenuto buone performance anche a livello europeo. Entro i prossimi due anni contiamo di utilizzare totalmente le risorse che ci sono state attribuite. Gli obiettivi di spesa fissati dai regolamenti comunitari per quest'anno sono stati rispettati: la spesa certificata di 271 milioni di euro, infatti, supera di quasi 9 milioni l'obiettivo 2013 (denominato N+2), ma il Veneto ha raggiunto anche l'obiettivo più ambizioso posto dal ministero dello Sviluppo Economico, pari a 267 milioni di euro». Per quanto riguarda le prestazioni del Veneto nei diversi ambiti di intervento del Programma - che prevede finanziamenti a favore di soggetti privati e pubblici intervenendo in quei settori ritenuti fondamentali per rafforzare la produttività e la competitività delle regioni europee -, le migliori sono quelle dell'Asse relativo al sostegno del sistema imprenditoriale e di quello per la salvaguardia ambientale, la valorizzazione del territorio e l'assistenza tecnica. Gli altri Assi, relativi al miglioramento energetico, ai servizi di trasporto e telecomunicazioni, alle azioni di cooperazione, scontano una maggiore complessità registrata nella fase d'avvio. Ciambetti ha anticipato che nella programmazione 2014-2020 del Fesr e del Fse (Fondo sociale europeo), il Veneto potrà beneficiare di maggiori risorse: «È ufficiale che disporremo di 41 milioni in più rispetto alla vecchia programmazione - ha detto - e quindi le risorse a noi spettanti ammonteranno a 1 miliardo e 245 milioni circa. Questo grazie alla ridefinizione delle percentuali di ripartizione Nord e Sud Italia, per la quale ci siamo a lungo battuti come Veneto. Alle Regioni del Sud andrà il 75% delle risorse, contro l'85% che avevano in precedenza e di conseguenza il Nord passa dal 15 al 25%. Quello che dobbiamo scongiurare - ha concluso Ciambetti - è il pericolo che le Regioni più virtuose come la nostra possano essere penalizzate dalla scarsa efficienza di altre Regioni o addirittura delle Amministrazioni centrali del Governo stesso nell'attuazione dei programmi comunitari. Sarebbe ingiusto e inaccettabile che chi mette a frutto concretamente le opportunità offerte dall'Europa, venga danneggiato dall'incapacità di altri». >La Regione ha usato 381 milioni di euro su 448, pari circa all'85% delle risorse previste dal programma Por Fesr Ciambetti: «Per il 2014-2020 disporremo di 41 milioni in più grazie alla nuova ripartizione tra Nord e Sud Italia, per la quale ci siamo battuti. Il Settentrione passa dal 15 al 25%. Così non subiamo l'incapacità altrui»

SALVA-ROMA & MANOVRA

Dalle orchestre a Padre Pio: il cenone dei partiti

MARCO Palombi

Dalle orchestre a Padre Pio: il cenone dei partiti » pag. 2 Ci sono due cose, diceva Otto von Bismark, di cui è meglio non sapere come vengono fatte: le leggi e le salsicce. In attesa di rivelazioni sulle seconde, il Parlamento italiano in questa fine d'anno ha fatto l'errore di mostrare ai cittadini come si scrivono le prime. Prima dello spericolato incrocio di voti di fiducia di ieri - uno per Camera, entrambi a buon fine - dentro la legge di Stabilità e il decreto Enti locali, più famoso come Salva-Roma, sono finiti materiali di scarto delle specie più diverse: favorini personali, regali a questo e quello, finanziamenti a pioggia, sconti di promesse elettorali e via così. È il cenone di Natale dei nostri parlamentari, ma in tono minore. Niente a che vedere con le abbuffate dei bei tempi andati. La politica sempre più succuba del potere economico e della burocrazia ministeriale - non siede più a tavola, al massimo raccoglie da terra le briciole. Basti dire che i fondi che gli onorevoli hanno ottenuto per beneficiare i propri clientes - a volte, peraltro, per iniziative necessarie se non meritorie - ammontano a non più di 350 milioni, mentre le banche, per non citare che il caso più grosso, hanno portato a casa qualche miliardo. Ecco l'elenco: vantaggi fiscali dalla più veloce deducibilità delle sofferenze per una ventina di miliardi qui al 2022; seicento milioni di sconto fiscale più 350 di maggiori dividendi l'anno dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia; vantaggi non quantificati ma consistenti dal paracadute statale sui derivati e dalla garanzia di Cdp sui prestiti alle Pmi. E quei poveracci di onorevoli a sbracciarsi per sottrarre al collega un cantierino da un milione, un finanziamento da due: roba miserevole, un litigio per i panni smessi del padrone. Questo è un nostro breve, e incompleto, elenco. Marchette territoriali: Lsu, strade, treni e vaporetti Il caposaldo di questa fattispecie è il finanziamento una tantum - ma puntualmente reiterato ogni anno - per i Lavoratori socialmente utili. Mica tutti però: solo per i calabresi e quelli di Bari e Palermo, che nel 2014 si divideranno da buoni fratelli 126 milioni. È andata così: per mettere all'angolo Berlusconi, ad Angelino Alfano servivano i voti dei cinque senatori calabresi del Pdl, oggi Ncd. Il prezzo fu il finanziamento degli Lsu della regione. Solo che poi quando la cosa venne fuori Michele Emiliano e Rosario Crocetta fecero fuoco e fiamme: E noi? Fu così che alla Camera una provvidenziale modifica inserì tra i beneficiari pure palermitani e baresi. In ogni caso, tra decreto Enti locali e manovra si trova di tutto: 20 milioni ai trasporti sempre in Calabria, ma 23 pure per i treni in Valle d'Aosta; 3 milioni per gli aliscafi ("il trasporto marittimo veloce di passeggeri") tra Messina e Reggio e pure 200 mila euro per uno studio che migliori l'offerta trasportistica nell'area dello Stretto; 3 milioni a Pescara, un milione al comune di Marsciano (Umbria) e uno a Frosinone (Lazio). Curioso il caso di Brindisi, a cui hanno tentato di dare 25 milioni per bonificare l'area industriale in due diverse leggi: i soldi erano già stanziati nel ddl Stabilità, ma qualcuno ha tentato di inserirli pure dentro il decreto Enti locali. Solo nella notte di domenica se n'è accorta la commissione Bilancio di Montecitorio e il comma doppiante è stato cancellato. Apriti cielo. A Brindisi già si stracciavano le vesti, finché qualcuno da Roma non gli ha spiegato la situazione: i 25 milioni ci sono, ma stavamo per darvene cinquanta. Marchette culturali: San Pio, il papa buono, la musica, etc. La cultura è importante, si sa. E in Parlamento lo sanno e la finanziano con gioia. Il record quest'anno ce l'ha il Polo museale di Eur spa che si becca 100 milioni secchi. Il resto è un florilegio di piccoli, generosi pensieri educativi: qualche milioncino per valorizzare i luoghi di papa Giovanni (Bergamo) e 500mila euro per il Comune di Pietrelcina, paese di Padre Pio; un paio per la lavorazione della scorza di agrumi e altrettanti all'Istituto nazionale ricerche turistiche per promuovere il marchio "Ospitalità Italiana"; fondi per l'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli e per il complesso "I virtuosi italiani" di Verona; un milione per restaurare il municipio di Sciacca e mezzo per la torre anticorsara a Porto Palo. E poi aree protette, memoriali di questo e ricordi di quell'altro fino ai nove milioni in tre anni per i 500 giovani volontari "da impegnare in azioni di pace non governative". L'automarchetta: Assunzioni a Palazzo Chigi È tempo di sobrietà, si sa, ma la sobrietà ha bisogno dei relativi impiegati. E infatti dentro la legge di stabilità si sono trovati 5 milioni e mezzo l'anno per

assumerli "a tempo indeterminato": trattasi di 120 persone, "altamente qualificate", che dovranno "controllare" come vengono gestiti i Fondi europei. Ma non di sola arida vigilanza vive la presidenza del Consiglio, anche l'occhio vuole la sua parte ed ecco pronti due milioni di euro da destinare nel 2014 alla comunicazione durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Sindaci incompatibili: La solitudine di Angelo Cera Nel dl Enti locali c'è un comma che parla di sindaci incompatibili: vi si dice che le disposizioni del decreto del Fare "sono retroattive". A che serve? A tranquillizzare Angelo Cera, deputato Udc e sindaco appena reinsediato di San Marco in Lamis, in Puglia. La cosa andò così: nell'estate 2011 Tremonti stabilì che l'incarico da parlamentare era incompatibile con tutte le cariche, eccetto il sindaco di un piccolo comune. Com'è, come non è, l'unico a rimanere fregato fu il buon Cera, appena rieletto sindaco: decadde. Ne nacque una battaglia legale vinta a dicembre dal nostro grazie proprio al decreto del Fare, che escludeva dalla normativa i sindaci dei comuni fino a ventimila abitanti eletti prima dell'entrata in vigore della legge del 2011. E allora? E allora il Tar non è convinto della retroattività della norma e quindi Cera ha fatto sancire il principio per legge. Gli amici degli amici: Sorgenia, i balneari eccetera Alla fine spunta sempre, anche se il più delle volte non si sa come. Sono quei piccoli commi dall'aspetto oscuro che poi, letti in controluce, rivelano un nome, un cognome, una sigla associativa. Qualche esempio? Nel ddl Stabilità c'è il caso dell'emendamento Sorgenia: una disposizione apparentemente innocua che finisce per chiudere all'azienda di Carlo De Benedetti un contenzioso con un comune del Lodigiano da 22 milioni di euro. C'è poi il condono del 70 per cento sui canoni non pagati dai concessionari delle spiagge (appoggiato anche dal M5S) e - sempre per i balneari - la minisanatoria su chioschi e cabine costruiti abusivamente. Della norma sui cosiddetti "affitti d'oro" scriviamo nella pagina accanto, mentre della lobby del gioco e della relativa porcata (neutralizzata ieri) vi abbiamo parlato alla noia nei giorni scorsi.

Regione taglia spese, ma senza toccare stipendi

Seduta d'Aula ieri pomeriggio all'Ars per avviare la discussione del Dpef per il prossimo triennio. Relatore di maggioranza è stato il deputato del Megafono Giuseppe Di Giacinto, per la minoranza Marco Falcone del Pdl. A seguire gli altri interventi che hanno avuto l'obiettivo di rendere pubblica l'intenzione di voto dei vari gruppi parlamentari. Ferma la replica dell'Assessore all'economia Luca Bianchi, che ha manifestato stupore alle critiche mosse dai vari parlamentari, ed ha detto che il documento era stato depositato già a settembre e c'era tempo per leggerlo e muovere rilievi in anticipo. Bianchi ha sottolineato che il Dpef si concentra sul tema dei fondi strutturali e che quest'anno non ci sarà il rischio di un disimpegno. Il documento per Bianchi contiene una riduzione della spesa regionale senza incidere sugli stipendi, ma con risorse per lo sviluppo e per la crescita. Momenti di tensione in Aula si sono verificati al momento di votare un ordine del giorno al Dpef (153) presentato dal presidente della commissione Bilancio Nino Dina e dai capigruppo della maggioranza Gucciardi (Pd), Leanza (Art. 4), Di Giacinto (Megafono), Firetto (Udc). Il documento impegna il governo a "intensificare tutte le azioni volte a contrastare la riduzione dei livelli di reddito e d'investimento e il deterioramento del sistema produttivo, compatibilmente con le politiche di rigore nella gestione dei conti, ad irrobustire le politiche di risanamento ad incentivare le misure di sostegno alle attività produttive". Per diversi minuti il Vice presidente Antonio Venturino ha faticato a riportare ordine perché i votanti favorevoli e contrari erano quasi equivalenti ed è stato difficile effettuare la conta. Alla fine il documento è stato approvato. La discussione del Dpef segna l'avvio della sessione di bilancio che si concluderà con l'approvazione di bilancio e finanziaria ancora all'esame della seconda commissione. Sempre ieri in Sala Stampa a Palazzo dei Normanni si è tenuta la consueta conferenza stampa di fine anno del Presidente dell'Ars ed è stata l'occasione per Ardizzone di fare alcune considerazioni, prima fra tutte la assicurazione che il bilancio si approverà in tempo utile ed ha aggiunto: "L'approvazione del rendiconto 2012, che è sfuggita a tutti, è la legge più importante approvata nella legislatura. Dò merito alla classe dirigente e a coloro che hanno lanciato l'allarme sulle entrate. Una manovra di 15 miliardi di residui attivi iscritti, che dovevano servire per fare approvare il bilancio. Per la prima volta una manovra finanziaria con un assestamento di bilancio viene approvata senza alcuna impugnativa dal commissario dello Stato. Abbiamo fatto il nostro dovere che ci permette di guardare con più fiducia al nostro futuro". E ha avuto a che dire della stampa nazionale che vuole continuare a denigrare la Sicilia. "A molti media e alla stampa nazionale non è andata giù che abbiamo approvato il decreto Monti, si aspettavano che non ci allineassimo alle altre regioni d'Italia. Non è vero che costiamo di più, che abbiamo fatto trucchi". Ardizzone ha detto: "Sono pronto a un confronto pubblico per dimostrare che sotto tutti i punti di vista non ci sono trucchi e non siamo la Cenerentola delle regioni, abbiamo davvero tagliato i costi". Ardizzone ha anche confermato che entro il 31 dicembre verranno incardinati bilanci e finanziaria. "Il bilancio dell'Ars è attualmente in fase di elaborazione -ha aggiunto- c'è un'indicazione forte dell'Aula che riguarda una riduzione sul funzionamento e costi del personale che si aggira sul 10% da spalmare nei tre anni". Sulla riduzione complessiva effettuata con l'applicazione della spending review Ardizzone è rimasto riservato: "non mi sento ancora di dare cifre: un'ipotesi di carattere generale c'è, bisognerà verificare i contratti in essere e differenziare la parte tassabile e non tassabile. Credo che la parte non tassabile sarà quella che spetterà per le spese di segreteria e la diaria, intorno ai 4.500 euro, come per le altre regioni". Intanto come se fosse ormai un passaggio obbligato per tutte le leggi regionali, il Commissario dello Stato ha impugnato gli articoli 4 e 5 del disegno di legge n° 566 sull'Irfis approvato dall'Assemblea Regionale Siciliana il 18 dicembre scorso, per violazione degli articoli 81, 97, 117, 1° comma della Costituzione in relazione agli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e dell'art. 117, 2° comma, lett.e) della Costituzione. Le disposizioni impugunate riguardano la prestazione di garanzia "a prima richiesta" in favore delle imprese operanti nel territorio regionale a valere sulle disponibilità del fondo di

dotazione dell'IRFIS-FinSicilia.